MEMORIE

STORICHE-CRITICHE-DIPLOMATICHE

DELLA

CHIESA DI NAPOLI

COMPILATE

Dal Sacerdote Napoletano

Luigi Parascandolo

NAPOLI
Dalla Tipografia di P. Tizzano
Strada Cisterna dell'Olio n. 45.
1851

Lettera al Signore * * *

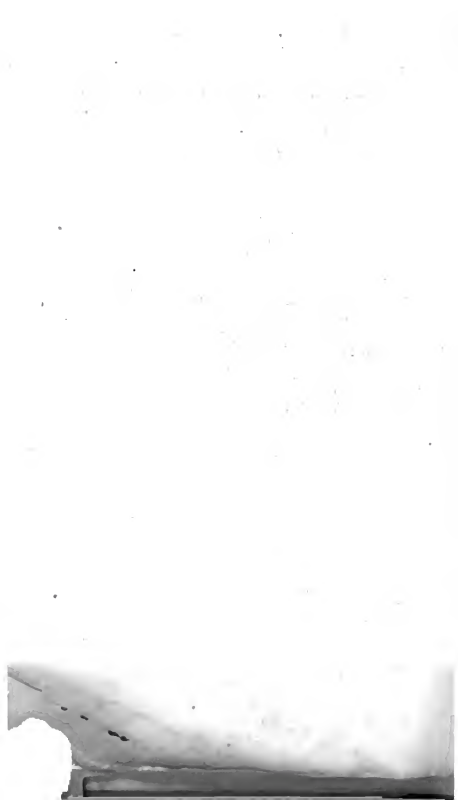
Eccomi ad esporre le mie considerazioni su quanto riguarda ciò, di cui ricordo avervi tenuto discorso in altra volta, e che sembrava a primo aspetto opporsi alla Dissertazione preliminare del secondo volume delle mie *Memorie della Chiesa di Napoli*, nella quale procurai dimostrare che nei primi secoli del Cristianesimo, ed infino allo scisma di Fozio e di Cerulario, non trovandosi sostanziale diversità di sacri riti tra gli Orientali ed Occidentali, non v' era fondamento a supporre in Napoli ed in altre città *poliglotte*, per quell' epoca, due distinte Liturgie, pei Latini l' una e l' altra pe' Greci, con due distinte Chericie e due Cattedre episcopali. Ricordo dunque avervi indicato, che solamente pareva dare appoggio alla supposizione nel senso opposto quanto avvisava il P. Papebrock sul fatto di Giovanni *Talaja* Patriarca di Alessandria e dappoi Vescovo di Nola; *Acta Sanct. mens. Junii tom. IV*, *die* 22, *Append. de tribus Paulinis Nolae Episc. sanctis*, §. 1. Espulso questi dalla sua Sede, per gl' intrighi di Acacio Patriarca di Costantinopoli, ed avendone perciò fatto ricorso all' Apostolica Cattedra, dopo reiterati sforzi del Sovrano Pontefice S. Simplicio e del successore S. Felice III, non riuscendo a ricuperare la sua Chiesa, finalmente ottenne a vece il Vescovato di Nola, secondochè riferì Liberato Diacono, scrittore di quel tempo: *Talaja habens Episco-*

potus dignitatem remansit Romae , cui Papa Nolanam dedit Ecclesiam , quae est in Campaniae regione , in qua plurimos residens annos , in pace defunctus est ; *Breviar. Hist. cap. XVIII.* Or l'erudito Bollandista stimando cotale collazione del Vescovato Nolano avvenuta nell'anno 484 , nel quale morì il Vescovo S. Felice , come bassi nella epigrafe sepolcrale dello stesso , che tutt'ora esiste nella Basilica di Cimitile , in cui è detto defunto *V Idus Feb. post Cons. Fausti V. C.* ed insiememente considerando per l'altra epigrafe sepolcrale del Vescovo Teodosio , pur ivi stante , che questi fosse cessato di vivere *Fausto Juniore V. C. Cons.* cioè nel 490; sembrandogli poco verosimile, che nel corto periodo di sei anni si avverasse la durata del Vescovato di *Taloja*, mentre per l'opposto dovett'essere lunghissima (*plurimos residens annos*) , e di più il Vescovato di Teodosio , credette non meglio spiegare cotale fatto , se non con supporre che quel Patriarca Alessandrino avesse governato solamente i Nolani di rito greco, mentre a quei del rito latino era preposto il Vescovo Teodosio. E però scriveva : *Vix dubium mihi est , quin Nolana Ecclesia , aeque ac Neopolitana , aliquas tunc haberet Ritus graeci Parochias tom intra , quam extra Civitatem : quapropter non cunctabor credere , quod Nolani latinis Episcopis Cathedralem sub latino ritu tenentibus assueti , cito impetraverint proprium sibi Episcopum institui , sub quo Joonnes, assignata sibi congrua pensione ad victum, Graecis deserviret, et post quamplurimos annos , de quorum numero nihil possumus definire , Nolae transoctos , in earumque aliqua ita sit tumulatus , ut nullum monumenti indicium adhuc uspiam sit repertum.* Ma quanto il dotto uomo fosse andato lungi dal vero con questa sua congettura, non pure è manifesto dacchè la fondò su la vicinanza di Nola alla nostra Napoli, in cui suppose la duplicità di Sedi episcopali che non mai vi fu ; ma altresì dal narrato per Teofane nella *Cronografia.* Invero vi dice questo scrittore , che Giovanni *Talaja* stando in Roma nell'anno 491, quando avvenne la morte dell'Imperadore Zenone , per cui ordine era stato cacciato di Sede , pigliò la volta di Costantinopoli con la lusinga che il nuovo Augusto Anastasio , col quale aveva antiche benemerenze , lo proteggesse nel riacquisto del

suo Seggio Patriarcale; ma che avendo saputo per via, che quel Principe con detestevole atto d'ingratitudine gli aveva preparato un nuovo esilio, procurò evitare cotali ulteriori disavventure col pronto ritorno in Roma. E da ciò pare indubitato, che in quell'anno e non prima, da Papa S. Felice III gli sia stata conferita la Chiesa vescovile di Nola, allora vacante per la morte del Vescovo Teodosio, perduta ormai ogni speranza di ritornare al Seggio Patriarcale di Alessandria. Quindi lungi dal supporre il *Talaja* ridotto a semplice Protopapa di una frazione della Chericia e del popolo di Nola, e sommesso al Vescovo di quella Chiesa; la quale posizione sarebbe riuscita affatto indecorosa alla dignità di lui, essendo Patriarca della prima Sede dopo quella di Roma: dobbiamo per l'opposto dirlo, senz'altro, Vescovo Nolano, e conseguentemente che nulla vi fosse allora da impedire di preporsi un Vescovo greco ad una Chiesa latina. E ciò non altrimenti, che stante la non sustanziale varietà de' sacri riti tra gli Orientali ed Occidentali.

Potrete dunque avere queste considerazioni come un'aggiunta alla suindicata mia Dissertazione, le quali intendo sottoporre al vostro giudizio, soscrivendomi

Napoli 20 Giugno 1851.

Vostro
Luigi Parascandolo.

CRONOLOGIA DEGLI ARCIVESCOVI

XXIX. Ludovico I Bozzuto — Anno 1378.

Si è giunto con queste *Memorie* a quell' epoca, di cui il dottissimo Cardinale Baronio disse, in una sua lettera indiritta al P. Sirmond, non sapere stabilire liberamente che si dovesse pensare su quei fatti orrendi e funestissimi, i quali avvennero al cadere del secolo XIV. Ma stantechè finì sua vita prima di giungere con la compilazione dei suoi Annali Ecclesiastici al temuto tempo, altri dovettero darsi a sì ardua impresa, senza avere per guida il pio Porporato. E se da cattolico scrittore lagrimati abbastanza non mai sono questi avversi casi, che successero alla residenza dei Papi in Avignone, certamente non dà cuore passarla con ciglio asciutto a me, a cui comunque la ristrettezza del subbietto, che trascelsi a trattare, allontani dal pienamente discorrerne, pure essendo spettate alla nostra Chiesa di Napoli in migliore parte quelle turbolenze, sono astretto non in tutto a tacerle. Non è a negarsi che gli affari della medesima siano andati in favorevole condizione, piuttosto che no, in quel tempo, che il Seggio Apostolico era transferito Oltremonti; e ciò per cure di quei zelanti Arcivescovi, dei quali allora fu provveduta. Ma dopo la morte di Papa Gregorio XI, che aveva restituita in Roma la residenza sua, anco ai Napoletani toccò essere involti in quella furia di casi fortunevoli, i quali lungamente tribolarono la Chiesa di Dio. I Cardinali, la più parte Francesi e spasimanti per Provenza, pentiti di avergli dato in successore Urbano VI, nostro concittadino, comechè uomo di austerissima indole e degli altrui costumi terribile correttore, vennero a strano disegno di fare conventicola contra lo stesso, ed in

Fondi pretesero rifare il Papa, eleggendo all'uopo Roberto dei Conti di Ginevra, che tolse il nome di Clemente VII. Nell'ultima edizione delle *Vite dei Papi* del Ciacconio *tom. II. pag.* 669 leggesi, che sul cominciare di quelle scandalose brighe, usciti di Roma i Cardinali Oltramontani, e dimorando in Anagni, inviarono a Papa Urbano, il quale allora era a Tivoli, il Priore della Certosa di S. Martino, affine d'insinuargli, che come uomo di grande probità e scienza, dovesse lasciare l'Apostolico Seggio, cui dicevano non punto appartenergli, stante l'esservi asceso piuttosto per furia del popolo Romano, che per loro libera elezione; altrimenti la Chiesa Cattolica vedevasi minacciata di scisma gravissimo. Non saprei indicare d'onde questo scrittore avesse tolta cotale notizia; trovo nondimeno che Toppi nella *Biblioteca Napoletana*, ed il P. Tromby nella *Storia Cartusiana tom. VII* di peso lo trascrissero, soggiungendo che in quel tempo il Priore dei Certosini di Napoli era un tale Giovanni Grillo patrizio Salernitano, il quale vivente il Re Roberto erasi acquistata fama di grande giurisperito, che nell'anno 1360, lasciato il Foro, abbracciò l'Istituto di S. Brunone, e che la Regina Giovanna I l'aveva tra suoi più intimi Consiglieri. Che a quell'epoca fosse un Giovanni Priore di S. Martino è indubitato non pure pe' manoscritti di quella Certosa indicati dal Tromby; ma altresì per le lettere dal Pontefice Gregorio XI indiritte a lui ed all'Arcivescovo Bernardo con data di Avignone *VI Kal. Novembris* 1375, e pubblicate dal Wading *tom. IV Annal. Minor.* togliendole dall'Archivio *Vaticano*, con cui esortava l'uno e l'altro a mettere ogni loro opera nell'indurre la Regina ed i Baroni del Regno al soccorso dei Cristiani di Oriente, messi in grandissime angustie per la potenza sempre crescente dei Turchi. Ma che dappoi i Cardinali, ribellatisi ad Urbano VI, dessero al medesimo quella commissione, desidererei all'uopo documenti di più antica data, che non la semplice assertiva del Ciacconio. Checchè fosse di cotale ambasciata, è certo che le prime trattative, le quali dettero origine al grande scisma, ebbero luogo in Napoli; ciò mentovandosi in quegli antichi *Diari Napoletani* pubblicati dal

ch. Muratori *Rer. Ital. Script. tom. XXI*, e che pei nostri comunemente diconsi *del Duca di Monteleone*, perchè un vecchio ms. degli stessi fu posseduto da Ettore Pignatelli primo Duca di Monteleone. Vi si legge dunque: *Alli 23 di Maggio* 1379 (cor. 1378) *Messer Nicola Spinello di Giovinazzo . .. . . Dottore di Legge, convitò la Regina alla casa sua a Nido, e quel giorno fu fatto lo Consiglio di fare un altro Papa . . . . , e lo detto Messer Nicola con un galeone et una galera andoe per lo Conte di Fundi;* e poco dappresso v' è soggiunto: *Alli 23 di Giugno venne lo Conte di Fundi in Napole con Messer Nicola, e si concertò farsi lo Papa a Fundi, e per questo effetto mandorno Messer Nicola e lo Conte di Caserta per condurre lo Cardinale di Genevra et otto altri Cardinali, quali si erano fuggiti da Roma ec.*

Nel seguente Settembre messo quell' idolo nella casa del Signore, e forte dell'appoggio della Regina Giovanna, nel l' anno dopo da Fondi se ne venne in questa città, dove sebbene onorevolmente fosse accolto dalla suindicata Sovrana e dai Grandi della Regia Corte, pure dovette tosto sloggiare; stantechè il popolo, il quale aveva Urbano VI come vero Pontefice, sì grandemente mosse a tumulto, che l' obbligò a cercare altrove la propria sicurezza per non compromettere se e la Regina, come è riferito dal medesimo suo biografo, presso il Baluze *Vit. Papar. Avenion. tom. I*: *Rumor concitatus est contra eos adeo fortis et magnus, quod ne utrique majus immineret periculum, ipsum Clementem subito, unde venerat, oportuit remeare*. Ed in modo più preciso quel fatto si narra in quei *Diari Napoletani*, dove èvvi all' anno 1379: *Alli 28 di Maggio venne Papa Clemente a Napole al Castello dell' Ovo con tutto il Collegio, e discese colle galere sotto l' arco del Castello, dove era realmente parato, e coverto sotto e sopra di drappi, e da canto il talamo ad alto con la seggia trionfale, dove il Papa sedeva. E là era Messer Odo e la Regina, Messer Roberto d' Artois e la Duchessa sua moglie, e due suore Madama Margarita e Madama Agnese, e donne e Cavalieri assai, e tutti baciaro li piedi allo Papa. Ma mentre allo Castello dell' Ovo si faceva questa festa, per Napole si susurrava contro la Regina,*

che aveva fatto venire lo Papa di Carnevale allo Castello del l' Ovo , e questi erano coloro , che favorivano Papa Urbano. Et uno Maestro di legne alla Piazza della Sellaria cominciò a parlare di questi fatti contro la Regina , e passando Andrea Ravignano Gentiluomo , et avendo inteso questo bestiale parlare , il riprese dicendo che faceva male a parlare con così poco rispetto della Patrona sua , e quello cominciò a dire peggio ; e Messer Andrea li corse sopra , e di tale modo li diede un dito all' occhio , che non vide mai più. Questo Maestro aveva un nepote , chiamato lo Brigante Cosetore , quale come seppe questo di suo zio , si mosse dalla Sellaria , e dalla Scala andò gridando fino a la Selluria Viva viva Papa Urbano. *Fu seguitato da un gran popolo eziandio gridando* Viva viva Papa Urbano. *E con questa furia corsero a Santo Pietro ad Ara , Santo Aloa* (S. Eligio) , *et Santo Severino , perchè tutte queste case erano habitate da Oltramontani , e posero in possessione dell' Arcivescovato l' Arcivescovo Bozzuto ; e di tutto ne fu capo il Brigante Cosetore . . . . Quando Papa Clemente e la Regina seppero tal cosa , ne hebbero dolore grandissimo. Il Papa si messe con tutto il Collegio nelle galere , et se ne andò a Gajeta , et indi a Fundi , e di là in Provenza , onde non tornoe mai più in Italia.*

Il Pontefice Urbano VI , deposto l'Arcivescovo Bernardo de Rhodez , fin dall' anno precedente aveva conferita questa Chiesa a Ludovico Capece-Bozzuto , Prete Napoletano , il quale oltre alle sue personali doti , per la potenza di sua famiglia , allora tra le più cospicue di Napoli , sembrava adatto a mantenere questa città nella sua ubbidienza. Che anzi negli *Annali Senesi* , scritti in quel tempo da Neri di Donato , presso il Muratori *Rer. Ital. Script. tom. XV* , èvvi che alle *Quattro Tempora* del Settembre , quel Papa nella prima promozione di Cardinali quasi tutti Italiani , tra gli altri vi avesse noverato l'Arcivescovo di Napoli : ma non trovandosi memoria alcuna di cotale sua promozione nei registri Concistoriali del sullodato Sovrano Pontefice , nè altro vetusto scrittore facendone cenno , credo che in ciò quell' Annalista pigliasse errore. Non per tanto , stante la protezione che la Regina aveva spiegata a favore dell' Antipapa e de'suoi aderenti,

l'Arcivescovo Bernardo mantenendosi tutt'ora in Seggio, non solo il nuovo *Eletto* non potè essere avuto per tale; ma di più videsi obbligato a mantenersi molto celatamente entro le abitazioni di sua famiglia, alla regione di *Capoana*. Intanto fosse ad istigazione di lui, ovvero perchè ai Napoletani era riuscita gradita la promozione di un Napoletano al Pontificato, avvenendo quel tumulto il quale cotanto fece impallidire l'Antipapa ed i suoi Cardinali; messo che fu nel Seggio Arcivescovile, non molto vi potette durare, essendo stato costretto a nuovamente nascondersi. Giacchè nei *Diari* soprammentovati è soggiunto: *Come la Regina vidde acquietato lo rumore dello puopolo per più e più dì mandò per l' Arcivescovo Bozzuto, e non lo potè havere, perchè stava occulto a Copuana, e non lo potendo avere, mandò a dare il guasto alle sue possessioni, e primo mandò a Formiello a lo ponte della Rota a farela guastare da la gente d' arme; e sapendosi questo, uscio gran parte de lo puopolo de Napole, e se fe una grande scaramuzza . . . . . . Questo fo alli 4 de Giugno. Alli* 8 *de Giugno la Regina fece obbattere tutte le case de lo Arcivescovo, che sono in capo de la S. Maria, e quelle dello Pennino, e la Bucceria de lo Mercoto, e dovungue ne haveva; e pur fe' abbattere la casa sua propria . . . . in modo che tutti i parteggiani di Papa Urbano temevano la Regina*. E di più narra il Chioccarelli *pag.* 243, a suo tempo appo la famiglia Capece-Bozzuto essersi saputo per tradizione dei maggiori, che l'Arcivescovo Ludovico finalmente essendo stato scoverto e messo in arresto, supplicasse la Regina di potere condursi per sua divozione alla visita del Santuario di S. Felice di Cimitile nel Contado Nolano; e che colà giunto, mercè l'ajuto di Nicola Orsini Conte di Nola, o forse per concerto precedentemente fatto, gli riuscisse eludere la vigilanza della scolta che lo custodiva, e fuggire a Roma presso di Papa Urbano VI. Vera o pur no cotale tradizione, è certo che in Novembre dell'anno seguente 1380 egli trovavasi a Milano, dove insiemementе a quell'Arcivescovo Antonio di Saluzzo, per Breve del Pontefice, dispensò Giovanni-Galeazzo Visconti dall'impedimento di cognazione in secondo grado, onde potesse contrarre Matrimonio con Catarina fi-

glia di Bernabò Visconti suo zio, come è riferito per Bernardino Corio *Histor. Mediol. lib. III.*

Non ostante però, che la Regina Giovanna col terrore avesse cercato reprimere nei Napoletani i sentimenti di venerazione verso il legittimo Pontefice, pure sembra che continuasse la mala contentezza nel popolo. E verosimilmente questo fu, che mosse quella Sovrana ad introdurre pratiche, ovvero a simulare di volere introdurle, per riconciliarsi con Urbano VI, trovandosi ciò mentovato in una Bolla di quel Papa, che riferì il Rinaldi *Annal. Eccl.* 1379. Ma essendo dappoi retroceduta da quel suo proponimento, le riuscì sì fatale, che perdette la corona e la vita. Sembra che allora fosse già tolto di mezzo un ostacolo non liave per la morte dell' Arcivescovo Bernardo, avvenuta circa quel tempo, il quale aveva portato al sepolcro il dispiacere di vedersi da gran parte del gregge, altra volta alle sue cure commesso, abborrito ed avuto come scismatico. E la venuta del successore, che l' Antipapa tosto si affrettò a sostituirgli, niente scemò delle tribolazioni, in cui era questa Chiesa nostra. Invero nei registri Concistoriali del medesimo trovo che, a dì 17 Febbraio del 1380, Tommaso Ammanati da Pistoja *Electo* Arcivescovo di Napoli, in Avignone aveva pagata la solita prestazione, che davasi pe' novelli provvisti alle Prelature. Uditore della Rev. Camera, da Gregorio XI era stato inviato Nunzio Apostolico all' Imperadore Carlo IV. E comunque il nostro Chioccarelli *pag.* 247 avvisasse non mai questi avere ottenuto il possesso del Seggio Arcivescovile; pure rilevasi l' opposto per un documento del Settembre dell' anno dopo, esistente nell' Archivio Vescovile di Nola, in cui èvvi che un tale Prete Domenico Tennario, il quale col favore del Conte di Avellino si era cacciato nella dignità di Primicerio della Collegiata di Lauro, villaggio della suindicata Nolana Diocesi, n' era espulso per sentenza di quel Vescovo Francesco Scaccano, veruno conto non facendosi dell'appello interposto *pro parte ipsius dopni (sic) Dominici, quod dicere nefas est, et dictu et auditu horribile, ad Antimetropolitanum scilicet dominum Thomasium, ut dicebat, factum scilicet per Antipapam Archiepiscopum. Neapolitanum, si appellatio dici*

meretur, *quod absit etc. Remondini*, *Nolana Ecclesiastica Storia*, *tom. III*, *lib. I*, *cap. XLVIII*. Indubitatamente poi la conquista del Regno fatta da Carlo Duca di Durazzo, ed i rigori che sperimentarono quei del partito antipapale, dovettero indurlo a ripigliare la via d' Oltremonti; e procurarsi un sicuro asilo presso di Clemente VII, da cui fu mandato Nunzio nella Brettagna minore. E credo essere quel Tommaso Arcivescovo di Napoli, che il P. Martene disse indicarsi in certa carta della Chiesa di S. Martino in Tours, nella quale leggevasi che nella solennità del Natale dell' anno 1384 vi cantò Messa *tam in media nocte*, *quam in aurora et in die*; *De antiq. Eccl. ritib. lib. IV*, *cap. XII*, §. *XIX*. Nel 3 Luglio poi del 1385 da quel falso Pontefice fu creato Cardinale, trovandosi nella biografia dello stesso: *Anno . . . . . MCCCLXXXV*, *die XII*, *mensis Julii*, ... *praefatus Clemens novam fecit creationem*, *videlicet septem Cardinalium Presbyterorum*, *qui fuerunt . . . . dominus Thomas de Amanatis Italicus*, *tunc Archiepiscopus Neapolitanus*; *Baluze Vit. Pap. Avenion. tom. I*. Come tale, nell' anno 1394, fu uno degli elettori dell' Antipapa Benedetto XIII; e nella relazione di quella elezione, compilata da uno scrittore il quale pare vi sia stato presente, e che pubblicò il Baluze, vi è mentovato tra gli altri Pseudocardinali *dominus Thomas de Pistorio Tuscus*, *dictus Neapolitanus*. Oltrechè all' atto che essi fecero allora, promettendo con ogni maniera adoperarsi alla estinzione di quello scisma, innanzichè procedessero ad eleggere il successore a Clemente VII, con gli altri si soscrisse *Ego Thomas tituli sanctae Praxedis Cardinalis praemissa promisi et juravi*, *et manu propria heic me subscripsi*. Morì in Avignone a dì 9 Dicembre del 1399.

Nel mese di Luglio dunque dell' anno 1381, come precedentemente indicavo, entrò in Napoli Carlo di Durazzo con un esercito, a spodestare la Regina Giovanna I, all' uopo inviatovi dal Pontefice Urbano VI; e col medesimo venne il Cardinale Gentile di Sangro come Legato *a latere*, per ridurre queste province alla ubbidienza del vero Papa. Il quale una funesta memoria ha lasciata di quella sua missione, stantechè quanti Prelati e Cherici rinvenne ade-

renti alla Regina, e però supposti fautori dell' Antipapa, senza riguardo veruno ad età ed a meriti personali, e senza distinguere il delitto dalle apparenze di esso, inesorabilmente altri privò di ogni loro Dignità ed altri dei beni, altri dippiù cacciandone in carcere ed altri sommettendo a maggiori sevizie; ed in un solo giorno si noverarono fino a trentadue tra Arcivescovi e Vescovi novellamente istituiti in varie Chiese del Regno, rimaste vacanti per la espulsione degli antichi titolari, come segnaci del falso Papa: sicchè il Ciacconio attribuì a gastigo di quello zelo indiscreto, che Iddio permettesse non molti anni dappoi, che in simile maniera e peggio egli fosse trattato dal medesimo Pontefice Urbano VI; *Vit. Pontif. et S. R. E. Cardinal. tom. II.* Or tra quei, i quali erano con la Regina, e che caddero prigionieri in potere del Re Carlo III, vi furono Frate Leonardo da Giffoni dell' Ordine dei Minori e Giacomo da Itri Patriarca titolare di Costantinopoli ed Arcivescovo di Otranto, creati Cardinali dall' Antipapa. E nel dì 18 Settembre di quell' anno il Cardinale di Sangro, fattili menare a S. Chiara, unitamente a Tommaso Brancaccio intruso nel Vescovato di Chieti, ed a Masello Caracciolo Abate di Piedigrotta, in quella Chiesa in presenza del sullodato Principe, di molti signori del Regno e di grande moltitudine di popolo, li obbligò ad abiurare la ubbidienza di Clemente VII, ed a riconoscere Urbano VI come vero ed indubitato Pontefice; facendo altresì pubblicamente gettare al fuoco i Cappelli Cardinalizi e le altre Infule, che avevano ricevute dal falso Papa. Nei *Diari del Duca di Monteleone* è detto, che a cotale fatto dell' abjura vi fosse solo il Giffoni: *Il Cardinale de Giffuni in pubblico a S. Chiara rinunziò il Cappello, confessando che Papa Clemente, che ce l' haveva dato, non era, nè fu mai vero Papa. E così fo arso il Cappello e li panni del detto Cardinale in mezzo de S. Chiara. E fatto questo, esso e l' Abate di Pedegrotta... foro messi in prigione.* Ma gli storici del Regno Giovanniantonio Summonte e Giovanni-Battista Carafa, non che il Chioccarelli, mentovando anco l' altro Pseudo-cardinale Giacomo da Itri, è verosimile che ciò togliessero da documenti che oggi mancano. Di più ciò rilevandosi per lo bio-

grafo dell' Antipapa, che della prigionia e dello spogliamento dei beni, il medesimo perchè scismatico, gliene fece un merito; avendolo anco come un martire dacchè terminò la vita per gli stenti del carcere: *Eodem etiam tempore erant Neapoli duo Presbyteri Cardinales supranominati Jacobus de Itro et Frater Leonardus de Giffono, cum multis Archiepiscopis, Episcopis, et Abbatibus, et aliis viris Ecclesiasticis, qui dicto Clementi obediebant et favebant, qui..... captivati fuerunt, et demum diutius detenti, ac diris carceribus mancipati, in quibus, administrationibus ceterisque bonis suis perditis, in egestate, poenis et miseria aliqui suam vitam duxerunt. Inter quos fuit dominus Cardinalis memoratus, qui totus cordatus et intrepidus fidem suam illaesam servans, ibi tandem, post multas afflictiones, vitam velut Martyr consummavit.*

Rimessa quindi Napoli nella obbedienza del vero Pontefice, l'Arcivescovo Ludovico potette ritornare al suo Seggio, e nel Novembre dell'anno seguente col consenso dei Canonici, agli altri censi degli Eddomadari della Chiesa metropolitana unì le Chiesuole di S. Maria *de Mundulis* e di S. Prassede *a Pistasi* (1). Nè havvi di lui altra memoria, che una lettera di Papa Urbano VI presso il Rinaldi *ann.* 1382, datata *Romae apud Sanctum Petrum, XVIII Kal. Decembris, Pontificatus nostri anno quinto*, la quale leggesi indiritta *Venerabilibus fratribus Neapolitano et Capuano Archiepiscopo, ac Suffraganeis, et dilectis filiis Capitulo Ecclesiae et Clero civitatis Neapolitanae*; con cui si chiedevano sussidi per la guerra, che il Re Carlo imprendeva contro di Ludovico Duca d'Anjou, inviato nel Regno dall' Antipapa. In fine venne a morte nell' anno 1384, e nel Necrologio del Monastero di S. Patrizia vi era indicato il suo anniversario a dì 25 Maggio, leggendosi a quel giorno *Dominus Loysius Boczutus Archiepiscopus Neapolitanus* (2).

---

(1) Appendic. num. I.

(2) Per lo guasto che la Regina Giovanna fece dare ai beni patrimoniali di questo Arcivescovo, e per le spese cui bisognò erogare in tempo dell' esilio, furono sì manomesse le condizioni finanziere di lui, che in un Diploma della Regina

XXX. Nicola I Zanasi — Anno 1384.

Successore del Bozzuto nell' Arcivescovato fu Nicola Zanasi da Cremona, insigne non meno per la integrità dei costumi, che per la scienza dei Canoni. Nell' anno 1378 era stato promosso a Vescovo di Brescia, e nel 1381 da Urbano VI fu inviato Nunzio al Re Carlo di Durazzo, a fine di ricevere il giuramento di fedeltà alla Cattedra Apostolica. Nell' anno dopo il medesimo Pontefice lo trasferì all' Arcivescovato di Benevento, e dappoi nel 1384 a questo di Napoli: e nel giorno 17 Luglio di questo anno èvvi decreto della Regina Margarita, in cui è nominato *reverendus in Christo pater dominus N. Archiepiscopus Neapolitanus, sanctissimi domini Urbani sexti Papae Delegatus, etc. regest. regin. Margarit.* 1384 *fol.* 23 *a terg.*

Ma non durò molto tempo, e nuovi mali si accumularono sopra la Chiesa di Napoli, che nuovamente la fecero sommettere all' Antipapa Clemente VII. Nel mese di Ottobre dell' anno 1383 Papa Urbano VI era venuto in Napoli, in cui si trattenne fino al Febbraio dell' anno seguente; che anzi associato da tutti i suoi Cardinali, come leggesi nei *Diari del Duca di Monteleone*, nelle Feste del Natale e della Circoncisione celebrò la Messa solenne nella Chiesa Metropolitana, ed in questa ultima bandì la Crociata contra il Duca d'Anjou venuto a cacciare di Seggio il Re Carlo, in presenza di questo Sovrano, della Regina Margarita e di un grandissimo numero di Napoletani. Similmente nell' altra Festa della Purificazione nel medesimo Duomo benedisse le Candele, e vi cantò la Messa. D' onde sembrava che le cose, almanco non sì prestamente, avessero dovuto prendere una trista piega. Nondimeno poco fu, e Papa Urbano s' inimicò col Re Carlo, da lui stesso, messo sul trono di Napoli; ed assai sono

---

Margarita, in data dei 14 Novembre dell'anno stesso della morte di lui, vi è mentovato che Giovanni Bozzuto gentiluomo Napoletano rinunziava alla eredità del defunto Arcivescovo suo zio, perchè carica interamente di debiti; *regest. Caroli primog.* 1272 *E fol.* 134.

note nella Storia Ecclesiastica le luttuose vicende, che succedettero allora. Questa nostra Chiesa di Napoli anco dovette sperimentare le ire del Pontefice, giacchè Gobelino, o a dir meglio Papa Pio II, nei suoi *Comentari* scrisse, che Urbano VI *strictissimum interdictum Neapoli et in terris aliis adhaerentibus* (al Re Carlo) *servari mandavit.* E mentre i nostri erano mortificati dal Papa, come sommessi al Re Carlo; agli occhi di questo Principe qualunque deferenza alle pretese di Urbano diveniva reato di fellonia, al paro di chi avesse riconosciuto Clemente VII per vero Pontefice e Luigi d'Anjou per Sovrano; e però Teodorico Niem, il quale a quel tempo viveva, scrisse che: *tunc Ecclesiastici, Praelati et Clerici suspecti, quod partem dicti Urbani foverent, Neapoli capti, in Curia Regis tormentis subdebantur, nonnulli submergebantur in mare, et plures eorum diutissime in carceribus Regis tenebantur: vedi Rinald. Annal. Eccl. ann.* 1385.

Nell'anno 1385 il Re Carlo di Durazzo ed il Duca Ludovico d'Anjou finivano loro vita, ma non pertanto andarono in meglio le faccende. L'Antipapa inviava un secondo Ludovico, al quale facevano buon viso molti Baroni del Regno, ed ogni maniera mettevano in mezzo, affine di spodestare Ladislao figlio di Carlo, che ancora fanciullo era sotto la tutela della Regina Margarita sua madre. Quanto allora seguisse è come Napoli con gran parte del Regno fosse di nuovo ridotta alla soggezione del falso Pontefice Clemente VII, credo di non meglio potersi narrare, che rapportando per disteso quanto èvvi scritto nei *Diari del Duca di Monteleone*: *La parte del Re Lanzilao vedendo tali pratiche, mandaje l'Arcivescovo Guinnazzo, e l'Abbate di Santo Severino et altri Cherici, predicando per la terra e dicendo . . . . che la Città dovesse unirsi e gridare* Viva Re Lanzilao e Papa Urbano. *Questi erano stati a Capoana e la Montagna et a Puorto, e come foro a Porta nova, foro pigliati e feriti, e strascinati villissimamente. Et ad hora de Vespero si pose in arme il medesimo dì tutta la parte del Re Lanzilao a cavallo et a piedi, e vennero al Mercato, gridando* Viva Papa Urbano e Re Lanzilao. *Dall'altra parte quelli dello Re Loise pigliaro le arme, e Portanova e Porto giunti insieme a la Loggia*

di Genova, gridavono Viva Papa Urbano et il buono Stato. *E ce erano molti, che altro dicevano con la bocca et altro co lo core, quali havriano voluto Papa Clemente e Re Loise. E giunti al Mercato, se cominciò una battaglia grande.... Quelli della parte del Re Lanzilao, se unère insieme al meglio che potere, e per ultimo sforzo fecero lor capo Messer Remondello de Nola, quale venne dentro Napole co le bandiere de Papa Urbano; et entrato per la porta de Capoana, andaje per la Montagna a la Piazza de Nido, gridando* Viva il Re Lanzilao e Papa Urbano, e mora chi è contro de loro; *e con questo venne sino a la Cancella di S. Chiara.... Alli 14 de Julio foro portate per Napole le bandiere de Papa Urbano e del Re Loise, e così gli Urbanesi foro alquanto racconfortati; ma restaro ingannati, perchè a li 15 si pigliò ordine de mandare al Re Loise et a Papa Clemente una galera con Imbasciaturi.... Alli 22 Decembre ritornò la galera co li Imbasciaturi da Avignone, e cavalcaro per la città co le bandiere de Papa Clemente e di Re Loise, et ad ogni piazza fu posta una bandiera, e così per li Casali. Li Urbanisti stavano abbattuti e non osavano parlare.* Il Giornalista disse *Guinnazzo* l'Arcivescovo, che fece tutta sua possa nel mantenere i Napolitani nella ubbidienza di Urbano VI; dacchè il Chioccarelli avvisava, il medesimo essere stato successore di Nicola Zanasi, noverandolo come uno d'ignoto nome e della famiglia Guindazzi, tra legittimi Pastori di questa Chiesa di Napoli. Ma meglio di lui avveduto l'Ughelli mise in aperto lo svarione di quell' *Effemeridi*, in cui a vece dell'Arcivescovo Zanasi della parte di Papa Urbano, era nominato Guglielmo Guindazzi, intruso dal falso Pontefice nel Seggio Arcivescovile. Invero conseguenza inevitabile della sottrazione di Napoli e di gran parte del Regno dalla ubbidienza di Urbano VI, la proclamazione del Re Luigi II d'Anjou e la ritirata del Re Ladislao in Gaeta, fu la espulsione del legittimo Arcivescovo, il quale recatosi a Cremona sua patria, vi cessò di vivere a dì 25 Agosto 1389, e fu seppellito in quella Cattedrale con questa epigrafe:

Quem cernis Nicolaus erat de Zanasiorum
Stirpe satus, Doctor Canonis egregius,

Justitiae speculum, decus et lux ampla Cremonae,
Corde humilis, patiens, officiosa laus.
Serviit Ecclesiae Romanae tempore longo,
Praesulibus gratus, Cardinalibusque suis.
Hunc tres Pontificem dignis successibus Urbes
Promeruere suum, mirificumque patrem.
Brixia primum, sequens Beneventum, tertia Regni
Et caput et sedes inclyta Parthenope.
Cumque vocante Deo meritis maturus et annis,
Optaret jungi coetibus Angelicis,
Annis octaginta novem cum mille trecentis
Praeteritis, ex quo Virgo Deum genuit,
Augusti quina vicena luce sepulchro
Deposuit corpus, regna superna petens.

Il Guindazzi dunque, di famiglia patrizia di Napoli, si assise sul Seggio Arcivescovile; e forse è quel Guglielmo Guindazzi, che nei monumenti dell'Archivio della SS. Annunziata leggesi indicato come Amministratore di quest'Ospedale, per parte dei Nobili del Sedile di *Capoana*, negli anni 1359, 1374 e 1375, 1378 e seguenti, insino al 1381; *Chioccarelli pag.* 249. Nel registro delle obbligazioni dei Prelati provvisti dall'Antipapa, hassi che a dì 8 Maggio 1388 Guglielmo *Eletto* Arcivescovo di Napoli prometteva soddisfare le prestazioni dovute per la sua promozione. Ed egli dovette trovare in assai miserevole condizione quest'Arcidiocesi, stantecchè a tanti altri mali occasionatile per lo scisma, vi si aggiunse il depauperimento di quante Chiese erano in Napoli; narrando S. Antonino, che Clemente VII fece togliere i vasi di oro e di argento, a supperire alle spese necessarie per sostenere il Re Luigi: *Clemens antipapa Avenioni residens, licentiam dedit iis qui Neapolim pro Duce Andegaviae retinebant, ut venderentur vasa aurea et argentea Ecclesiarum conflata, ut stipendia possent militibus conductis conferre, inde notabile detrimentum illatum est Ecclesiis*; *Chronic. part. III, titul. XXII, cap. II*, §. 14. Oltrecchè le ostilità, le quali duravano tra i Durazzeschi e quei del partito Angioino, assai avevano assottigliato il censo della mensa Arcivescovile; essendo i beni fondi di questa Chiesa, posti alle falde del Vesuvio e nella parte orientale dell'Arcidiocesi,

occupati da chi verosimilmente a lui contendeva la legittimità del suo Arcivescovato, e forse dal Conte di Nola di Casa Orsini, il quale ogni sua opera aveva messa a sostenere in Napoli le parti di Papa Urbano VI e del Re Ladislao. Ed a questi mali si aggiungeva la rovina del Palazzo Arcivescovile, sicchè egli era obbligato di fissare sua residenza in altro rione di Napoli. Quindi da ciò ebbero origine quelle controversie con i Canonici della Chiesa Metropolitana, a cui i passati Arcivescovi avendo costumato, in varie solennità dell'anno, di gratificare con abbondevoli doni, egli si trovò impotente a continuare in quelle munificenze. E finalmente con pubblico atto dei 3 Dicembre dell'anno 1390, convenne con i medesimi, che fino a quando non cessassero quelle condizioni fortunevoli, dava loro lievi sussidi; promettendo che a migliore tempo li avrebbe reintegrati nelle antiche costumanze: ed a vece il Capitolo gli rimise tutte le prestazioni arretrate. Cotale convenzione si legge stipulata *in Hospitio habitationis dicti Archiepiscopi*, *sito in Platea Nidi*, *in quo idem dominus Archiepiscopus*, *propter necessitatem et defectum sui Palatii Archiepiscopalis*, *ad praesens habitat*. E per quanto è detto in cotale atto che le feste di S. Pietro e di S. Agrippino erano solite celebrarsi, con l'intervento dei Canonici, *in Cappella Palatii Archiepiscopalis Neapolitani*, rende assai poggiata una mia congettura, che i nostri Arcivescovi in quell'epoca avessero voluto stabilire alcuni giorni dell'anno come *liturgici* per la loro Cappella palatina, dove erano assistiti nella celebrazione dei sacri Misteri dal Capitolo della Metropolitana; e ciò sull'esempio dei Sovrani Pontefici, i quali allora risedendo in Avignone, avevano sostituito all'uso delle *Stazioni* di Roma, l'altro di funzionare col sacro Collegio nella Cappella del Palazzo Apostolico. Nello stesso giorno 3 Dicembre 1390, altra convenzione faceva con i Canonici, a cui aveva contrastato il diritto della collazione dei Canonicati semplici insiememente con l'Arcivescovo, rimettendosi all'antica consuetudine, alla quale obbligava se e i suoi successori (1).
Il Chioccarelli riferisce (*pag.* 253) di avere osservato un

(1) Appendic. I, num. II e III.

atto della Curia Arcivescovile, in data *Neapoli in Ecclesia S. Restitutae, anno Domini MCCCXC, die XXIV Novembris, XV Ind.* col quale Giacomo Capece Cimeliarca e Gerardo de Pesulia Canonico e Dottore in Diritto, erano indicati come *reverendi in Christo patris et domini, domini Guilielmi miseratione divina Archiepiscopi Neapolitani in spiritualibus et temporalibus in solidum Vicarii generales.* E l'ultima memoria, che bassi di questo Pseudoarcivescovo, è una sua Bolla egualmente accennata da quel nostro Episcopografo, con la quale conferiva un Beneficio al Cherico Trojano Pignone, e datata *Neapoli in Archiepiscopali Palatio*, nell'anno 1390.

Lascio intanto all'altrui considerazione se il guerreggiare dei Durazzeschi *Urbanisti* e di quei di parte Anjou *Clementini*, i quali con tanta ira comparivano in quelle scandalose gare, e non risparmiavano scambievolmente la effusione di sangue, oltre all'avvicendarsi di Arcivescovi, messi dal Papa e dall'Antipapa, aumentassero o pur nò il disprezzo dei sacri Canoni, manomettendo la Disciplina ecclesiastica. A che si aggiunga quell'animo de' Napoletani invelenito contro di Clemente VII e suoi aderenti, a cui sopire bisognò usare tanti artifiziosi modi, allorchè fu proclamato Re Luigi II d'Anjou; e si congetturi quanta venerazione avessero ad un Arcivescovo, che quel falso Pontefice aveva intruso, ed al suo Clero proclamante Urbano VI come Antipapa. Nondimeno perciò in quella scandalosissima divisione non mai potrà apporsi alla Chericia ed al Laicato di Napoli la macchia di scisma, egualmente che ad ogni altra porzione della Cristianità, seguente l'una o l'altra ubbidienza. Giacchè tutte contemplavano l'Apostolica Sede, alla quale intendevano stare unite, ed ubbidire a chi legittimamente ritenendo il Vescovato di Roma, mostravasi successore di S. Pietro e Vicario di Gesù Cristo. La controversia versava non sul diritto, sibbene sul fatto della elezione di Urbano VI, che i Cardinali Oltramontani spacciavano violenta e di niuno valore. E quindi stando il diversamente avvisare di gran numero di uomini illustri per dovizia di scienza e santità, ebbe a dire S. Antonino, non molti anni dopo, che o all'uno ovvero all'altro dei contenden-

ti al Papato s' aderiva, ogni fedele con tranquilla coscienza poteva seguire l' esempio del proprio Pastore, senza brigarsi di altro: *Multae disputationes factae sunt circa istam materiam, multi libelli editi pro utriusque partis defensione. Peritissimos viros in sacra pagina et jure canonico habuit toto tempore illo, quo duravit id schisma, utraque pars seu obbedientia, ac etiam religiosissimos viros, et quod majus est etiam miraculis fulgentes; nec umquam sic potuit quaestio illa decidi, quin semper remaneret apud plurimos dubia. Nam etiamsi necessarium sit credere, sicut unam esse Catholicam Ecclesiam, non plures, ita et unicum ejus Pastorem Vicarium Christi; tamen si contingit plures per schima creari seu nominari Pontifices summos uno et eodem tempore, non videtur saluti necessarium credere istum esse vel illum, seu alterum eorum, qui scilicet fuerit canonice assumtus. Quis autem fuerit canonice electus, non tenetur quis scire, sicut nec Jus Canonicum, sed in hoc populi sequi possunt majores suos seu Praelatos*; *Chron. part. III, titul. XXII, cap. II.*

In mezzo non pertanto a quei funesti casi, il Signore anco tra noi suscitò, come altrove, nomini insigni per santità di vita. Ed uno fu Guido Maramaldo dell' Ordine dei Predicatori, cui credesi fratello di quel Landolfo Maramaldo, che Urbano VI creò Cardinale Diacono di S. Nicola *in Carcere Tulliano* e suo successore nell' Arcivescovato di Bari. In Napoli nel Convento di S. Domenico morì il venerabile Frate circa l' anno 1391. E comunque il tempo abbia involate le memorie della sua vita, non però che lasciasse fama di virtù non ordinaria; anzi che infino da quel tempo fosse venerato con pubblico culto, lo addimostra l' Altare di S. Maria *della Rosa*, entro quella Chiesa, accanto al quale essendo primamente seppellito, dall' anno 1428 s' intitolò la Cappella del B. Guido; e di più la immagine di lui col capo raggiante, ritratta affresco in uno dei muri della stessa, dipinto che credesi del Solario comunemente detto lo *Zingaro*, il quale in età alquanto provetta finì sua vita circa l' anno 1455 (2). Nè

---

(2) La sveltezza delle forme in quel dipinto, simili a quelle degli affreschi del Chiostro di S. Severino, manifestandosi di

fu questo Frate il solo, che allora in Napoli desse esempi luminosi di santità; giacchè non molto dopo, nell'anno 1399, due Frati Eremiti Agostiniani, Simone da Cremona e Cristiano di nazione Francese, davano principio alla riforma del loro Ordine con la fondazione della Congregazione di *S. Giovanni a Carbonara*. E trovo nell'Opera del Pamphily *Chronic. Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini*, stampata in Roma nell'anno 1581, un breve cenno della vita del secondo, cui indicò coll'aggiunto di *Beato*, che l'addimostra uomo di grandissima probità: *Beatus Christianus Francus, de primoribus qui in Campania et Regno Neapolitano Ordinem reparavit et auxit, Neapoli in Conventu nostro S. Joannis de Carbonaria, austeritate vitae et multis miraculis claruit* (3).

---

uno stesso tipo, sembra non potersi dubitare, che non sia dello *Zingaro*. I PP. Predicatori nel Capitolo provinciale del Regno, nel 1612, commisero al P. Serafino da Nocera, allora Priore provinciale, di ottenere dalla sacra Congregazione dei Riti, che fosse approvato il culto con cui da tanti anni era venerato il B. Guido, come riferirono i PP. Bollandisti sull'autorità del *Diario Domenicano*, *Act. Sanct. mens. Junii*, *tom. V*.

(3) Questo servo di Dio viveva tuttora a dì 25 Agosto 1432, secondochè si ha per un documento indicato dall'Engenio *Napol. sacr. pag.* 157. In quel secolo l'Ordine degli Eremiti di S. Agostino era fiorito in Napoli per uomini di grande santità; ed oltre al B. Giacomo da Viterbo, che fu nostro Arcivescovo, nel Convento di S. Agostino visse e morì il B. Angelo da Furci, terra in contado di Vasto nell'Abbruzzo citeriore, il cui sepolcro ai tempi dell'Engenio vedevasi in quella Chiesa con la epigrafe scolpita in marmo, allora mezzo rotto:

HIC IACET B. ANGELVS DE FVRCIO ORDIN. S. AVG. LECTOR...

Il P. Bollaod *Act. Sanct. mens. Febr. tom. I*, pubblicò una antica biografia del medesimo, dettata in latino, e tolta dai mss. di quel Convento; per la quale ricavasi che fosse inviato, allo scorcio del secolo XIII, in Napoli come Lettore di Teologia, dal B. Clemente da Osimo Priore Generale dell'Ordine, e che avendo rinunziato alla sua elezione primamente al Vescovato di Acerra, e poi a quello di Melfi,

XXXI. Errico Cardinale Minutolo — Anno 1389.

Il Sovrano Pontefice Bonifacio IX, succeduto ad Urbano VI in Novembre dell'anno 1389, stante la morte dell'Arcivescovo Nicola Zanasi, e nulla curando di Guglielmo Guindazzi, che assiso nel Seggio Arcivescovile, era venerato in Napoli da quei di parte Angioina, provvide di questa Chiesa Errico Capece-Minutolo di famiglia patrizia di questa città; e pochi giorni appresso, nel Concistoro dei 18 Dicembre, nella prima sua promozione di Cardinali, lo creò Prete di S. Anastasia, titolo che egli medesimo aveva portato. Errico incominciò sua carriera vivente Urbano VI, dal quale primamente fu creato Vescovo di Bitonto nell'anno 1382, e quindi trasferito all'Arcivescovato di Trani. Non ostante però cotali onorificenze, egli non venne in Napoli; nè per la morte del Guindazzi mutaronsi le cose, giacchè il falso Papa Benedetto XIII, successore di Clemente VII, gli sostituì circa l'anno 1399 Nicola Pagano pure di nobile famiglia

---

dopo una vita assai santa ed illustrata anco da miracoli, venne a morte nell'anno 1327 a dì 6 Febbraio. Nell'anno appresso ai 2 Aprile, nello stesso Convento di S. Agostino, finì parimente sua vita, e pure con fama di santità e di dottrina, Agostino Trionfi d'Ancona, chiamato appositamente in Napoli dal Re Carlo II d'Anjou; il quale avuto in grandissima stima non meno da quel Sovrano, che dal successore Roberto, più volte fu inviato come regio Ambasciatore a diversi Principi. E lo stesso Cesare d'Engenio ci ha lasciata memoria della epigrafe messa al sepolcro di lui innanzi al maggiore Altare della Chiesa suddetta:

Anno Domini MCCCXXVIII, die II Aprilis, Ind. XI.
Obiit B. Augustinus Triumphus de Ancona
Mag. in sacra Pagina Ord. Erem. S. Aug.
Qui vixit an. LXXX.
Edidit suo angelico ingenio XXXVI volumina librorum.
Sanctus in vita et clarus in scientia.
Unde omnes debent sequi talem virum,
Qui fuit Religionis speculum.
Et pro eo rogate Dominum.

Napoletana, Abate *Commendatario* del Monastero di S. Severino, al cui governo presedeva insino dal 1396. E nell'Archivio degli Eddomadari, vi è una Bolla, con cui il Vicario generale di questo Pseudo-arcivescovo, col consenso dei Canonici, confermò un Cappellano, che quei Beneficiati *minori* della Chiesa Cattedrale gli avevano presentato. Questa Bolla ha nel principio: *Franciscus Maroganus de Neapoli, Juris canonici peritus, Sedis Apostolicae Cappellanus, Canonicus Neapolitanus, ac reverendi in Christo patris domini, domini Nicolai miseratione divina Electi Neapolitani in spiritualibus et temporalibus Vicarius generalis, etc.* e termina: *Datum et actum Neapoli in Archiepiscopali Palatio sub anno a Nativitate Domini MCCCXCIX, die XV mensis Januarii, VII Ind. Pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Benedicti divina Providentia Papae XIII anno quinto.*

Ma nei mesi seguenti di quell'anno riuscite vittoriose le arme del Re Landislao, obbligarono Luigi II d'Anjou ad abbandonare Napoli. Allora il falso Arcivescovo, il quale sapeva accomodare la sua coscienza al variare dei tempi, per la paura di essere tolto di Seggio fu convinto della legittimità del Pontificato di Bonifacio IX; e però Galeotto Pagano suo fratello, Gran-Siniscalco del Regno, ottenne Diploma del Re Ladislao, col quale nel real nome a lui era fatta promessa d'interporre gli uffizi opportuni presso di quel Papa, a fine di ottenere le Bolle di una novella collazione (1). Nondimeno pare che cotali promesse non avessero sortito pienamente il loro effetto; essendo stato a vece provisto dell'Arcivescovato di Bari, dal quale poi nell'anno 1424 fu trasferito a quello di Otranto, in cui morì nel 1451. Restituita dunque questa Chiesa alla ubbidienza del Pontefice Bonifacio IX, quest'inviò Angelo Corrari, patrizio Veneto ed allora Referendario di Segnatura (dappoi Papa Gregorio XII), come Amministratore dell'Arcidiocesi di Napoli, con facoltà di conferire tutte le Prelature del Regno, nonchè assolvere gli aderenti all'Antipapa, che abiurassero lo scisma; *Ughelli, tom. V. in Patriarch. Venet. Oldoin. add. ad Ciaccon.*

---

(1) Appendic. I, num. IV.

Intanto non v' è memoria che il Cardinale Minutolo per questo fatto sia venuto in residenza; e per l'opposto nell'anno dopo rinunziò questa Chiesa Arcivescovile. Nondimeno volle lasciarvi più di un monumento di sua munificenza; giacchè considerando il Palazzo Arcivescovile già crollante e non affatto più idoneo ad abitarvi, n' eresse un altro nella via *Capuana*, il quale oggi è destinato ad uso del Seminario. E sembra che ciò egli avesse fatto circa l'anno 1407, in cui innalzò pure di fronte alla Chiesa Metropolitana nobile marmoreo vestibolo di stilo gallo-franco, tutt' ornato di fogliami in bella scultura, delle arme di sua famiglia col Cappello cardinalizio, di quelle della reale Casa di Durazzo, non che di varie statue di Santi patroni della città e di quella di S. Nicola *il Pellegrino* tutelare della Chiesa di Trani, suo antico titolo Arcivescovile, e poggiante a due colonne di porfido ; a cui è sovrapposta la epigrafe parimente a caratteri gallo-franchi :

Nullius in longum et sine schemate tempus honoris
Porta fui, rutilans sum janua plena decoris,
Me mens et sacrae quondam Minutulus Aulae
Excoluit propriis Henricus sumptibus hujus
Praesul, Apostolicae nunc constans Cardo Columnae,
Cui precor incolumen Vitam post fata perennem.
Hoc Opus exactum mille currentibus annis
Quo quatercentum septem Verbum Caro factum est (2).

---

(2) Nel sepolcro di Antonio da Penna Consigliere del Re Ladislao, entro la Chiesa di S. Chiara, leggesi *Abbas Antonius Babosius de Piperno, qui fecit Portam majorem Cathedralis Ecclesiae Neapoli.* E credo che anco opera dello stesso Antonio Bamboccio, il quale fu artista di grido in quel secolo, sia l'altra porta di marmo, simile nel disegno e nelle sculture a quelle della Metropolitana, che vedesi nella Chiesuola di S. Giovanni Evangelista, eretta nell'anno 1415 da Artusio Pappacoda, Gran-Siniscalco del Re Ladislao, accanto a S. Giovanni *maggiore*, nel cui arcotrave v' è la epigrafe :

Anno Milleno CCCCXV
Hanc tibi, qui reseras Lumen de Lumine Verbum
Virginis in gremium Caro factum, sancte Joannes,
Ædem contribui Miles Arthusius almam
De Pappacudis propriis de sumptibus actam.

Precedentemente aveva eretto un Altare a S. Anastasia, suo primo titolo Cardinalizio, entro quella Cappella sacra all' Apostolo S. Pietro, che è situata alla estremità della nave transversale della medesima Chiesa Cattedrale; d' onde si disse dei Ss. Pietro ed Anastasia. Ed a sue istanze il Pontefice Innocenzo VII, in Marzo dell' anno 1405, concesse Indulgenza a chi visitava cotale Cappella nelle solennità del Natale e di S. Pietro. E sì egli volle prodigare a questa Arcidiocesi parte di quelle cure, le quali era stato impedito di prendere in tempo, che n' era Arcivescovo, stante le usurpazioni Antipapali e le intrusioni del Guindazzi e del Pagano.

Intanto dopo tre anni dalla sua rinunzia, nel 1403 Bonifacio IX lo trasferì dal titolo presbiterale di S. Anastasia al Vescovato di Tuscolo (*Frascati*), e con questo carattere intervenne all' elezione d' Innocenzo VII ed a quella di Gregorio XII. Ed egli fu l' ultimo tra' Cardinali ad abbandonare questo Papa, ed unitosi agli altri, i quali erano in Pisa per lo Concilio da loro convocato, assistette alla creazione di Alessandro V nell' anno 1409, per cui fu trasferito dal Vescovato *suburbicario* di Tuscolo a quello di Sabina (3). Nel 1410 Giovanni XXIII lo inviò Legato a Bologna, dove poi morì a dì 17 Luglio 1412, nel quale giorno era segnato il funerale di lui in un antico Necrologio dei Canonici di nostra Chiesa metropolitana, *Depositio reverendissimi domini Henrici Minutoli S. R. E. Cardinalis Episcopi Tusculani, vulgariter dicti Cardinalis Neapolitani*. Portato dappoi il suo corpo a Napoli, gli fu data sepoltura in marmoreo sepolcro ap-

(3) Per questo Cardinale primamente s' introdusse nel sacro Collegio la ozione de' Vescovati *suburbicarî*, de' Titoli e delle Diaconie. Invero il Panvinio *De praecipuis Urbis Romae Basilicis, cap. III*, scrisse: *Cujus rei initium ortum est tempore Alexandri V in Concilio Pisano, anno Domini 1409, in quo cum ob schisma contigisset Sacerdotia Cardinalitia duos ad minus habere Cardinales, unum unius obedientiae Avenionensis, alterum alterius Romanae; sublato schismate, unitisque utriusque Collegii Cardinalibus, et novo Pontifice creato, has mutationes fieri tunc necesse fuit, ut unus ex duobus, qui in schismate Episcopatum Tusculanum obtinebat, eo alteri dimisso, Sabinum tunc vacantem cooptaret etc.*

positamente messo nella Cappella summentovata di pertinenza di sua famiglia.

XXXII. Giordano Cardinale Orsini — Anno 1401.

In sul cadere dell' anno 1400, ovvero nei principi del seguente, Papa Bonifacio IX dette al Cardinale Errico Minutolo in successore Giordano della nobilissima famiglia Romana degli Orsini. Invero ai 10 Febbraio del 1401 il Re Ladislao concedeva agli abitanti del villaggio d' Afragola, Vassalli dell' Arcivescovato, alcune esenzioni, e ciò a richiesta di lui, che dice *Consiliarii et fidelis nostri dilecti*; *regest. Reg. Ladislai* 1400 *B fol.* 159. Ed il Chioccarelli (*pag.* 259) lasciò scritto che aveva vedute due carte, l' una del dì 20 Febbraio e l' altra dei 7 Novembre di quell' anno, nelle quali nominavasi Tommaso d' Amelio, Canonico della Chiesa Cattedrale di Lucca, e Dottore in ambe le Leggi, *in spiritualibus et temporalibus Vicarius generalis domini Jordanis Archiepiscopi Neapolitani.*

Questo Arcivescovo ebbe gravi controversie con i Canonici della sua Metropolitana, volendo togliere loro quei privilegi, che godevano nella Basilica di S. Restituta. E però quei fattone ricorso al Pontefice Bonifacio IX, ottennero in Marzo dell' anno 1403 che questi scrivesse lettera all' Arcivescovo di Capoa, al Vescovo di Melfi ed all' Abate di S. Severino, delegandoli Commissarî Apostolici per conservare il Capitolo nel possesso delle sue prerogative riguardanti la summentovata Basilica, che l' Arcivescovo loro contendeva (1).

(1) Appendic. I, num. V. — In questa Bolla quel Sovrano Pontefice dice che cotali consuetudini ed esenzioni gli erano ben note, essendone stato testimonio prima del Pontificato (*cum in minoribus essemus constituti*); ma nè in cotale Bolla, nè in altro antico documento èvvi indicato, che egli altra volta fosse uno dei Canonici della nostra Chiesa. E quì credo emendare un altra opinione, la quale sul conto di lui corre egualmente che è quella del suo Canonicato in Napoli, seguita per la comune degli scrittori. Difatti mentre quasi tutti gli storici il dicono di patria Napoletano, nella Cronaca dell'antica Badiale Chiesa di Nardò, scritta non oltre all'anno 1412, e pubblicata dal Muratori

Nè altro monumento rimane del governo di lui; d'altronde nell'anno 1405 dal Pontefice Innocenzo VII essendo stato promosso alla dignità di Cardinale Prete del titolo dei Ss. Silvestro e Martino ai *Monti*, allora o poco dopo rinunziò all'Arcivescovato. Ed è certo che in Luglio dell'anno seguente vacava questa nostra Chiesa; giacchè negli Atti della *Visita dell'Arcivescovo Annibale di Capoa fol.* 173 èvvi una carta, datata a dì 11 di quel mese ed anno, con cui i reverendi Giovanni Sirralione d'Aversa Primicerio ed Angelo Varavallo Canonico, Vicarî *Sede vacante*, in nome della Chiesa Arcivescovile fecero alcune convenzioni con Masone ed altri della famiglia Carbone per riguardo alla Cappella dei Ss. Tiburzio e Susanna, eretta dal Cardinale Francesco Carbone nella Chiesa Cattedrale, ed in cui nell'anno innanzi gli era stata data sepoltura (2).

Rer. Italic. Script. tom. XXIV, leggesi all'anno 1389: *Pietro Tomacello foe creato Papa, e se chiamao Bonifacio IX. Et in Nerito si fecero feste grandi, et a Casarano piccolo, pecchè in dicto loco havia nato isso Papa.* E notava il dotto Gioan-Bernardino Tafuri, il quale inviò apografo di quella Cronaca al Muratori, che di più altre memorie tutt'ora rimanevano in Nardò, da cui rilevasi, questo Pontefice avere avuto suoi natali in Casaranello, feudo della sua famiglia Tommacelli, in Diocesi di Nardò.

(2) Francesco Carbone nacque in Napoli da nobile famiglia oggi spenta, ed in sua gioventù professò vita monastica nell'Ordine dei Cistercienni, in cui si distinse per austerità nella osservanza regolare e per dottrina. Nell'anno 1382 Urbano VI lo fece Vescovo di Monopoli e suo Nunzio nel Regno; dove in quell'avvicendarsi di parti Papale e Antipapale, Durazzesca ed Angioina, addimostrò grande avvedutezza. Dal medesimo Pontefice fu primamente creato Prete Cardinale dei Ss. Gabino e Susanna, e dappoi Vescovo di Sabina, Penitenziere maggiore ed Arciprete della Basilica *Lateranese*. Gratissimo fu anco a Bonifacio IX, nella cui elezione aveva avute le prime parti, e da lui fu spesso impiegato in importanti Legazioni per varie città e province dello Stato Ecclesiastico, non che eletto a Protettore dell'ordine dei Frati *Minori* e delle Suore di S. Chiara. Non meno l'ebbe in somma stima Innocenzo VII, vivente il quale egli morì quasi istantaneamente in Roma, agli 8

Dopo dunque la sua promozione al Cardinalato, e Giordano Orsini assistette alla elezione di Papa Gregorio XII, che poi con gli altri avendo abbandonato, nel Concilio di Pisa fu tra gli elettori di Alessandro V, da cui ebbe cambiato il titolo Cardinalizio in quello di S. Lorenzo in Damaso. Dappoi Giovanni XXIII lo inviò suo Legato nella Spagna, affine di procurare la sottrazione di quei regni dalla ubbidienza dell' Antipapa Benedetto XIII. Nel ritorno da quella legazione, dal medesimo fu destinato Visitatore Apostolico di tutte le Chiese, Monasteri ed altri luoghi pii di Roma, e finalmente nell' anno 1412 creato Vescovo d' Albano e Penitenziere maggiore. Nel Concilio di Costanza sostenne egregiamente i diritti della Santa Sede, e con sommo calore s' adoperò per promuovere la elezione di Papa Martino V; dal quale nell' anno 1418 fu mandato in Francia ad estinguere gli avanzi dello scisma, e come mediatore per la pace tra quel Re e l' altro d' Inghilterra. Nel 1425 similmente fu Legato Apostolico nell' Ungheria, Boemia ed altri Regni del Settentrione per purgarli dell' eresie di Wicleff e di Hus; ed in quei paesi anco addimostrò quanto caldeggiasse il bene della Religione. Dal Pontefice Eugenio IV fu trasferito dal Vescovato *suburbicario* di Albano all' altro di Sabina, e spedito unitamente agli altri Cardinali Pietro de Foix, B. Nico-

---

di Giugno, Festa del *Corpus Domini* dell' anno 1405; ed il suo corpo menato in Napoli, fu sepolto in quella Cappella per lui eretta, entro marmoreo mausoleo con la epigrafe a caratteri gallo franchi:

Clarus in excelsa Carbonum Parthenopea
Ingenua tellure satus de stirpe, Columnas
Inter Apostolicas velut igne micantium Astrum,
Cardineique Chori lux, gloria, spes quoque multis,
Cui Sabinensis Apex, titulumque Susanna dedere,
Crimina qui lavacro laxabat cuncta secundo,
Et prius in cunctis solersque ad Mystica rebus
Consiliis probitate nitens, Dux Ordinis alti,
Corpore marmorea jacet hac Franciscus in Arca
Laetus in aeterea plaudit sed spiritus Aula.
Anno milleno Domini quinto quadriceno
Octava verum ipse die Junii requievit.

la Albergati ed Angelo Fusco, come Legati Apostolici al Concilio di Basilea, nel quale con eguale zelo difese l'onore del Sovrano Pontificato avverso le scismatiche pretese di quei Vescovi. Nel ritorno d'Oltremonti nel 1438 portatosi al Concilio di Ferrara, e di là passato ai Bagni di Siena, venne a morte a dì 31 Maggio di quell'anno. Questo Cardinale fu uno dei più culti uomini del suo tempo, e meritamente devesi noverare tra gli scrittori ecclesiastici di quel secolo XV non pure per una sua lettera indiritta ad Ambrosio Abate generale dei Camaldolesi, che è tra le altre di questo dotto Cenobita, *lib. XXIV*, *num. IV*, ma altresì per un *Diario*, che compilò dei fatti del Concilio di Basilea insino al cadere del Settembre 1437, il quale opuscolo esiste ms. nella Biblioteca *Laurentiana* in Firenze, ed in parte fu pubblicato dal ch. Monsignore Gian-Domenico Mansi nelle addizioni ai Concili del Labbèe *tom. V.*

XXXIII. Giovanni IV. — Anno 1407.

Questo Arcivescovo solamente ci è noto per due documenti, indicati dal Chioccarelli (*pag.* 265.). Nell'uno che era tra le carte del Monastero dei Ss. Marcellino e Pietro, in data dell'anno 1407, *die XV Aprilis*, *XV Ind. Pontificatus Gregorii XII anno primo*, *Neapoli in palatio Archiepiscopali Neapolitano*, *in praesentia reverendissimi in Christo patris et domini Joannis Dei et Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopi Neapolitani*, vi si diceva che il Rettore della Chiesa di S. Maria della *Scuola greca* in piazza di S. Paolo *maggiore* ebbe incarico dal medesimo di procurare la restaurazione di quella Chiesuola. E nell'altro, datato *Neapoli anno MCCCCIX*, *die XI Januarii*, *Ind. III*, *Gregorii XII Pontificatus anno tertio*, lo stesso Arcivescovo concedette ad un tale Giosuè Caracciolo, patrizio Napoletano, un sito entro la sua Chiesa Cattedrale, per la erezione di una Cappella col Pulpito. Ma oltre a quell'anno non esiste altra memoria di lui, o perchè fosse cessato di vivere, o più verosimilmente per essere stato deposto dal Pontefice Gregorio XII, come aderente al Concilio di Pisa.

XXXIV. Giacomo II de' Rossi — Anno 1415.

Negli Atti Concistoriali di Giovanni XXIII leggesi che in Costanza; a dì 6 Marzo 1415, conferivasi l'Arcivescovato di Napoli, che è detto vacante *per obitum Joannis Archiepiscopi*, a Giacomo de' Rossi da Parma, trasferito dalla Chiesa vescovile di Luni in Toscana. Era questi della nobile famiglia dei Marchesi di S. Secondo, e Conti di Berceto e Corniglio, ed altra volta dominante in Parma, ed aveva fama di grande giureconsulto e filosofo. Il Pontefice Urbano VI lo creò Vescovo di Verona nell' anno 1388, dalla quale Chiesa dappoi Innocenzo VII lo trasferì all' altra di Luni nel 1406. Or comunque sembri che egli assistesse al Concilio di Costanza col titolo di Arcivescovo di Napoli, nondimeno la sua autorità non fu riconosciuta in questa Arcidiocesi, mentre il Seggio Arcivescovile era occupato da altri. E senzachè mai venisse in residenza, venne a morte in Parma sua patria nell' anno 1818; e fu sepolto in quella Chiesa Cattedrale, entro nobile-marmoreo avello, nella quale leggesi apposta la epigrafe seguente:

Sanguinis heroici Rubeorum glòria Praesul
Jacobus hic situs est, patriae memorabile nomen,
Religionis honos, Latii, Synodique verendae.
Mens tamen alta petens, quae noverat astra revisit.
Hic norat causas rerum, sacrataque jura.
Hunc Verona suum Pastorem, ac oppida Lunae,
Regia Parthenope novit; sibi Marchia cessit.
Mille quadrigentos bis nònos sol dabat annos,
Magna Ligustinae periit cum gloria Parmae.

XXXV. Nicola II de Diano — Anno 1418.

Nell' anno 1411 era Amministratore di questa Chiesa Nìcola de Diano, o meglio da Teano, cognome che ebbe la sua famiglia per certi feudi posseduti dalla stessa nel Contado di quella città. Insino dall' anno 1393 il Pontefice Bonifacio IX lo aveva promosso alla Sede Vescovile di Teano; e dovett' essere uno dei Prelati, che si addi-

mostrarono più costanti nella ubbidienza di Gregorio XII, non ostante le pretese del Concilio di Pisa. Giacchè trovo, Alessandro V, eletto in quel Concilio, avergli sostituito nel Vescovato di Teano un tale Frate Giovanni dell' Ordine dei Minori; *Ughell. tom. VI. in Thean.* Ma stantechè il Regno continuava a riconoscere Gregorio come vero Pontefice, cotali disposizioni non affatto valsero a toglierlo di Seggio. Che anzi questo Papa allora residente in Gaeta, come leggesi in una Bolla di Eugenio IV pubblicata dal Ventimiglia nelle sue *Memorie di Castellabate*, in Novembre dell' anno 1410 gli dava commissione, che unitamente a Melo Arcivescovo di Conza, e Domenico Vescovo di Mileto; potessero alienare una parte dei beni ecclesiastici del Regno, affine di sovvenire ai bisogni della sua Camera Apostolica. E di più al cadere di quell'anno, o nel principio del seguente, era destinato Amministratore dell' Arcivescovato di Napoli. Or del governo provisorio di lui in questa Chiesa rimane memoria in un documento dell' abolito Monastero di S. Maria di Monteoliveto, indicato dall' Engenio e dal Chioccarelli, che dicono datato a dì 14 Febbraio 1411 Indizione IV, ed in cui Gurrello Origlia, Gran-Protonotario del Re Ladislao, faceva donazione di alcuni suoi beni ai Monaci Benedettini-Olivetani per la fondazione di un Monastero dell' Ordine loro; soggiugnendovisi che il sullodato Vescovo Amministratore vi aveva messa e benedetta la prima pietra per la erezione della Chiesa. Ed i sullodati nostri storici lasciarono scritto, che tra l' altro si leggeva in quella carta: *Et dum essemus ibidem coram reverendo in Christo patre et domino Nicolao Episcopo Theanensi, Vicario in spiritualibus et temporalibus, ac Gubernatore, Rectore et Administratore majoris Ecclesiae Neapolitanae, per sanctissimum in Christo patrem et dominum Gregorium divina Providentia Papam duodecimum, legitime statuto et ordinato etc.* Intanto a me è riuscito trovare altra memoria del medesimo, per la quale ricavasi che il Pontefice Gregorio XII, nei primi mesi dell' anno 1412, l' avesse provisto diffinitivamente di questa Chiesa Arcivescovile. È dessa una pergamena rinvenuta entro l' Altare maggiore della Chiesa Metropolitana nell' anno 1566, e trascritta negli Atti del-

la Visita dell' Arcivescovo Mario Carafa esistenti nell' Archivio Arcivescovile. Nel quale documento v'era: *Anno Dni MCCCCXII Indictione V, die dominica, octavo mensis Maji, Beatissimi in Christo patris et domini Gregorii Dna Providentia Papae XII anno sexto, consecratum fuit hoc majus Altare in memoriam et honorem B. Michaelis Archangeli et S. Epi et Martyris Januarii per manus in Christo patris et domini D. Nicolai Archpi Neapolitani, in quo reconditae sunt reliquiae SS. MM. Theodori, Cosmae et Damiani.*

Ma tali allora erano le tristizie dei tempi, che assai felici dovevano riputarsi quei luoghi, in cui l'ecclesiastiche cose meno ne risentissero. E più che in ogni altra parte, in Napoli lo scisma menò molto guasto. Non decorse l'Ottobre di quell'anno, che il Re Ladislao risolvette di sommettere se ed il Regno alla ubbidienza di Giovanni XXIII successore di Alessandro V, cacciando Gregorio XII da suoi Stati; a ciò indotto più pe' suoi particolari interessi, che per migliore cognizione di causa. Sicchè l'Arcivescovo Nicola trovandosi in difficile posizione, e temendo non fosse fatto scendere dal Seggio che occupava, ricorse al ripiego già messo in opera da Nicola Pagano. Quindi nel seguente Novembre, quel Principe gli dava Diploma, col quale era detto che ogni sua opera avrebbe impiegata, onde non ricevesse molestia veruna per l'amministrazione di questa Chiesa commessagli da Gregorio XII, ottenendo dippiù se fosse stato d'uopo nuovo Bolle di collazione; e che se cotali uffizi riuscissero vani, era sua mente di non ricevere verun altro in Napoli come Arcivescovo, dovendo tutti i suoi sudditi Ecclesiastici e Secolari riconoscere solo in lui questa Dignità (1). Da ciò quel Prelato con giudizio veramente strano s'avvisò, potere riconoscere come valida la deposizione di Gregorio fatta nel Concilio di Pisa, senza credersi insiememente in obbligo di abbandonare quel Seggio, in cui il medesimo Pontefice l'ebbe collocato. E poco tempo dopo, Ladislao essendosi rotto a nuova scissura con chi aveva riconosciuto per vero Pontefice,

(1) Appendic. I, num. VI e VII.

Nicola nulla potette ottenere; che anzi nell'anno 1415 Giovanni XXIII stando in Costanza, conferiva l'Arcivescovato di Napoli a Giacomo de' Rossi, che dicevasi promosso a questa Sede per la morte dell' Arcivescovo Giovanni IV. Nondimeno egli senza ricevere nuova canonica istituzione, nè più avendo come legittimo Papa Gregorio XII, dal quale era stato messo nella Cattedra Arcivescovile, continuò nel governo dell' Arcidiocesi; e n'è pruova una Bolla della sua Curia, in data dei 10 Ottobre dell' anno 1414, in cui Francesco de Archeriis il quale dicevasi di lui Vicario generale, col consenso dei Canonici della Chiesa Metropolitana, concedeva agli Eddomadari della stessa un sito nel mezzo del Coro ad uso della loro sepoltura. Ed egualmente col nome di Arcivescovo egli medesimo trovasi intitolato in altra sua Bolla dei 17 Gennaio 1416, nella quale unitamente ai Canonici concedeva la Chiesuola di S. Giovanni Battista in Marianella con tutti i beni della stessa, come aumento di censo, ai suindicati Beneficiati minori della Cattedrale (2). Rimase dunque in quello stato di falso, o almeno dubbio Arcivescovo insino all' incominciare dell' anno 1418, nel quale il Pontefice Martino V a dì 26 Gennaio nuovamente gli dette la collazione dell' Arcivescovato; e da quell' epoca potette considerarsi come indubitato Pastore di questa Chiesa. Nè si addimostrò indegno di cotale Dignità, giacchè a sue cure, nell' anno 1420, la Regina Gio-

---

(2) Appendic. I, num. VIII e IX. Nel secolo scorso, dappresso alla porta del Seminario Arcivescovile fu dissotterato un marmo, in cui erano scolpite a basso rilevo cinque figure muliebri, ed intorno una epigrafe a caratteri perfettamente latini CONFRATACIE SANCTI SALVATORIS VETERIS ANNO MCCCCXXV. E credo che vi si dovesse supplire SEPULCHRUM; ciò addimostrando il marmo che vedesi rotto nella parte superiore, e di più l' antica tradizione dei nostri che nel vetusto Cimitero degli Eddomadarî entro la Chiesa Metropolitana v' era una cotale epigrafe *Sepulchrum Sancti Salvatoris veteris*. Verosimilmente quel marmo doveva essere incastonato in quella parte della sepoltura, in cui avevano luogo i cadaveri delle donne associate alla loro Congregazione.

vanna II, la quale lo aveva eletto a Presidente del suo Consiglio di Stato e Giudice del Tribunale supremo di giustizia, con Reale Diploma confermò quanto già erasi disposto dal Re Ladislao in riguardo alla giurisdizione civile degli Arcivescovi nel Villaggio di Afragola; *regest. Regin. Joann. II*, 1415 *f.* 112 — 1423 *f.* 178 *in reg. Archiv. sicl. fasc.* 74 *f.* 44 *a terg.* Di più rivolse ogni suo pensiero al riordinamento della disciplina ecclesiastica, assai manomessa per tante intrusioni e scandali. E però nell'anno 1423 aprì la Visita per tutte le Chiese di sua Arcidiocesi, pigliando conto stretto di ogni pia fondazione, dei censi, delle sacre reliquie e di quanto altro le riguardasse; di che fece compilare appositi registri, i quali tutt'ora esistevano a' tempi del Chioccarelli. E forse allora riformò anco vari usi della sua Curia Arcivescovile; giacchè il mentovato scrittore (*pag.* 272) assicurò, leggersi nell'antico registro delle consuetudini della stessa, al numero XXXVII, *sic fuisse servatum tempore quondam Nicolài Archiepiscopi Neapolitani*.

Visse questo Arcivescovo insino al Giugno dell'anno 1435, secondochè ricavasi dal medesimo Chioccarelli, il quale riferì di avere veduto il di lui testamento in data dei 3 di quel mese ed anno. Ma che non molto sia sopravvivuto a quell'atto, si ha per una Bolla del Pontefice Eugenio IV, datata di Firenze agl' 8 del seguente Ottobre, in cui s'indicavano alcuni della famiglia de Diano come eredi *bonae memoriae Nicolai Archiepiscopi Neapolitani*.

XXXVI. Gaspare de Diano — Anno 1438.

Le guerre che dopo la morte della Regina Giovanna II tribolarono il Regno, cui disputavano tra loro Renato Duca d'Anjou ed Alfonso Re d'Aragona, dovettero essere la causa che fece rimanere questa Chiesa nello stato di vedovanza per quasi due anni e mezzo. Giacchè tra le carte del Monastero dei Ss. Severino e Sosio esisteva una Bolla di Papa Eugenio IV, mentovata dal Chioccarelli (*pag.* 272) che dice emessa da Bologna a dì 5 Giugno 1437, indiritta *dilecto filio Jacobo de Adria*, *Vicario*

in spiritualibus et temporalibus Ecclesiae Neapolitanae a Nobis specialiter deputato. E non prima del dì 21 Febbraio dell'anno seguente 1438 Napoli ebbe il nuovo Arcivescovo, che fu Gaspare de Diano, nipote del defunto predecessore, uomo assai versato negli studî del Diritto. Papa Gregorio XII, a dì 30 Giugno 1412, lo aveva costituito Commendatario del Vescovato di Teano, la quale Chiesa egli amministrò, comunque non avesse ricevuta ancora la consacrazione episcopale. Terminato poi lo scisma per la elezione del Pontefice Martino V, da questo nell'anno 1422 fu promosso all'Arcivescovato di Conza; e trovo memoria presso l'Ughelli *tom. VI in Compsan.* che a dì 20 Maggio dell'anno 1431 era in Roma, esercente gli uffizî di Vicario di Eugenio IV e di riformatore di quel Clero.

Trasferito dunque al Seggio Arcivescovile di Napoli, non sembra che venisse in residenza; mentre trovo che nell'anno dopo era in Firenze al Concilio generale. E certo nondimeno che da quella città poi si assentò, prima del Decreto di unione dei Greci alla Chiesa latina, non leggendosi soscritto con gli altri Padri; e ciò forse dacchè il Sovrano Pontefice Eugenio IV l'ebbe destinato Governatore di Perugia, in cui dimorava tutt'ora nel 1440. Il nostro Chioccarelli (*pag.* 277) avvisava che per l'esercizio di cotale incarico commessogli dall'Apostolica Sede, questo Arcivescovo sia stato per alcuni altri anni lungi da Napoli. Ma cotale assertiva avrebbe bisogno di un qualche valevole appoggio; mentre per l'opposto èvvi che in quell'anno stesso egli fece pubblicare nuovamente le prescrizioni Sinodali e le Consuetudini della Curia Arcivescovile, già nel secolo precedente compilate dall'Arcivescovo Giovanni Orsini, riformandone qualcuna, come non più adattata alle circostanze. Ma comunque ciò fosse, senza dubbio egli trovavasi in Napoli nel principio del 1443, leggendosi nei *Diurnali* di Giuliano Passero a dì 26 Febbraio di quell'anno, che il medesimo era presente con tutto il suo Clero all'ingresso trionfale del Re Alfonso I d'Aragona in questa città. E da questo Sovrano fu eletto a Presidente del *sacro regio Consiglio,* che istituì come supremo Tribunale per gli affari più importanti del Regno; *Chioccarelli pag.* 277 *e seg.*

Intanto tra i nostri allora si vedevano antiche Congregazioni religiose immegliarsi con opportune riforme, ed altre introdursi a condecorare questa Chiesa. E credo primamente noverare fra esse il Monastero Benedettino dei Ss. Severino e Sosio, che il Sovrano Pontefice Eugenio IV nell'anno 1434 unì alla riformata Congregazione di S. Giustina di Padova, fiorente in quel secolo per rigore di regolare osservanza. E cotale immegliamento di disciplina in quella Badia fece, che si ornasse anco nei suoi edifici; essendone pruova quel Chiostro ricco di pregevoli dipinti affresco e ritraenti le geste di S. Benedetto, opera di Antonio Solario soprannominato lo *Zingaro*, e che oggi veggonsi menomati più che per umidità del sito, da mano distruggitrice. Incominciò questi con dipingere il primo quadro in terra verde, sul fare di Paolo Uccello, il quale ad ogni altro preferì questo modo di colorire; ma dappoi o che si avvedesse, quel metodo non essere atto a produrre tutto l'effetto che sperava, o che il richiedesse il desiderio dei Monaci i quali ne avevano allogata l'opera, mutò consiglio, e dopo il primo imprese a colorire i seguenti quadri. E se pongasi mente al carattere della pittura, al disegno, allo stile dell'architettura, al modo dei rabeschi che di bassorilevo veggonsi dipinti in alcuni pilastri, e sopratutto alla perfezione con cui sono fatti gli alberi e le campagne, il che di rado si osserva eziandio nei contemporanei di Raffaele, sembra che in questo lo *Zingaro* si fosse assai inoltrato dopo le prime sue opere. Che anzi è a notare in questi affreschi, essere stato questo artista Napoletano primamente ad introdurre quella maniera di pittura, che dappoi tanto usò la Scuola Veneta, specialmente nello stile architettonico e nelle prospettive con quei tondi di pietre colorate fra gli archivolti ed altrove; decorazione adoperata anco nei monumenti del cinquecento in Firenze, in Roma ed in Napoli.

Nel tempo stesso ripigliava, il suo splendore l'altra Badia di S. Pietro *ad Aram*, in cui furono stabiliti i Canonici regolari della Congregazione *Lateranese*, riformata nel principio di quel secolo dal B. Bartolomeo Colonna. Alla quale Congregazione poc' anzi, per cure del Re Alfonso I, era stata concessa anco la Chiesa di S. Maria di *Pie-*

digrotta ; *Rosini Lyceum Lateran. tom. I.* E nell' anno 1448 il nostro Arcivescovo, ad istanze di Palamede Abate della Canonica di S. Pietro *ad Aram*, dette una sua Bolla a favore di quella Chiesa (1).

Contemporaneamente un altro Ordine religioso fu introdotto in Napoli per opera del B. Nicola da Forca-Palena, cui l'Engenio *Neap. sacr.* (*pag.* 205) malamente disse Nicola da Pozzuoli, Prete del villaggio di quel nome in Diocesi di Sulmona negli Abruzzi, il quale vestendo l'abito del terz' Ordine di S. Francesco ed unitosi ad altri Eremiti, fondò il Convento di S. Maria *delle Grazie* d'incontro al Monastero di S. Gaudioso; quindi portatosi in Roma, ivi nell' anno 1446 unì quella sua Congregazione all' altra degli Eremiti di S. Girolamo, fondata per quell' epoca dal B. Pietro Gambacorta da Pisa. E dopo cotale unione, quel servo di Dio continuando a dimorare nel Romitorio di S. Onofrio, che insin dall' anno 1439 aveva ottenuto da Papa Eugenio IV, venne a morte a dì 29 Settembre 1448; onorato dal Signore con vari miracoli che avvennero al suo sepolcro : *vedi Bonaccioli Pisana Eremus.*

Mentre dunque tal' era il riordinamento nel Clero regolare di Napoli, altre forme pigliavano alcune istituzioni della Chericia secolare. E primamente l' Ospedale fondato dal Vescovo S. Attanasio I, fino dal secolo XIII°, o per deperimento della più parte de' censi, ovvero per altra causa, appena conservava un residuo dell' uso, a cui primamente era destinato; e finalmente terminò circa l' anno 1440, col ridursi a Benefizio semplice col titolo di *Badia* o *Rettoria*. E però in quell' anno, Papa Eugenio IV diresse un Breve al nostro Arcivescovo ed al Vescovo di Pozzuoli, incaricandoli come Commissarî Apostolici, di unire il sudetto pio Luogo e la contigua Chiesuola di S. Andrea con ogni suo censo all' Ospedale della SS. Annunziata. Nè l' Ospedale *Attanasiano* era il solo edifizio, tra gli adiacenti alla Chiesa Metropolitana, che si trovasse ridotto allora a condizione fortunevole; giacchè non meno misero era lo stato dell' antico Palazzo Arcivescovile, in modo che questo nostro Arcivescovo piglia-

(1) Appendic. I, num. X.

va stanza in quell'altro alla medesima Cattedrale contiguo, eretto dal Cardinale Capece-Minutolo, come narrò il Chioccarelli (*pag.* 251); e che oggi è deputato a Seminario *Urbano*. Invero il ch. Mazocchi nella Dissertazione *De Cathedr. Neap. semper unic. pag.* 287, riferì parte di un vecchio istrumento, tolto dall'Archivio Arcivescovile, datato a dì 31 Ottobre 1450 *ad Archiepiscopale Palatium Neapolitanum, situm et positum in platea Capuana .... juxta viam publicam a tribus partibus, juxta ipsam majorem Ecclesiam ... in quadam Camera paramenti ipsius Palatii* (2) *ante praesentiam reverendissimi in Christo patris et domini, domini Gasparis miseratione Divina Archiepiscopi Neapolitani, et constitutis ... discreto viro Joanne Aurello de Pasitano, Cappellano Altaris S. Salvatoris Veteris* (3) *praefatae majoris Ecclesiae Neap. agente pro se et suis successoribus in dicta Cappellania ... et venerabilibus viris Philippo Philomarino, Cicco de Loffrido* (4), *Presbytero Petro Cola de Marchisio, Presbytero Masotto Riccia et*

---

(2) La *Camera dei paramenti* potrebbe intendersi per la sala del Trono, nella quale gli Arcivescovi davano le pubbliche udienze, ovvero quella in cui solevano vestirsi degli Abiti Pontificali nelle solennità, prima di venire con gli altri del Clero alla Chiesa Metropolitana.

(3) In questa Cappella di diritto-padronato dei signori Capece-Galeota, ed in cui si conserva la SS. Eucaristia, è rimarchevole la tavola dell'Altare, ritraente la effigie del SS. Salvatore in fondo dorato di stile antichissimo greco bizantino, alla quale dappoi da ambi i lati vi si aggiunsero le immagini dei Ss. Vescovi Attanasio e Gennaro, dipinto dello scorcio di quel secolo, come l'addimostrano non pure le vesti Pontificali dei medesimi secondo la usanza di quell'età, ma altresì una iscrizione messa a piedi del Salvatore: *Hoc opus fieri fecit dominus Marchus* (sic) *Chionus Hebdomadarius Eccl. Neapol. et Cappellanus praedicti Altaris ann. MCCCCLXXXIV.*

(4) Di questo Canonico esiste tutt'ora il sepolcro in marmo nella Chiesa Metropolitana con la sua effigie in abito di Diacono a basso rilievo e con la epigrafe d'intorno: *Hic jacent Corpora... Cicci de Loffrido de Neapoli primi Diaconi Cardinalis majoris Ecclesiae Neap. ... Qui obiit anno Domini MCCCCLXVIII.*

Presbytero Gulielmo Calore , Canonicis praefatae Ecclesiae Neapolitanae agentibus pro se ipsis , ac nomine et pro parte alior. Canonicorum dictae majoris Ecclesiae Neapolitanae , et eor. successoribus in Capitulo etc.

Di questo Arcivescovo non rimane ulteriore memoria , che la lettera pastorale data fuori nei primi mesi dell' anno 1450 , stante il Giubbileo che allora celebravasi in Roma , e che per concessione del Pontefice Nicola V era esteso per quest' Arcidiocesi all' anno seguente ; la quale lettera fu veduta dal Chioccarelli in certi ms. Ma non potette raccogliere i frutti delle sue premurose cure per lo immegliamento del gregge in quel tempo di riconciliazione; giacchè venne a morte nello stesso anno 1450, e fu seppellito nella Cappella di S. Nicola, entro la Chiesa Metropolitana (5).

XXXVII. Rinaldo Cardinale Piscicelli — Anno 1451.

Il Sovrano Pontefice Nicola V , a dì 12 Maggio 1451, conferiva questa Chiesa Arcivescovile a Rinaldo Capece-Piscicelli patrizio Napoletano , che per la sua perizia nei Canoni si aveva acquistata una non ordinaria fama in Napoli , ed altresì nella Corte Pontificia. Mentre trovavasi Canonico della Chiesa Metropolitana , dal Re Alfonso I , in Gennaio dell' anno innanzi , fu commendato all' Apostolica Sede per la Chiesa Vescovile di Catanzaro , ma dappoi promosso a quella Sede Palamede Abate de' Canonici Regolari di S. Pietro *ad Aram* , il medesimo Principe a vece gli ottenne la Commenda di quest' Abadia con facoltà insiememente di ritenere ogni altro Be-

---

(5) Nella Cappella suindicata èvvi un marmo in memoria di lui e del suo zio e predecessore , messo nell' anno 1616 ;

Priscum Dianorum Sacellum
Ab religiosissimis Urbis hujus Archiepiscopis
Nicolao et Gaspare Diaüis extructum ,
Ferdinandus Quadra
Hyppolitae clarissimae familiae postremae
Materno sanguine nepos
Instauratum exornavit Anno Sal. MDCXVI.

nificio, che prima gli fosse stato conferito; *Chioccarelli pag.* 279. Da Canonico Prete-prebentato della Cattedrale, Protonotario Apostolico ed Abate *Commendatario* della Canonica di S. Pietro *ad Aram*, passò alla Cattedra Arcivescovile della sua patria, con grandissima esultanza di ogni ordine di persone. Ed il Chioccarelli ci ha conservata la lettera, che stando il medesimo tutt' ora in Roma, gli fu indiritta dal Capitolo Metropolitano, ricolma di sensi di gioia in averlo ottenuto a proprio Pastore, e ripromettendosi grandi vantaggi a questa Chiesa (1). Nè quelle lusinghe furono vane, giacchè venuto in Napoli, suo primo atto del pastorale ministero fu la visita delle Chiese della città ed Arcidiocesi; dovunque accolto con venerazione, per la esemplarità dei suoi costumi, per le svariate cognizioni, e soprattutto per lo carattere mansueto e dolce che lo distingueva.

Intanto erano meno che due anni del suo governo nella Chiesa di Napoli, quando come riferì il Çurita negli *Anales de la Corona de Aragon, lib. XVI, cap. XXXII*, nell' Aprile del 1453, per commissione del Re Alfonso dovette nuovamente condursi in Roma, insieme ad altri personaggi insigni sì Ecclesiastici che Secolari, inviati in estraordinaria Ambasceria, affine di congratularsi nel real nome col Pontefice Callisto III, di fresco innalzato alla Cattedra di S. Pietro. E indubitatamente egli fu quell' Arcivescovo di Napoli, cui unitamente ad Arnaldo Roger de Pallas Patriarca titolare di Alessandria ed al Vescovo di Maiorica, allora dimoranti in questa città, era stato commesso dai Cardinali, all' uopo destinati da Papa Nicola V, di compilare il processo per la Canonizzazione di S. Vincenzo Ferreri, secondochè si ha nella Bolla di Pio II del dì 1 Ottobre 1458 presso i Bollandisti *Act. Sanct. mens. April. tom. I.* Ritornato poi in residenza, e mentre continuava le ripigliate sue cure per questo gregge, al cadere dell' anno 1456 Napoli fu colpita da sì terribile tremuoto, che menò assai desolazione nel popolo; e per cui in gran parte crollarono molti edifizi, tra i quali fu la Chiesa Metropolitana che andò quasi in-

(1) Appendic. I, num. XI.

teramente in rovina. E leggesi nella Cronaca di Notar Giacomo, la quale tolta dai mss. della Biblioteca Brancacciana, pubblicò nell' anno 1845 il ch. Abate Garzilli Prefetto della stessa, che al cadere di una delle torri erette innanzi alla maggiore porta e sovrastante alla Cappella, *dove era il sangue del glorioso Sancto Jennaro et miraculuse, foro trovati due travi sopra le carrafelle, dove non patero lesione alcuna.* Lo zelante Arcivescovo, ad indurre i Napoletani a penitenza e placare il Signore, in processione ed a piedi scalzi col Clero, e seguito dalla Regina moglie del Re Alfonso e da grandissimo numero di laici, tutti in arnese di cruccio, girò per la via della città, implorando la cessazione di tale flagello. Prostrata dunque quella vasta mole della Chiesa Cattedrale, la pietà dei nostri maggiori non pose indugio in mezzo a pensare del modo come subito riedificarla nella primiera grandezza e con le stesse forme architettoniche; impresa durata dappoi per molti anni, con erogarne le spese, che furono ingenti, sì il Re Ferdinando I successore di Alfonso, che moltissimi fra i primi Baroni del Regno, ognuno di loro pigliando il carico di rifarne porzione. E tutt' ora sopra i piloni si veggono a rilievo le Arme gentilizie di quanti accorsero alla generosa e pia opera, come quelle de' *Varavalli*, de' *Del Balzo*, de' *Dura*, de' *Pignatelli*, de' *Piscicelli* e degli *Orsini*.

In quello stesso mese di Dicembre 1456, che Napoli trovavasi nel duolo, il Pontefice Callisto III creò questo nostro Arcivescovo Cardinale Prete del titolo di S. Cecilia. E nel Breve di questa promozione, che l'Ughelli trasse dall'Archivio Vaticano, gli era conceduto che potesse ritenere l' Arcivescovato e l' Abadia di S. Pietro *ad Aram* (2). Sicchè questi fu il primo degli Arcivescovi di Napoli, il quale continuò nel Seggio Arcivescovile, mentr' era Cardinale; e ciò con raro esempio per quell' epoca, stantechè nella Cronaca dei Vescovi di Piacenza, presso il Muratori *Rer. Ital. Script. tom. XVI*, trovo del Vescovo Branda Castiglione promosso alla dignità di Cardinale da Giovanni XXIII nell' anno 1411, che *renuntiavit Episcopatum, quia*

(2) Appendic. I, num. XII.

sic moris erat ut Cardinales quamprimum eligerentur, renuntiarent Episcopatui suo. Ed in vero non altrimenti avvenne agli Arcivescovi Annibaldo da Ceccano, Bernardo de Bouqnet e Giordano Orsini, i quali innalzati al Cardinalato, immantinenti rinunziarono alla Cattedra Arcivescovile.

Per cotale novella sua promozione, Rinaldo andò la terza volta in Roma per ricevere il Cappello rosso. Ma le grandi speranze della Corte Pontificia concepute sul suo conto, tosto svanirono; stantechè pochi mesi dopo, ivi fu colpito da morte immatura nell'anno quarantesimo terzo di sua età. Intanto diversamente è stato scritto della epoca precisa della morte di lui da quanti hanno compilate Storie de' Cardinali. Il Panvinio avvisò che essa avvenisse a dì 13 Luglio dell'anno 1457; il Ciacconio comunque si soscrivesse alla opinione del Panvinio in riguardo al giorno 13 Luglio, nondimeno la differì all'anno seguente 1458; per l'opposto il Contelorio la indicò al primo Luglio 1457. Ma che queste opinioni non avessero un solido fondamento, e che non oltre ai primi giorni di Febbraio dell'anno 1457 fosse vivuto questo Cardinale, ricavasi dall'Oldoino nelle addizioni al Ciacconio, il quale all'uopo indicò un Breve di Papa Callisto III in data *XII Kal. Martii* di quell'anno, che mentovava *Raynaldum Archiepiscopum Neapolitanum et Cardinalem bonae memoriae*; e dippiù una lettera del Cardinale Enea Silvio Piccolomini, indiritta a dì 8 del seguente Marzo al Cardinale De Carvajal, in cui dicevasi *Cardinalis Neapolitanus prope diem ingressurus creditur* (3).

---

(3) Il nostro Chioccarelli (*pag.* 285) noverò tra gli Arcivescovi di questa Chiesa, dopo del Cardinale Rinaldo Piscicelli, altri due. Primamente Timoteo Maffei da Verona dei Canonici regolari *Lateranesi*, che fu un insigne concionatore di quei tempi; narrando per testimonianza di uno scrittore dei fatti del Re Alfonso I, che questi avendolo raccomandato all'Apostolica Sede per l'Arcivescovato di Napoli, constantemente vi si ricusò; ma che poi Papa Paolo II l'obbligasse ad accettare l'altra Chiesa Arcivescovile di Ragusi. Al Maffei quel nostro *Episcopografo* aggiunge un tal Giovanni Fernandez Spagnuolo, il quale dice che

XXXVIII. Giacomo III Cardinale Teobaldeschi
Anno 1458.

Che questo Cardinale fosse stato eletto all' Arcivescovato di Napoli ricavasi per gli Atti Concistoriali del Pontefice Pio II, in cui èvvi che ai 18 di Novembre dell' anno 1458 questa Chiesa, stante la rinunzia fattane da Giacomo Cardinale di S. Anastasia, era conferita ad Oliviero Carafa. Nondimeno è a dire, cotale elezione essere avvenuta al cadere del Settembre di quell' anno; giacchè il Chioccarelli (*pag.* 295) mentovò una carta della Curia Arcivescovile in data dei 15 di quel mese, nella quale vi si nominava *Masoctus Nicia Canonicus et Thesaurarius majoris Ecclesiae Neapolitanae, Vicarius deputatus per ven. Capitulum Neapolitanum, Sede ad praesens Pastore vacante.* Sicchè la durata dell' Arcivescovato di lui non fu che poco più di un mese. Egli era di nascita Romano e di famiglia patrizia, ed in gran nome per le sue cognizioni nel Diritto civile: il Pontefice Nicola V lo promosse alla Chiesa Vescovile di Montefeltre e S. Leo; e Callisto III dopo averlo inviato Governatore prima a Spoleto ed indi a Perugia, nell' anno 1456 lo creò Prete Cardinale del titolo di S. Anastasia. Dopo la sua abdicazione all' Arcivescovato di Napoli, continuò a vivere in Roma, dove morì ai 4 di Settembre del 1466 e fu seppellito nella Chiesa di S. Maria *sopra Minerva*, nel cui sepolcro tutt' ora leggesi apposta questa epigrafe:

Qui fuit Urbis honos generosa prole Teobaldus
Frigida marmoreo Jacobus tenet ossa sepulchro.

---

col titolo di *Eletto* Arcivescovo di Napoli è notato tra testimonî presenti al testamento del medesimo Re Alfonso, a dì 26 Giugno dell' anno 1458. Ma dell' Arcivescovato di questi due non èvvi memoria di solido fondamento; e d' altronde in Settembre dell' indicato anno 1458 questa Chiesa continuava ad essere vacante, trovandosi che Tommaso (detto *Masotto*) Nicia, Canonico della Metropolitana, n' era il Vicario Capitolare.

Caesareas norat Leges, Montisque Feretri
Praesulerat, nullique Fide et Pietate secundus.
Pauperiem tollebat humo, clarisque favebat
Ingeniis, justique pater, moderator et aequi.
Cujus virtutem admirans animumque pudicum
Cardineo divus decoravit honore Callixtus.
Qui obiit anno Christi MCDLXVI Die quarta mensis
Septembris Hora decima sexta.

XXXIX. Oliviero Cardinale Carafa — Anno 1458.

Oliviero della nobile famiglia Carafa dei Conti di Maddaloni, allevato insino dagli anni suoi più verdi nella pietà, nella letteratura e nelle scienze legali, essendo Canonico Prete-prebendato della Chiesa Cattedrale di Napoli, ne fu eletto Arcivescovo dal Sovrano Pontefice Pio II a dì 18 Novembre 1458, e pigliò possesso della Cattedra Arcivescovile a dì 13 Gennaio dell'anno seguente, secondochè leggevasi in un ms. di que' tempi, che riferì il Chioccarelli (*pag.* 686): *Anno MCCCCLIX die Sabbati XIII mensis Januarii cepit possessionem Archiepiscopatus Neapolitani reverendissimus Oliverius Carrafa Archiepiscopus Neapolitanus: recepit munus consecrationis in villa Turrisoctavae a reverendo patre domino Leone Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopo Nolano, suffraganeo dictae Neapolitanae Ecclesiae, assistentibus sibi dominis Benedicto Dragonariensi et Dominico Acerrarum Episcopis, infra Missarum solemnia cum solemnitatibus necessariis et opportunis.* E decorso qualche anno, dacchè reggeva questa Chiesa, il Re Ferdinando I d'Aragona lo elesse suo regio Consigliere e Presidente del Tribunale del *sacro regio Consiglio*; uffizio per lui disimpegnato nel medesimo suo Palazzo Arcivescovile, insinoacchè non fu promosso al Cardinalato (1). Dal Pontefice Paolo II otteneva egli questa

(1) Difatti nel 1465 e negli anni seguenti egli trovasi indicato con tale incarico in varî pubblici atti emessi da quel *Consiglio*, che per quel tempo costituiva la suprema Magistratura del Regno: *provisa per dominum Oliverium Archiepiscopum Neapolitanum, sacri regii Consilii Praesidentem*,

Dignità ad istanze del sullodato Re, non già nell'anno 1464 come avvisò il Ciacconio, ovvero nel 1465 secondo il Panvinio, sibbene in Settembre del 1467; e nel seguente Dicembre pigliata la volta di Roma, vi ricevette il Cappello ed il titolo de' Ss. Pietro e Marcellino, avendo ciò ricavato il sullodato nostro *Episcopografo* da' registri Concistoriali di quel tempo, in cui era: *Die Veneris XVIII Septembris anno MCCCCLXVII facta fuit creatio a Sanctissimo domino nostro Paulo secundo*, (noverandosi il nostro Arcivescovo in terzo luogo tra que' nuovi Cardinali) . . . *fuerunt pubblicati die sequenti*. . . . *Die Jovis III Decembris, eodem anno, Oliverius Archiepiscopus Neapolitanus ingressus est Urbem per portam sancti Joannis Lateranen. et associatus fuit per dominos Cardinales ad Palatium sancti Marci, et ibidem in publico Concistorio in Ecclesia receptus a domino Papa, qui dedit illi Cappellum rubeum, et fuit associatus per dominos Cardinales ad Palatium suum, et datus est ei titulus Ss. Petri et Marcellini.* Ma dappoi nel 1741, essendosi portato nuovamente alla Pontificia Corte, Papa Sisto IV gli fece ottare l'altro titolo di S. Eusebio; giacchè in una carta dell'Archivio degli Eddomadari della Chiesa Cattedrale, in data del dì 26 Novembre di quell'anno, lo trovo mentovato con questo altro titolo Presbiterale e dimorante allora in Roma; nominandosi ivi Giulio Carafa Canonico della Chiesa Metropolitana e Vicario Generale *reverendissimi in Christo patris et domini, domini Oliverii miseratione Divina tituli sancti Eusebii sacrosanctae Romanae Ecclesiae Presbyteri Cardinalis, Archiepiscopi Neapolitani in spiritualibus et temporalibus . . . . ipso reverendissimo domino Cardinale Archiepiscopo Neapolitano in Urbe Romana existente etc.*

Nel ritorno della Corte Papale nell'anno dopo, da quel Sommo Pontefice era inviato come suo Legato *a latere* nel

---

Neapoli in Palatio ejus Archiepiscopali. Ed un Diploma del Re Ferdinando in data del 21 Giugno 1466, che altra volta esisteva nell'Archivio de' PP. Predicatori in S. Domenico, leggevasi indiritto *reverendo in Christo patri Oliverio Archiepiscopo Neapolitano, sacri nostri Consilii Praesidenti, Consiliario, fideli nostro dilecto etc.* Chioccarelli *pag.* 287.

Regno; e dappoi con lo stesso onorevolissimo incarico indi ne partiva sulla flotta, che il medesimo Papa coadiuvato dal Re Ferdinando e da' Veneziani, inviava in Oriente a danno de' Turchi, divenuti ormai formidabili a tutta l' Europa (2). Ed appare per una sua Bolla in data *in nostro Archiepiscopali Palatio Neapolitano*, *die tertio mensis Januarii*, *anno Domini MCCCCLXXIII*, la quale indicò il Chioccarelli (*pag.* 290), che egli anco al ritorno di quella spedizione, continuava ad aggiungere agli altri suoi titoli quello di Legato Apostolico, leggendosi in fronte alla stessa: *Oliverius miseratione Divina tituli sancti Eusebii S. R. E. Presb. Cardinalis Neapolitanus*, *in Sicilia citra et ultra Farum*, *Dalmatiae*, *Epyri*, *Graeciae*, *Thessaliae*, *Thraciae*, *Macedoniae*, *Achayae*, *Cretae*, *Rhodi*, *Cypri*, *Bithiniae*, *Phrygiae*, *Galatiae*, *Lydiae*, *Cariae*, *Lyciae*, *Pamphiliae*, *Hisauriae*, *Ciliciae*, *Chyi*, *Mitilini*, *et quibuscumque aliis Regnis*, *insulis*, *provinciis*, *civitatibus et locis Asiae minoris*, *ac totius plagae Orientalis ultramarinae Apostolicae Sedis Legatus etc.* Per quel medesimo tempo il sullodato Pontefice lo destinò a succedere al defunto Cardinale Bessarione di Nicea nella Legazione di Francia. Ma sembra che non mai egli avesse pigliata la via d' Oltremonti, mentre in Giugno di quell' anno 1473 trattenevasi in Roma, come ricavasi per documenti che accennò quel nostro *Episcopografo*; nè evvi memoria che ritornasse in residenza prima del Settembre 1476, nel quale anno venne in Napoli come Legato Apostolico per la coronazione di Beatrice d' Aragona, figlia del Re Ferdinando e moglie di Mattia Hynniad Re d' Ungheria. E

---

(2) Il Cardinale Giacomo Ammanati-Piccolomini, conosciuto comunemente col nome di *Cardinale di Pavia*, in una lettera che da Roma scrisse al nostro Cardinale Arcivescovo, a dì 11 Luglio 1472, accennando al ritorno di lui in Napoli come Legato Apostolico, diceva: *Intelligo Dignationem tuam Neapolim pervenisse*, *et magnis eam fuisse acceptam honoribus non a Rege modo et filiis*, *quorum in Apostolicam Sedem magnifica sunt semper officia*, *sed a populo etiam Neapolitano*, *Antistitis sui studioso ac cupido etc.*

non saprebbesi assicurare se ulteriormente vi si fosse trattenuto per tutto quel tempo, che rimase titolare di questa Chiesa Arcivescovile; la quale nell'anno 1484 resignò a favore di suo fratello Alessandro.

D'altronde, fin dall'anno 1479, Papa Sisto IV lo aveva trasferito dal titolo presbiterale di S. Eusebio al Vescovato *suburbicario* di Albano, e verso l'anno 1482 all'altro di Sabina. E nell'anno dopo la sua abdicazione all'Arcivescovato di Napoli, fu eletto Abate *Commendatario* del Monastero della SS. Trinità di Cava e di quello di Monte Vergine; il primo de' quali, dappoi nell'anno 1477, aggregò alla Congregazione Benedettina di S. Giustina di Padova, allora fiorente per vigore di disciplina monastica. Egualmente nel 1496 fu destinato *Commendatario* della Chiesa Vescovile di Rimini, che poi nell' anno seguente resignò a favore di Vincenzo Carafa suo nipote; di quella di Chieti nel 1499, e che pure nel 1501 cedette a Bernardino Carafa altro suo nipote, e nel 1505 ad un terzo nipote, cioè a Giovan-Pietro; e di quella di Cajazzo, la quale amministrò fino all'anno 1507. Intanto già Decano del Sacro Collegio per l'assunzione di Giulio II al Pontificato nel 1503, ottò il Vescovato di Ostia e Velletri; e finalmente in età quasi nonagenaria venne a morte in Roma a dì 19 Gennaio dell'anno 1511. Il suo corpo primamente ebbe sepoltura nella Cappella per lui eretta entro la Chiesa di S. Maria *sopra Minerva*, e di là dappoi trasferito in Napoli, venne messo nell'altra nobilissima, che per sue cure era stata innalzata ed intitolata a S. Gennaro, nella Confessione della Chiesa Metropolitana; in cui vedesi la statua di lui genuflessa, in atto di venerare le Reliquie del santo Vescovo e Martire, ritratta con molta proprietà. Nè fu il solo monumento di sua munificenza verso questa Chiesa, giacchè pure fu suo dono quella pregevolissima tavola, dipinto del Perugino, ritraente la SS. Vergine Assunta in Cielo in mezzo agli Apostoli, tra i quali vedesi la effigie sua con le Infule Cardinalizie prostrata in atto supplichevole; la quale tavola per lui fatta apporre nell' Ancona del maggiore Altare, nello scorso secolo fu trasferita in una de' muri della crociera. Oltrecchè rifece

e pose in nobile aspetto l'antico Palazzo Arcivescovile, ormai quasi interamento rovinato, rendendolo un comodo Ospizio, per cui i successori Arcivescovi ritornarono ad abitarvi. E di più a lui devesi la fondazione dell'Ospedale a S. Gennaro *extra moenia* per la cura de' poveri infermi di peste, che allo scorcio del secolo XV più volte portò la desolazione per Napoli. Di quella vetusta Badia, già abbandonata da' Monaci, appena rimaneva la Chiesa in mezzo alle mura crollanti, la quale perciò solevasi dare in titolo ad Abati *Commendatari*. Or egli considerando, che gl' infelici affetti da quel malore costumavansi cacciare fuori la città, senza che alcuno ne prendesse cura e loro desse un ricovero, eresse appositamente daccanto a quell' antica Basilica un Ospedale; a cui il Pontefice Paolo II addisse i beni e quant' altro era appartenuto a quel Monastero. E quindi in Febbraio dell' anno 1474 ottenne da Sisto IV una Bolla, nella quale confermata cotale concessione, ed in perpetuo sopprimendosi la qualità di Badia Benedettina in quella Basilica *estramurana*, le fabbriche, i censi e quant'altro le poteva spettare, era destinato ad uso dell' Ospizio, di cui commettevasi la cura a pia Confraternita laicale, ivi per tal uffizio eretta col titolo di S. Gennaro; *vedi Chioccarelli. pag.* 297 *e* 298.

Fu questo Cardinale Arcivescovo d'assai rinomanza per quell' epoca, stante specialmente la protezione che dette alle scienze, alle lettere ed a' cultori di esso, in modo che allora quasi non vi fu nomo dotto, il quale non sperimentasse in lui incoraggiamento e soccorso; e da ciò le tante lodi a lui prodigate dagli scrittori di quella età, de'quali molti gli dedicarono le opere per loro dettate. Ma questo ed altri belli pregi dell'animo suo vennero deturpati per quello accumulare nella sua persona Vescovati e Badie, che poi distribuiva, quasichè fossero censi ereditari, a quei di sua famiglia, al cui ingrandimento pose ogni opera.

In tempo che egli era Arcivescovo, a dì 28 Novembre dell' anno 1476, cessò di vivere S. Giacomo della Marca, dopo una vita luminosamente compiuta in travagli apostolici. Nè solamente egli fu allora dei figli di S.

Francesco, che tra nostri desse esempi di eroiche virtù; stantechè nel Convento di S. Maria *Nuova* pure vissero nell'epoca medesima due altri gran servi di Dio, cioè il B. Francesco di origine Francese, uomo di molta dottrina ed insigne pietà, morto nell'anno 1488, ed il B. Venanzio da Fabriano compagno del medesimo S. Giacomo, e nominato dal volgo Frate *Abbondanzio*, che deputato a custode del deposito del Santo suo confratello, gli sopravvisse fino all'anno 1506, in cui morì assai venerato pei Napoletani (1). Quasi contemporaneamente veniva in questa città S. Francesco da Paola, avviatosi per Oltremonti, dov' era indiritto per ubbidire agli ordini del Pontefice Sisto IV. Ed anco Napoli fu testimone de' prodigi di lui; che circa quell' anno 1481 in cui venne quà, ottenne anco, mercè la munificenza del Re Ferdinando, di stabilirvi l'Ordine suo, erigendo un Convento a piedi del colle *Echia*, in una Chiesuola sacra a' Ss. Martino e Luigi, la quale a que' nuovi Frati *Minimi* fu ceduta da' Monaci della soprapposta Certosa (2).

---

(1) Nel tomo precedente, *Memorie dell' Arcivescovo Pietro II*, *not. 8*, fu per me indicato che Monsignore Gonzaga nel *Chronicon Franciscan.* avvisava essere stato S. Francesco l'autore di questo Convento. Checchè siasi di questo, nel registro de' decreti del Re Carlo I d'Anjou trovo, che allora esisteva quel Convento, e che dicevasi di S. Maria *del Palazzo*: *Fratres Minores commorantes et habitontes in domibus S. Mariae de Palatio prope Portum Neap. conqueruntur de Justitiario Terrae Laboris, qui eos destituerat de dictis domibus, et fuerant ad earum possessionem restituti*; *regest. 1275, IV Ind. B fol. 26 a terg.*

(2) Il Capaccio nel *Forast. giornat. IX*, *fol. 897*, riferisce parte della Bolla, la quale all'uopo dette Papa Sisto IV: *Cum sicut charissimus in Christo filius noster Ferdinandus Siciliae Rex illustris Nobis euravit exponi, ipse fervore devotionis accensus, quem ad Religiosos et novam Familiam Jesu Christi Fratrum de Paula gerit, cupiat aliquos ex eis in aliquo loco congruo et honesto prope Neapolim habere, et propterea aliquod Monasterium fundare intendat, jamque quemdam locum optum et commodum sub vocabulo Ss. Ludovici et Martinelli cum horto et hortuliciis, et aliis juribus et pertinen-*

XL. Alessandro Carafa — Anno 1484.

Per la rinunzia del Cardinale Oliviero, in Settembre dell' anno 1484, gli succedeva nel Seggio Arcivescovile il fratello Alessandro, che era uno dei Canonici *Prebendati* della Chiesa Metropolitana. E da Roma questo nuovo Arcivescovo, a dì 22 del seguente Dicembre, venne in Napoli, accolto con dimostrazioni di grand' esultanza. Non meno del Cardinale Oliviero, fu egli sommamente grato a' Sovrani di Casa *d' Aragona*, a cui egli seppe conservarsi mai sempre fedele, in quelle diffalte che avvennero in Regno al cadere del XV secolo. E quando nel Gennaio del 1494 venne a morte il Re Ferdinando I, non fu stimato dal nuovo Sovrano Alfonso II inviarsi a Roma persona più di lui idonea, affine di ottenere dal Pontefice Alessandro VI la condonazione de' censi arretrati, che dovevansi dalla Regia Corte alla Sede Apostolica. Difatti il nostro Arcivescovo pigliò quella volta circa l' Aprile dello stesso anno; ma al cominciare del seguente Maggio già era tornato in residenza, stantechè ebbe le prime parti nella incoronazione di quel Monarca. La quale fu fatta dal Cardinale di Monreale, all' uopo inviato Legato *a latere* da Alessandro VI, nella Chiesa Metropolitana, con pompa assai straordinaria e non mai prima veduta in Napoli, avendo assistito alla stessa un Patriarca, sette Arcivescovi, quarantatre Vescovi e grandissimo numero di Baroni, oltre agli Ambasciatori de' Principi stranieri; come èvvi ne' *Diari* latini mss. di Giovanni Bruchard Decano di Basilea, il quale allora come Cerimoniere della Cappella Papale appositamente venne a regolarvi il ceri-

---

tiis suis extra muros Neapolitanos consistentem, ad Monasterium sancti Martini etiam prope Neopolim, Carthusiensis Ordinis legitime pertinentem repererit, quem dilecti filii Prior et Conventus dicti Monasteri . . . ad hoc ut inibi locus pro dictis Fratribus construi possit, eidem Regi vendere seu certo modo permutare contentantur, si ad id auctoritas Apostolica suffragaretur. Nos qui Divinum cultum augeri nostris praecipue temporibus affectamus etc.

moniale ; *vedi Carafa De Cappella Regis utriusq. Siciliae, cap. VIII*, § *XXIII e XXIV*.

Ma nulla conoscesi del suo operato, quando nell'anno dopo Carlo VIII Re di Francia entrò in Regno a rivindicare i diritti della Casa d'Anjou. Che anzi per l'attaccamento di lui ai Principi *Aragonesi*, e per la mancanza di ogni memoria sul suo conto negli storici di quegli avvenimenti, potrebbe supporsi fondatamente che egli per quel tempo si assentasse da Napoli. Nondimeno in queste *Memorie* devesi passare in silenzio quanto leggesi di que' fatti in una opera anonima data fuori in Parigi nell'anno 1516 col titolo *Le miroir Historial de France*. Vi è riferito dunque che a dì 3 Maggio del 1495, nel quale giorno occorrendo la Domenica solennizzavasi in Napoli la Festa della Translazione di S. Gennaro, il Monarca Francese col seguito di tre Cardinali, di alcuni Vescovi ed altri Prelati, oltre a moltissimi Oltramontani, venne alla Chiesa Cattedrale : e che dopo la Messa, essendo le Reliquie del santo Tutelare esposte alla pubblica venerazione, gli fu data una piccola verga d'argento, onde toccasse entro le ampolle il prodigioso Sangue, le quali allora non erano interamente turate, che con somma maraviglia di lui e de' suoi Francesi, si vide quasi al momento liquefarsi e bollire. E la testimonianza di cotale scrittore sincrono è di somma autorità per non dubitare di un avvenimento, di cui potette averne notizia da suoi connazionali, che vi furono spettatori.

Dopo il ritorno dei Principi *Aragonesi* sul trono di Ruggiero, rimettendo la tranquillità nel Regno, al nostro Arcivescovo dette agio di compiere una impresa, la quale riuscì memorabile ne' fasti della Chiesa Napoletana ; riportando in questa città il Corpo di S. Gennaro, di cui n'era stata priva per circa seicento settant'anni, dacchè il Principe Sicone l'aveva tolto dalla Basilica *extra moenia*. Rimasero dunque quelle sacre Reliquie in Benevento fino al secolo XII ; che anzi Falcone Beneventano nella sua Cronaca scrisse, all'anno 1129, che l'Arcivescovo Roffredo II ne fece solenne traslazione, con più convenevole maniera allogandole in una nuova Chiesa, la quale allora appositamente

ebb' eretta Gualtiero Arcivescovo di Taranto (1). Ma dappoi stante l' avvicendarsi delle cose, non decorse per intero quel secolo, che furono trasferite alla Badia di Monte-Vergine; e col processo degli anni ne fu perduta ogni memoria (2). Or avvenne che nell' anno 1480 il Cardinale Giovanni d' Aragona, figlio del Re Ferdinando I, creato *Commendatario* di quel Monastero, e disponendo mettere in migliore ornato la Chiesa Badiale, tra l' altro fu d' uopo rimuovere il maggiore Altare dall' antico sito, e metterlo in fondo alla Tribuna. Quindi attendendosi a cotale opera, fu trovata nel pavimento sottoposto una lapide di marmo, la quale dal rombo rispondente alle replicate percosse, indicava chiudere un qualche ipogeo. Però amossa quella pietra, furono trovati vari reliquiari, e tra essi le ossa del nostro santo Tutelare in un vase di terra cotta con la epigrafe CORPUS S. JANUARII EPISCOPI BENEVENTANI ET MARTYRIS. Moriva intanto quel Cardinale, e nella Commenda della Badia a lui succedeva il Cardinale Oliviero Carafa; il quale mentre già pensava a ridonare alla sua patria quelle sacre Reliquie, ne ricevette dippiù istanze dal Re Ferdinando, il quale con sua lettera a dì 26 Gennaio 1490 il richiedeva che coll' autorizzazione dell' Apostolica Sede le facesse restituire alla Chiesa di Napoli. Ma la morte di questo Prin-

---

(1) *Et hoc anno* (1129) *corpora sanctorum Januarii, Festi et Desiderii Roffridus tunc Archipraesul foras produxit de Altari, in quo antiquo tempore jacuerant, et revera non honeste, sicut decebat, loco illo manebant.. Unde in Basilicam, quam Gualterius Tarentinus Archiepiscopus pro Sanctorum illorum dilectione construi fecit, magno cum honore et laetitia, praedictorum Sanctorum ossa collocata sunt etc.*

(2) Tra le molte congetture sull' epoca di questa translazione del Corpo di S. Gennaro a Monte-Vergine, che trovo appo vari de' nostri storici, la meglio fondata sembra essere quella di Monsignore Sarnelli nelle sue *Memorie cronologiche de' Vescovi ed Arcivescovi Benevent.* che nell' anno 1156, stante la guerra mossa dal Re Guglielmo I contra il Pontefice Adriano IV, que' di Benevento, tementi delle ire del Principe, procurarono mettere in sicuro il corpo del santo Vescovo e Martire, nascondendolo in quella Badia.

cipe, la venuta de' Francesi e gli affari scomposti del Reame non consentirono che cotali voti ottenessero loro compimento prima del cadere dell' anno 1496, in cui il Sovrano Pontefice Alessandro VI con suo Breve ne facoltò il nostro Arcivescovo. Questi dunque menando seco il fratello Ettore Carafa Conte di Ruvo, Giacomo Arduino Vescovo di Lipari e suo Vicario Generale, ed altri della Chericia di Napoli, ai quali s' aggiunse Alfonso Carafa Conte di Montorio, che da parte del Cardinale Abate *Commendatario* era deputato alla esecuzione degli ordini del Papa, all' uopo essendosi avviati a quella Badia, innanzichè vi fossero giunti, que' Monaci Guglielmiti avvisati di cotale missione, avvisarono non meglio impedirla che con chiudersi e fortificarsi entro le mura del Monastero. Ed a togliere ogni speranza a' nostri di ottenere quelle Reliquie, tolte dalla loro Chiesa, secretamente le riposero in un luogo remoto tra i dumi di quel monte. Allora il nostro Arcivescovo considerando che gli era impossibile venire a capo del suo intento, disceso nel sottoposto villaggio di Mercogliano, per messo ne dette avviso al Re Federico, affine di ottenere l' appoggio delle reali milizie stanzianti in quella provincia, e sì ridurre a migliore consiglio i Monaci. Per quel tempo stava lungi dalla Badia il Priore, che era un tal Frate Bernardino da Napoli, il quale in ritornando, saputo lo strano operare de' suoi Confratelli, n' ebbe un' assai mala contentezza; e quindi disposto che quelle Reliquie si rimettessero nell' antico loro sito, mandò per l' Arcivescovo, chiedendo venia del fatto, ed invitandolo a ritornare sul Monastero a ricevere quanto bramava. Riaperte perciò le porte della Badia, il nostro Arcivescovo con tutti di suo seguito vi venne accolto assai onorevolmente, e gli si consegnarono le richieste Reliquie. Ma quel prudentissimo, ad assicurarsi che in cotal atto veruna frode non si facesse, volle che celebrata la Messa innanzi a tutti que' Monaci, per loro si giurasse quell' essere veramente il Corpo del santo Vescovo e Martire, che lungamente era rimasto nascoso nella loro Chiesa Badiale. Nè per ciò appagato; partitamente fece comparazione delle ossa di ogni membro, temendo non gli si des-

sero tra quelle di S. Gennaro alcuna di altro Santo. Quindi chiuso quel sacro deposito in una cassa coperta di velluto rosso, che appositamente aveva preparata, e cui sospese al suo collo con nappi di seta, poggiandola sull' arcione della sella del corsiero che cavalcava, con quei di sua compagnia ripigliò la via di Napoli. Giunto alle porte della città e disceso dal cavallo, a piedi volle compiere il cammino infino alla Chiesa Metropolitana; e ciò quasi all' insaputa de' cittadini; allora immersi nel cruccio per la peste che tra loro menava strage. Ma nel giorno seguente a quella translazione, perciò avvenuta senz' apparato alcuno, sparsane la fama, le persone di ogni età e condizione accorsero a venerare le sacre Reliquie del santo Tutelare; e fu avvertito che d' allora il male andò scemando di violenza.

La storia di questo avvenimento fu descritta in un rozzo poema in lingua italiana, che pubblicò il Tutini nelle *Memorie di S. Gennaro*, compilato da un certo Bernardino Siciliano, il quale credesi contemporaneo al fatto. Nell' anno dunque 1497 a dì 13 Gennaio la Chiesa nostra riebbe il Corpo del suo santo Tutelare, che però in questo giorno altra volta usò celebrarne la memoria. E che nell' indicato anno succedesse quella translazione, ricavasi da quanto leggesi in fine della raccolta di alcune Messe proprie de' Ss. Patroni, circa quel tempo fatto stampare d' ordine del lodato Arcivescovo, e di cui una copia rarissima si conserva nell' Archivio degli Eddomadari della Metropolitana; monumento assai pregevole come uno de' primi libri dati in luce a Napoli per la nuova arte tipografica. All' ultima facciata, come costumavasi nelle stampe di quell' epoca, v' è detto: *Reverendissimus in Christo pater et dominus noster Alexander Carrafa Divina Providentia Archiepiscopus Neapolitanus anno Domini MCCCCLXXXXVII, regnante Federico Aragoneo invictissimo, atque Siciliae, Hierusalem etc. Rege felicissimo, se contulit in Monasterio Montis virginis Dioecesis Avellini, et Neapolim, cum auctoritate sanctissimi domini nostri domini Alexandri sexti Pontificis Maximi, Corpus sancti almi Januarii cum solemnitate maxima conduxit illud in majori Ecclesia Neapolitana, et ordinavit supradictas Missas supra-*

scriptorum Patronorum almae civitatis Neapol. ad laudem Omnipotentis Dei et gloriam civitatis Neap.

Intanto affinchè quelle sacre Reliquie fossero allogate in maniera convenevole, il Cardinale Oliviero risolvette di erigere un apposito magnifico ipogeo nella Tribuna della Chiesa Metropolitana, ed a cui dato incominciamento nell' Ottobre dello stesso anno, fu compito nell'anno 1508 con la spesa di quindici mila scudi. È questa Chiesuola sotterranea, pe' nostri detta comunemente *Succorpo di S. Gennaro*, assai nobile sì per lo stile architettonico perfettamente cinquecentista, come anco per le sculture ed intagli menati con somma maestria ne' marmi della lacunare e delle pareti, opera di Tommaso Malvico da Como, artista di grande fama in quella stagione.

Nella munificenza verso la Chiesa Cattedrale a quel Porporato non fu secondo il fratello Arcivescovo, avendone precedentemente rifatta l' Ancona per vetustà in parte crepolata, come hassi memoria per una epigrafe appostavi allora, e che tuttavia era a' tempi del Chioccarelli, da cui vien riferita (*pag.* 312):

Mentem sanctam, spontaneam honorem Deo et Patriae liberationem
Alexander Carrafa Archiepiscopus Neapolitanus fecit MCCCCLXXXIV.

Questo Arcivescovo finì sua vita in Roma a dì 31 Luglio 1503, dalla quale città trasferite in Napoli le sue spoglie nel mese di Ottobre 1508, dopo solenni funerali, ottennero sepoltura nella Cappella del *Succorpo* testè compiuta. Or per la morte di lui, il Cardinale Oliviero, il quale aveva resignata questa Chiesa Arcivescovile in suo favore col privilegio del regresso, come allora usavasi, e che dappoi fu rigorosamente vietato dal Concilio Tridentino *Sess. XXV, cap. VII de Reformat.* ne ripigliò l' amministrazione; facendone redigere pubblico atto in presenza di Orlando Orsini Vescovo di Nola, a ciò deputato dal Pontefice Alessandro VI, ed in esecuzione del Breve d' Innocenzo VIII del dì 20 Settembre 1484, con cui fu consentito a quel fatto. Ottenutene perciò lettere all' uopo da quel Commissario Apostolico nel primo di Agosto 1503, a' 7 dello stesso mese altri in suo nome pi-

gliò possesso della Cattedra Arcivescovile. Quindi s' intitolò nuovamente Arcivescovo di Napoli quasi per oltre ad un anno, insino a che per altra rinunzia non gli succedette un terzo Carafa suo nipote.

Ma innanzichè vadasi oltre con queste *Memorie* nelle biografie di ciascuno Arcivescovo, avviso essere opportuno il discorrere alquanto sulle consuetudini della Chiesa nostra allo scorcio del secolo XV e ne' primi anni del XVI; onde apparisca nel proseguimento di esse, in quali maniere i medesimi dappoi dovettero adoperarsi per immegliarne la disciplina, in esecuzione de' decreti del Concilio di Trento. Nell' Archivio Capitolare v' è un codice ms. in carta comune dell' anno 1501 col titolo di *Comito*, in parte dettato in latino ed in parte nel dialetto volgare di quell' epoca; e che per l' usarsi esso dal Cerimoniere della Cappella Arcivescovile, ebbe quella denominazione. Or cotale ms. sembra una compilazione di rubriche di data più antica di quella, in cui fu scritto; addimostrandosi nel fondo come un transunto del Rituale dell' Arcivescovo Giovanni Orsini, con l'aggiunte di alcune pratiche e solennità di posteriore istituzione. E tra l' altre cose è notevole l'avvertimento in riguardo al computo ecclesiastico, di cui le regole vi si riferiscono per disteso, dicendovisi che il corso delle Indizioni dovesse incominciare dal primo Settembre; sicchè tutt'ora la nostra Chiesa conservava in ciò la maniera Costantinopolitana. Or perchè in questo *Comito* sono messe in luce alcune cerimonie per quell' epoca usate in Napoli e le condizioni di quanti componevano la Chericia secolare e regolare dell' Arcidiocesi, credo mentovarne quelle di maggiore considerazione. E primamente nel funerale di una delle Reali d' Aragona, nel 1508, trovansi menzionate *le doje Croce de la majore Ecclesia de Napoli*, con le quali solevasi procedere in ogni ecclesiastica Funzione, che fosse fatta per le vie della città. Anzi di cotale duplice Croce portata per la Chericia della Chiesa Metropolitana in quel *Comito* v' è una memoria di epoca anteriore; mentre nel Cerimoniale che vi si legge in latino, prescritto dal Maestro del sacro Palazzo Apostolico per lo ricevimento del Cardinale Legato alla incoronazione del Re Alfonso II nel

1494, v' è *subsequentur duae Cruces seu una venerandi Capituli*, del quale costume già ne indicai la vera origine nel tomo III, *Memorie dell'Arcivescovo Giovanni Orsini* (*pag.* 125). Oltrechè per quell'ordine delle Processioni si ha, che alle stesse intervenivano in quel tempo, oltre alla Chericia della Chiesa Cattedrale e delle Parrocchiali primarie della città, e le Confraternite laicali, quasi tutti i Regolari; mentre vi sono nominati i Frati Eremiti Pisani, i Minimi, gli Agostiniani, i Minori Osservanti e Conventuali, i Predicatori, ed i Monaci di S. Severino e di Monte-oliveto.

A cotal'ordine per le Processioni è d'aggiungere il rito della gran Messa Pontificale dell'Arcivescovo, alla quale è detto che i Canonici vi dovessero assistere, parati in Piviali di colore giallo e rosso, i Diaconi precedendo i Preti; strana costumanza, introdotta da qualche secolo prima e che dappoi fu affatto tolta (3). Non meno

---

(3) Nel Discorso preliminare al tomo II di queste *Memorie*, *not.* 2 furono indicati gli strafalcioni presi dal supposto Canonico Majelli con quell'opuscolo pseudoepigrafo *delle prerogative de' Canonici della Metropolitana di Napoli*. Or ad ingrossare d'avvantaggio cotale opuscolo, da cima a fondo intessuto di gratuite assertive, che tal fiata procura innestare ad una superficiale erudizione, non poteva cadere cosa meglio acconcia di questa. Quindi pigliò occasione d'idearsi gli antichi Canonici come di rito greco, e che fino da primi secoli sottrattisi non pure dalla soggezione del proprio Vescovo, ma altresì dalla dipendenza del Romano Pontefice, si reggessero a corpo *acefalo*, sottoposti al Patriarca di Costantinopoli; e che durassero in quella scismatica condizione insino a'tempi de' Re Normanni, quando Napoli cessò di riconoscere la Sovranità degl' Imperadori di Bizanzio: soggiungendo, che solamente allora i medesimi siano venuti a' riti latini, come anco alla sommissione a' Pastori di questa Chiesa e dell' Apostolica Cattedra. Ed a documento di sì deturpevole accusa, cui affibbiava all' alta Chericia Napoletana, adduceva gli abiti rossi de' Diaconi ed il loro precedere a' Preti, a somiglianza de' Diaconi *Archonti*, *Axiomatici* ed *Exocataceli* della maggiore Chiesa di Costantinopoli; e non altrimenti che per quella imitazione dovettero intitolarsi *Cardinali*. Oh la pellegrina erudizione! A cotesto

che a' Pontificali dell' Arcivescovo, era continua l' assistenza de' Canonici alla Salmodia quotidiana nella Chiesa Cat-

---

Allegatore sembrò l' opposto di quanto uno per poco versato nella ecclesiastica Archeologia non potrà affatto ignorare in riguardo a' titoli Cardinalizi nelle Chiese Cattedrali, come d'origine tutto latina. Intanto non faceva d' uopo correre insino all' Oriente per trovare esempî della preferenza de' Diaconi ai Preti, mentre il dottissimo Tommasin scrisse che anco in Occidente più volte cotale pretesa fu messa innanzi da' Diaconi, comechè per loro uffizio più dappresso assistevano a' Vescovi, *De veter. et nov. Eccl. disciplina part. I, lib. II. cap. XXIX.* Ma queste intraprese oltraggianti all' Ordine del Presbiterato, egualmente che in Occidente, pari sorte incontrarono in Oriente, e tra gli altri il Concilio di Trullo nel *Canone VII* forte tonò contra cotale abuso. Nè migliore fondamento hassi per la diversità di colori, donde si dissero anticamente i Canonici altri *Gilvi* ed altri *Rubei*; giacchè non saprei cosa avessero a partire que' Piviali rossi, cui i Diaconi della Metropolitana di Napoli vestivano nelle sacre Funzioni, con le infule de' Diaconi Uffiziali del Patriarchico di Costantinopoli. Le quali d'altronde non erano sempre di colore rosso, nè consideravansi come vesti sacre; vestendo i Diaconi Greci nelle Funzioni di Chiesa un Camice di seta di colore bianco, variandolo in rosso soltanto ne' giorni di digiuno e che dicono στιχάριον, a cui soprappongono la Stola pendente per lungo dall' omero sinistro insino a' piedi; *vedi Goar Euchology. Graec. Macri Hierolexicon.* Per contrario la origine de' Piviali rossi e gialli della vetusta Chericia della nostra Chiesa Cattedrale benissimo si spiega come una bizzarria del medio evo, con cui si volle alludere a' colori blasonici nell' Arme della città, nelle quali lo Scudo ha lo spaccato di giallo e di rosso. Ma a togliere infine ogni qualsiasi appoggio al supposto ellenismu della Chericia nella Chiesa Metropolitana, credo non essere meglio all' uopo, che quanto fu scritto dal ch. Mazocchi: *Est fuitq. semper in Capitulo Neap. tabularium, cujus etsi antiquissima quaeque cimelia hinc atq. inde distructa ac dilapidata dolemus, tamen scio istud ipsum patrum nostrorum memoria fuisse satis opimum. In eo non tantum antiquissima latina tum Missalia tum Breviaria et Rituales libros, sed et eodem sermone scriptos codices plurimos a se visos passim laudant Chioccarellus, Tutinus et alii his duobus antiquiores. Tamen quaero, ecquisnam codex Grae-*

tedrale, che venivano distinti pe' banchi, che dicevansi *de Choro domini Archiepiscopi* e *de Choro Primicerii*, stante la situazione degli uni accanto al Seggio Episcopale e degli altri incontro al medesimo. E nello stesso *Comito* sono noverate in latino tutte quelle Funzioni ecclesiastiche, alle quali in quel Tempio l'Arcivescovo assisteva con i suoi Canonici; di più avvertendosi che questi inchinavano semplicemente innanzi a lui, mentre gli altri della inferiore Chericia dovevano baciargli il piede. Questa continuò a comporsi degli Eddomadarî, i quali nel Rituale *Orsiniano* (*num. XXXI*) furono denominati *Capitulum Cimeliarchae*, avendolo a loro particolare Prevosto; e nella Festa di S. Andrea uno di que' Beneficiati cantando la Messa nella vetusta Chiesuola sacra al santo Apostolo, quel Canonico vi assisteva associato da medesimi, al paro che l'Arcivescovo con suoi Canonici costumava alle Funzioni semi-pontificali entro la Metropolitana. Di più a quell' ordine di *Assist* aggiungevasi l'altro detto de' *Quaranta*, dacchè con essi compiono quel numero, come comune n' ebbero la origine di *Cherici Confrati del Salvatore*; e solo furono distinti, allorchè nel secolo XIV con l'assegnazione di particolari prebende, ventidue di loro ottennero speciale incardinazione alla Chiesa Cattedrale col nome di *Eddomadari*. Invero in quel Rituale dell' Arcivescovo Giovanni Orsini è fatta menzione non solamente di questi, ma altresì de' rimanenti Prèti della Metropolitana, che diconsi *ex numero Quadraginta . . . . Annichini nuncupati*; col quale titolo esotico s' indicano

---

cus sive liturgicus (puta Synaxariorum, Menaeorum, Euchologiorum et similium) sive Psalterii, Evangeliorum ac Divinorum Scripturarum, sive sacrarum Historiarum, Patrumve Graecorum, aut alterius cujuslibet generis in eo reperiatur, aut unquam ab aliis repertus memoretur? Ecquod praeterea diploma Graecum, ecqua ejusmodi charta in eo est aut unquam delituit? Atqui scimus tamen in Apulia, in Calabria vetere, et in extremo Bruttorum angulo etiam nunc plurima hujusmodi in iis reperiri Ecclesiis, quas Graeci sibi aliquando arrogarunt etc. De Cath. Neap. semper unic. part. II, cap. III, sect. III, § III.

ne' Riti *Orsiniani* i Ceroferari (4). E sembra che per questa epoca essi pigliassero un migliore stabilimento, incominciando ad ottenere maggiore considerazione; giacchè nel *Comito* evvi per disteso mentovata la parte, che i medesimi avevano nelle Funzioni della Festa della Circoncisione del Signore, le quali erano di esclusiva loro pertinenza, e ciò con l'intervento dell'Arcivescovo e de'suoi Canonici, pratica che tutt' ora è in piena osservanza (5).

XLI. Bernardino Carafa — Anno 1505.

Questi, che il Cardinale Oliviero suo zio procurò promuovere alle prime Prelature, gli divenne successore al cominciare dell' anno 1505. Erano state le istanze del medesimo, per cui aveva ottenuto in Napoli il Priorato di S. Giovanni *a mare* de' Cavalieri Gerosolimitani, e dappoi la Chiesa Vescovile di Chieti in Dicembre del 1501; e verosimilmente anco mercè i suoi uffizi, il Pontefice Giulio II nel Novembre del 1503 lo creò Patriarca di Alessandria, leggendosi negli Atti Concistoriali di quel Papa, che questo titolo conferivasi *Bernardino Episcopo*

---

(4) Nel rito della Messa Pontificale è prescritto che il Cerimoniere *praecipiet quatuor Presbyteris ex numero Quadraginta . quod venire debent ad fungendum Officium Ceroferarii, Annichini nuncupati. Aliis duobus ex dicto numero intimabit, alteri ut deferat Reliquiam sive Crucem, alteri ut deferat Baculum Pastoralem sive Crocciam.* E perciò sommamente è da maravigliare, come l'Engenio, il quale nella sua *Napoli sacra (pag. 3)* spacciò a suo talento una origine assai remota degli Eddomadarl, per l'opposto soggiungesse de' Quarantisti che *furono istituiti da Mario Carrafa Arcivesc. di Nap.* Invero senza consultare altri monumenti, poteva conoscere di leggieri, que' Preti essere di fondazione assai più vetusta, con solamente osservare gli Atti del Sinodo del Cardinale Alfonso Carafa, predecessore dell' Arcivescovo Mario, ne' quali èvvi: *lecta est petitio octodecim Presbyterorum adjunctorum XXII Hebdomadariis Ecclesiae Metropolitanae, et propterea Quadraginta nuncupatorum, quod illum impleant numerum etc.*

(5) Append. II, num. I.

Theatino, reverendissimi domini Cardinalis Neapolitani nepoti. Finalmente gli cedette l'Arcivescovato di Napol i; che anzi sarebbe riuscito ad ottenergli di più le Infule Cardinalizie, avendone implorata all'uopo con assai calore la mediazione del Re Cristianissimo Ludovico XII appo il sullodato Sovrano Pontefice, se la morte immaturamente non avesse menato al sepolcro quel giovine Prelato, che negli ultimi giorni di Maggio dell'anno 1505 non era più tra viventi. Ed al corpo di lui fu data sepoltura nella Chiesa di S. Domenico *maggiore*, in marmoreo mausoleo situato nella gentilizia Cappella sacra a S. Stefano, in cui evvi la epigrafe seguente:

Ossibus et memoriae Bernardini Carrafae
Episcopi et Comitis Theatini, Patriarchae Alexandrini
Positum.
Hieronymus Carrafa fratri unanimi cum lacrymis fecit.
Vixit Ann. XXXIV.
Morte judicante satis eum vixisse diu,
Cui nihil ad ullam vel prudentiae vel literarum laudem
Addi ulterius posset,
Contra graviter conquerente fortuna,
Ereptam sibi facultatem amplissimi honoris,
Quem jam apparuerat illi deferendum,
Fato functus est Anno Salutis Christianae MDV.

XLII. Vincenzo Cardinale Carafa — Anno 1505.

Ne' registri Concistoriali del Pontefice Giulio II hassi che a dì 31 Maggio, per la morte di Bernardino Patriarca d'Alessandria ed ultimo Arcivescovo di Napoli, conferivasi questa Chiesa a Vincenzo (Carafa) Vescovo di Rimini. Anco questi doveva il proprio inalzamento al Cardinale Oliviero suo zio, giacchè da Canonico Diacono della nostra Chiesa Metropolitana del titolo di S. Giorgio *maggiore*, per opera del medesimo era stato promosso al Vescovato di Rimini in Settembre dell'anno 1497, e quindi per un secondo regresso ed una seconda resignazione che fece a suo favore quel Cardinale, succedette al defunto Arcivescovo suo cugino in questa di Napoli.

Fu egli uno de' Padri del Concilio *Lateranese* V, trovandosi noverato nelle Sessioni tra Patriarchi e Vescovi assistenti al Pontificio Soglio. Dacchè è manifesto quanto l' Oldoino, nelle sue note al Ciacconio, andasse errato, avvisando che solamente in tempo del Pontefice Clemente VII questo nostro Arcivescovo ottenesse le onorificenze di Prelato aulico Pontificio; mentre n'era in possesso fin dall' anno 1512. Dopo dunque quel Concilio, nel 1518 egli fece proponimento di venire a questa sua Chiesa, decorsi già undici anni dacchè n'era stato eletto Arcivescovo; ed a dì 12 Gennaio di quell' anno entrò in Napoli tra le acclamazioni di ogni ordine. Ma non lungamente durò in residenza, e fatto ritorno a Roma, nel 1521 vacando l' Apostolica Sede per la morte di Papa Leone X, dal sacro Collegio fu deputato a Governatore di quella città: e finalmente, nel Novembre del 1527, da Clemente VII venne creato Cardinale Prete di S. Pudenziana, ottenendo di più, in Settembre dell' anno dopo, l' amministrazione della Chiesa Vescovile d' Anglona. Il medesimo Pontefice dappoi avendolo trasferito dal titolo di S. Pudenziana all' altro di S. Prisca, consentì ai 24 di Gennaio 1530, che potesse assumere il nipote Francesco Carafa a suo Coadjutore nell' Arcivescovato di Napoli con la futura successione. Dacchè come riferì il Chioccarelli (*pag.* 319) gli Atti della Cancelleria Arcivescovile per quell' epoca avevano spesso la intitolazione: *Vincentius Carrafa tituli sanctae Priscae S. R. E. Presb. Cardinalis Neapolitanus, qui Ecclesiae Neapolitanae ex concessione et dispensatione Apostolica in spiritualibus et temporalibus praeesse dignoscitur, et Franciscus Carrafa Electus Archiepiscopus nepos dicti domini Cardinalis etc.* Nondimeno sembra che l' uno e l' altro allora fossero assenti da questa Chiesa; stantechè al cadere di Marzo dell' anno 1536 per una lite vertente tra gli Eddomadari della Chiesa Metropolitana e le Monache di S. Maria degli Angeli, Monastero dappoi abolito, Papa Paolo III dirigeva un suo Breve, senza fare motto di altri, *dilectis filiis Salvatori de Fraxo Canonico Ecclesiae Neapolitanae, et Vicario venerabilis fratris nostri Archiepiscopi Neapolitani in spiritualibus generali.* Ed in cotale Breve è notevole che per quel

Sovrano Pontefice diconsi i suindicati Benefiziati *minori Congregatio Cappellanorum Ecclesiae Neapolitanae* (1).

Ma comunque quel Cardinale Arcivescovo avesse continuato a stare lungi da Napoli, non dimenticò mai questa sua Chiesa; e tra l'altro, nel dì 15 Marzo dell'anno 1537, dal lodato Pontefice ottenne pe' Canonici della Metropolitana l'uso del Rocchetto e delle Cappe di colore rosaceo, al paro de' Canonici della Basilica Vaticana. Intanto nel mese di Agosto dell'anno 1539, lasciò il titolo Presbiterale di S. Maria in *Transtevere*, con cui aveva contracambiato l'altro di S. Prisca, ottando il Vescovato *suburbicario* di Palestrina; e nel 1440, quando Papa Paolo III partì alla volta di Piacenza, fu destinato Legato a *latere* in Roma con amplissime facoltà. Quindi nell'anno segnente venuto in Napoli, vi terminò sua vita ai 28 di Settembre, e fu seppellito nella Chiesa Cattedrale.

XLIII. Francesco I Carafa — Anno 1541.

Questi eletto, insin dall'anno 1530, a Coadjutore del Cardinale Arcivescovo suo zio, essendo già Canonico Diacono del titolo di S. Giorgio *maggiore*, e verosimilmente eziandio Cimiliarca (2), per la morte del medesimo ottenne il Seggio Arcivescovile. Ed appena nell'incominciare dell'Aprile dell'anno segnente, venne in residenza, che aprì la Visita dell'Arcidiocesi, già fatta annunziare, appena consacrato e mentre tutt'ora era in Roma, dal suo Vicario Generale Leonardo de Magistris con apposito Editto in data del dì 24 Marzo; e che durò per tutto quell'anno 1542. Nell'Archivio Arcivescovile n'esistono gli Atti riguardanti la Chiesa Cattedrale, gli Eddomadari della medesima, e le Parrocchie della città. Ma oltre a cotali Atti di quella Visita, veruna altra memoria non èvvi se la stessa sia stata proseguita per gli altri pii luoghi sì urbani, che dell'Arcidiocesi. Anzi può dirsi che mancano affatto monumenti di quant'altro egli facesse di memorabile per questa sua Chiesa; per lo più essendone

(1) Appendic. I, num. XIII.
(2) Sparano *Memorie Storiche, tom. I, lib. II, cap. III.*

stato lungi, e quasi sempre dimorando in Roma, dove morì a' 30 di Luglio 1544, nel quale mese ed anno il Chioccarelli (*pag.* 324) lesse indicata la morte di lui in vetusto Calendario apposto ad un ms. Messale in pergamena, appartenuto alla Chiesa di S. Eligio: XXX *Julii* 1544 *obiit dominus Franciscus Carrafa Archiepiscopus Neapolitanus.*

In tempo di questo Arcivescovo, la Chiesa di Napoli per poco mancò, che non precipitasse nell'eresia; e se n'andò esente, ciò fu per le cure vigili di S. Gaetano Tiene, fondatore de' Cherici regolari Chietini, di fresco stabiliti nella Chiesa di S. Paolo *maggiore*. Già insino dall' anno 1528, quando questa città era assediata dal Generale Foix de Lentrec con l' armata Francese, essendo venuti a difenderla duemila cavalieri e seimila fanti Alemanni dell' esercito Imperiale che nell' anno precedente aveva saccheggiata Roma, questi incominciarono quì a dare tristi pruove di quel veleno, di che erano imbevuti, e di cui per la Germania e la Svizzera allora Lutero e Zwinglio menavano la desolazione. Or mentre per la partenza di quelle milizie eterodosse, sembrava che si tenesse lungi da' Napoletani il pericolo di perversione, un nuovo ne sopraggiunse, ed assai più funesto dacchè meno preveduto. Giovanni Valdez giurisperito Spagnuolo, infetto degli errori di Zuinglio e di Calvino, temendo del Tribunale dell' Inquisizione in Spagna che lo faceva andare freddo, procurò salvarsi con la fuga, pigliando la via dell' Alemagna, e di là venuto a Napoli, procurò acquistare la conoscenza di Pietro Vermiglio Fiorentino (più comunemente conosciuto nella storia degli Eresiarchi del secolo XVI col nome di *Pietro Martire*), allora Prevosto de' Canonici regolari *Lateranesi* in S. Pietro *ad Aram*, il quale per quel tempo si addimostrava sommamente versato nelle lingue greca ed ebraica, ed era in fama di eloquente predicatore. E sì quell' eretico seppe adoperarsi, che alla fine questi sedotto, incominciò a farsi banditore dell' errore; giacchè esponendo a' fedeli in quella Chiesa le lettere di S. Paolo, asperse i suoi sermoni della eresia de' Sacramentari. E contemporaneamente più tristo esempio dava in Napoli un altro superiore d'Ordine

religioso, il quale per questo scandaloso fatto fu quasi all' estremo di sua abolizione. Il Cardinale Vincenzo Carafa, nell' anno 1530, aveva conceduta la vetustissima Chiesa di S. Efebo a Frate Ludovico da Fossombrone, uno de' primi compagni di Matteo de' Bassi fondatore dei Frati minori Cappuccini, per erigervi un Convento. Nè poteva esservi luogo meglio addatto a quell' Istituto sì povero, sì penitente e sì austero; e quindi non molto tardò a vedervisi in sommo vigore la disciplina regolare, sicchè non oltre ad undici anni dappoi vi fu tenuto un Capitolo di tutto l' Ordine, in cui si confermò Frate Bernardino (Ochino) da Siena nell' uffizio di Vicario Generale. Un rozzo abito, barba lunga, piedi nudi, cibo assai scarso, e pochissimo sonno cui pigliava ne' viaggi distendendo solamente il mantello sul suolo, gli avevano acquistato grido di vita assai esemplare. Ma vanitoso di se stesso per gli applausi riscossi nelle sue prediche, e per l' affluire delle genti che movevano ad ascoltarlo, dette adito con ciò alla propria rovina. Giacchè Valdez, il quale aveva pervertito Pietro Vermiglio, sì bene s' insinuò nell' animo di quel povero Frate, e commendando con quanto ne aveva in gola i sermoni di lui, che riuscì nell' intento; ed Ochino gonfio del proprio merito, ed assai più deluso nella sua aspettativa, che il Papa lo promovesse a maggiori dignità, al terminare del Generalato del suo Ordine, forte si crucciò non vedendosi fatto Cardinale nè Vescovo. Di questo suo animo invelenito ne aveva già dato un saggio fin dall' anno 1536, predicando nella Chiesa di S. Giovanni *maggiore*, in cui si addimostrò molto male affetto al Sovrano Pontefice ed alla Chiesa di Roma; ma d' avvantaggio fu ciò disvelato dappoi, allorchè sermocinando nella Chiesa Metropolitana, apertamente si fece ad annunziare le bestemmie luterane sulle Indulgenze e sul Purgatorio. Il Padre Caracciolo nella biografia di S. Gaetano, che è riferita da' Bollandisti *Acta Sanct. mens. Augusti, tom. II*, avvisò cotale fatto avvenuto nell' anno 1539; ma credo che sia di più tarda data, stantechè non prima del Giugno 1541 in Napoli quel Frate fu rieletto Generale de' Cappuccini. Or il Santo istitutore de' Chietini, che allora tanti travagli durava

alla santificazione di questa città, non mai aveva lasciato o per se e per altri di tenere osservato quanto si dicesse e si operasse da quel miserabile e dagli altri due soci nell'apostasia; e quando si accorse del danno che minacciava quest'Arcidiocesi, mentre ogni sua opera mise affinchè i Napoletani ne scansassero il pericolo, insiememente procurò inviarne avviso in Roma al Cardinale Gian-Pietro Carafa; e però d'ordine di Papa Paolo III, all'Ochino ed al Vermiglio fu intimato di condursi in quella città, a rendere conto di loro credenza. Non è mio intendimento narrare quello che succedesse a cotali apostati ed al Valdez loro seduttore, dopo lo sfratto da Napoli. Dirò solamente che mai sempre grata ricordanza i nostri dovranno a quel Santo, il quale seppe tutelare i loro padri avverso gli sforzi della eresia; e che dappoi cessò di vivere nell'anno 1547, colpito dal dolore in considerando i disordini di questa città, in parte allora causati dal germe avvelenato, rimastovi per quegli eresiarchi. A cui affatto togliere tanto dappoi dovettero affaticarsi i PP. della Compagnia di Gesù, per quell'epoca appositamente suscitata da Dio alla difesa della Chiesa sua; i quali sotto la direzione del dottissimo Alfonso Salmeron, uno de' primi compagni di S. Ignazio Loyola, vennero in Napoli nell'anno 1551: *vedi Orlandini, Hist. Societ. Jesu, tom. I.*

XLIV. Raniero Cardinale Farnese — Anno 1544.

Vacante la Chiesa nostra per la morte dell'Arcivescovo Francesco Carafa, il Sovrano Pontefice Paolo III, a dì 13 Agosto 1544, elesse questo suo nipote ad Amministratore della medesima *ad nutum Apostolicae Sedis*, e poco dopo in Arcivescovo titolare. Contava allora questi poco più che il quindicesimo anno dell'età sua; e trovavasi in Padova, attendendo agli studî in quella Università, decorato precedentemente della dignità di Priore dell'Ordine Gerosolimitano nella Commenda di Venezia. Quindi cotale promozione fu effetto di quell'*amor fervente verso la sua discendenza*, che in quel Papa notò il Cardinale Pallavicino nella Storia del Concilio di Trento,

soggiungnendo che perciò *con l' affetto soperchio verso la prosapia mostrossi uomo , per tutto il resto meritò nella Chiesa il nome d' eroe ; lib. XI , cap. VI*. Ed invero stante la età immatura del giovanetto Arcivescovo , il lodato Pontefice , con suo Breve in data de' 20 dello stesso mese ed anno , costituì Fabio Arcella Vescovo di Bisignano come Suffraganeo per l' esercizio de' Pontificali o Vicario dell' Arcidiocesi , incaricandolo di pigliarne possesso a nome del nuovo *Eletto*. Quindi quel Prelato in esecuzione di questo Breve prese possesso dell' Arcivescovato a dì 8 del seguente Settembre , e continuò nel governo dello stesso insino al cominciare del Novembre. Giacchè con altro Breve datato a dì 8 di questo mese gli fu sostituito Galeazzo Florimonti Vescovo d'Aquino, con amplissime facoltà per l' esercizio di ogni funzione Arcivescovile , ed insinoachè l' *Eletto* Arcivescovo non fosse giunto alla età canonica. Alla quale Pontificia disposizione il medesimo Raniero si uniformò pienamente con sua lettera, da Padova a' 20 di Dicembre indiritta al Florimonti , dandogli di più licenza di conferire tutt' i Benefizi vacanti ; e ciò per la impossibilità , in cui era di venire in residenza , dovendo continuare in quella città il corso de' suoi studi. Nè sembra che mai vi fosse venuto , governando mai sempre questa Chiesa per suoi Vicari : stantechè in Febbraio dell' anno 1546 , al Florimonti successe in quell' uffizio Fabio Mirto Vescovo di Cajazzo ; ed a questi in Gennaio del 1549 , che fu l' ultimo anno del suo Arcivescovato in Napoli , Antonio Sorici Canonico Primicerio della Metropolitana di Benevento : *Chioccarelli pag. 324. e seg.*

Nell' anno seguente alla sua elezione ad Arcivescovo , nel Concistoro de' 17 Settembre, il medesimo Papa Paolo III lo promosse a Cardinale Diacono di S. Lucia *in Selce*, da cui poi passò all' altra Diaconia di S. Angelo. Contemporaneamente alla sua promozione al Cardinalato , il medesimo Sovrano Pontefice lo inviò come Legato Apostolico nella Provincia del Piceno e d' Ancona ; e nell' anno 1546 lo elesse Penitenziere maggiore e Patriarca titolare di Costantinopoli. Trovavasi dunque in tutte queste dignità ed uffizi , quando nell' anno 1549, trasferito alla Chiesa Arcivescovile di Ravenna , resignò questa di Napo-

li. In cui rimase, come unico monumento del suo governo, l'Orchestra eretta a sue spese nella Metropolitana, con apporvi nelle portiere due bellissime tavole, dipinte appositamente dal Vasari, e che oggi veggonsi situate in sul fondo delle navi minori della medesima Chiesa: essendo nell'un dipinto il Presepe del Divin Salvatore col Re Davide sonante l'arpa, e nell'altro i sette primi santi Tutelari di Napoli, nell'effigie de' quali vi furono ritratti, oltre a Paolo III in quel Vescovo vecchio curvo e con barba fluente, e allo stesso Raniero in quello d'aspetto giovanile, di più Pier-Luigi Farnese, il Cardinale Alessandro fratello maggiore di Raniero, Ottavio altro figlio di Pier-Luigi e che poi fu Duca di Parma, ed i Cardinali Guido-Ascanio Sforza, Tiberio Crispo, e Marcello Cervini il quale quindi fu Papa Marcello II: *vedi Engenio Napol. sacr. pag.* 6 e *Chioccharelli pag.* 327.

Non minori distinzioni egli dappoi ottenne dal Pontefice Giulio III, che nell'anno 1551 lo mandò suo Legato in Viterbo; non che da Pio IV, il quale nel 1563 lo trasferì dall'Arcivescovato di Ravenna al Vescovato di Bologna, ed in Febbraio dell'anno 1565 a quello *suburbicario* di Sabina. Di cui nondimeno non potette lungamente esserne in possesso; giacchè stando in Parma, a dì 28 Ottobre vi terminò sua vita, lasciando fama molto commendevole per la integrità di suoi costumi, per la svariata scienza, e per la propensione che addimostrò a favore de' dotti di quel secolo.

XLV. Giovanni-Pietro Cardinale Carafa — Anno 1549

dappoi

PAOLO IV PONTEFICE MASSIMO.

Seguita la resignazione che il Cardinale Farnese fece del Seggio Arcivescovile di Napoli, Papa Paolo III nel Concistoro de' 9 di Novembre dello stesso anno 1549 ne elesse a nuovo Arcivescovo il Cardinale Giovanni-Pietro Carafa. Questi al paro degli altri di sua famiglia Carafa, aveva incominciata la carriera per opera del Cardinale Oliviero. Da Canonico Primicerio di questa Metropoli-

tana, a cui era stato promosso nell' anno 1500, portatosi a Roma, per la bella mostra che dette di se non pure nelle scienze, ma altresì nella letteratura latina greca ed ebraica, il Pontefice Giulio II lo scelse a suo Cameriere segreto; e quel Cardinale, ritornatagli per regresso la Chiesa Vescovile di Chieti, procurò nel Luglio del 1503 che fosse conceduta a questo suo nipote. Il quale non molto dappoi veniva in Napoli, inviato da Papa Giulio come Nunzio Apostolico ad ossequiare in suo nome il Re Ferdinando *il Cattolico*, quando questo Sovrano quà venne dalla Spagna. Nell' anno seguente portatosi a risedere nel Vescovato, per l' esempio di una vita integerrima e per le assidue sue cure pastorali vi fece rifiorire la disciplina. Ritornato in Roma per assistere al Concilio V *Lateranese*, da Leone X fu spedito per Nunzio nell' Inghilterra. E dopo tre anni passò con lo stesso Uffizio nella Spagna, dove aveva accompagnato Carlo d' Austria, succeduto di fresco negli Stati del Re Ferdinando suo avolo, ed eletto Imperadore di Germania; da cui fu destinato Cappellano maggiore e regio Consigliere, commendandolo dippiù al lodato Sovrano Pontefice per l' Arcivescovato di Brindisi. Venuto intanto nuovamente nell' Italia, e portatosi a quella Sede Arcivescovile che gli era stata conferita, vi rimase per alquanto tempo. Quindi ritornato a Roma, il Pontefice Adriano VI meditando allo immegliamento della disciplina ecclesiastica, ed a' mezzi opportuni a mettere argine alle rovine che nell' Alemagna, nella Svizzera e ne' Regni del Settentrione facevano l' eresie di Lutero e di Zwinglio, lo chiamò in sua Corte, come uno di quegli *uomini più stimati per bontà e zelante prudenza, che vivessero in queste parti*, come scrissa il Cardinale Pallavicino, *lib. II*, *cap. IV*.

Egualmente il Carafa fu in grande stima appo il successore Clemente VII, continuando a vivere nella Corte Pontificia insino all' Agosto dell' anno 1524, allorchè a piedi di quel Papa resignò le due Chiese di Brindisi e di Chieti, ed ogni altro suo Benefizio ecclesiastico, non che i beni patrimoniali, e nella Basilica *Vaticana* professò solennemente i voti claustrali, unitamente a S. Gaetano Tiene e ad altri due pii Ecclesiastici; sì dando origine

all' Ordine de' Cherici regolari, i quali dal suo primiero Vescovato si dissero *Chietini* o *Teatini*. Ma assunto Paolo III alla Cattedra Apostolica non volle privarsi di sì insigne uomo in que' fortunevoli tempi; e però richiamato agli affari ecclesiastici, nell' anno 1535 lo creò Prete Cardinale di S. Pancrazio ed Amministratore della Chiesa Vescovile d' Acerra; dappoi conferendogli, in Giugno del 1537, in titolo anco quella di Chieti già inalzata ad Arcivescovile. A vece del titolo presbiterale di S. Pancrazio, ottò quindi quello di S. Maria *in Transtevere*, e nell' Ottobre dell' anno 1543 il Vescovato *suburbicario* d' Albano, da cui nel 1546 fu trasferito all' altro di Sabina.

Eletto finalmente dal lodato Pontefice al Seggio Arcivescovile di Napoli, non potè pigliarne possesso prima del Luglio 1551; stante i forti ostacoli che gli opposero i Ministri regi, sospettandolo male affetto agl' interessi della Corona di Spagna. E fu d' uopo che Papa Giulio III, succeduto a Paolo III nel Febbraio 1550, ne scrivesse direttamente all' Imperadore Carlo V. Però dopo lunghe trattative fatte in Roma, in Napoli e nella Spagna, consentendo quell' Augusto alle istanze Pontificali, Scipione Bebiba Vescovo di Motula che dappoi fu Cardinale, in nome del Carafa e come suo Vicario Generale prese possesso dell' Arcivescovato. Ciò non ostante egli continuò a stare in Roma, dove al cadere di Febbraio dell' anno 1550, lasciando il Vescovato *suburbicario* di Sabina, ottò quello di Frascati (*Tusculanum*), da cui trasferito nel mese di Novembre 1553 all' altro di Porto e S. Rufina, in fine ai 2 del seguente Dicembre fu promosso a Vescovo di Ostia e Velletri.

Mentre dunque egli era Vescovo Cardinale di Ostia e Velletri, Decano del sacro Collegio ed Arcivescovo di Napoli; per la morte del Pontefice Marcello II, a dì 22 Aprile dell' anno 1555 fu inalzato all' Apostolica Cattedra col nome di Paolo IV. Ma non per tale fatto volle lasciare la cura speciale di questa Chiesa nostra, avendo dichiarato agl' inviati della Chericia Napoletana, che intendeva continuare ad esserne Arcivescovo. Ed invero nell' Ottobre dello stesso anno diresse un Breve a Frate Giulio Pavese da Brescia, dell' Ordine de' Predicatori e Ve-

scovo di Viesti, eleggendolo suo Vicario Generale in Napoli, insinoachè non provedesse questa Chiesa di altro Arcivescovo. E quindi quel Prelato, durante il tempo della sua amministrazione, segnavasi negli Atti della Curia Arcivescovile: *Julius Pavesius Episcopus Vestanus, S. D. N. Papae in Archiepiscopatu Neapolitano in spiritualibus et temporalibus Vicarius et Officialis generalis*: *vedi Chioccarelli pag.* 334.

Tali furono le cose ecclesiastiche di Napoli insino all' anno 1557, in cui Papa Paolo IV determinò darsi un successore nell' Arcivescovato, eleggendo Alfonso Carafa suo pronipote in Amministratore di questa Chiesa; due anni ed alquanti mesi innanzi che finisse sua vita, giacchè egli venne a morte a' 15 di Agosto 1559. E seppellito il suo corpo primamente nella Basilica di S. Pietro, come è costume, sette anni dopo con solenni esequie fu trasferito alla Cappella gentilizia di S. Tommaso d'Aquino in S. Maria *alla Minerva*, dove S. Pio V vi fece erigere nobilissimo sepolcro in marmo con la epigrafe:

Jesu Christo Spei et Vitae Fidelium.
Paulo IIII Carrafae Pontifici Maximo,
Eloquentia, Doctrina, Sapientia singulari,
Innocentia, Liberalitate, Animi Magnitudine Praestanti,
Scelerum Vindici integerrimo,
Catholicae Fidei acerrimo Propugnatori
Pius V Pontifex Maximus
Grati et pii animi monumentum
Posuit.
Vixit annos LXXXII, menses I, dies XX.
Obiit MDLIX, XVIII Kal. Sept. Pont. sui anno V.

XLVI. Alfonso I Cardinale Carafa — Anno 1557.

Il Pontefice Paolo IV avrebbe desiderato, che gli fosse succeduto in questo Seggio Arcivescovile il B. Giovanni Marinoni Veneziano, uno de'primi discepoli di S. Gaetano Tiene, il quale venuto col medesimo in Napoli, per quel tempo era Prevosto della Casa di S. Paolo. Nello stesso anno della sua esaltazione al Pontificato, appositamente lo chiamò in Roma affine di obbligarlo ad assumere il ca-

rico pastorale. Ma tante furono le istanze ed i gemiti dell' umile Servo di Dio, che egli medesimo a non contristarlo ulteriormente, cessò di fargliene premure. Quindi il Beato da lui licenziatosi, immantinente pigliò la volta di Napoli; ed appena giunto in S. Paolo, suo primo pensiere fu di rendere con i suoi Chietini grazie al Signore per averlo sottratto al peso dell' Episcopato. Ed in questa Casa religiosa finì sua vita a'13 Dicembre 1562, con fama di umiltà profonda, di orazione continua e di zelo non ordinario; seppellito dappresso al corpo del suo santo Fondatore nell' ipogeo della medesima Chiesa di S. Paolo, dappoi convertito in Cappella. Riusciti dunque vani cotali proponimenti del Pontefice, che sarebbero stati anco a' Napoletani gratissimi, essendo loro ben nota la santità del Marinoni; egli non meglio credette addimostrare la sua benevolenza verso di questa Chiesa e della sua patria, che continuando ad essere il particolare Pastore insino all' anno 1557, in cui ne dette l' amministrazione ad Alfonso suo pronipote. Era questi figlio del Marchese di Montebello nipote di lui, ed educato sotto la immediata direzione del Cardinale suo prozio, facilmente addivenne esemplare d' integrità, di modestia, di prudenza e di zelo per gl' interessi della Religione. E pochi mesi innanzi alla elezione al Papato, il medesimo gli aveva conferito il Canonicato di S. Giulianessa (allora di prebenda Presbiterale ed oggi Diaconale) in questa Chiesa Metropolitana. Quindi creato Sovrano Pontefice, lo elesse Protonotario Apostolico, e dappoi a' 9 Novembre 1557 Diacono Cardinale di S. Nicola *alle Immagini*; dippiù conferendogli, in Aprile dell' anno seguente, l' Amministrazione dell' Arcivescovato di Napoli, mentre allora questi era nell' anno decimosettimo di sua età. E ciò a condizione che non potess' esserne titolare prima del vigesimo settimo, non che dopo avere ottato nel sacro Collegio un titolo Presbiterale. E quel Papa sì pio, sì austero e della ecclesiastica disciplina zelantissimo riformatore, non seppe astenersi da un procedere, che solo le doti di mente e di cuore dell' *Eletto* potrebbero scusare, secondochè considerò all' uopo il Cardinale Pallavicino, *lib. XIV*, *cap. I.* Vacato intanto l' uffizio di Uditore della Rev. Camera A-

postolica, il medesimo Pontefice tolse quella Prelatura, sostituendo a vece altro uffizio col nome di *Reggente della Camera Apostolica*; il quale uffizio arricchito di vari privilegi, volle che si desse ad uno de'Cardinali, al paro di quello di Camerlengo; e perciò a'29 Novembre 1558 con apposito Breve ne investì questo Cardinale pronipote, non guari tempo prima trasferito dalla Diaconia di S. Nicola all'altra di S. Maria *in Domnica*. E quanto lo stesso pe'suoi illibati costumi era stimato dal Pontefice prozio, fu manifesto nell'anno 1559, allorchè d'ordine di lui espulsi di Roma, tutti i Carafi come abusanti de'favori Pontifici, e tra essi anco il Marchese padre di Alfonso; questi nondimeno rimase nella Corte Papale, essendogli solamente vietata ogni corrispondenza con i banditi congiunti.

Ma un nero nembo si condensò sul suo capo e su tutta la famiglia Carafa al morire di Paolo IV; dappoicchè dal successore Pio IV fu risoluto dare esempio memorabile a'futuri parenti de'Pontefici, affinchè non facessero abuso del credito loro appo gli stessi. Difatti nel mese di Giugno 1560, chiamato in Concistoro, e messo in arresto unitamente al Cardinale Carlo suo zio ed agli altri di Casa Carafa, fu deportato in Castel-Santangelo; stante il sospetto che quando cessò di vivere il Papa prozio, avesse involati vari oggetti di valore dagli appartamenti Pontifici. E solo dopo l'estremo supplizio del Cardinale Carlo e del Duca di Montorio suoi zii, si procedette con lui in modo più mite, per la opinione generalmente acquistatasi di moderazione, di fermezza d'animo e di rassegnazione in tempo della prigionia. Non pertanto fu obbligato d'indennizzare la Camera Apostolica nella somma di cento mila scudi, e di rinunziare all'uffizio di Reggente, che Pio IV dappoi nell'anno seguente abolì per sempre, rimettendo l'Uditorio come era prima. Uscito quindi di carcere con espressa proibizione di allontanarsi per allora da Roma, solo fu nel 1562 che rientrò pienamente in grazia di quel Pontefice, il quale non pure il volle trasferito all'Ordine de'Cardinali Preti, dandogli il titolo de'Ss. Giovanni e Paolo; ma altresì in Novembre di quell'anno gli permise di venire

a questa sua Chiesa, accoltovi con grandi solennità e giubilo de' Napoletani, per tanto tempo rimasti privi di conoscere dappresso i loro Pastori. Ed egli non tardò a corrispondere all' aspettative degli stessi, mettendo ogni sua opera per lo governo dell' Arcivescovato. Suppresse quindi alcune piccole comunità di Claustrali per difetto di regolare osservanza, e mettendo le medesime in altri Monasteri della città. Dippiù a meglio allogare nell' Arcidiocesi i PP. della Compagnia di Gesù, a cui addimostrava assai predilezione, dette loro l' antichissima Chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo, situata nella odierna via della Università degli studi, dove essi vi eressero un nobile Collegio. Ma soprattutto stante l' amore che fin da primi suoi anni ebbe pe' buoni studi, e per l' Uffizio di Bibliotecario dell' Apostolica Sede, potè opportunamente con le sue cognizioni immegliare assai le condizioni della Chericia e del popolo.

Uno de' fatti più memorevoli di lui fu il Sinodo Diocesano, che vi tenne nell' anno 1565 per la esecuzione de' Decreti del sacrosanto Concilio Tridentino., ultimato poc' anzi per cure del sullodato Sovrano Pontefice Pio IV. Non erano decorsi che un anno e pochi giorni dalla conferma data dall' Apostolica Sede a quel Concilio, e la nostra Chiesa Napoletana pigliava a rimettersi in nuovo lustro; sorgendo da quel miserevole squallore, nel quale per le prolungate assenze degli Arcivescovi, rallentati i nervi della disciplina ecclesiastica, era caduta. Invero i Canonici della Metropolitana trascuravano la Uffiziatura corale, e gran parte di loro neppure pigliavasi il pensiere di ricevere gli Ordini sacri; nel progresso del Sinodo si trovò che in una delle Parrocchie urbane v' era motivo a dubitare non fosse tutt' ora *in minoribus* chi ne possedeva il titolo Curato, ed altro Parrocq di un villaggio dell' Arcidiocesi pubblicamente in pieno consesso fu deportato alle carceri Arcivescovili come falsario. In generale poi molti della Chericia, ed anco Benefiziati e Curati, vestivano abiti poco convenevoli, ed alcuni tra essi s' impiegavano in uffizi bassi nelle case de' laici. E da ciò potrà arguirsi quali potevano essere le condizioni intellettuali e morali della stessa. Si era avuta l' avvedutez-

za di provvedere alla mancanza degli Arcivescovi assenti, con sostituirvi Vicari Generali anco insigniti del carattere Episcopale. Ma questi Prelati subalterni non giungevano sì facilmente a quella energia d'azione che è in un Arcivescovo titolare; ed anco volendolo, con difficoltà potevano ottenere una intera sommissione da que' che erano affidati alla loro temporanea cura. E l'ultimo Vicario Generale Giulio-Antonio Santoro, il quale poi ebbe le prime parti in questo Sinodo e che quindi pe' suoi insigni meriti fu promosso al Cardinalato, non poco ebbe a travagliarsi in salvare questa Chiesa dal Protestantismo, che per que' tempi faceva reiterati tentativi, affine di clandestinamente intromettervisi.

Nella Domenica, 4 di Febbraio dell'indicato anno, si aprì il Sinodo con pompa assai nobile. Il Cardinale Amministratore in veste pontificale andò alla Chiesa Metropolitana, col seguito de' Canonici de' Beneficiati minori e della rimanente Chericia di quella Chiesa, non che d'alcuni Abbati delle Confratanze della città. Ed in quel Tempio fu ricevuto da tutta la Chericia secolare e regolare dell'Arcidiocesi e da grandissimo numero di laici, accorsi ad una sacra funzione non prima veduta in Napoli. Ed a condecorazione maggiore vi assistettero i Monsignori Angelo Jacconia Vescovo di Castro, Antonio Scarampo Vescovo di Nola e Nunzio Apostolico nel Regno, Antonio Laureo Vescovo di Castellamare e regio Cappellano maggiore, Tommaso Caselli Vescovo di Cava, Frate Antonio da S. Michele dell'Ordine de' Minori Osservanti Vescovo di Montemarano, e Vincenzo Cornelio *Eletto* Vescovo d'Ostuni; oltre ad vari Teologi Canonisti e Legali. Il Vescovo di Castro cantò la Messa ed il P. Alfonso Salmeron Provinciale de' Gesuiti fece il discorso d'apertura; conchiudendosi quella prima Sessione con la benedizione, che agli astanti impartì il Cardinale.

Nel giorno seguente, che fu la seconda Sessione, il medesimo Cardinale Amministratore celebrò la Messa, dopo la quale gli fu prestato atto d'ubbidienza dal Capitolo della Metropolitana e dagli altri della Chericia secolare, secondo l'ordine di loro precedenza; non che da que' Regolari ed altri esenti, i quali trovavansi deputati a Chiese

sommesso alla giurisdizione ordinaria, o che avevano cura d'anime, secondo le prescrizioni del Concilio di Trento. Dappoi fu dato incominciamento alla lettura di tutti gli Atti e decreti di questo Concilio, pigliando capo dalla Bolla di Papa Paolo III, con cui se n'era fatta la convocazione; proseguendosi anco nelle due Sessioni terza e quarta, cui parimente il Cardinale Amministratore aprì con la celebrazione della Messa e con gli altri riti prescritti nel *Pontificale Romano*: e cotale lettura fu eseguita dal Pulpito per varî Canonici della Metropolitana. Ed alla pubblicazione de' decreti del Tridentino, con eguale maniera tenne dietro quella degli Atti Sinodali, per il Luogotenente Santoro. Ed a cotale lettura egli premise un apposito discorso in latino, con cui esortava la Chericia congregata alla riforma del costume ed alla osservanza della ecclesiastica disciplina.

Or mentre attendevasi alla pubblicazione de' decreti del Concilio Tridentino, surse controversia di precedenza tra i Canonici della Metropolitana e gli Abati delle altre Chiese matrici della città: pretendendo questi ultimi che come Prevosti alle Chericie incardinate in ciascuna di quelle Parrocchiali, dovessero essere considerati quasi Prelati; ed all' opposto il Capitolo replicando, i medesimi in fondo non essere che semplici Rettori di quelle Chiese, e che per tali mai sempre li aveva considerati anco la Cancelleria Apostolica, per lo appunto nelle provviste designandoli semplicemente con quel titolo di *Rettori*, *Abbates nuncupatos*. La quale controversia fu decisa poi, nella Sessione VI, a favore de' Canonici le quante volte fossero *collegialiter congregati* (1).

(1) All' uopo il Genovesi nella sua opera *Prax. Curiae Archiep. cap. LXXXVII, num. XIV*, riferì una decisione data dappoi dal Sovrano Pontefice Gregorio XIII a dì 8 Marzo 1582, in risposta a' Vescovi del Concilio Provinciale di Rouen, e con cui rimase confermato quanto erasi disposto pe' Canonici di Napoli in questo primo Sinodo: *Canonicos Cathedralium Ecclesiarum praeferendos esse quando capitulariter procedunt, Abbates benedictos et qui usum Mitrae habent, praecedere Commendatarios*.

Dappoi si trattò della riserva de' casi, ed il Cardinale volle si leggesse all' uopo nuovamente il decreto del Tridentino, *Session. XIV*, *cap. VII*, ed il canone XI tra que' *de Sacrament. Poenitentiae* dello stesso Concilio, stantechè in Napoli incominciavasi a disseminare per taluni la opinione ereticale, che gli Ordinari non potessero fare quelle riserve nelle proprie Diocesi. Ed insiememente il medesimo Cardinale Amministratore forte ammonì i Confessori, che badassero a non attentare d' assolvere i loro penitenti da' casi riservati all' Apostolica Sede ed agli Ordinari. Quindi pubblicato l' elenco de' casi che intendeva riservare nell' Arcidiocesi, elesse gli Esaminatori pe' nuovi Confessori.

Ma tra gli affari più importanti a trattarsi, v' era la erezione del Seminario Arcivescovile, a termine del decreto del Concilio di Trento, *Session. XXIII*, *cap. XVIII de reformat.* e dippiù la nomina degli Esaminatori Sinodali per le provviste a' Benefizi curati, ed anco ciò secondo l' altro decreto dello stesso, *Session. XXIV*, *cap. XVIII de reformat.* Ed a quest' ultimo, nella V Sessione, fu data subito esecuzione con la nomina di vari della Chericia sì secolare, che regolare; mentre in riguardo al primo, per allora s' incominciò soltanto dall' eleggere i deputati per le tasse sopra i censi de' Benefizi, da togliersi per la dotazione di quel Collegio. Si trattò dippiù la elezione de' Giudici Sinodali per le delegazioni apostoliche, e la riduzione delle Feste nella città ed Arcidiocesi; delle quali fu prodotto un nuovo elenco, compilato con la intelligenza di molti del laicato, comecchè di cosa interessante anco il popolo.

Nella VI Sessione dunque, decisa la controversia insorta tra il Capitolo della Cattedrale e gli Abati delle Parrocchiali maggiori, in esecuzione del decreto del Tridentino *Session. XXIV*, *cap. XII de reformat.* e delle Bolle del Pontefice Pio IV *Injunctum Nobis* e *In sacrosancta beati Petri Principis Apostolorum Cathedra*, dinnanzi al Cardinale Amministratore e con grandissimo apparato fecero la professione della Fede i Canonici della Metropolitana, secondo l' ordine di loro promozione, e gli Eddomadari. E nel giorno appresso, VII Sessione, fu a-

dempiuto a quell' atto dall' Abate di S. Maria *maggiore* e da' suoi Benefiziati-Eddomadarî e Cherici Confrati, non che dagli Eddomadarî e Confrati di S. Giorgio *maggiore*, di S. Giovanni *maggiore* e di S. Maria in *Cosmodin* (2).

---

(2) Negli Atti della Visita dell' Arcivescovo Annibale di Capoa leggesi lo stato, in cui allora erano que' Benefizî nelle quattro Chiese matrici di Napoli. Invero dicesi di S. Maria *maggiore*, che oltre alla Rettoria (o *Badia*) ed all' uffizio di Sagrista: *Hebdomadarii sunt num. sex, quorum unus Choro dieb. sing. interesse tenetur pro Divinis Officiis et Missis decantandis, et unus eorum interest eum Confratribus in exequiis. Habent singuli praebendas . . . Confratres qui dicuntur* ab intus, *seu* Sacristiae, *sunt num. decem. Habent massam communem . . . Tenentur singulis dieb. omnes Choro assistere . . . associant funera defunctorum . . . celebrare anniversarios* (sic) *XCII, celebrari facere die quolibet Missam unam etc. . . . Primicerius et Confratres, qui dicuntur* ab extra, *sive* de Campana, *sunt num. XVII. Habent massam communem . . . et antiquitus quibusdam intererant exequiis, in quibus pulsabatur campana . . . Officia Litterini, sic nuncupata, sunt num. IV pro decantadis Epistolis et Evangeliis. Habent singuli praebendas etc.*

Quindi v' è di S. Maria *in Cosmodin*, che oltre al Rettore: *tres Hebdomadarii ministrant Sacramenta, quorum quilibet habet suam praebendam . . . Decem et octo Confratres pro efferendis funeribus simul cum supradictis Hebdomadariis, qui non habet nisi emolumenta solita.*

Dappoi di S. Giovanni *maggiore*, indicato il Rettore (*Abbas nuncupatus*) ed il Primicerio, v' è soggiunto: *Hebdomadarii sunt num. XIII. Habent singuli praebendas . . . Habent massam quorumdam Missarum . . . item massam quorumdam anniversariorum . . . Tenentur celebrare Horas Canonicas sub certa forma, et ferunt funera demortuorum in praedicta Parochia . . . die quolibet Missam unam . . . Confratres sunt num. XII, qui habent massam communem . . . tenentur celebrari* (cioè per altro) *Missam unam singulis Dominicis.*

Finalmente di S. Giorgio *maggiore*, mentovata la Rettoria come prebenda *unius ex Canonicatibus majoris Ecclesiae*, il Primicerio e l' Arciprete, è detto: *Hebdomadarii sunt numero sex, qui ministrant Sacramenta, habentes singuli singulas praebendas et onera distincta . . . Duae Fratantiae pro*

i quali in questa stessa Sessione avanzarono grandissime istanze al Cardinale, che loro fossero concedute le almuzie di colore verde col fregio di pelle, ovvero altro distintivo, nondimeno diverso dalle insegne de' Canonici, e dalle almuzie violette allora usate dagli Eddomadari della Metropolitana. Le quali richieste comunque non fossero state dal medesimo rigettate, pure stante le forti opposizioni del Santoro suo Luogotenente e del Canonico Angrisani primo Diacono, credette opportuno rimetterle ad altro tempo per una più matura discussione. Una simile richiesta d'insegne corali fecero eziandio i Preti *Quarantisti*, con cui fossero designati come partecipanti del Capitolo Metropolitano ed *ex Hebdomadariorum Congregatione Ecclesiae Cathedralis*, come hassi negli Atti Sinodali. Ed una eguale risposta fu loro data, che cotali richieste sarebbero esaminate fuori del Sinodo, intesi i Canonici e quanti altri vi potevano avere interesse. Fatta quindi la professione di Fede da altri Beneficiati, il Cardinale intimò l'ultima Sessione per lo mercoledì seguente, 14 dello stesso mese, ordinando di più, sotto pena di scomunica, a tutti que' Beneficiati che non ancora si erano presentati per quell'atto, di venire in Sinodo ad eseguirlo.

In quel giorno perciò riapertosi il Sinodo, a cui oltre al Cardinale Amministratore, eziandio vennero a condecorarlo Monsignore Scarampo Vescovo di Nola e Nunzio Pontificio nel Regno, e Monsignore Caselli Vescovo di Cava, vi fecero la loro professione della Fede altri Preti e Cherici Beneficiati dell'Arcidiocesi. E dopo la pubblicazione di vari decreti Sinodali, ne fu fatta chiusura nelle ore pomeridiane col canto del *Te Deum* e delle altre orazioni ordinate nel Pontificale, e con la processione che il Cardinale col suo Capitolo ed altri

---

cantandis Epistolis et Evangeliis cum communi inter eos praebenda . . . Tres Fratantiae aliae pro assistendo in Choro tantum. Omnes tam Hebdomadarii, quam Confratres, Primicerius et Archipresbyter tenentur ad Horas Canonicas per alternas hebdomadas, et anniversaria num. L, habentque massam communem . . . necnon emolumenta mortuorum.

assaissimi del Clero fecero per entro la Chiesa. Allora uno de' Canonici *Prebendati* vestito di piviale, con l'assistenza di due degli Eddomadarî della medesima Metropolitana anco parati di piviali, e preceduto da Cherici ceroferari, da un leggio appositamente preparato recitò le commemorazioni de' Santi Tutelari, e le collette per il Papa, per il Cardinale Amministratore, pe' congregati in Sinodo, pel Re Cattolico Filippo II, allora signore del Regno, e per tutti i fedeli.

Intanto tra le riforme, che era d' uopo immediatamente adottare, l' una riguardava lo immegliamento de' Canonici della Chiesa Metropolitana, come la prima corporazione dell' Arcidiocesi. E però a dì 19 Febbraio fu tenuta appositamente una privata Sessione nell' Aula Capitolare entro la Basilica di S. Restituta, alla quale intervennero la maggior parte di loro vestiti di rocchetti e cappe. Il Cardinale Amministratore, assistito dal suo Luogotenente Giulio-Antonio Santoro, vi tenne discorso a' congregati, esortandoli a dare esempio di vivere regolato al rimanente della Chericia, come la precedevano per onorificenza. E dappoi dichiarò l' oggetto di cotale convocazione, cioè di obbligare ognuno di loro a ricevere gli Ordini sacri, e di stabilire l' Ordine corrispondente a ciascun Canonicato; mentre tranne i sette Preti *prebendati* ed i sette Diaconi, tutti gli altri si denominavano Suddiaconi, comunque per abuso introdotto alcuni anco dei Preti e de' Diaconi erano tutt' ora *in minoribus*; e quindi conseguiva che non potevano adempiere a doveri del proprio uffizio, con sommo decadimento della disciplina e del culto divino. A togliere cotale abuso era di rincalzo il decreto del Concilio di Trento *Sess. XXII*, *cap. IV*, *de reformat.* con cui fu imposto a tutte le Dignità, Canonici e Benefiziati delle Chiese Cattedrali e Collegiate di subito prendere gli Ordini sacri annessi alle rispettive loro prebende ed uffizî, e che almanco la metà di essi fosse di Sacerdoti. Or mentre tutti di quel consesso convenivano di sommettersi a quanto il Cardinale intendeva disporre all' uopo, tre solamente fecero rimostranza in contrario, ed uno tra essi Eustorgio de Bellante pretese che il decreto del Tridentino non affatto poteva colpire

i Canonici di Napoli, stante l'essere il Capitolo loro diverso da que' delle altre Cattedrali, non avendo alcuna obbligazione liturgica a soddisfare. Credo che agli occhi di questo dabben uomo erano un nulla o solo titoli vacui quelle prebende Presbiterali, Diaconali e Suddiaconali, quasi fossero istituite affinchè i possessori ne divorassero le rendite, senza brigarsi di Chiese e di sacre funzioni. E se intese parlare delle cose come le vedeva allora, anco in ciò addimostrava la propria ignoranza; giacchè dicendo i *Canonicati nostri non mai ebbero tale peso de' sacri Ordini*, non avvertì che la Chiesa Cattedrale di Napoli da tempo immemorabile aveva avuti i suoi Preti Cardinali ed i suoi Diaconi. Quindi non s'ebbe considerazione veruna per quella rimostranza, ed il Cardinale col consiglio del Luogotenente ordinò, che tutti quei Capitolari, i quali non erano negli Ordini sacri, dovessero riceverli senz'altra dilazione nel vegnente Sabbato *Sitientes*, o al più tardi nel seguente Sabbato Santo; tranne coloro che per quel tempo non fossero giunti alla età prescritta da' sacri Canoni, o pe' quali si sarebbe attesa la cessazione di tale difetto, senza obbligarli alla cessione de' loro Benefizî.

In riguardo alla seconda parte del decreto del Concilio sul numero de' Capitolari Sacerdoti, molti Canonici considerarono che già aveva ottenuto suo adempimento; stantechè noverando que' tra essi i quali già l'erano, e quei che in breve sarebbero promossi al Presbiterato, essi avrebbero avvanzata la metà. Ma fu loro replicato dal Cardinale e dal suo Luogotenente, essere stata mente de' Padri Tridentini di stabilire in perpetuo ad ogni Benefizio Capitolare un corrispondente sacro Ordine, affinchè solamente vi si potessero promuovere per l'avvenire que' i quali già ne fossero iniziati, o che almanco avessero la età richiesta per immediatamente ordinarsi. E però fu deciso che i sette Canonicati presbiterali *prebendati* con altri tredici semplici o *Suddiaconali*, i cui titolari pigliavano loro posto dappresso agli stessi e quindi detti *ex parte Primicerii*, non mai dovessero essere conferiti che a' Preti; che i sette *Diaconali* con altri tre dovessero provvedersi in Cherici almanco costituiti nell'Ordine del Dia-

conato ; e che i rimanenti dieci che seguivano questi negli stalli del Coro e dicevansi *ex parte Archiepiscopi*, potessero essere conferiti a' Suddiaconi. Dappoi il Luogotenente del Cardinale Amministratore fece considerare ai Canonici, che il procedere di loro circa la Uffiziatura corale e le altre sacre Funzioni, era contrario a quanto il Concilio aveva disposto nel suindicato decreto, in cui dicevasi che cotal incarichi dovevano disimpegnarsi personalmente e non mai per sostituti. Ed a questi rimproveri a' medesimi indiritti dal Santoro, il Cardinale aggiunse le querele sue, che i Canonici spesse volte non si curavano di assisterlo ne' Pontificali, e che se alcuni di loro lo accompagnavano in Chiesa, dappoi ne partivano nel meglio di quelle sacre Funzioni; e sopratutto dispiacevagli quell' assentarsi dalla Salmodia corale. E conchiuse con tali espressioni, che addimostrò di volerli in altro tempo costringere all' assistenza quotidiana del Coro; intanto provvisoriamente dispose che sólo vi fossero obbligati ne' giorni, ne' quali egli celebrava la Messa o assisteva a' divini Uffizi. Ed il Luogotenente allora ripigliò che non ostante cotale indulgenza, dovevano pur considerare, la Metropolitana essere la Chiesa di loro incardinazione, e che il Capitolo ogni sua dignità riceveva dalla stessa, pigliando per l' appunto alcuni di loro il nome di Canonici Cardinali; e quindi che procurassero esserne il decoro con la regolarità de' costumi e con la continuata assistenza agli Uffizi divini (3).

Con questa Sessione straordinaria fu posto fine agli Atti del Sinodo, che delineò le prime tracce dell' odierna disciplina in questa Chiesa di Napoli. Ma l' ottimo Cardinale non lungamente sopravvisse da poter vedere, almeno in parte, i salutevoli effetti delle incominciate

(3) Appendic. I, num. XIV, ed Appendic. II, num. II.— Gli Atti e Decreti di questo primo nostro Sinodo Diocesano furono pubblicati con i tipi nell' anno 1568, ed a' medesimi è premesso un diario dettato in latino di quanto vi avvenne, e che per me è stato epilogato nel riferire questi fatti. Nondimeno a meglio conoscere le condizioni morali ed intellettuali della nostra Chericia d' allora, credo opportuno per disteso rapportare in fine tutto questo Capitolo, il quale n' è quasi l' appendice.

riforme ; e le precedenti tribulazioni gli accelerarono il termine della vita. Ne' mesi estivi di quell'anno 1565, infermatosi gravemente, fu creduto passarlo al Palazzo del Cardinale Diomede Carafa suo congiunto, situato nella riviera di Chiaja ; dove i Canonici e tutta la Chericia urbana vi si condusse in processione, menando seco le Reliquie di S. Gennaro, quando s' incominciò a temere di sua vita. E non molto tempo dopo, alle dieci ore della sera del 29 di Agosto, nel vigesimo quinto anno dell' età sua venne a morte, lasciando a' Napoletani una memoria assai grata per la pietà e per le altre belle doti, che lo distinguevano. Trasportato il corpo alla Chiesa Metropolitana, gli fu data sepoltura in uno de' lati dell' Ancona del maggiore Altare. Dappoi il Pontefice S. Pio V per gratitudine alla memoria di Paolo IV, ed in attestato della vita innocente di questo Cardinale, gli fece erigere un marmoreo sarcofago di bellissimo stile dorico, quindi trasferito a lato della porta d' ingresso a S. Restituta. Ed in questo sarcofago tra l' altro è ammirevole la statua di lui in abito Pontificale, giacente come preso da dolce sopore, e che alquanto elevato il braccio sinistro, su della mano va a posare la testa assonnata. Nel disotto poi il medesimo Sovrano Pontefice vi fece apporre la epigrafe che tutt' ora si legge :

Alphonso Carrafae
S. R. E. Cardinali
Archiepiscopo Neapolitano,
Adolescenti non minus sua virtute,
Quam majorum splendore claro,
Patrui Pauli IV Pont. Max.
Religionem integritatemque referenti,
Ea sapientia praedito,
Ut in secundis rebus summam ejus
Temperantiam,
In adversis miram constantiam
Omnes laudaverint.
Pius V Pont. Max.
Posuit.
Vixit ann. XXV. D. XV.
Obiit MDLXV. IIII Kal. Septemb.

XLVII. Mario Carafa — Anno 1565.

Succeduta la morte del Cardinale Alfonso, immantinenti Papa Pio IV destinò Monsignore Scarampo Vescovo di Nola e Nunzio Pontificio, come Amministratore di quest' Arcidiocesi *ad nutum Apostolicae Sedis.* E quindi a dì 26 del seguente Ottobre vi elesse ad Arcivescovo Mario Carafa de' Marchesi di S. Lucido ed Abate Commendatario di S. Angelo d' Atella. Cotale elezione non poteva riuscire più proficua alla Chiesa di Napoli, giacchè questo nuovo Arcivescovo parve dalla Provvidenza suscitato a promuovere la esatta osservanza de' decreti del Concilio di Trento, ed il maggiore immegliamento del costume della sua Chericia e del suo popolo. Difatti nobiltà di sentimenti, mente acuta, vigoria di cuore, modestia nel portamento e soavi maniere erano doti, le quali lo rendettero adatto ad una impresa, che per que' tempi non era di tanto facile riuscita, stanti invelerate consuetudini che conveniva togliere di mezzo.

Una delle prime sue cure pastorali fu la riforma delle Monache. Veramente nel precedente Sinodo si era trattato di mettere la Clausura pe' Monasteri di Napoli, a' termini del Tridentino *Session. XXV, cap. V de Regularib. et Monialib.* il quale in ciò aveva richiamata in pieno vigore la decretale di Papa Bonifacio VIII; ma la morte immatura del Cardinale Carafa impedì ogni ulteriore provvedimento. Or il nuovo Arcivescovo con editto, in data del dì 12 Settembre dell' anno dopo alla sua promozione, intimò alle Monache di S. Liguoro (S. Gregorio *Armeno*), di S. Patrizia, di S. Maria *d' Agnone*, di S. Arcangelo *a Bajano*, di S. Potito, di S. Gaudioso, di S. Maria *d' Alvino*, di S. Maria di *Donnaromita* e di S. Marcellino, che si sottomettessero alla osservanza della Clausura; vietando insiememente, pena la scomunica di *lata sentenza*, a chiunque e di qualsiasi condizione l' ingresso in que' Chiostri, come l' uscita dai medesimi sì alle Claustrali, che ad ogni altra donna ivi dimorante: e conchiudendo col precetto d' imporsi le graticcie di ferro alle finestre de' parlatori.

Nella pubblicazione di questo editto, le Monache di S. Liguoro e di S. Patrizia non seppero indursi subito alla ubbidienza ; sicchè lo zelantissimo Prelato dovette ricorrere a misure di rigore , e nell' Archivio Arcivescovile vi è documento in un processo col titolo *Acta super reformatione et clausura S. Patritiae et S. Ligorii*. Ed in quell' opera di riforma egli era coadiuvato dall' autorità del santissimo Pontefice Pio V , succeduto a Pio IV in Gennaio di quell' anno ; giacchè a' 25 dello stesso Settembre il Cardinale Michele Bonelli , detto comunemente il Cardinale *Alessandrino* , dirigeva lettera in nome di quel Papa , con la quale si concedeva alle Claustrali di que' Monasteri un termine perentorio alla esecuzione della legge della Clausura. Ciò non ostante, non molto dopo l'Arcivescovo per ridurle si vide obbligato a fulminare contro di loro l' interdetto , in tale modo ponendo fine a quella faccenda. E trovasi che nel Sinodo Diocesano celebrato nell' anno 1567 , senz' altro confermò le prescrizioni indicate nell' editto : *Chioccarelli* (*pag.* 343) — *Sparano* , *Memorie* , *part. I* , *lib. III* , *cap. II*.

Non meno egli ebbe a dimostrare il suo zelo per lo retto regolamento della Salmodia corale nella Chiesa Metropolitana , a cui i Canonici di raro assistevano, e solo prestandovi una presenza passiva. Il Cardinale Carafa nel Capitolo che seguì al Sinodo , si contentò di esortarveli per allora , rimettendo a migliore tempo un riordinamento più esatto , ed imponendo al Canonico Cimeliarca d' invigilare sulla frequenza degli Eddomadarî alla Uffiziatura. Ma questo suo successore di ciò non pago , in Marzo di quell' anno 1567 otteneva da S. Pio V una Bolla , in cui confermandosi quanto era stato disposto per quel Cardinale Amministratore circa i sacri ordini annessi a' Canonicati , e quanto altro riguardava le Funzioni Pontificali e la celebrazione delle Messe ed Uffizî ; si ordinava espressamente che tutti i Capitolari dovessero assistere alla Salmodia corale nelle Domeniche ed in ogni altro giorno Festivo , non che nel tempo di Quaresima ; per l' Avvento spartendosi quell' assistenza per due terze parti di loro , e per la metà ne' rimanenti giorni dell' anno. Egualmente disponevasi per gli Eddomadarî , ed

insieme era ordinato loro di usare tutte quelle convenienze che, come Beneficiati *minori*, dovevano al Senato dell' Arcivescovo (1). Nel medesimo tempo che quel Sovrano Pontefice imponeva a' Canonici una sì stretta obbligazione, non lasciò di addimostrare la sua munificenza, con concedere loro la veste de' Protonotari Apostolici *partecipanti*; e dippiù confermandoli nell' uso della mitra del pastorale e delle altre infule pontificali, di cui erano in possesso da tempo immemorabile, e che come bassi per antica tradizione, alla quale si soscrissero varî de' nostri eruditi scrittori, fu un privilegio conceduto a' loro predecessori dal Pontefice Innocenzo IV (2): vedi *Chioccarelli* (*pag.* 317) — *De Magistris, Status Eccles. Neap. part. I, num. IV — Mazocchi, De Cath. Neap. semper unic. part. II, cap. III.* §. *V.*

Ma queste Pontificali munificenze non potevano scemare nell' animo de' Canonici, già per tanto tempo avvezzi ad una maniera di disciplina assai rallentata, l' aspetto di un peso insopportabile in quella obbligazione loro imposta della frequente Salmodia corale. E però defunto S. Pio V, fecero ricorso al nuovo Pontefice Gregorio XIII, affine d' esserne sgravati in parte; e ciò dacchè a spese de' Capitolari loro antecessori si era provveduto alla decorosa Uffiziatura della Chiesa Metropolitana con la sostituzione degli Eddomadari (3). E non ostante le gravi

---

(1). Appendic. I, num. XV.

(2) Cotali concessioni furono date in un Breve di quel Santo Pontefice del dì 4 Marzo 1571, riferito per disteso in altro Breve di Benedetto XIII dell'anno 1725, con cui questo Papa ampliò al Capitolo della nostra Metropolitana i suoi privilegî, e che a suo luogo rapporterò tra i documenti.

(3) Nell' Archivio Capitolare evvi una carta, tra la raccolta delle scritture forensi (*fol.* 106 *e* 107), col titolo *Instruttioni che si donano al Rever. Primocerio della Chiesa di Napoli ed al magnifico... in nome del Rever. Capitolo di Napoli*; ed in quella tra le altre cose dicesi: *Si ha d' avvertire di dire a Sua Santità, qualmente per traditione dei nostri antiqui s' intende e si tiene per fermo, che venti Eddomadarii che continuamente assistevano in detta Chiesa*

opposizioni fatte a loro per parte dell' Arcivescovo, il quale non voleva consentirvi in verun modo, in Dicembre dell' anno 1574 riuscirono di ottenere da quel Papa una moderazione alla Bolla *Piana*. Che anzi in considerazione dello scarso censo, incapace al sostentamento di gran numero di titolari di Canonicati semplici, il medesimo Pontefice volle che questi si riducessero solamente a sedici, i quali con i quattordici primitivi così compissero il numero di trenta. Ma di questa Pontificia riduzione quel nostro Arcivescovo non potett' essere l' esecutore, stantechè il Breve fu datato a dì 14 Dicembre 1576, pochi mesi dopo la sua morte, e non ebbe il suo pieno effetto che nel governo del successore di lui.

Intanto prima anco che ponesse in regolamento la disciplina dell' alta Chericia della sua Metropolitana, egli eseguiva il decreto del Tridentino circa la erezione del Seminario Arcivescovile. A supplire dunque alle spese necessarie di fondazione e di dotazione, addisse all' uopo alcuni Benefizî esistenti ne' villaggi di Torre-del Greco e di Calvizzano, oltre a varie Rettorie e Benefiziuoli di Napoli. Ed in una sua lettera, che dirigeva a Roma e che trovasi nell' Archivio Capitolare, vi è lui avere erogato la somma di seimila ducati per la compera dell' edifizio occorrente, che fu il Palazzo del Cardinale Errico Minutolo. E da ciò ricavasi che dopo la riedificazione dell' antico Ospizio Arcivescovile fatta dal Cardinale Oliviero Carafa, gli Arcivescovi successori quando lasciarono quello eretto dal Cardinale Minutolo, fu per loro anco alienato. Quindi nell' anno 1566 questo nostro Arcivescovo ne fece l' apertura, a cui molto cooperò il Pontefice S. Pio V, come si ha memoria nella epistolare corrispondenza, avuta sotto la vigilanza sua, della sacra Congregazione del Concilio; ed il P. Lagomarsini Gesuita

---

Cattedrale per servitio di quella, che siano stati posti e surrogati dalli Canonici, alli quali Eddomadarii furono assignate alcune entrate del Capitolo: il perchè ragionevolmente ha dimandato non imporsi nuovo peso a detto Capitolo, e che tampoco si dismembri più l' entrata di detto **Capitolo.**

nella raccolta delle opere di Giulio Poggiano il quale ne fu Segretario dal 1565 a tutto l'anno 1568, ci ha conservate le lettere che la stessa scriveva a questo nostro Arcivescovo, ed in cui trovasi la più luminosa pruova delle premure di quel Santo Pontefice per la educazione de' Cherici in Napoli e per la istituzione del Seminario Arcivescovile.

Mentre dunque dava avviamento a cotal opera, il sollerte Arcivescovo allo scorcio del medesimo anno 1566 celebrò un nuovo Sinodo Diocesano, i cui Atti possono considerarsi come supplimenti a quanto era stato già prescritto in quello del Cardinale Alfonso; riguardando i medesimi la retta e decorosa amministrazione de' Sacramenti, e nuove regole per la esattezza della disciplina Chericale. Nè lo zelo del piissimo Prelato si arrestò a cotali cure, e solo ne' limiti della sua Arcidiocesi; ma volle altresì che le stesse fossero estese a più larga cerchia. E nell'anno 1576 che fu l'ultimo di sua vita, convocò i Vescovi suoi *Suffraganei* ad un Concilio Provinciale, il primo che fosse tenuto in Napoli; dacchè questa Chiesa era stata inalzata a Metropolitana. V' intervennero dunque i Monsignori Fabio Polverini Vescovo d'Ischia e già Canonico della Chiesa Cattedrale, Filippo Spinola Vescovo di Nola e dappoi Cardinale, Scipione Salernitano Vescovo di Acerra, e Balduino de' Balduini Vescovo di Aversa che fu uno dei Padri Tridentini, il quale comunque Prelato di una Chiesa esente, nondimeno vi assistette pel decreto di quel Concilio *Session. XXIV, cap. II de reformat.* Leggesi negli Atti esistenti nell' Archivio Arcivescovile, che Monsignore Spinola nella prima Sessione reclamò con assai premurose istanze, doverglisi il primo Seggio dopo il Metropolitano, come Vescovo di una Chiesa antichissima, essendo stata questa usanza eziandio de' suoi predecessori i quali mai sempre avevano preceduti gli altri Vescovi comprovinciali, di che non intendeva privare se e suoi successori di cotale preminenza in questo Concilio, ed in ogni altro che dappoi si sarebbe convocato; soggiungendo, le contrarie disposizioni de' Canoni, i quali concedono la precedenza al più anziano tra Vescovi com-

provinciali, doversi intendere nella supposizione che non esistesse diversa consuetudine; e che protestavasi d'appellare all' Apostolica Sede avverso qualunque decisione, la quale fosse stata pregiudizievole alle sue richieste. E questo Vescovo faceva tali reclami, dovendo cedere secondo le prescrizioni canoniche il posto a Monsignore Pulverini, promosso al Vescovato quattro anni prima di lui. Ma essendosi decretato poi che qualsiasi modo usato allora di precedenza, niente pregindicava a' dritti di chicchessia, egli si rimise a questa dichiarazione, vedendo sì messo in salvo i privilegi della propria Sede Vescovile.

Si aprì il Concilio con la prima Sessione a dì 13 Maggio, che in quell'anno fu di Domenica, e si continuò per altre tre Sessioni, avute a' 15 20 e 27 dello stesso mese; e i decreti furono partiti in cinquantasei titoli, che possono dirsi una estensione a' Vescovati sommessi alla metropolia della Chiesa di Napoli, di quanto questo nostro Arcivescovo ne' suoi editti e ne' decreti del precedente suo Sinodo Diocesano aveva stabilito in riguardo all' amministrazione de' Sacramenti, alla riforma della disciplina Chericale, alla Clausura delle Monache ed allo immegliamento del costume nel laicato.

Cessò egli di vivere a dì 11 Settembre 1576, lasciando di più memoria di se in mettere in nobile forma e con l'aggiunta di nuove fabbriche il Palazzo Arcivescovile, nella cui maggiore Sala eresse la Cappella per l'uso privato degli Arcivescovi. Ed insiememente non dimenticò una delle più importanti cure pastorali, cioè i poveri, a quali si addimostrò di continuo largo sovvenitore: *Ughelli tom. VI in Archiep. Neap.* Nel suo ministero volle a principali coadiutori i PP. della Compagnia di Gesù, destinandoli per le Chiese Parrocchiali allo insegnamento del Catechismo al popolo. Anzi ordinò che uno di loro si portasse in tutti i dì festivi alla Chiesa Metropolitana, ed ivi in sua presenza istruisse i Parrochi de' loro doveri; e che in altri due giorni feriali della settimana facesse lo stesso con i rimanenti della Chericìa secolare. Oltrechè quando andò in Roma nell' anno 1575, ad esempio di S. Carlo Borromeo ed innanzi ogni altro Vescovo

d' Italia, fu a richiedere S. Filippo Neri di alcuni alunni della testè per lui fondata Congregazione dell' Oratorio. I quali per altro non vennero in Napoli, che venti anni dopo, non avendo il Santo per quel tempo consentito a cotali inchieste: *vedi Coleti addition. Ughell. tom. VI — Marciano Storia della Congreg. dell' Orator. tom. II, lib. I, cap. I.*

XLVIII. B. Paolo Cardinale d' Arezzo — Anno 1576.

Defunto l'Arcivescovo Mario Carafa, il Sovrano Pontefice Gregorio XIII trasferì il Cardinale d' Arezzo dal Vescovato di Piacenza a questo Seggio Arcivescovile. Sigismondo Burali d' Arezzo, di nobile famiglia d' Itri in contado di Gaeta, nacque in Napoli; e per tempo avviatosi al Foro, vi divenne uno de' più insigni giurisperiti di quella età. Quindi Filippo II Re di Spagna nell' anno 1549 lo elesse suo regio Consigliere pel Regno di Napoli. Ed egualmente che nell' Avvocheria, in questo nuovo incarico egli seppe acquistarsi fama d' intemerato e savio Magistrato, e per la sua vita esemplare sembrando un Cenobita, piuttosto che un uomo di toga. Con tali preludî vivendo in mezzo al mondo, e col frequente conversare tra PP. Chietini di S. Paolo, in fine determinò addirsi ad una maniera di vivere più perfetta; ed a' 25 di Gennaio 1557 in quella Chiesa vestì l' abito di Cherico regolare, mutando l' antico suo nome in quello di Paolo, in memoria del santo Apostolo, di cui in quel giorno solennizzavasi la Conversione. E cotanto fu nel nuovo stato il progredire suo in virtù, che il Re Filippo, non oltre a cinque anni dopo, lo nominò all' Arcivescovato di Brindisi; che egli costantemente ricusò, non ostante le premurose istanze che gli fece all' uopo anco il Pontefice Pio IV. Ma non gli riuscì in eguale modo sottrarsi al peso del Vescovato, quando il successore S. Pio V in Luglio del 1568 lo elesse a quello di Piacenza. Trovavasi allora Prevosto della Casa di S. Silvestro in Roma, dove fin dall' anno 1564 dimorava, ed in quella città aveva date pruove della sua probità non ordinaria, e del suo sapere non meno nella civile Giureprudenza,

che nella Teologia o ne' Canoni. Quindi quel santissimo Papa, che ogni sua cura metteva in provvedere le Chiese di ottimi Pastori, senz'altro il volle Vescovo o non ostante la di lui grande ripugnanza. Consacrato dunque Vescovo al primo del seguente Agosto, e portatosi a quella Chiesa, addimostrò quanto il santo Pontefice non s'era ingannato nella sua elezione; mentre prime sue cure furono lo immegliamento del costume Chericale ed il sollievo de' poveri. Invero a sue spese introdusse in Piacenza i Cappuccini ed i Cherici regolari *Sommaschi*, eresse il Seminario Vescovile, aprì Scuole gratuite e un Orfanotrofio a' fanciulli indigenti, fondò case di ritiro alle vergini e alle vedove, ed anco una di ricovero per le pentite; oltre ad innumerevoli altre largizioni a Luoghi pii. Di più il suo Palazzo Vescovile quotidianamente era gremito di mendicanti, che egli soccorreva con abbondevoli limosine, e cui soleva dire *primogeniti della Chiesa, portinai del Cielo, inviati di Dio ed Angeli visibili*; non mancando nel tempo stesso che sollevava le loro corporali miserie, d'istruirli per se medesimo dei Misteri della Fede. Ed in mezzo a sì grandi spese non gli mancarono i mezzi di abbellire la Chiesa Cattedrale, che arricchì di ornamenti in marmo. Celebrò un Sinodo Diocesano, i di cui Atti furono pubblicati nell'anno 1570, ed assistette al III Concilio provinciale di Milano di S. Carlo. E ad esempio di questo santo Cardinale ed Arcivescovo, fu solito portarsi a piedi nudi nelle Processioni di penitenza, che faceva per la sua Diocesi.

Cotanto belle doti pastorali non potevano rimanere occultate a S. Pio V, il quale a meglio rimunerare sì zelante Prelato, in quell'anno 1570 lo creò Cardinale Prete del titolo di S. Pudenziana, ed eziandio allora gli convenne superare la umiltà di lui. Vacante dappoi nel 1576 la Chiesa di Napoli, Gregorio XIII lo vi promosse ad Arcivescovo. Invano egli procurò rimuovere il Pontefice da tale proponimento, allegando la età già provetta, e lo stato cagionevole di sua salute. Per l'opposto i Napoletani, udita la elezione di lui, istantemente supplicarono quel Papa, che in modo veruno non consentisse alle di lui rimostranze. Quindi il lodato Sovrano

Pontefice gl' impose con suo Breve, che immantinente pigliasse le mosse per Roma, d' onde conferirsi a questa sua nuova Chiesa. Allora l' umile Porporato sommise il suo volere alla ubbidienza, e si portò in Roma; e quindi da quella città pigliata la volta di Napoli, in Dicembre dell' anno stesso vi feçe il suo ingresso Pontificale, tra l' universale giubilo de' suoi concittadini.

Primamente in giungere tra questo nuovo suo gregge, il piissimo Cardinale ebbe cura di ridurre a migliore disciplina il Clero. All' uopo egli aveva menati seco da Piacenza alcuni cospicui Ecclesiastici, affine d' essere coadjuvato nella impresa. E coll' opera e col consiglio dei medesimi regolò in più ordinata disciplina il Seminario Arcivescovile, non che gli studî, proporzionatamente nondimeno alla condizione intellettuale, in cui trovò la Chericia. A' quali immegliamenti volle egli unita di più la esattezza delle sacre cerimonie e lo splendore del culto. E però a riuscirvi, imprese a visitare diligentemente tutte le Chiese dell' Arcidiocesi; e ad ottenere la esatta osservanza della disciplina nelle Claustrali, abolì il Monastero di S. Arcangelo *a Bajano*, allogando le Monache in altri Monasteri della città.

Con sì provide cure questo zelante Pastore governò la Chiesa di Napoli, malgrado le continue infermità che lo travagliavano più che l' età. Ne' mesi estivi dell' anno 1577 erasi portato egli al villaggio di Torre-del Greco, affine di sollevare alquanto le affralite forze; ed ivi per frattura del femore, occasionatagli da una caduta, a dì 17 Giugno terminò sua vita, con duolo generale del Clero e del popolo dell' Arcidiocesi, che per sì poco tempo l' ebbe a suo Arcivescovo (1). Portatone il corpo in

(1) Mentre gli scrittori contemporanei altamente commendarono la santità e le svariate cognizioni di questo Beato Cardinale, in uno di que' libricciattoli, che tra noi pubblicati negl' infausti anni 1848 e 1849 offesero quanto v' è di più sacro nell' augusta nostra Religione, s' attentò a lacerare la fama di lui. Col titolo di *Cronica di S. Arcangelo a Bajano*, di cui supponevasi compilatore un cotale Francesco Paolo Caracciolo nell' anno 1610, cotal empio opuscolo sfigurando per

Napoli, fu seppellito nella Chiesa di S. Paolo maggiore e senza distinzione alcuna, come egli aveva ordinato nel testamento. Ma dappoi nell' anno 1624, cominciato il processo per la causa della Beatificazione, il Cardinale Arcivescovo Decio Carafa lo fece mettere in altro sito della stessa Chiesa, più convenevole alla fama della sua santità; e da cui nell' anno 1644 fu trasferito nella Cappella della Purità, apponendovisi nobile epigrafe in marmo. Ed in questa nuova sepoltura rimasero depositate le ossa di lui, insinoachè il Pontefice Clemente XIV con suo Breve in data de' 13 Maggio 1772 non l' ebbe innalzato agli onori dell' Altare, col titolo di *Beato*. Giacchè allora furono amosse quelle sacre Reliquie da cotale luogo, depositandole entro l' Altare della Cappella per quel tempo a lui intitolata in quella medesima Chiesa.

XLIX. Annibale di Capoa — Anno 1578.

Successore del Beato Cardinale d' Arezzo fu Annibale di Capoa de' Duchi di Termoli e patrizio Napoletano, uno de' più insigni giurisperiti di quel tempo. Il Pontefice Gregorio XIII, il quale anco prima di ascendere alla Cattedra Apostolica ne aveva conosciuto il profondo sapere nel Diritto, lo creò primamente Referendario di Segnatura e suo Prelato domestico, dappoi nell' anno 1576

---

ogni verso la Storia, s' addimostrò un orribile impasto di malvagità e d' ignoranza. E vi era d' uopo di una fronte di pietra in asserire che questo Cardinale Arcivescovo fu il *più presuntuoso uomo*, mentre le memorie del secolo XVI lo ci descrissero come modello di dolcezza di mansuetudine e di umiltà. Ma questo non è solamente che disvelà la impostura di quelle novelle, di cui andò zeppo cotale libercolo. Giacchè l' animo invelenito contro ogni istituzione della Chiesa Cattolica, solo potè dettare al maligno scrittore quelle tanto detestevoli assertive, con le quali procurò oltraggiare la Religione e la morale, nel tempo stesso che gli strafalcioni nella storia de' nostri Monarchi ed il difetto di una conoscenza qualunque delle memorie della Chiesa di Napoli, l' accusano come uno non uso a questo genere di studî.

Nunzio straordinario in Germania all' Imperadore Rodolfo II, e quindi Nunzio ordinario a' Veneziani. Mentre dunque era in tale Nunziatura, il medesimo Papa a dì 11 Agosto 1578 lo elesse per l' Arcivescovato di Napoli, inviandogliene insino a Venezia le Bolle. Fatto però ritorno a Roma ed ivi consecrato, nel Febbrajo dell' anno seguente pigliò la volta di quest' Arcidiocesi.

Venuto dunque in residenza, sue prime cure furono d' imprendere la visita generale di tutti i Luoghi pii sommessi alla sua giurisdizione, lungamente durando in cotal opera. Giacchè con somma diligenza procurò investigare le origini, le fondazioni, i privilegi, le preminenze, i censi e quant' altro riguardasse le Chiese, le Confratanze, gli Ospedali e Cappelle della Città e Diocesi; e nell' Archivio Arcivescovile n' esistono gli atti in molti e grossi volumi.

Nè queste furono le sole benemerenze di lui a questa Chiesa, mentre mercè sua opera allora si videro chiamati in Napoli tanti nuovi Ordini religiosi, ed erette non poche Chiese Collegi ed Ospedali. A suoi istancabili coadiutori egli principalmente ebbe i PP. Gesuiti, e tra gli altri frutti del loro sacro ministero, in una sola volta riconciliò alla Chiesa sino a ottanta Inglesi stanzianti in Napoli, che convertiti alla Fede Cattolica da que' Religiosi, a suoi piedi abiurarono i loro errori. Ed appo i medesimi freschi erano gli esempi del P. Salmeron, che in questa città terminò sua vita ne' primi mesi del 1585; ed alla cui memoria i nostri maggiori assai bene seppero addimostrarsi grati, avendone assistito a' funerali non pure l' Arcivescovo e la Chericia, ma altresì la Nobiltà e la Magistratura: *Coleti, addit. ad Ughell. tom. VI.*

Or mentre que' PP. davano principio alla erezione della loro Casa professa e di quella pe' Novizi, anco gli Oratoriani egualmente stabilivano loro dimora in questa città. E stante le premure dell' Arcivescovo, S. Filippo, il quale si era negato nell' anno 1576, consentì finalmente d' inviarvi alcuni suoi Alunni nel 1586. Giunti questi in Napoli con a Prevosto il P. Francesco Maria Tarugi, immantinenti dettero incominciamento agli esercizi del proprio istituto nella Chiesa Metropolitana; e vi durarono

insino al Novembre di quell' anno, nel quale tempo all' uopo aprirono, dappresso alla loro casa, una Chiesuola d' incontro alla maggiore porta della stessa, e che non molti anni dopo rifecero in forme assai nobili, con sacrarla alla Natività della Madre di Dio: *vedi Engenio, Napol. sacr. pag.* (127) — *Marciano, tom. II, lib. I, cap.*

Uno di que' PP. Oratoriani fu Alessandro Borla, già menato seco in Napoli precedentemente dal B. Paolo d'Arezzo; ed a lui devesi che quest' Arcidiocesi acquistasse altro novello Istituto religioso. Giacchè d' accordo con Giovanni de Miro, Prete Spagnuolo, dappoi Vescovo di Castellammare e quindi Arcivescovo di Acerenza, procurò che vi venisse da Roma, nell' Ottobre del 1588, S. Camillo de Lellis con i suoi Cherici Regolari Ministri degl' Infermi, i quali allogati provvisoriamente nell' abolito Monastero di S. Maria *d' Agnone*, dappoi nell' anno 1591 per pie munificenze di alcune Dame Napoletane, passarono al rione di Forcella, dove fondarono il Collegio e la Chiesa di S. Maria *Porta-Coeli*. E quasi nel tempo stesso, che gli Oratoriani ed i Ministri degl' Infermi aprivano loro domicili in Napoli, pur vi giungevano i Frati Ospedalieri di S. Giovanni di Dio, i quali nell' anno 1587 dappresso alla Parrocchiale di S. Cristoforo *a Capuana* stabilivano un Convento ed Ospedale con contigua Chiesa intitolata a S. Maria *della Pace*.

Ma i Napoletani non ebbero la sola ventura di accogliere tra loro queste Congregazioni religiose, stabilite in quel secolo XVI per la santificazione de' prossimi; stantechè la loro pietà aprì altresì allora asilo ad un altro Istituto affatto solitario. Questi furono gli Eremiti Camaldolesi della Congregazione di Monte-Corona, i quali nell' incominciare dello stesso secolo erano stati riformati dal Ven. Paolo Giustiniani, riducendo a più rigorose pratiche l' Istituto di S. Romualdo. I nostri dunque che volevano introdurre que' Solitari in Napoli, più volte loro offerirono vari siti ne' contorni della città, affine di farvi erigere un Eremo. Ma essendo que' luoghi troppo dappresso all' abitato, i sullodati Religiosi, lodevolmente tenaci delle proprie osservanze, non seppero indursi ad

appagare cotali richieste insino all' anno 1585, in cui per opera di un tal Tommaso Crispo, patrizio Napoletano, ottennero la Chiesa del Salvatore *a Prospetto* (1), per quel tempo posseduta da un Cherico a titolo Benefiziale, situata sul ciglio di un monte a' confini dell' Arcidiocesi; e ne' fondi dello stesso Crispo si stabilirono. E dappoi incominciato il rifacimento di quella Chiesuola e dell' Eremo, uno della Casa d' Avolos-Aragona, de' Marchesi di Pescara, in morte dispose a loro favore di un annuo censo con obbligo di edificare una novella Chiesa col titolo di S. Maria *Scala-Coeli* (2).

---

(1) Questo luogo si denomina *al Prospetto*, perchè da quel ciglio di monte, messo quattro miglia lungi dalla città, guardasi il golfo di Napoli ed i seni limitrofi situati all' est al sud ed all' ovest, ed avendo al nord le belle pianure delle province di Napoli e Terra di Lavoro. Or di quella Chiesuola sacra al Salvatore, dicesi che ne sia stato il fondatore S. Gaudioso Vescovo di Salerno, come si ha nella leggenda dello stesso, la quale fu pubblicata dall' Ughelli *tom. VII in Salernit.* o più verosimilmente S. Gaudioso Vescovo di Abitina. Infatti il dottissimo Baronio, a cui fu conto quel leggendario, nelle note al Martirologio Romano *XVI Octobr.* con assai avvedutezza considerava, le memorie dell'uno essere state confuse con quelle dell' altro. Ma checchè fosse di cotale fondazione, è certo che la sammentovata Chiesuola esisteva nel principio del secolo XIII; giacchè il Chiariti riferisce frammento di una carta curiale del dì 7 Agosto, anno II della signoria dell' Imperadore Ottone IV in Napoli, cioè del 1212, in cui facendosi menzione del Villaggio di Soccava, vi si dice situato *subptus S. Salvatorem ad dispectum* (sic): *Comento De instrum. confic. per Curial. part. III, cap. II.*

(2) *Vedi Mittarelli, Annal. Camaldulens. — tom. VIII* (*pag.* 182). — Il primo Prevosto o *Maggiore* di questo Eremo fu Girolamo da Perugia, uomo assai addentro nella vita cenobitica, il quale dopo otto anni dal Sovrano Pontefice Clemente VIII fu inviato a riformare la Congregazione Benedettina di Monte-Vergine, creandolo Abate generale della stessa, con facoltà di condurre seco due o tre altri Eremiti, che lo coadiuvassero in quell' opera. E riuscitovi con sommo beneplacito di quel Papa, nel 1599 ottenne di potere ritirarsi all' Eremo di

In questa solitudine, poco dopo la fondazione, andarono a ritirarsi Giovanni-Agostino Adorno, Prete Genovese, ed i due Napoletani Ascanio Caracciolo dei Principi di Villa e Fabrizio Caracciolo de' Duchi di Marsico-vetere, affine di consultar Dio del loro disegno circa la istituzione de' Cherici Regolari *Minori*. Il quale Ordine, approvato dappoi dal Pontefice Sisto V, ebbe sua origine nella Chiesa di S. Maria *della Misericordia*, e quindi in quella di S. Maria *maggiore*; e l'Ascanio, professando la vita religiosa, mutato quel nome nell'altro di Francesco, ne fu col zelo e con la santità della vita non pure il Fondatore, ma altresì sollerte propagatore: *vedi Cencelli, Vita di S. Francesco Caracciolo.*

Mentre sorgevano in Napoli tante nuove fondazioni di Ordini per gli uomini, altre Case religiose si aprivano alle Claustrali, e tra esse primeggiò il Monastero di S. Andrea Apostolo dell' Ordine Agostiniano, stabilito nell' anno 1579 per cure de' PP. Chietini, e specialmente di S. Andrea Avellino, che allora distinguevasi per fama grandissima di santità e di zelo. Nè il Laicato, il quale con ogni opera concorreva allora a tante belle istituzioni, ristette dal procedere oltre coll' aumento di novelle Confraternite, tra cui ebbe un maggiore *lustro* quella per direzione de' PP. Oratoriani fondata ad accogliere i Pellegrini.

In tempo dunque che la Chiesa di Napoli perciò di tanta luce s' irradiava, Papa Sisto V inviò il nostro Arcivescovo come suo Nunzio Apostolico, con poteri di Legato *a latere*, a Stefano Bathory Re di Polonia e Principe di Transilvania. Quindi egli avviatosi per que' paesi, era giunto in Alemagna, quando udita la morte di quel Sovrano, gli convenne fermarsi dall' impreso viaggio, finoachè per nuovi ordini del sullodato Pontefice non venne incaricato di eguale commissione appo la Dieta Polacca, affine di procurare che la elezione al vacante Trono riuscisse in un Principe professante la Religione Cattolica. E quanto egli dovette adoperarsi in ciò per gl' interessi del-

---

Monte-Corona, da cui poi nell' anno 1615 fu inviato ad una nuova fondazion del suo Istituto nella Polonia.

la Chiesa, e per pacificare le discordie che tribolavano quella Nazione, non è questo il luogo a narrare distesamente (3). E solo indicherò che aspirando a quella Corona Sigismondo III Re di Svezia e Massimiliano Arciduca d'Austria, la elezione terminò con la guerra; in cui l'Austriaco caduto prigioniere del Re Svedese, non potette riuscire a liberarsi, che con la mediazione del Papa e con la rinunzia a qualsiasi suo diritto alla Corona di Polonia. Dopo questo fatto, il nostro Prelato per altri tre anni e mezzo dovette rimanere in quel Regno; e forse avrebbe fatto ritorno in residenza, decorato della Porpora Cardinalizia, se la immatura morte del Pontefice Gregorio XIV non avesse troncate le trattative, che a favore di lui facevano l'Arciduca Massimiliano e gli altri Principi Austriaci, grati a quanto il medesimo aveva operato in Polonia per tutelare gl'interessi ed il decoro dell'augusta Casa d'Hapsburg.

Venuto dunque al suo Seggio Arcivescovile, procurò rimettere nella Basilica di S. Restituta le conferenze dei casi di coscienza, a cui volle obbligati tutti i Parrochi della città ed ogni altro Confessore della Chericia secolare. E per meglio consolidare quanto erasi operato per gli ultimi suoi predecessori allo immegliamento della disciplina Chericale e del costume del popolo, in Marzo dell'anno 1595 convocò un nuovo Sinodo Diocesano. Ed è maraviglia come il Chioccarelli, il quale fu accurato investigatore di cotali monumenti, l'avesse affatto ignorato, sicchè il ch. Mazocchi avvisava, essersene smarriti gli Atti fin dal tempo di quell'*Episcopografo*: *De Cath. semper unic. Monum. IV*, *not.* 4. Ma dappoi per somma ventura se ne trovarono varî frammenti mss.

---

(3) **Nella Biblioteca de' PP. dell'Oratorio ho veduto un suo discorso in assai elegante dettato latino, che in quella occasione recitò innanzi alla Dieta di Polonia, col titolo: *Oratio Annibalis de Capua Archiepiscopi Neapolitani, Sanctissimi D. Sixti V Summi Pont. Nuntii, habita ad illustrissimum Senatum Regni Poloniae et magni Ducatus Lituaniae, pro nova Regis electione. Romae apud Titum et Paulum Dianos fratres M. D. LXXXVII.***

nella Biblioteca de' PP. dell' Oratorio di questa città, da quali lo Sparano tolse quanto v' era di maggiore importanza, pubblicandoli in gran parte con l'aggiunta de'suoi comenti : *vedi Memorie della S. Chiesa Napoletana, part. I, lib. III, cap. III.*

Non sopravvisse lo zelante Arcivescovo alla celebrazione di quel Sinodo, che per pochi mesi, essendo morto a 2 di Settembre dell' anno stesso ; e fu seppellito nel Duomo, entro la Cappellina che egli aveva eretta dappresso all' altra Cappella di S. Ludovico Vescovo di Tolosa, per lui deputata ad uso di Sagristia, dove tutt' ora vedesi il sarcofago in marmo con la epigrafe :

Annibal de Capua
Archiepiscopus Neapolitanus
Sarcto Templo Sacroque Vestiario constituto,
Sacellum hoc
In Sacerdotum se ad Sacra parantium usum
Erexit,
Ubi et Sepulchrum sibi parari voluit,
Ut in hujus beneficii gratiam,
Quorum studuit commodis,
Eorum tum vivens tum mortuus
Piis precibus adjuvaretur,
Anno Salutis MDXXCIIX mense Decembr.
Obiit anno Domini MDXCV
In Sabbato IIII Non. Septembris,
Hic Dominica die sequenti depositus.

L. Alfonso II Cardinale Gesualdo — Anno 1596.

Ad Annibale di Capoa successe il Cardinale Gesualdo, dal Pontefice Clemente VIII proclamato in novello Arcivescovo a 25 di Febbraio 1596 ; il quale pigliato possesso della Cattedra Arcivescovile per mezzo di Monsignore Pietro Orsini, deputato suo procuratore all' uopo, a' 2 del seguente Aprile venne in residenza (1). Alfonso Ge-

(1) Dopo la morte dell' Arcivescovo Annibale di Capoa, i Napoletani esposero loro voti al lodato Sovrano Pontefice, che provvedesse dell' Arcivescovato di questa Chiesa il P. Tarugi

sualdo, de' Conti di Conza e poi Principi di Venosa, essendo Protonatorio Apostolico, in Febbraio del 1561 dal Pontefice Pio IV fu creato Diacono Cardinale di S. Cecilia, e nell'Aprile seguente Arcivescovo di Conza, la quale Chiesa egli governò assai lodevolmente insino all'anno 1572. S. Pio V dall'ordine de' Cardinali Diaconi lo trasferì a quello de' Preti, senza non però mutargli il titolo primiero di S. Cecilia; e Gregorio XIII a' 9 di Marzo 1583 lo proclamò Vescovo *suburbicario* di Albano. Vivente Sisto V, venne di più spedito Legato nelle Marche, ottando nel Dicembre 1587 il Vescovato di Frascati (*Tuscolo*), da cui poco dopo passò a quello di Porto e S. Rufina, e quindi nel 1591 Gregorio XIV lo trasferì all'altro di Ostia e Velletri. E però trovandosi Decano del Sacro Collegio, Prefetto della Congregazione de' Riti, e Protettore delle Chiese de' Regni di Napoli Sicilia e Portogallo, fu eletto Arcivescovo di Napoli; concedendogli Clemente VIII, che insiememente potesse continuare nel titolo e nell'amministrazione delle Chiese di Ostia e Velletri.

---

dell'Oratorio, il quale dappoi fu Cardinale. Ma Papa Clemente dichiarò a' loro inviati, che a vece del Tarugi, intendeva crearne Arcivescovo altri e pur tra carissimi di S. Filippo Neri, e d'altronde non estraneo a Napoli; e significò essere desso il P. Claudio Acquaviva Prevosto Generale della Compagnia di Gesù. La idea del Pontefice veniva caldeggiata anco dalle istanze premurose, che all' uopo faceva il Re di Spagna; sicchè vana sarebbe rimasta ogni rimostranza in contrario del Gesuita, il quale allegava le prescrizioni di S. Ignazio Loyola, precludenti a' suoi Alunni ogni via all' ecclesiastiche Dignità, se non fosse prevaluta dappoi la considerazione dell' interesse della Compagnia, cui non si volle privata di sì benemerito uomo. Ed avviso, per quel tempo essere succeduto quanto narrò l' Oldoino nelle sue aggiunte al Ciacconio *tom. III* (*pag.* 1045), che Papa Clemente VIII desse l' alternativa al Cardinale Giulio Santoro, già Luogotenente generale del Cardinale Alfonso Carafa, della sua promozione alla Chiesa Arcivescovile di Napoli, ovvero dell'Uffizio di Penitenziere maggiore; e che quel Porporato consentisse solo alla seconda delle proposte.

Fu egli tra più benemeriti, che si fossero assisi in questo Seggio Arcivescovile, grandemente cooperando agl' interessi sì spirituali che materiali della sua Arcidiocesi. Dotato di grande acume di mente, a cotale pregio univa interezza nel costume, modestia di portamento, zelo per la maestà delle sacre Funzioni, liberalità verso i poveri, assidua cura pastorale, somma vigilanza nella tutela della ecclesiastica giurisdizione e propensione a favoreggiare i letterati, de' cui consigli e scienza procurò continuamente coadiuvarsi nel governo di questa Chiesa. E primo pensiere, che appena venuto in residenza, trasse esclusivamente ogni sua attenzione, fu di regolare l' amministrazione de' Curati. E però considerando l' antica distribuzione delle Chiese Parrocchiali non più convenevole, stante l' aumento de' subborghi ed assai più degli abitanti di questa metropoli, trovandosi le une con una lunga distesa di rioni e di vie, da non riuscire agevole a' Curati attendervi, e le altre di sì stretti confini e di sì scarso numero di Parrocchiali, da rendere molto meschina la condizione stessa di que' Benefiziati, risolvette venire ad una nuova circoscrizione delle Parrocchie urbane. Per quel tempo, oltre alla Cattedrale ed alle quattro Chiese matrici, v' erano altre ventidue Parrocchiali uffiziate da' Preti *Confratri* incardinati alle stesse, e di più dieci Chiese, in cui comunque non Parrocchiali, pure vi si amministravano i Sacramenti per altretante Confratrie anco ivi stabilite; tutte nondimeno ripartite in non proporzionevole modo per riguardo allo stato di Napoli di allora, e da non corrispondere convenevolmente allo scopo. Quindi nell' anno 1599 questo Cardinale Arcivescovo dette fuori una novella ripartizione delle Cure urbane; ed in ciò ebbe a dimostrare sua avvedutezza, durandogli non lieve travaglio, onde ridurle in corrispondenza a' bisogni spirituali de' Napoletani, senza ledere i diritti e le consuetudini delle Confratanze e de' Collegi de' Cherici incardinati alle vetuste Parrocchiali e alle altre Chiese loro coaggiunte. E tranne poche varietà di trasferimento del Benefizio curato in qualche Chiesa contigua a quella di prima fondazione, e di altre poche di una istituzione posteriore, cotale ripartizione,

fatta da quel Porporato, forma attualmente i limiti delle Cure urbane.

Dalle Parrocchie passò lo zelante Pastore allo immegliamento della Chericia della sua Metropolitana, e giacchè a malgrado le premure de' suoi predecessori per la esatta osservanza de' decreti del Tridentino, non era riuscito peranco istituirsi nella stessa la Penitenzieria (2), egli non volendo più differita quella fondazione, unì cotale uffizio alla prebenda di uno de' Canonicati Diaconali; ma che poi, lui defunto, il successore nel 1609 stimò più convenevole addirlo a titolo Presbiterale, disponendo che il Penitenziere fosse uno de' sette Canonici Preti *prebendati*. E di più perchè continuavasi in quel riprovevole uso, contra cui si era già reclamato sin dal tempo del Cardinale Alfonso Carafa, che i Canonici Diaconi togliessero una tal quale precedenza su que' di prebenda presbiterale, con que' piviali rossi e gialli, e con disordine assai orrendo specialmente nelle sacre Funzioni, questo Arcivescovo di un colpo procurò abbattere cotali consuetudini. Quindi in Settembre 1601 ordinò che conformemente alle disposizioni canoniche ed alla pratica generale della Chiesa, i Canonici Preti dovessero precedere a' Diaconi e Suddiaconi, pena di scomunica a chi contravvenisse. Ed a meglio avvalorare quel suo editto, fece ricorso alla sacra Congregazione de' Riti, onde fosse rivestito delle forme di un decreto della medesima, cui ottenne all' uopo a' 23 di Marzo dell' anno dopo. Anzi di tanto non appagato, nel seguente Settembre ebbe apposito Breve da Papa Clemente VIII, col quale confermando sì l' editto di lui, che il decreto della sacra Congregazione, si prescriveva a' Capitolari la esatta osservanza del *Cerimoniale de' Vescovi* (3).

E che in maniera assai rigorosa i Canonici di allora avessero dovuto procedere, e con un Arcivescovo di tale tempera, ricavasi dall' editto che egli pubblicò insin dal-

(2) La Teologale insin dall' anno 1576 era stata fondata per l' Arcivescovo Mario Carafa: *vedi Sparano*, *Memorie*, *tom. I*, *lib. II*, *cap. XI*, *§ I*. *not. 45*.

(3) Appendic. I, num. XVI.

l' anno 1598, in cui stabilì, sì essi che i Parrochi non potersi assentare, neppure per brevissimo tempo, da' Benefizi loro senza suo consenso, pena la privazione degli stessi. E di più sembra, averli ridotti eziandio all' intervento alle Processioni delle *Litanie maggiori*, essendovi monumento, che in tempo del suo Arcivescovato, nel giorno di S. Marco, uno di loro cantò solennemente la Messa a S. Maria *maggiore*, con l' assistenza sua e de' rimanenti Capitolari (4).

Col riordinare le condizioni morali e liturgiche dell' Archidiocesi, non dimenticò insieme l' immegliamento materiale della sua Chiesa Metropolitana; verso cui si addimostrò munificentissimo, donandole molti vasi sacri, Croci e candellieri in oro ed in argento, non che doviziosi paramenti ed aulee; di che il nostro Chioccarelli ne tessè lungo catalogo (*pag.* 394). Oltrechè rifece l' Ancona dell' Altare maggiore, decorandola di stucchi dorati e belli dipinti del Balducci, de' quali oggi restano solamente due, trasferiti in altro sito della medesima Chiesa, e ritraenti l' uno S. Agnello Abate e l' altro S. Gennaro con a' piedi la effigie dello stesso Cardinale Arcivescovo in cappa rossa.

Intanto al cadere del 1599 egli si portò in Roma, dove come Legato *a latere* di Papa Clemente VIII dovette aprire la Porta santa in S. Pietro, occorrendo il principio del Giubileo; ed ivi trattenendosi per tutto l' anno seguente, ebbe agio di revindicare alla sua giurisdizione Arcivescovile la Badia di S. Michele Arcangelo dell'isola di Procida. Questa apparteneva altra volta a' Benedettini, ma dappoi tolti que' Monaci, gli Abati *Commendatari* i quali avevano cura spirituale degli abitanti di quell' iso-

(4) Nell' Archivio capitolare, tra le scritture forensi, *tom. I, fol.* 111 - 113, èvvi la seguente memoria: *Et il dì di S. Marco a S. M. Maggiore, cantando Messa in sua presentia D. Gio. Longo, l' Evangelio et l' Epistola le cantorno dui Eddomadarj.* E che si accennasse in cotale carta a questo Cardinale Arcivescovo, ed all' anno 1599 o a quel torno, ricavasi dal soggiugnervi poco appresso *per fare le nuove Parrocchie.*

la, perchè decorati delle infule Pontificali, si credettero esenti, e sommessi immediatamente all' Apostolica Sede. Sicchè per assai lungo tempo esercitarono giurisdizione quasi vescovile, di persona o per loro Vicegerenti, nelle Chiese e nella Chericia della stessa. Or forte di una cotale consuetudine si addimostrava il Cardinale Bellarmino, che allora n'era il *Commendatario*; ma nondimeno a precidere ogni occasione di litigio, e consenziente il lodato Pontefice, fece compromesso delle sue ragioni al Cardinale Borghese che fu dappoi Papa Paolo V. Quindi quel Porporato, udito anco il nostro Cardinale Arcivescovo, il quale allegava non pochi documenti, tolti da' registri della Camera e della Cancelleria Apostolica, e dimostranti che l' isola di Procida mai sempre era stata sommessa alla giurisdizione ordinaria degli Arcivescovi di Napoli, da cui quegli Abati *Commendatari* avevano tentato sottrarsi, espose suo parere in favore di lui, acquiescente anco il Cardinale Bellarmino. E però nell' incominciare di Settembre, Clemente VIII con suo Breve dichiarò che la Chiesa di S. Michele di Procida, la Chericia ed il popolo di quell' isola non erano *Nullius Dioecesis*, e che il *Commendatario* dovesse essere sommesso alla giurisdizione dell' Arcivescovo di Napoli, ed unitamente agli altri della Chericia di quest' Arcidiocesi annualmente intervenire all' atto del *Cattedratico* e della ubbidienza nella Festa di S. Gennaro in Maggio, non che a' Sinodi Diocesani; solo permettendo che a ciò si adempisse per un Procuratore, le quante volte fosse legittimamente impedito, ovvero che la Badia venisse amministrata da un Cardinale o da un Vescovo (5).

Questo può dirsi quasi il compimento delle memorie più rimarchevoli dell' Arcivescovato di lui, non essendo sopravvivuto che per due anni e poco più al suo ritorno in Napoli. Morì dunque a' 14 di Febbraio 1603, e gli fu data sepoltura a lato dell' Altare maggiore nella Chiesa Metropolitana, in un sarcofago con la sua statua giacente in abiti Pontificali, situato d' incontro all'altro del Cardinale Alfonso; ma nel quale la preziosità de' marmi

(5) Appendic. I, num. XVII.

mal corrisponde alle forme architettoniche, alquanto decadenti dalla gravità dello stile cinquecentista, e che dappoi nel secolo decorso dal sito primiero fu trasportato in vicinanza all' ingresso di S. Restituta. In esso dunque comecchè sul principio non vi si apponesse epitaffio veruno, nondimeno poi circa l' anno 1689 vi fu messo il seguente:

Alphonsi Gesualdi
Compsae Comitis Venusiique Principis Filii,
S. R. E. Episcopi Cardinalis Ostiensis,
Sacri Collegii Decani,
Et hujus Neapolitanae Ecclesiae
Benemerentissimi Archiepiscopi
Venerandi hic servantur cineres.
Post multos labores,
Magnis onustus meritis
Ab humanis sublatus evolavit ad aeterna
Die XIIII Febr. Anno MDCIII.

LI. Ottavio Cardinale Acquaviva — Anno 1605.

Per la morte del Cardinale Gesualdo, questo Seggio Arcivescovile rimase vacante insino al mese di Giugno dell' anno 1605. Intanto cessava di vivere il Pontefice Clemente VIII nel Marzo di quell' anno, e nel dì 1 del seguente Aprile, eletto Leone XI, questi nello stesso giorno, e prima di uscire dal Conclave, designò il Cardinale Ottavio Acquaviva a nostro nuovo Arcivescovo. Ma il corto Pontificato del medesimo avendo impedito di farne la proclamazione Concistoriale e di concedergli le Bolle di collazione, dappoi fu d' uopo aspettare la elezione del successore. Quindi in Giugno, asceso Paolo V alla Cattedra di S. Pietro, non pure confermò cotale designazione all' Arcivescovato di Napoli, ma altresì dichiarò che l' *Eletto* essendo un Cardinale, bastava la semplice dimostrazione della volontà del Papa, senza esame e senza preconizzazione ulteriore. E però speditane all' uopo le Bolle, e ricevuta la consacrazione episcopale, quel Porporato allo scorcio del Novembre venne in residenza. Egli aveva sortiti i suoi natali in Napoli dalla nobile

famiglia Acquaviva d' Aragona, de' Duchi di Atri, e dappoichè in Perugia compì il corso de' suoi studî, trasferitosi in Roma e messosi nel corso delle Prealture, dal Pontefice Sisto V fu eletto Referendario di Segnatura, e poi inviato Governatore a Viterbo. Richiamato a Roma, Gregorio XIV primamente lo creò Maggiordomo de' sacri Palazzi Apostolici, e quindi nel Marzo 1591 Diacono Cardinale di S. Giorgio *in Velabro*, inviandolo Legato nella provincia della Campagna e Marittima. Dappoi, vivente Clemente VIII, ritornò alla Corte Pontificia, da questo Sovrano Pontefice impiegato quasi in ogni sacra Congregazione; ed in Ottobre 1593, ottando il titolo Presbiterale di S. Maria *del Popolo*, partì per Oltremonti come Legato d' Avignone, dove si cooperò cotanto alla conversione del Re Errico IV. Compiuta nell' anno 1602 quella Legazione, e pigliata la volta di Roma, quivi ottò il titolo de' Ss. Giovanni e Paolo a vece di quello di S. Maria *del Popolo*, e che poi già nostro Arcivescovo, ebbe mutato nell' altro di S. Prassede. In tempo che fu eletto per lo Seggio Arcivescovile, era in somma stima nel sacro Collegio, stante la fama d' ingegno, di prudenza e di savizza, che di lui universalmente avevasi; ed anco per un omaggio alle sue cognizioni nella letteratura greca e latina, non che nella scienza teologica e nelle opere de' Padri.

Una memoria dunque assai notevole delle sue cure pastorali fu il Sinodo Diocesano, che celebrò nell' anno 1607, nel quale con ventitre articoli furono emessi vari decreti per la retta osservanza della disciplina ecclesiastica; e tra le altre cose v' era disposto: *Libri Antiphonarii, sive qui sunt ad usum Chori tam in nostra Metropolitana Ecclesia quam in aliis Collegiatis, juxta novissimi Breviarii jussu fel. record. Clementis Papae VIII editi emendationem infra sex menses corrigantur etc.* Oltre questo Sinodo, il quale fu messo a stampa in Roma nell' anno dopo e che io ho veduto nella Biblioteca dei nostri PP. dell' Oratorio (1), ne convocò un secondo nel

(1) In fronte del libro v' è per titolo: *Constitutiones Dioecesanae Synodi Neapolitanae, celebratae ab illustrissimo*

1611, ed un terzo a dì 11 Maggio 1612; gli atti dei quali esistono tutt'ora mss. negli Archivi Arcivescovili (*Miscellane plut.* 112, *M* 11, *num.* 15). E con questi procurò consolidare quanto aveva già decretato nel primo, riguardante la disciplina morale e cerimoniale de' suoi Cherici e de' laici.

Ma appunto in quel tempo una novella era sorgeva per la Chericia Napoletana, stante la fondazione della prima Congregazione delle missioni apostoliche; e per cotale istituzione i Preti secolari di Napoli incominciarono a sommettersi ad ogni qualsiasi penosa occupazione del sacro loro ministero. E devesi confessare che questi primi germi della rigorosa nostra disciplina sursero mercè le cure della Compagnia di Gesù e dell'esortazioni del P. Claudio Acquaviva allora Prevosto generale, che insinuò a' Provinciali e Rettori di ogni Collegio, di aprire queste Congreghe, nelle quali que' della Chericia secolare potessero attendere alla propria ed altrui santificazione. E però a' 4 di Luglio 1611 il P. Francesco Pavone nel Collegio Napoletano ne fece l'apertura, subitamente ascrivendosi alla stessa trentacinque Sacerdoti secolari, i quali dappoi a' 15 del seguente Agosto elessero la Vergine Assunta in Cielo come titolare di loro Congregazione. Sì ebbe sua origine questa Congrega, che quindi si disse *della Conferenza*, pigliando cotale nome da altre simili non molto dopo fondate in Francia per cure di S. Vincenzo de Paoli. E fin dalla sua fondazione i congregati s'acquistarono ognora opinione di grande probità e spirito ecclesiastico, sicchè non solo i nostri Arcivescovi, ma anco tutti i Prelati del Regno mai sempre si sono avvaluti di loro come a proprî collaboratori; e di più assai tra Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e Superiori d'Ordini religiosi non disdegnarono aggregarvisi: *vedi De Magistris, de Statu Eccl. Neap. lib. I, sect. II*, § 81.

---

et reverendissimo D. Octavio TT. S. Praxedis S. R. E. Presbytero Cardinali de Aquaviva Archiepiscopo Neapolitano, anno Domini MDCVII, Paulo V Pont. Max. Romae MDCVIII.

Intanto quel Cardinale nostro Arcivescovo rivolse sue cure eziandio al migliore lustro del suo Capitolo Metropolitano e di quanti altri erano deputati alla Salmodia corale nella Chiesa Cattedrale. Ed a riuscirvi, ottenne dal Papa Paolo V la soppressione di un picciolo Monastero di Claustrali, messo non molto lungi dalla stessa, aggregando quel Chiostro e suoi beni al censo de' Canonici; essendosi di più cooperato appo il lodato Sovrano Pontefice insino dall' anno 1609, affinchè agli Eddomadarî fossero concedute le cappe magne di colore violetto con fodera di pelli grigie, a vece delle almuzie insino allora per loro usate (2). Ed anco volle provvedere allo stato dell' altr' ordine degli Assisi di quella Chiesa, e con suo editto in lingua italiana, in data dell' Aprile 1611, determinò i privilegi e le obbligazioni de' *Quarantisti*, decorandoli delle infule minori al paro di quelle adoperate per gli Eddomadarî, precedentemente alla nuova concessione delle cappe (3).

Insiememente lo zelante Pastore ogni sua opera metteva a regolare la disciplina, ed immegliare le condizioni morali e scientifiche del Seminario Arcivescovile; avendo fin dal suo giungere in Napoli eletto all' uopo Prevosto di que' giovani Cherici il Ven. P. Carlo Carafa. E questo piissimo Sacerdote assai bene seppe indirizzare que' novelli Leviti, redigendo di più le regole di cotale Convitto, che ottennero nel 1606 una piena approvazione da lui.

Ma quello che sopra ogni altra cosa rendette l' Arcivescovato di questo Cardinale assai commendevole, fu la grande sua liberalità e pia munificenza. Ed il Chioccarelli, il quale allora viveva, lasciò scritto avere saputo da' famigliari del medesimo, che ne' sette anni e poco più in cui governò quest' Arcidiocesi, oltre alle frequenti manuali largizioni, pe' soccorsi di maggiore importanza aveva erogata la somma di ottantasei mila scudi (*pag.* 363). A che aggiunti i ricchi doni in vasi ed arredi sacri per l' uso della sua Chiesa Metropolitana e la erezione di un

(2) Appendic. I, num. XVIII.
(3) Appendic. I, num. XIX.

Convento di Frati Osservanti nella Torre del-Greco, potrebbe ricavarsi quali ingenti spese egli facesse in sì corto tempo e con una Sede Arcivescovile di non dovizioso patrimonio. Più egli avrebbe fatto, progettando eziandio di porre in migliore aspetto il Palazzo dell'Arcivescovato, quando la morte in lui troncò ogni ulteriore disegno nel dì 15 Dicembre dell'anno 1612. Ed ebbe sepoltura in mezzo della Chiesa Cattedrale tra il pulpito ed il trono di marmo, chiudendo il sepolcro di lui una gran lapide con ornamenti in bronzo, e con la epigrafe:

Octavio Acquaviva Aragonio
Card. Archiep. Neap.
Purpura et Litterarum max. graecarum ornamento,
Majorum decora adepto
Quae fuerunt e Repub. Christiana
In Pontificiis praecipue Comitiis
Atque in Avenionensi Legat.
Cum arderet Provincia civilibus discordiis,
Arderent bello Galliae,
Strenue cuncta executo,
In omni vita singularem magni consilii
Et excelsi animi laudem promerito.
Obiit Anno sal. MDCXII, Natus An. LII.

LII. Decio Cardinale Carafa — Anno 1613.

Questo Cardinale Arcivescovo, nipote dell'altro insigne nostro Prelato Mario Carafa, incominciò la sua carriera Chericale in Napoli mercè la direzione del medesimo; e dappoi portatosi in Roma, Papa Clemente VIII primamente lo noverò tra Referendari di segnatura, e quindi scorsi alcuni anni, nel 1598 dallo stesso Pontefice fu spedito suo Nunzio in Portogallo. Che anzi quando nel 1605 venne richiamato alla Corte Pontificia, vacando tuttora questo Seggio Arcivescovile per la morte del Cardinale Gesualdo, fu opinione universale che dovesse esserne il successore; e però sì nella Spagna, per cui passò pigliando la volta dell'Italia, che in Roma, ebbe distinte accoglienze. Ma poco dopo defunto Clemente VIII, che aveva risoluto di crearlo nostro Arcivescovo, e dal

successore Leone XI a vece essendo designato il Cardinale Acquaviva, egli di un colpo videsi troncati i passi del proprio innalzamento. Nondimeno tollerò con animo imperturbabile sì fortunnevole caso; e nell'anno seguente ripigliò il corso delle Nunziature, da Paolo V creato Arcivescovo *titolare* di Damasco e Nunzio nel Belgio, dove fece mostra di una vita assai penitente, accoppiando a' doveri del suo uffizio le austerità di un fervoroso cenobita. Quindi nel 1607 fu trasferito alla Nunziatura di Spagna appo quel Re Cattolico Filippo III; e finalmente nel 1611 il lodato Pontefice lo creò Cardinale Prete del titolo di S. Lorenzo in *Panisperna*; che lasciando dappoi in Giugno dell'anno stesso, ottò l'altro de' Ss. Giovanni e Paolo.

Or rimasta, al cadere del 1612, nuovamente vedovata del suo Pastore questa Chiesa, a dì 17 del seguente Gennaio quel Papa gliela conferì. E quindi pigliatone possesso per Procuratore a dì 8 Maggio, nell'anno dopo 1614 venne in residenza, accoltovi con plauso generale da ogni ordine di persone; che si ripromettevano in lui grandi opere in loro vantaggio, a tutti essendo note le eminenti doti che lo decoravano. Nè quelle lusinghe andarono fallite, ed uno de' suoi primi pensieri fu l'abbellimento della Chiesa Metropolitana. E però rifece gli stalli corali in legno di noce, e poichè l'Altare maggiore per quel tempo era nel mezzo della crociera, procurò ornare di marmo bianco con intarsiature colorate il postergale del Coro, dall'una e dall'altra banda; apponendovi di più le protomi anco marmoree di alcuni Santi, i quali in Napoli erano in maggiore venerazione, e con esse volendo aggiunta quella di S. Carlo Borromeo (1).

(1) Il Chioccarelli che viveva per quel tempo, lasciando memoria di quella munificenza, scrisse di queste protomi in marmo: *Divarum urbis custadum aliarumque Sanctorum statuas optimi artificis manu sculptas aptavit, Sanctarum nempe octa urbis patronorum, Ss. Januarii, Aspren, Agrippini, Euphebii, Severi, Agnelli, Athanasii et Thomae Aquinatis; Sanctarum quoque Maximi Cumani Martyris ac Caroli Borromaei Cardinalis* (*pag. 363*).

Ed a promuovere in Napoli la venerazione a quel santo Cardinale appositamente inviò uno de' suoi Canonici a Milano, affine di richiederne quel Cardinale Arcivescovo, Federico Borromeo, di qualche reliquia; il quale gl' inviò una porzione de' precordi e la dalmatica di seta bianca, che usava il Santo ne' Pontificali. Decorò inoltre la lacunale della stessa Cattedrale, rimasta insino allora nelle primitive sue forme grezze, mettendola in quel bellissimo aspetto che vedesi, con ornamenti di legno dorato, e facendovi allogare ne' compartimenti sì della navata maggiore, che della crociera, vari pregevoli dipinti in tela, ritraenti i Misteri di Nostro Signore e della SS. Vergine, che furono opera de' più insigni artisti di quella età. Fu pure sua opera quel Battistero che è a manca di chi entra in questa Chiesa, il quale ha per vase una vecchia urna bacchide di basalte egizio, situata su gambo di porfido; a cui sormonta una ben composta cupolina emisferica di marmi intarsiati a vari colori, ed appoggiata sopra quattro colonnette di verde antico con decorazioni in bronzo (2). Accrebbe anco di nuove stanze il Palazzo dell' Arcivescovato, ed anco in morte legò alcuni censi per lo decoroso mantenimento della stessa Metropolitana.

Ma in mezzo a tante spese, e non di lieve momento, il Porporato Arcivescovo di nulla scemò lo zelo per lo meglio del morale di questa sua Arcidiocesi. Grandi e salutari riforme erano state fatte insin' allora da'suoi predecessori; ed egli nel tempo stesso che dette alle antiche un maggiore peso, altre di più ne volle stabilite in tre Sinodi Diocesani, de' quali si serbano gli Atti mss. nel-

(2) Il Canonico Celano, il quale di sacra Archeologia nulla sapevane, disse quel vetusto vase essere la conca del Battistero di S. Giovanni *in Fonte*, da cui l'ebbe tolta quel Cardinale Arcivescovo; quasicchè anco ne' vecchi secoli la infusione fosse l'ordinario uso di dare il Battesimo. E cotale avviso del dabben uomo mostra quanto egli, in quel suo *Itinerario di Napoli*, lungi dal consultare autentici monumenti, pigliò per buona moneta ogni diceria che allora corresse tra quei del volgo.

l'Archivio Arcivescovile (*Miscellan. plut.* 112 *M II, num.* 15). E sì a grado a grado, e senza violente scosse, andava operandosi la purificazione interna ed esterna di questa Chiesa di Napoli, reclamata dall'essere la sua Chericia a capo di ogni altra nel Reame, stante la posizione di Napoli come città capitale.

Nel primo che fu a dì 5 Maggio 1619, prima Domenica di quel mese in cui sollennizzasi tra i nostri la Translazione di S. Gennaro, è di somma considerazione quel decreto che vi fu pubblicato, con l'aggiunta nel Calendario Diocesano di nuove Feste di alcuni santi Vescovi e di altri, le cui reliquie erano per varie Chiese di questa città. E però fu messo a stampa appositamente un elenco di cotali Feste con le rubriche rispettive per la Messa e l'Uffizio, e per soprappiù in ciascuno de'giorni stabiliti una breve relazione delle memorie riguardanti que' Santi, de' quali vi è ordinata la Festa; lavoro dell'erudito P. Caracciolo de' CC. RR. Chietini, il quale dispose cotali memorie con assai avvedutezza, comunque non sempre con buona critica, pecca assai scusabile per quel tempo (3).

Con gli altri due Sinodi che egli celebrò negli anni 1622 e 1623, e parimenti nelle Feste di S. Gennaro in Maggio, furono replicate le disposizioni già da lui emesse in quel primo. E degnissimi cooperatori ebbe non pure molti della Chericia secolare, ma altresì di varî nuovi Istituti regolari, precedentemente stabiliti in Napoli, o che durante la vita di lui vennero a stabilirsi. E per quell'epoca quasi non v'era nuov' Ordine o Congregazione religiosa, che i Napoletani non procurassero avere in mezzo a loro. Invero tra gli anni 1598 e 1602 furono fondati i Conventi pe' Frati Carmelitani della riforma di S.

---

(3) Vedi Bolvito *Vita P. Antonii Caraccioli praemiss. sacr. Eccl. Neap. Monum.* Questo elenco fu stampato col titolo *Catalogus Sanctorum aliquot jussu Illustriss. et Reverendiss. D. Decii S. R. E. Card. Carafae Archiep. Neap. ab omnibus Ecclesiasticis Neapoli et per totam Dioecesim Officio de communi in posterum celebrandorum. Neapoli ex Typographia Constantini Vitalis 1619.* — Append. II, num. III.

Teresa e po' Frati Agostiniani scalzi. I Barnabiti insieme dall'anno 1609 avevano aperto un Collegio dappresso alla Chiesa di S. Maria *in Cosmodin*. Nell'anno 1625, che fu l'ultimo della vita di questo Cardinale Arcivescovo, vi vennero ancó i Cherici Regolari della Madre di Dio delle Scuole pie. E precedentemente aveva avuta sua origine, e per cura di uno del nostro Clero, la Congregazione dei Pii Operari. Il Ven. Carlo Carafa, che per la morte del Cardinale Acquaviva vedevasi sciolto dall'impegno di regolare il Seminario Arcivescovile, ripigliò, unitamente ai suoi antichi soci, gli esercizi delle apostoliche Missioni per varie città e villaggi del Regno; e nell'anno 1625 finalmente ottenne che quella sua Congregazione fosse approvata dall'Apostolica Sede, concedendogli apposito Breve il Pontefice Gregorio XV. Ma innanzi che ciò si ottenesse, questo nostro Cardinale Arcivescovo, a cui il Fondatore della stessa era congiunto in parentela, aveva allogati que' Missionari nella Chiesa di S. Giorgio, procurando che l'Abbate, gli Eddomadari ed i Confratri cedessero loro nella medesima l'esercizio di ogni ecclesiastica funzione, tranne alcuni diritti che a que' volle riservati. Ed in questa Casa religiosa quel Ven. Padre venne a morte a dì 7 Settembre del 1633; e fu il primo tra i servi di Dio, di cui in Napoli fosse dato incominciamento al processo ordinario per la Beatificazione a' termini de' decreti di Papa Urbano VIII, in tempo dell'Arcivescovo Cardinale Filomarino.

Intanto alcuni anni prima l'aveva preceduto nel sepolcro il Cardinale Carafa, essendo cessato di vivere a' 24 di Gennaio 1626. Allievo di S. Andrea Avellino, il quale gli era stato Confessore in sua gioventù, addimostrò quanto nel cuore fossero fitte quelle massime che il medesimo di buon'ora seppe istillargli. Difatti la somma avvedutezza e zelo, che mai sempre ebbe nelle cure pastorali e specialmente nel togliere di mezzo gli abusi introdottisi nella disciplina del Clero; la integrità del costume unita a somma pietà; l'amore grande della giustizia non disgiunto dalla clemenza; e finalmente la grandissima liberalità verso i poveri, a soccorrere i quali fu solito sottrarre fino il necessario al suo stato, resero questo Porporato Arci-

vescovo uno de' più insigni Pastori che governarono la Chiesa di Napoli. E quanto i Napoletani ne sentissero la perdita, fu manifesto dall' accorrere di ogni ordine alle di lui esequie, ciascuno volendo tributare suo omaggio alla memoria del defunto Pastore, con fare gara a chi riuscisse baciare i piedi del cadavere. Ebbe questi sepoltura nel mezzo del Coro della Metropolitana in sito, che all' uopo egli stesso si aveva apparecchiato nell'anno 1616, contiguo all' ipogeo del Cardinale Acquaviva, ed in cui aveva trasferite le ossa dell' Arcivescovo Mario Carafa, facendovi apporre la epigrafe:

D. O. M.
Mario Carafae
Neapolitanae Ecclesiae splendori
Decius S. R. E. Cardinalis Carafa,
Ut duos Archiepiscopos dignitate,
Affines familia, unanimes amore,
Unus lapis ad Resurrect. gloriam expectandam contumularet,
Gratitudinis defuncto,
Mortis sibi memoriae
Monumentum vivens condidit
Anno Domini MDCXVI.

LIII. Francesco II Cardinale Buoncompagno
Anno 1626.

Francesco Buoncompagno, de' Duchi di Sora e nipote del Pontefice Gregorio XIII, successe nell'Arcivescovato di Napoli al defunto Cardinale Carafa. Aveva incominciata egli, al paro del predecessore, la carriera nel Chericato in Napoli, e per tempo ottenne la Commenda di *S. Maria a Cappella*. Quindi partito per Roma, in breve vi compì il corso delle Prelature in quella Corte Pontificia; giacchè Papa Gregorio XV, grato alla memoria di Gregorio XIII, al quale doveva i primi suoi avvanzamenti, volle addimostrare perciò sua benevolenza al giovine Prelato, creandolo primamente Referendario di ambe le Segnature, e poi Governatore di Fermo. In seguito nel Concistoro del dì 15 Febbraio 1621 lo proclamò Cardinale

Diacono del titolo di S. Angelo *in Foro piscium*, agli 11 Giugno dell' anno appresso gli conferì il Vescovato di Fano, e finalmente nell' anno 1623 lo destinò Legato di Perugia e dell' Umbria.

Or vacata la Chiesa Arcivescovile di Napoli, il Pontefice Urbano VIII, ad istanze del Senato municipale di questa città, lo vi elesse Arcivescovo a dì 2 Marzo 1826. Egli era allora nel fiore degli anni, appena compiendo il trigesimo della età sua: nondimeno apparve tale da dimostrare, che Gregorio XV non malamente si era apposto in condecorarlo, e quasi repentinamente, di tante Dignità. E non meno di quel Pontefice, l' ebbe in istima il successore Urbano VIII, il quale oltre al conferirgli l'Arcivescovato di Napoli, dappoi lo trasferì dalla Diaconia di S. Angelo a quella di S. Eustachio, e quindi al titolo presbiterale de' Ss. Quattro Coronati.

Venuto dunque in residenza, vi si fece ammirare per la interezza del costume, per le svariate sue cognizioni nelle scienze e nella letteratura greca e latina, non che per la profusa sua liberalità verso i poveri e bisognosi. Sopratutto in ciò egli si rese assai memorabile; e fu voce per quel tempo sparsasi in Napoli, che ne' quindici anni ne' quali vi fu Arcivescovo, desse in soccorso a' poveri, e specialmente a chi il pudore impediva di accattonare, circa dugento quaranta mila scudi. E nell' ultima sua infermità disse ad uno de' suoi familiari, che veruna cosa di maggiore gradimento non gli era avvenuta per quel tempo, che una lettera di un suo conoscente, il quale gli chiedeva sussidio per una gentildonna scaduta di fortuna. Anzi soleva dire che teneva in conto de' suoi più cari quanti a lui avessero procurate simili occasioni, d' onde addimostravano con tali maniere curare il proprio suo interesse. A queste liberalità univa insiememente tant'austero procedimento di vita, da quasi rinnovare in lui e nella sua Corte la idea di ciò, che erasi veduto in Milano a' tempi di S. Carlo.

Ma le belle doti dell' animo di questo Cardinale Arcivescovo non furono ristrette solo a cotali cose, mentre nulla trascurò a meglio coordinare l' opera de' suoi predecessori nella riforma della disciplina del Chericato

e de' laici. Ed all' uopo celebrò tre Sinodi Diocesani negli anni 1627 1628 e 1632; nel primo de' quali volle moderato il decreto del Cardinale Carafa suo antecessore circa gli Uffizi de' Santi dell' Arcidiocesi, ordinando che il medesimo avesse luogo nelle sole Chiese, di cui fossero titolari o che ne possedessero reliquie, e ciò affine di rimettere la Salmodia quotidiana strettamente in uniformità con le rubriche del Breviario Romano.

Finì egli sua vita a dì 9 Dicembre 1641, lasciando erede di quel poco sopravvanzato alle sue limosine, non che della Biblioteca, doviziosa assai di buoni libri, il Collegio Germanico-Ungarico, fondato da Gregorio XIII. Il suo corpo ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Maria a *Cappella nuova*, la quale era stata edificata a sue spese dappresso all' antica Chiesa dello stesso titolo e sua Commenda; e che demolita dappoi all' incominciare di questo secolo, le ossa si trasferirono al Cimitero della vicina Chiesa di S. Orsola de' PP. dell' Ordine della Mercede. In quel primo sepolcro v' era sovrapposta lapide in marmo con la epigrafe che quindi andò smarrita:

D. O. M.
Franciscus tituli Ss. IV Coronatorum
S. R. E. Presb. Card. Boncompagnus
Archiep. Neapolit.
Gregorii XIII nepos, ex Ducibus Sorae,
Cum vivens mortem meditaretur,
Hoc loco sepulchrum sibi fieri jussit,
Et Fideles ut pro se Deum orent
In Christo oratos voluit.
Obiit anno Salutis MDCXLI mense Decembri,
Ætatis suae anno XLVI.

LIV. Ascanio Cardinale Filomarino — Anno 1641.

Ascanio Filomarino de' Duchi della Torre nacque in Napoli, e dappoichè ebbe compiuto il corso de' suoi studi in letteratura e giurisprudenza, andò a Roma nel tempo che il Pontefice Paolo V aveva decorato della porpora Cardinalizia Monsignore Ladislao d' Aquino suo congiunto. E

nella Corte Pontificia ebbe agio ad aprirsi luminosa carriera, contraendo familiarità col Cardinale Maffeo Barberini, il quale come assai versato nelle buone lettere, conobbe in lui una pari propensione agli studi. Eletto il medesimo quindi a Sovrano Pontefice col nome di Urbano VIII, per tempo procurò promuovere il Filomarino, noverandolo tra suoi Camerieri segreti *partecipanti*; e non molto dopo lo destinò a seguire il Cardinale Francesco Barberini suo nipote nelle Legazioni di Francia e di Spagna. Pigliata dunque la via d'Oltremonti, il giovine Prelato nella reale Corte di Madrid ricevette quasi le stesse accoglienze de' Nunzi Apostolici. Nel ritorno in Italia, Papa Urbano lo provvide di un Canonicato nella Basilica *Vaticana*; e quando seppe la morte del Cardinale Buoncompagno, glielo destinò successore. E dappoi nel Concistoro de' 16 di Dicembre 1641, preconizzandolo Arcivescovo di Napoli, dichiarò che intendeva con la sua testimonianza supplire all'esame ed a quant' altro era di rito; ed insiememente lo promosse a Cardinale Prete del titolo di S. Maria di *Ara coeli* (1).

Tra le liete accoglienze de' Napoletani il novello Pastore venne in residenza a' 30 di Maggio dell'anno seguente; e nel Seggio Arcivescovile mai sempre si fece ammirare per quella gravità di portamento, conveniente al sublime suo grado, e la quale mentre esclude ogni asprezza di modi, non fa degenerare in bassezza di animo. E tale ebbe mai sempre l' animo apostolico, che il Pontefice Innocenzo X soleva proporlo a'Vescovi come modello ad imitare nella tutela dei diritti della Chiesa. Giunto dunque in Napoli, suo primo pensiere fu di continuare la bell' opera de' suoi predecessori circa l' immegliamento di questa Chiesa, mercè i Sinodi Diocesani: e però consecutivamente ne tenne tre, negli anni 1641 1644 e 1646.

---

(1) Con questo Cardinale Arcivescovo chiudesi l'opera del Chioccarelli, da lui pubblicata nell' anno 1643. Lavoro per quell' epoca assai pregevole, stante il grande numero di monumenti ed in migliore parte inediti, che convenne a lui svolgere; comechè vada assai scemo di critica, difetto della condizione in cui quegli studi allora erano tra i nostri.

Or mentre era tutto impegnato nel reggime pastorale, si avvenno in quel tempo, che pe' moti popolari del 1647 conosciuti col nome di *rivolta di Masaniello*, non pure questa città, ma altresì tutto il Regno fu gittato in un abisso di mali da alcuni faziosi. E non è a dire quanto questo Porporato Arcivescovo dovette operare ed anco col pericolo della vita a contenere l'imbestialito popolaccio dalle mattezze, nelle quali allora trascorse, ed a ridurlo alla sommissione dovuta al proprio Sovrano. Procurò insiememente per quanto fu in lui di opporsi a quo' fatti scandalosi, che nello infuriare della plebaglia avvennero (2); non che di riordinare la disciplina ecclesiastica, la quale eziandio andò manomessa. Invero nell'anno dopo, appena sedati que' tumulti, e rimessa la città e il Regno nello stato primiero di pace, lo zelante Arcivescovo accorse al sollievo ed al ricovero di un gran numero di fanciulli d'ambo i sessi, che rimasti orfani, periti i genitori per violenze o per disagi in que'tumulti, giacevano abbandonati nel mezzo delle pubbliche vie. Ed in ciò deve-

---

(2) Sommamente ha meritato della verità e della giustizia il signor Principe di Belmonte, Sopraintendente all'Archivio generale del Regno, con la pubblicazione che testè ha fatta del *Diario* di quegli avvenimenti, compilato in cotal'epoca da Francesco Capece-latro, toglieadolo da un ms. autografo esistente nella Biblioteca de' PP. Filippini di questa città. Giacchè per quello scrittore sincrono sono messi nel vero loro aspetto le persone e le cose d'allora. E quindi si ha che i protagonisti di quella sollevazione non furono eroi, come la demagogia de' nostri giorni li ebbe distinti; sì bene uomini miserabili, che trascinati da passioni brutali, agognarono agli omicidî, alle rapine, agl'incendî, a' saccheggi ed a' sacrilegî. Dispiace nondimeno che uno storiografo di assai aggiustatezza ne' giudizî, non egualmente si addimostri imparziale con questo Cardinale Arcivescovo, fino a dargli dell'*uomo vano e bizzarro*; che però l'erudito editore nelle sue note (*num. VII*) procurò emendare, apponendovi: *Le virtù di questo nostro Arcivescovo, il suo zelo per sostenere i diritti della Chiesa, i suoi Sinodi, le opere magnifiche da lui fatte, che tuttora si veggono, dimostrano essere stato egli ben altro che uomo vano e bizzarro, secondo il Capecelatro asserisce.*

ai anco lode a quegli Ecclesiastici e Gentiluomini, i quali pietosamente vollero con ogni maniera di sussidî concorrere a quell' opera, e partirne il merito col proprio Pastore.

Nel tempo stesso egli travagliavasi a rimettere nel suo lustro la disciplina del Clero ed il costume de' laici; celebrando all' uopo altri due Sinodi Diocesani in Marzo 1649 ed in Aprile 1652. E per quel tempo sembrò che la Chericia secolare, mercè le cure non mai interrotte di tanti Arcivescovi, fosse risorta ad una nuova vita, e divenuta tale da ottenere la piena fiducia de' proprî Pastori; mentre prima questi erano stati costretti ad avvalersi quasi esclusivamente de' Regolari. Che anzi vivente il Cardinale Filomarino, non pure nel costume, ma altresì negli studî il Clero secolare incominciò a non essere secondo al Clero regolare. E di questo debbesi gratitudine al Parroco che allora era nell' Arcivescovato, ed a' Sacerdoti Confratelli della Congregazione di *S. Maria Regina degli Apostoli*, da lui istituita primamente per le Missioni straniere. Questa Congregazione aveva avuta dunque sua origine dal Sacerdote Sansone Carnevale, di nobile famiglia di Stilo in Diocesi di Squillace nella Calabria ulteriore 2.ª, il quale stabilita sua dimora in Napoli ed ascritto alla Congregazione già fondata dal P. Pavone, salì in sì grande nome tra la Chericia, che il Cardinale Buoncompagno lo elesse Vicario curato della Chiesa Metropolitana. Venuto quindi il Cardinale Filomarino, non l' ebbe in minore stima, e nell' anno 1654 gli conferì uno dei Canonicati prebendati, e poi la Teologale. Or mentre egli con varî altri della Chericia attendeva al suo ministero, progettò una istituzione che rendesse que' suoi alunni idonei Missionarî ne' paesi infedeli. E però con l' approvazione non solo di questo Cardinale Arcivescovo, il quale gli concessa all' uopo la Cappella di S. Paolo *degli Uberti*, ma altresì della sacra Congregazione *de Propaganda Fide*, insin dall' anno 1646 aveva aperta quella nuova Congregazione di Preti secolari, la cui istruzione primamente versasse in rendersi idonei alle Missioni estere, le quante volte avesse voluto avvalersi di loro l' Apostolica Sede. E se non fosse dappoi sopravvenuto il

contagio che cotanto desolò Napoli, e per cui fu menomata quella prima fondazione, assaissimo questa Congregazione avrebbe contribuito alla gloria della Chericia Napoletana, sì rendendola un Seminario per le Missioni agl'Infedeli. Nondimeno comunque essa deviasse da quell'avviamento, che le aveva dato il Fondatore, e solo si addicesse in prosieguo agli esercizi delle Missioni per l'Arcidiocesi ed altri luoghi del Regno; pure al paro dell'altra Congregazione del P. Pavone, non ha mancato di mantenere in forme assai rigide la disciplina chericale (3).

Quanto dunque nell'apostolico ministero i Sacerdoti secolari emulassero la Chericia regolare, fu manifesto in occorrenza appunto della peste nel 1656, la quale in Napoli piucchè in altro luogo menò strage; essendo questa città tra le più popolose, e quindi di più facile mezzo alla propagazione del contagio. Insino dall'anno precedente si era avvertito per taluni, che insensibilmente serpeggiava ed in modo speciale ne' rioni più bassi e più frequentati della città; ma per allora poco si curò, avvisando essere tutt'altro, che un vero contagio. E così andarono le cose all'entrare del nuovo anno, quando vedendosi che ormai non v'era mezzo valevole ad arrestarne la furia, e che adoperate le maggiori che si potessero diligenze, a nulla giovava qualsiasi umano provvedimento, ognuno rimase convinto, essere la mano del Signore che aggravavasi sopra i Napoletani. E potrà supporsi come un popolo, qual è quello di Napoli, finalmente avvedutosi del contagio, si mettesse in moto, e rumorosamente pensasse ad opere di penitenza. Ma per quelle processioni e per quel concorso, aumentando l'accalcarsi di gente per le vie, raddoppiò la violenza del male. Perciò in ogni giorno a furia cadevano estinti gli affetti del contagio, restandone vittime anco quanti erano deputati alla cura di quegl'infermi. E tra questi, moltissimi della Chericia secolare e

---

(3) La storia di questa Congregazione fu compilata dal Canonico Sparano, dappoi Arcivescovo di Acerenza e Matera, in que' due grossi volumi in 4° che all'uopo pubblicò nell'anno 1768, aggiungendovi di più tante altre bellissime memorie riguardanti la Chiesa di Napoli.

regolare finirono la loro vita, consumati da' travagli e dal contagio. Pubbliche si facevano le Confessioni, la Sacratissima Eucaristia era portata a' moribondi senza lumi e senza accompagnamento, e que' a cui era amministrata alla punta di un' asta, dovevano stimarsi felici, in mezzo ad un numero assai maggiore che morivano senza tanto aiuto. I cadaveri in gran parte rimanevano insepolti e per le case, ovvero gittati nelle pubbliche strade e sulle scalee delle Chiese; tanto era la universale angustia. E sì sarebbero lungamente rimasti, se dappoi la considerazione, che infradiciandosi arrecavano un maggiore danno, non avesse indotto a prenderne provvedimento con impiegarvi cento schiavi Turchi, i quali pigliandoli con uncini di ferro, andavano a seppellirli in fosse appositamente preparate fuori le mura. Sommamente il Cardinale Arcivescovo si travagliò a scemare gli affanni di questo desolato suo gregge con ogni maniera di soccorsi spiritnali e corporali. Vide egli mancargli tante braccia in molti de' Canonici della Metropolitana ed in altri zelanti Sacerdoti; ed i superstiti dovettero con lui affaticarsi a riordinare nelle condizioni primiere quest'Arcidiocesi. Ed all' uopo fu ripigliato il costume de' Sinodi Diocesani, di cui la peste aveva sospesa la periodica celebrazione. Appena dunque che parve scemare di violenza il contagio, nell' anno stesso 1658 il pio Pastore convocò in Sinodo il resto del suo Clero, e nuovamente nel 1662 altro Sinodo egli celebrava, lasciando ne' decreti che vi emise, monumenti assai illustri del suo zelo, della sua vigilanza e della cura per la maestà de' sacri riti (4): *Ughelli*, Ital. sacr. *tom. VI — Oldoin. addit. ad Ciaccon.*

---

(4) La raccolta de' decreti emessi da questo Cardinale Arcivescovo ne' sette Sinodi Diocesani, che celebrò in Napoli, furono pubblicati in Roma nell' anno summentovato 1662 col titolo *Constitutiones in Synodis Dioecesanis ab Eminentissimo et Reverendissimo domino D. Ascanio S. R. E. Cardinali Philomarino Archiepiscopo Neapolitono celebratis ab anno 1642 usque ad annum 1662, et nuper in unum collectae editae et publicatae. Romae ex Typographia Rev. Cam. Apostolicae.*

tom. IV — *Remondini* Nolan. Ecclesiast. Storia, *tom. III*, *lib. III*, *cap. I.* — *Sparano* Memorie, *tom. I*, *lib. III*, *cap. V*.

Ma la premura di questo Cardinale oel tutelare l' ordine delle sacre funzioni ed i diritti della sua Chericia, apparve insio da' primi aooi del suo Arcivescovato per on fatto, iu cui pareva a primo aspetto cha dovesse oeglieutarli, affioe di favorire in certo modo quella pietà che i Napoletani avevaoo a S. Gennaro. Le reliquie di questo Santo con le altre de' nostri Tutelari si conservavano custodite in quell' Oratorio, oggi uffiziato dall' Arciconfraternita detta *de' Neri di S. Restituta*, sopra la torre che è a sioistra nell' ingresso alla Chiesa Cattedrale. Or il Senato municipale di Napoli oell' anoo 1527, avvisando di onorare io molta decorosa maoiera la memoria del santo Vescovo e Martire, propose erigere contro la stessa Metropolitana una nuova Cappella, la quale fosse stata di picoo suo diritto e seoza che altri potesse brigarsena, aoco in riguardo alla designazione dei Cappellani. Intanto esseodosi posta la mano all' opera nell' aono 1608, non si vide surto cotal edifizio, se non oltre ad on secolo, dacchè Napoli vi si era obbligata. Ed esso veramente riuscì di forme assai nobili, d' oode fondatamente pe' nostri è detto *il Tesoro*, staote la preziosità de' marmi, la ricchezza degli apparati e la squisitezza delle arti, le quali gareggiarono nell' ornarla, comuoque non manchino di qualche difettuzzo di quell' ampolloso seicento. Compiuta duoque in gran parte quella fabbrica oel 1647, e stando in sul trasferirvisi la Testa ed il Saogue del Saoto, sorse controversia tra il Cardioale ed il Municipio circa le future esposizioni di quelle reliquie; giacchè sembra, que' Seoatori avere affacciata pretensiooe di affatto escludere l'Arcivescovo ed i Canonici della Cattedrale. E fu d' uopo che Papa Innocenzo X interponesse sua aotorità ad acchetare tali brighe; e con l' intervento del suo Noozio in Napoli, che allora era Monsignore Emilio Altieri Vescovo di Camerino, e poi Papa Clemente X, a 2 di Maggio di quell' anno fu stipulato pubblico istrumeoto, io cui tra le parti contendenti si convenne del modo di custodire nella nuo-

va Cappella le reliquie de' Santi Tutelari, del tempo dell'esposizioni delle stesse sì sul maggiore Altare del Duomo, che entro la Cappella, di quanto riguardava le Processioni del Santo per le vie della città, non che delle parti le quali vi avessero il Capitolo Metropolitano ed i Cappellani della stessa.

Intanto tra l'uno e l'altro degli ultimi suoi Sinodi, il medesimo Cardinale Arcivescovo dette l'ultima mano alla decorosa Salmodia ed alle altre sacre Funzioni della Cattedrale, colla provvista di prebende fisse a Preti *de' Quaranta*, i quali sì divennero un second'ordine di Beneficiati minori in quella Chiesa. La Bolla all'uopo loro conceduta è in data del dì 11 Agosto 1659, e con la stessa il lodato nostro Arcivescovo erigendo in titolo canonico il ceto di que' Cappellani, stati insin' allora come in forma collettizia, insiememente li confermava in tutt' i privilegi ed obbligazioni, che avevano per lo innanzi (5). E questo può dirsi uno degli ultimi atti rimarchevoli della vita di lui; essendo venuto a morte a'3 di Novembre 1666, con lasciare memoria perenne di sua munificenza in tanti monumenti che tuttora si ammirano. Uno fra essi è il Cappellone sacro all' Annunziata nella Chiesa de' Ss. Apostoli, e nel cui ipogeo dappoi ebbe sepoltura. Fu desso lavorato in Roma, con que' bellissimi musaici opera del Calandra da Vercelli, artista di fama per cotale genere di lavori, e di cui è pure il S. Michele nella Basilica *Vaticana*. E la proprietà di que' sette quadri a musaico, ritraenti nel mezzo il Mistero dell'Annunziazione, d'intorno ne' quattro minori le virtù teologali e la mansuetudine, e ne' due orbicolari all' estremo dell' una e dell' altra banda l' effigie del Cardinale e del suo fratello Scipione Fi-

---

(5) Appendic. I, num. XX. — Di cotale sopraddotazione sarebbe negligenza colpevole non mentovare che un Eddomadario della stessa Chiesa Metropolitana, Giacomo-Agnello Mandia, ne fu autore; il quale dispose de' suoi beni alla fondazione di quelle prebende, cui volle istituite di collazione dell'Arcivescovo, per ogni provvista, in uno tra quattro Ecclesiastici propostigli da' medesimi Preti *Quaranta*.

lomarino Duca della Torre, dippiù la sceltezza de' marmi e la eleganza delle scolture sì incantano lo spettatore, che non gli fanno mettere in considerazione i difetti dello stile architettonico con que' spicchi e que' tritumi, che per quel secolo erano tenuti come prodigi dell' arte. Egualmente che in quella Chiesa, addimostrossi egli munificentissimo con l' altra de' PP. Carmelitani al Mercato, a cui donò ricchissimi apparati e vasi sacri. Ma soprattutto devesi mentovare l' opera sua negli edificî novellamente eretti a decorazione dell' Episcopio. Giacchè avvisando non essere convenevole quel Palazzo ad ospitare l' Arcivescovo di una città capitale, e per lo più Cardinale, non ostante il non poco procelloso suo governo per la rivoluzione e per la peste, pure seppe trovare modi di renderlo in forme molto auguste, con erogarvi circa quaranta mila scudi. E tuttora le armi ed il nome suo, che per ogni canto veggonsi in quel Palazzo, addimostrano quale nobile genio egli nudrisse. Invero le tre porte che vi sono d' ingresso, l' ampia corte nell' interno dello stesso, la maestosa scalea la quale mette all' appartamento inferiore, la nuova Cappella domestica, l' intero superiore appartamento, i marmi, le pitture, le dorature e gl' intagli, de' quali fregiò i soffitti, continuano a mantenerne tra i nostri fresca la ricordanza, più che la epigrafe messa sulla porta la quale dal Palazzo dà adito a S. Giovanni *in Fonte*, ed in cui leggesi:

Ædes angustas olim,
Vetustate prope collabentes,
Neapolitano vix dignas Antistite,
Munificentiores a fundamentis,
Ædificii parte erecta,
Amplitudine atrii cum ejus fronte
Ac triplici porta ornata marmore,
Plateae spatio explicato,
Fenestris valvisque laxatis et expolitis,
Effossis latiori alveo puteis,
Schalarum illustrium et amplissimarum
Levi ac pene fallente gradu,
Profusaq. in hospites beneficia
Hospitio quoq. adjecto,

Ornatiores qua marmore qua picturis
Qua aequabili quoq. versus aspectu,
Jucundiores hortorum amoenitate
Ac salientium aquarum scatebris,
Sed minora haec ratus,
Sanctiores duplici aditu
Ad Templum pervio,
Condito inauratoq. Deiparae Sacello
Reddidit
Ascanius Philomarinus
S. R. E. Cardinalis
Archiepiscopus Neapolitanus
Anno M. DC. L.

LV. Innico Cardinale Caracciolo — Anno 1667.

L'opera tanto bene incominciata dal Cardinale Filomarino, con migliori auspici fu continuata dal successore; e dissi con migliori auspici, stantechè questi non ebbe a lottare con popolari tumulti, nè col contagio, che due volte sospesero l'ulteriore perfezionamento della disciplina nel Clero. Innico Caracciolo de' Duchi d'Airola nacque in quella terra, feudo di sua famiglia in Diocesi di S. Agata de' Goti, e venuto in Napoli ebbe sua prima instituzione appo i PP. Gesuiti. Compiuto il corso degli studi filosofici e legali, pigliò la volta di Roma, dove Papa Urbano VIII primamente lo noverò tra i Protonotari Apostolici *partecipanti*, creandolo di più Referendario d'ambe le Segnature; e dappoi l'ascrisse tra i Cherici di Camera. Defunto quel Sovrano Pontefice, dal successore Innocenzo X fu deputato a varî uffizi della Corte Pontificia e nel governo dello Stato della Chiesa. Quindi da Alessandro VII fu inviato come uno de' quattro Nunzî Apostolici, che questo Papa destinò a ricevere in suo nome la Regina Cristina di Svezia, la quale abdicata quella Corona ed abiurata l'eresia luterana, veniva a menare il resto di sua vita nella città capitale del mondo cattolico. In seguito il medesimo Pontefice lo creò Uditore della Rev. Camera, e finalmente nel Concistoro de' 15 Feb-

brajo 1667 lo promosse a Cardinale Prete, comunque non lo pubblicasse che nell' altro Concistoro de' 7 del seguente Marzo, in cui lo preconizzò insiememente Arcivescovo di Napoli. Intanto nel Maggio, per la morte di Papa Alessandro, non essendogli stato assegnato veruno titolo Cardinalizio, nel seguente Giugno, seguita la elezione del nuovo Pontefice Clemente IX, da questo ebbe quello di S. Clemente. Ed allora prese le mosse per venire alla sua Chiesa Arcivescovile.

Zelantissimo della maestà de' sacri riti, fu mai sempre esemplare di gravità e modestia nell' ecclesiastiche funzioni; ed in maniera sì commovente egli vi si addimostrava, che molti eretici d'Oltremonti, i quali trovandosi per que' tempi in Napoli vi abiurarono l'eresia, confessarono cotale loro conversione doversi al colpo fatto nell' animo loro dalla pietà e contegno di lui nella celebrazione de' Divini Uffizi, per cui come per dolci attrattive si erano affezionati alle pratiche della Chiesa Cattolica. A queste doti che bellamente lo fregiarono, vi aggiunse una grandissima liberalità con i poveri, che è la più bella gemma la quale possa decorare la mitra di un Vescovo, giungendo insino a dare loro in limosina le suppellettili de' proprî appartamenti ed i suoi sottabiti. Pari alla commiserazione con gl' indigenti, fu l'animo suo dimesso, mentre alieno da qualunque cosa che potesse destargli vanità, stimò come bestemmiatore chi si fosse avvisato commendarlo; per l'opposto con modi assai benevoli accogliendo chi lo rampognava di qualche mancanza, che per avventura in lui avesse osservata. Con tali preludi egli si rese veramente modello al suo Clero ed al suo popolo; e ad immegliare la disciplina nell' uno ed il costume nell' altro, appositamente tenne quattro Sinodi Diocesani negli anni 1669 1672 1676 e 1680 (1).

---

(1) Di questi quattro Sinodi non mi è riuscito vederne che solo le e pie de' due primi nella Biblioteca de' PP. dell'Oratorio di questa città, doviziosa di cotali patrie ecclesiastiche memorie. Nell' uno v' era per titolo *Synodus Dioecesana Neapolitana ab Eminentiss. et Reverendiss. domino D. Innico Miseratione divina tituli S. Clementis Presbytero Cardinali Caracciolo,*

Che anzi a facilitarne la impresa, chiamò all'uopo in Napoli la Congregazione de' Signori della Missione di S. Vincenzo de Paoli, provvisoriamente allogandoli nel suo Palazzo Arcivescovile, insinoachè non li ebbe provveduti di stabile dimora nell'antico Monastero de' Crocigeri di S. Cleto al subborgo de' *Vergini* (2).

E questi nuovi Missionari subito v'incominciarono gli esercizi del proprio istituto, specialmente nella cura dei Cherici ordinandi, pe' quali appunto lo zelante Porporato li vi aveva stabiliti. E però tra nostri primamen-

---

Archiepiscopo Neapolitano, in Metropolitana Ecclesia tribus festivis diebus sanctissimae Pentecostes, 9 10 et 11 Junii, Anno Sal. Hum. M.DC.LXIX celebratae. Romae ex Typ. Rev. Camerae Apost. 1669. E nel secondo *Synodus Dioecesana Neapolitana ab Eminentiss. et Reverendiss. domino D. Innico Miseratione divina tituli S. Clementis Presbytero Cardinali Caracciolo, Archiepiscopo Neapolitano, in Metropolitana Ecclesia, duobus festivis diebus sanctissimae Pentecostes, celebratae Anno Sal. Hum. M.DC.LXXII. Romae ex Typograph. Rev. Cam. Apostalicae 1672.*

(2) La Chiesa di S. Maria *de' Vergini*, circa l'anno 1326, fu eretta col contiguo Ospedale nel subborgo di questo nome da alcuni Napoletani del rione *Porta Sangennaro*; e quindi nel principio dell'anno 1334, come si ha in un documento mentovato dal Engenio (*pag.* 607), venne ceduta a' Frati Crocigeri, i quali dal colore cilestre dell'abito *in* Napoli comunemente erano nominati *i Turchini.* Suppresso poi quell' Ordine religioso da Alessandro VII, stante lo scarso numero de' componenti, lo stesso Pontefice nell'anno 1653. per richiesta del Cardinale Filomarino, trasferì *in* questa Chiesa la Parrocchia del rione, già fondata dal Cardinale Gesualdo nell'altra vicina Chiesa di S. Maria *della Misericordia*; addicendo il Monastero con ogni suo censo al Seminario Arcivescovile, il quale per le passate rivolte era sì menomato di rendite, da appena alimentare pochi alunni. Ed il Cardinale Caracciolo nel cedere quindi quel locale a' Lazzaristi, volle di più sopraddotarlo del proprio, a condizione che se ne' venturi tempi andasse la Congregazione a dismettersi, della Casa e sue adiacenze ne fosse la riversione al medesimo Seminario: *Document. inedit. nell'Archiv. della Parrocchia de' Vergini.*

te videsi messa in pratica la bella istituzione, già dall' anno 1628 introdotta nella Francia dal loro santo Fondatore, degli esercizi preparatori alle sacre Ordinazioni, ne' quali per dieci giorni innanzi i Cherici segregati in quel nuovo genere di solitudine, unitamente attendessero alla propria santificazione, ed allo studio delle rubriche e delle sacre cerimonie; istituzione, che conosciuta come assai proficua, il Sovrano Pontefice Innocenzo XI con sua lettera enciclica, indiritta a tutti i Vescovi dell' Italia, volle propagata. Ed a questi esercizi preparatori dei sacri Ordini aggiunte le Conferenze domenicali in quella Casa della Missione, a cui dappoi l' Arcivescovo Cardinale Cantelmi obbligò i giovani Cherici di Napoli, non è a dire quanto mercè le cure de' Figli del de Paoli siasi avvanzato il nostro Clero nella pietà e nel disimpegno del sacro ministero, siccome non molti anni dopo rendevagli testimonianza il Veneziano Coleti nelle sue addizioni alla *Italia Sacra* dell' Ughelli, *tom. VI in Archiep. Neap.*

Nè di questo appagato il Porporato Pastore, volle di più impiegare ogni altro mezzo, affine di provvedere questa sua Chiesa di esemplari ministri; e però nell' anno 1682 a' dì 9 Febbraio dette fuori quella istruzione pe' Cherici ordinandi, con cui stabilì le Congregazioni preparatorie alla Ordinazione, e nelle quali a termini del prescritto dal Concilio di Trento, *Sess. XXIII, cap. VII de reform.* ordinò che vari de' più distinti della Chericia, per lui designati, fossero suoi cooperatori nella disamina della scienza e del costume degli Ordinandi. Ed a tanti provvedimenti, che per quel tempo erano adoperati da questo Cardinale Arcivescovo allo immegliamento maggiore del suo Clero, venne anco ad aggiungersi una novella Congregazione di Missionari, surta tra suoi Preti mercè le cure del Ven. P. Antonio de Torres de' Pii Operari nella Chiesa di S. Nicola *alla Carità*, da cui passò poi a quella di S. Giorgio *maggiore*. E subito i Confratelli della stessa, che s' intitolò a *S. Maria della Purità*, procurarono imitare le opere delle altre due già istituite, l' una dal P. Pavone nel Collegio de' Gesuiti e l' altra dal Canonico Carnevale nella Chiesa Metropolitana, con in-

segnare il Catechismo a' fanciulli per le Parrocchie della città, non che col soccorrere gl' infermi ne' pubblici Ospedali, i detenuti nelle prigioni, i condannati a' lavori forzati ed i militari ne' propri alloggiamenti.

Ma non erano le cure pastorali di questo nostro Arcivescovo rivolte solo al costume de' Cherici, che trascurasse lo immegliamento delle loro condizioni intellettuali; giacchè sì bene seppe dare l' avviamento agli studî ecclesiastici, che a lui si deve attribuire in gran parte quell' avvanzamento del Clero di Napoli nelle scienze sacre, per cui dappoi giunse all' apogeo della sua gloria.

In mezzo a tante e sì svariate opere, con le quali egli si rese memorabile, rivolse l'animo eziandio all'abbellimento della Chiesa Metropolitana. Ma disavventuratamente fallì allo scopo, e per colpa non sua, sibbene del secolo in cui s' avvenne. Difatti per quel tempo non conoscendosi termine nell' ornare con cartocci e tritumi, pazzamente furono sopraccaricate le opere d' architettura; e non saprei dirla melensaggine o ribalderia degli artisti d'allora quello impiastricciare d'intonaco le colonne di granito che veggonsi d' attorno a' piloni, pretendendo di darle venustà. E sì quella Chiesa da bella che era di quella semplicità di arte che incanta, comunque di barbaro stile, fu trasformata in assai brutta cosa. Il guasto era incominciato, quando il Cardinale Decio Carafa volle messe in quadro le finestre di sesto acuto, e terminò con questo Arcivescovo. Il barocco fu l' unico fregio che la decorasse, e su per quelle mura sfrenatamente vi si apposero in stucco fogliami, fiori, frutta ed altre cosaccie in sterminate proporzioni. Ma se ciò fu vizio d' arte, mai sempre sono a lodare que' magnanimi nostri Pastori, comechè venissero traditi nel loro intendimento dal gusto vandalico di quella età, che sotto aspetto di decorare, tutto pose a guasto e rovina. Nè questo scempio secentistico fu solo nella Metropolitana, ma una eguale sorte allora corsero la più parte delle Chiese in Napoli e fuori. Invero lo spirito eminentemente religioso di quel secolo spingendo i nostri maggiori a tante e moltiplici opere di pubblica e privata pietà, s'incontrò col trabocco delle arti del disegno. Quindi nelle Chiese per allora rifatte o nuo-

vamente edificate un aborrimento perpetuo alle linee rette, e con ondulazioni quasi i marmi patissero di convulsioni; frontispizi rotti, e sul loro pendio coricate statue ed angeli che fanno compassione a vederli ; ed una soprabbondanza di stucchi e tali altre fantasie , ove lo stravagante tien luogo del bello , il carico dell' ornato , il superfluo dell' elegante (3).

Mentre dunque questo Arcivescovo tanto operava in bene di questa sua Chiesa , venne a morte nel mezzo delle sue cure pastorali. Colpito da imprevisto male , finì sua vita a dì 30 Gennaio 1685 , in tempo che i Preti della Congregazione di *S. Maria Regina Apostolorum* facevano gli esercizi della missione entro la Cattedrale , ed a' quali egli stesso aveva dato principio pochi giorni innanzi , girando in processione con i suoi Canonici ed in abito di cruccio per le vie di Napoli , affine d' invitare il suo gregge alla penitenza. Quindi nel giorno 31 otto di que' Missionari dal Palazzo Arcivescovile menarono sulle proprie spalle il cadavere di lui alla summentovata Chiesa , in cui dopo solenni funerali gli fu

---

(3) Questo medesimo Cardinale Arcivescovo aveva divisato di rifare anco la Basilica di S. Restituta , ormai crollante per vetustà ; e suo pensiero era di renderla eguale alla Cappella del *Tesoro* di S. Gennaro che l' è di fronte. Ma ventura fu che prevenuto dalla morte , non potè eseguire quel disegno ; mentre un' opera come quella del *Tesoro* non era presumibile con i mezzi pecuniarî di un solo, e per l' opposto stante il pessimo gusto d' allora , guastando quel bel monumento di sacra archeologia , a vece sarebbe surto un edifizio di forme meschine , e vestito alla impazzata di tritumi e cartocci. Di fatto lo ci fa arguire il rifacimento stesso, che non molto dappoi i Canonici vi operarono , giacchè i sopraccarichi di barocco fanno un assai ridicolo contrasto con le colonne di granito e gli archi acuti. La quale cosa sarebbe anco un nonnulla in paragone del vandalismo commesso nel disfare il musaico della parete sovrapposta alla Tribuna , sostituitovi un mediocre affresco chiuso in certe cortinacce dorate , con le quali si credette allora dargli risalto. Tanto è manifesto che a' vecchi edifizî , piucchè il tempo , ha combattuto la malvagità del gusto.

data sepoltura nel mezzo di una delle pareti laterali della Crociera. Dappoi gli si eresse apposito cenotafio, nel quale nondimeno alla preziosità de'marmi ed alla squisitezza delle sculture non molto corrisponde lo stile architettonico, e vi si appose questo titolo epigrafico:

Innico Cardinali Caracciolo
Archiep. Neapolitano
Quod aere suo Ædem hanc
Plastico pictorioq. opere
Pilas damascena veste auro fimbriata,
Aras vasis, Divos simulacris argenteis
Auxerit,
S. Liborio Sacellum erexerit,
S. Restitutae Templo exigenda nomina
Legaverit;
Se innocentia, suos disciplina
Familiam fama, posteros exemplis
Cumularit,
Monum. hoc
Carolus Caracciolus Dux Areolanorum
A Ferdinando patre coeptum,
Absolvit anno Sal. Hum. MDCLXXXXII,
Magno patruo benemerentiss.
Fatis functo An. MDCLXXXV.

LVI. Antonio Cardinale Pignatelli — Anno 1686

dappoi

INNOCENZO XII PONTEFICE MASSIMO.

Scorso un anno e quasi mesi due, in cui fu vacante il Seggio Arcivescovile, un altro insigne Porporato venne al governo di questa Chiesa. Antonio Pignatelli de' Principi di Minervino, era nato in Spinazzola feudo di sua famiglia, nella Diocesi di Venosa, e ricevette prima sua educazione nel Collegio Romano. Dal Pontefice Urbano VIII fu noverato tra' Prelati di sua Corte con l' uffizio di Referendario di Segnatura, e quindi di Pro-Legato in

Urbino. Innocenzo X lo inviò suo Nunzio al Granduca di Toscana; dalla quale Nunziatura dappoi Alessandro VII lo trasferì all'altra di Polonia. Ed in quel Regno si addimostrò zelantissimo per la propagazione della Fede Cattolica, avendo ridutti alla unità alcuni Vescovi Ruteni non uniti, ed anco procurando la conversione degli Armeni stanzianti in quelle provincie. Ed a rendere duraturo il frutto de' suoi apostolici travagli, v' introdusse i Cherici Regolari Chietini, i quali perciò nell' anno 1664 aprirono un Collegio in Leopoli per allevare i giovani Armeni nell'attaccamento al Cattolicismo e nella pietà. Nè fu minore lo zelo suo in Alemagna, quando Clemente IX lo spedì Nunzio all' Imperadore Leopoldo I, essendosi a tutt'uomo adoperato, malgrado gli sforzi de' Protestanti, di porre in arresto Bhur, il quale nuovo maestro di errori si era fatto in quelle contrade, ed inviarlo a Roma. Richiamato intanto alla Corte Pontificia da Clemente X, questo Papa primamente gli conferì il Vescovatu di Lecce, e non molto tempo dopo lo elesse Segretario della Congregazione de' Vescovi e Regolari, e quindi Prefetto de' sacri Palazzi Apostolici. Ed in quest' ultima carica prelatizia fu, che defunto Clemente X ed asceso alla Cattedra Apostolica il Ven. Innocenzo XI, egli ebbe tutto l' agio di conoscere dappresso le virtù di questo gran servo di Dio, e di ritrarle in se. Ed indubitatamente è una assai favorevole presunzione in suo favore, che avesse avuto per benefattore quel pio Pontefice, dal quale la virtù ed il sapere esclusivamente s' ebbero in conto di merito. Invero nella prima creazione di Cardinali, che il lodato Sovrano Pontefice differì insino al 1 di Settembre 1681, egli fu decorato della Porpora col titolo presbiterale di S. Pancrazio, ed insiememente preconizzato Vescovo di Faenza. Inviato poco dopo come Legato a Bologna, era in questo offizio quando nel Marzo 1686 il medesimo Papa lo elesse Arcivescovo di Napoli. Pigliato quindi possesso di questa Chiesa per procuratore, che fu il Canonico Francesco Verde, uno de' più famigerati Canonisti di quella età e dappoi Vescovo di Vico-Equense, non venne in residenza prima di Dicembre dell'anno seguente. Zelante della maestà delle sacre Funzioni e della disciplina Chericale,

videsi molto impegnato a promuoverle in tutta la sua Arcidiocesi. Ed a lui devesi la istituzione delle *Quarantore* circolari per le Chiese di questa città, avendo voluto, a propagare semprepiù il culto verso di Cristo Signore in Sacramento, quella solenne esposizione periodica nel corso dell' anno. Ad invigilare poi sulla Chericia de' villaggi suburbani inviò insigni Ecclesiastici per ogni paese dell' Arcidiocesi, onde ogni mezzo adoperassero a rendere la vita di que' Preti villici corrispondente al sacro loro carattere. Di più ordinò che si facesse raccolta di tutte quelle disposizioni date fuori da' suoi predecessori ne' precedenti Sinodi, e le quali non erano in osservanza, essendo suo proponimento di rimetterle in vigore con un nuovo Sinodo Diocesano; il quale poi impedito di convocarsi, stante la esaltazione sua al Supremo Pontificato, quell' opera fu compiuta dal successore.

Or la prima, tra le cure pastorali di questo pio Cardinale Arcivescovo, fu quella che rivolse al Seminario, conoscendo quanto ha d'interesse la educazione de'giovani Leviti, e di continuo pigliando conto de' loro studî. Che anzi ne rifece le fabbriche, procurando eziandio di ampliarle; nè di ciò appagato, vi aggiunse anco una scelta Biblioteca. E sì a lui riuscì di produrre tra quegli alunni grandissimo numero di illustri Ecclesiastici, che fatto dappoi Papa, cercò avvalersene, promovendoli a' Benefizî ed alle Dignità della Chiesa.

Eguale alla premura sua per la coltura de' giovani Cherici, in che non ebbe pari tra suoi predecessori, fu pure in lui grandissima la liberalità verso i poveri; e v'è memoria che in un solo giorno nascostamente versasse in limosina seicento scudi di oro, ritratto de' suoi Benefizî, a varî Sacerdoti indigenti. Ed oltre a tanti altri soccorsi segreti, con cui procurò riparare a' bisogni di quelle oneste famiglie scemate dell' antica fortuna, mai sempre fu pronto ad accorrere al sollievo della porzione meschina del suo gregge. Quindi più volte per le moltiplici limosine dovette disfarsi insino delle domestiche argenterie, e ridurre il proprio trattamento a maniera assai sottile; sicchè sotto la Porpora vestiva abiti molto ruvidi, e la tavola sua serviva solo a cacciarne la fame. E può

dirsi che Napoli fosse il tirocinio di quell'amore verso i poveri, che poi tanto lo rese commendevole sulla Cattedra di S. Pietro, in cui solevali chiamare *suoi nipoti*.

Tale dunque addimostravasi questo Cardinale nel governo della Chiesa di Napoli, quando dalla Provvidenza venne chiamato a più elevato grado. Nel principio del 1691 moriva Papa Alessandro VIII, ed in Luglio di quell'anno egli era levato sul Seggio Pontificale; in cui assumendo il nome d'Innocenzo XII, diveniva l'erede delle idee e del procedere del Ven. Innocenzo XI, già stato suo insigne benefattore. E sarebbe oltre lo scopo di queste *Memorie* narrare quanto egli avesse procurato d'imitare quel pio Pontefice, e quali fossero le geste di lui ne' nove anni, due mesi e quindici giorni, che durò il suo Pontificato. Dirò solo che nel mezzo di tante cure in quell'alta Cattedra, non gli sfuggì la Napoli sua. Ed invero innanzichè partisse per lo Conclave, il quale finì poi con la sua elezione, aveva disposto che non fossero interrotte tutte quelle periodiche sovvenzioni, cui soleva dare a' poveri dell'Arcidiocesi. E fatto Pontefice, inviò anco all'uopo da Roma la somma di diecimila scudi di oro, ritratta dalla vendita delle sue masserizie da Cardinale, oltre agli apparati de' propri appartamenti, che volle donati alla Chiesa Metropolitana. Nè dimenticò il Seminario Arcivescovile, per cui aveva mostrata tanta predilezione; giacchè oltre ad averlo regalato della privata Libreria, la quale ebbe da Papa, in aumento di quella che per lui ivi erasi eretta in tempo dell'Arcivescovato, ma di più a dì 3 Febbraio del 1699 gli aggregò in perpetuo i censi della Badia di S. Giovanni *maggiore*. Quindi per tali benemerenze verso di questa Chiesa, il Cardinale Cantelmi suo successore eresse entro la Cattedrale una bella memoria in marmo, in cui vedesi la Carità nell'atto di elevare la protome di lui in bronzo dorato, a cui fanno corteo alcuni angioletti sorreggenti le armi gentilizie de' Pignatelli sormontate dalle chiavi e dalla tiara, e nel disotto la epigrafe:

Innocentio XII Pont. Max. Pignatello
De Christiana Re optime merito
Muniis plurimis apud Catholicos Principes

Et in Aula Romana mire perfuncto ,
Per gradus honorum omnes ,
Ab Archiep. Neapolitano·
Sancte et effusa in egenos charitate gesto ,
Ad supremum Pontificatus Maximi apicem evecto ,
Indicta aboliti nepotismi lege normaque praemonstrata,
Ecclesia ac toto terrarum Orbe plaudente ,
Pauperibus perpetuo censu ditatis ,
Et in Laterano
Magni Gregorii exemplo munificentissime alitis ,
Paraeciarum redditibus, ut egestati ubique occurratur ,
Ex integro restitutis ,
Magno cum Ecclesiarum emolumento
Neapolitani Regni Episcopis
Spoliorum onere supra votum condonato ,
Levatis inter praeclarissima liberalitatis munera ,
Quamvis exhausto aerario ,
Ob extinctam Cameralis Quaesturae venalitatem ,
Datis sacro in Turcas foederi subsidiis ,
Sanctissimis legibus
Ecclesiastica Disciplina et Populorum tutela
Strenue asserta ,
Pastorali solicitudine eximioque zelo
In tota Christiana Republica pacanda
Et Religione amplificanda commendatissimo
Jacobus Cardinalis Cantelmus Archiepiscopus Neapolitanus
Anno Sal. Hum. M. DC. XCVI ,
Pontificatus vero VI ,
Majora daturo.

LVII. Giacomo IV Cardinale Cantelmi — Anno 1691.

Il Sovrano Pontefice Innocenzo XII era stato eletto nell'incominciare di Luglio 1691, e a dì 4 del seguente Agosto destinava suo successore nell'Arcivescovato di Napoli il Cardinale Cantelmi, trasferendolo dall'altra Chiesa Arcivescovile di Capoa. Giacomo Cantelmi-Stuart de' Duchi di Popoli e Principi di Pettorano, agnato di Gia-

como II Re della Gran-Brettagna, nacque in Napoli, dove per tempo si dedicò allo studio della letteratura non pure latina e greca, ma altresì della ebraica. Quindi nelle Università di Roma e di Bologna proseguì il corso de' suoi studi nelle scienze, e vivente Clemente X fu noverato tra Prelati della Corte Pontificia. Defunto quel Pontefice, Innocenzo XI, che da Cardinale aveva conosciuta nel giovine Prelato la interezza del costume e la propensione a' sacri studi, gli conferì la Badia di S. Antonio di Vienna in Napoli; dappoi lo inviò suo Nunzio, primamente agli Svizzeri, e quindi al Re di Polonia Giovanni Sobieski. Da questa ultima Nunziatura, nell' anno 1681, per ordine del lodato Pontefice passò ad Augusta come Nunzio straordinario per assistere alla elezione e coronazione del nuovo Re de' Romani. Venuto a morte quel Ven. Servo di Dio, il successore Alessandro VIII a' 13 di Febbraio 1690 lo creò Cardinale Prete del titolo de' Ss. Pietro e Marcellino, e dappoi gli conferì l' Arcivescovato di Capoa, di cui pigliò possesso agli 8 Ottobre di quell' anno.

Non v' era durato che per pochi mesi, addimostrando animo dovizioso di virtù pastorali, allorchè vacata nuovamente la Sede Apostolica, dovette pigliare la volta di Roma, e nel Conclave ebbe non le ultime parti nella elezione del Cardinale Pignatelli al Papato. E questi sul principio l' avrebbe voluto trattenere nella sua Corte, affine di avvalersi de' talenti e dell' opera sua nel governo della Chiesa universale (1); ma dappoi conferitogli il

(1) Il sig. Pichon nelle *Mèmoires pour servir à l' Histoire Ecclésiastique, pendant le XVIII siècle, tom. I*, riferì che Innocenzo XII voleva in suo successore, per questo Arcivescovato di Napoli, il Cardinale Vincenzo M.ª Orsini Arcivescovo di Benevento, il quale sì grandemente allora illustrava quella Chiesa con la sua esemplarissima vita, e che questi si rifiutasse, non soffrendogli l' animo di allontanarsi dal gregge, verso cui addimostrava tanta affezione. Ma donde egli togliesse cotale fatto non saprei indicarlo, stantechè di ciò non èvvi cenno veruno appo il Coleti continuatore dell' *Italia sacra* dell' Ughelli; e neppure nella bellissima continuazione, che il Guarnacci fece dell' opera del Ciacconio *Vitae Roman.*

Seggio Arcivescovile di Napoli, il novello Pastore venne in residenza a'4 Novembre 1691, giorno sacro al gran Cardinale ed Arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo, di cui mai sempre cercò imitare le virtù e l'apostolico zelo. E su questo Seggio Arcivescovile confermò quella opinione, in cui era tenuto di persona assai addentro in ogni genere di sacra e profana letteratura. Invero le omilie e le dissertazioni di svariato argomento, gli editti e decreti emessi sì nel Sinodo Diocesano, che nel Concilio Provinciale per lui celebrati, furono luminose pruove della grandissima sua erudizione.

E da ciò pure ebbe origine quella cura speciale, che egli seguendo le poste dell'insigne suo predecessore, ebbe del Seminario Arcivescovile, cui provvide di ottimi professori sì nella letteratura latina, greca ed ebraica, che nelle scienze. Ed a meglio aumentare i mezzi di opera sì importante della educazione chericale in quel Convitto, fu che per sue istanze il Pontefice Innocenzo XII vi unì la Badia di S. Giovanni *maggiore*. Nè l'avveduto Cardinale Arcivescovo si addimostrò meno vigile con l'altra porzione de'giovani ecclesiastici, i quali vivevano nelle proprie case; giacchè dispose che essi frequentassero in ciascuna Domenica l'Oratorio de'Signori della Missione, prestando ivi la loro assistenza a divini Uffizi ed alle sacre Conferenze, non che alle pruove d'esercizio nelle cerimonie della Chiesa. E di più oltrechè volle in sua piena osservanza la istituzione, già fatta pel Cardinale Caracciolo, delle Congregazioni per gli Ordinandi, e le cui istruzioni all'uopo egli fece voltare in latino; ordinò che i medesimi dovessero, in uno de'giorni feriali di ciascuna settimana, assistere alle tre Congregazioni de' Preti missionarî del Clero, ed in quell'aluonato apprendere come riuscire idonei operarî di questa mistica vigna. Dal Seminario e da'giovani Cherici passando agli Ecclesiastici provetti, tolse affatto quella consue-

---

Pont. et S. R. E. Cardinalium. e che è stata di non piccolo aiuto alla compilazione delle Memorie riguardanti gli Arcivescovi di questi ultimi tempi.

tudine insino allora durata, che le Cure Parrocchiali si conferivano a Preti di estranee Diocesi. E comunque tra questi non vi fosse stato difetto di Ecclesiastici assai degni di quell' importente ministero, pure tal volta avveniva che non tutti i Curati ereno di quella rigida disciplina nel costume e coltura di mente, alla quale già per gran tempo ormai era usata la Chericia Napoletana. Quindi pose ogni sua opera lo zelante Pastore, affine di rendere più decorosa questa nobile porzione del suo Chericato, sicchè i Preti di Napoli non avessero a ricusarvisi. Ed insiememente che egli procurava spingere e forme più nobili i Parrochi urbani, la munificenza di Papa Innocenzo XII sul bel principio del suo Pontificato decorava la Parrocchia di S. Giovanni *maggiore* degli onori di Chiesa Collegiale, da renderla compensata dell' abolizione del titolo Badiale, che vi ebbe tolto a favore del Seminario. Insino allora i Preti Beneficiati della stessa, intitolati *Eddomadari*, con l' aggiunta de' Cherici *Confratri* ne avevano partita la Cura. Ma nell' anno 1692 quel Sovrano Pontefice con sua Bolla dichiarò la Chiesa come insigne Collegiata e Canonici gli Eddomadari della stessa, a cui servissero d' Assisi i Cherici *Confratri*, e con tutti quei diritti ed obbligazioni, de' quali essi erano in possesso (2).

Nè le sacre Vergini punto sfuggirono alla vigilanza di quel nostro Cardinale Arcivescovo; e con appositi editti de' 19 Dicembre 1691 e 29 Marzo 1692 mise la più stretta osservanza regolare non pure ne' Monasteri di Clausura, ma altresì ne' Collegi e fino negli Asceteri dell' Arcidiocesi. Ed a queste sue cure pastorali non furono seconde quelle, che egli adoperò pe' laici; specialmente nelle continue e replicate visite, che fece durante il suo governo ne' vari villaggi de' contorni di Napoli.

Or a perpetuare tutte le disposizioni da lui messe fuori per lo immegliamento della sua Chiesa, risolvette darle nuova sanzione col Sinodo Diocesano, che tenne nella Pentecoste dell' anno 1694, ed a cui assistettero anco come ad accrescerne il decoro alcuni Vescovi, che per

---

(2) Appendic. I, num. XXI.

quel tempo si trovavano in questa città. Ed in questo Sinodo il Cardinale Arcivescovo eseguì il divisamento del suo predecessore, di chiamare in pieno vigore tutte le disposizioni date già pe' precedenti Pastori di questa Chiesa, riguardanti la disciplina de' Cherici e del Laicato (3).

Alla convocazione del Clero dell'Arcidiocesi seguì quella de'Prelati della Provincia. Ormai erano decorsi cento ventiquattro anni, dacchè l'Arcivescovo Mario Carafa ebbe tenuto in Napoli il Concilio Provinciale, e verun altro dappoi non s'era veduto in questa Metropolitana, quando il Cardinale Cantelmi al cadere del secolo XVII avvisò celebrarne un secondo. L'apertura solenne ebbe luogo a dì 7 Giugno 1699, Domenica della Pentecoste, e fu proseguito nelle due seguenti Ferie, con l'intervento de' cinque Vescovi della Provincia metropolitana e di altri tredici che vi assistettero a maggiore decorazione, de' Canonici della Metropolitana e de' Procuratori de' Capitoli delle Chiese suffraganee, oltre a tanti altri della Chericia secolare e regolare di Napoli. Gli atti e decreti leggonsi soscritti da' Monsignori Fr. Daniele Scoppa dell' Ordine Carmelitano e Vescovo di Nola, il quale per la dignità della sua Sede pigliò il primo posto appresso il Cardinale Arcivescovo, Innico Caracciolo Vescovo d'Aversa e poi Cardinale, il quale comunque esente vi assisteva secondo il prescritto dal Concilio di Trento, Giuseppe Rodoerio Vescovo di Acerra, Luca Trapani Vescovo d'Ischia e Fr. Giuseppe Falces de Burgos dell' Ordine de' Minori Osservanti e Vescovo di Pozzuoli. Non però nella lettera dedicatoria a Papa Innocenzo XII, e datata *Neapoli pridie Kal. Augusti Anno Jubilaei saecularis MDCC*, a vece del

---

(3) I decreti di questo Sinodo furono pubblicati col titolo *Synodus Dioecesana ob Eminentiss. et Reverendiss. dom. D. Jacobo Tit. Ss. Petri et Marcellini S. R. E. Presbytero Cardinali Cantelmo, Archiepiscopo Neapolitano, in Metropolitana Ecclesia Neapolis celebrata Dominica Pentecostes ac duobus insequentibus Festis*, 30 et 31 *Maii et* 1 *Junii*, *Anno Domini M. DC. XCIV, Innocentio XII Pontifice Maximo. Romae ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae* 1694.

Rodoerio il quale aveva finita sua vita nell' Ottobre precedente, evvi segnato Fr. Benedetto de Noriega d'Oviedo de' Minori Osservanti, che appunto a dì 2 Marzo 1700 gli era succeduto nel Vescovato di Acerra.

L'apertura de' Seminari Diocesani in que' luoghi dove mancavano, la istituzione della Prebenda teologale nelle Cattedrali de' Suffraganei, la residenza de' medesimi nelle proprie Sedi Episcopali, la esatta vigilanza sopra i Canonici, i Parrochi ed altri Benefiziati delle loro Diocesi, una rigorosa ispezione affine di togliere dalle mani dei fedeli le Bibbie voltate in lingua italiana, non che ogni altro libro di pietà non approvato dalla Sede Apostolica, formarono l' oggetto de' Canoni di questo Concilio (4).

Ma insin' ora non ho narrato che solamente la vita pubblica di quest' insigne nostro Arcivescovo, e non minori virtù private egli addimostrò; se pure in un Pastore della Chiesa possono darsi virtù che non riflettano sul comune, o che non sieno indiritte al bene universale. E primamente ammirevole fu in lui la liberalità, in sette anni avendo erogato di limosine cinquantasette mila scudi, somma per que' tempi assai considerevole. Alla compassione sua pe' bisognosi andò pari quella benignità con cui fu mai sempre solito accogliere quanti a lui facevano ricorso, quel sentimento di se dimesso che lungi respingeva ogni adulazione, quell' animo disinteressato che lo indusse a rifiutare le procurazioni nelle Visite pastorali, ed infine quella grande pietà per lui avuta alla SS. Vergine che diceva *la sua Signora*. Tali dunque erano le belle doti che lo fregiavano, per cui cotant' ammirazione

---

(4) I decreti di questo II Concilio Provinciale *Napoletano* furono anco stampati in Roma, e col titolo *Concilium Provinciale Neapolitanum ab Eminentiss. et Reverendiss. dom. D. Jacobo Tituli Ss. Marcellini et Petri S. R. E. Cardinali Cantelmo, Archiepiscopo Neapolitano, in sancta Metropolitana Ecclesia Neopolis celebratum Dominica Pentecostes ac duobus insequentibus Festis, VII et VIII et IX Junii, Anno Domini M. DC. XCIX, Innocentio XII Pontifice Optimo Maximo. Romae ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae M. DCC.*

a so trasse. E però il Sovrano Pontefice Innocenzo XII non con altro nome soleva chiamarlo che con quello di *Angelo*, il successore Clemente XI dicevalo *uomo apostolico*, *e la idea e modello de' Vescovi*, il piissimo Cardinale Orsini Arcivescovo di Benevento il quale lo assistette in morte, disse lagrimando a quanti v' erano presenti che *si era perduto un Santo*, ed il Cardinale Caracciolo Vescovo di Aversa fu solito chiamarlo *un secondo S. Carlo*. Nè questa eccelsa pietà in lui andò per nulla discompagnata da un fervido amore pe' buoni studi, continuamente usando conversare con uomini dotti. Anzi il P. Montfaucon *Diar. Ital.* (*pag.* 301 *e seq.*) loda un bel Museo di statue, di medaglie e di altri monumenti antichi, che aveva raccolto nel suo Palazzo questo nostro Porporato Arcivescovo; e Monsignore Bianchini nel tomo II de'*Prolegomeni alle Vite de' Papi* di Anastasio Bibliotecario, riferì che quando fu in Napoli, il medesimo Cardinale volle menarlo ad osservare i monumenti di ecclesiastica archeologia nelle Catacombe di S. Gaudioso e di S. Gennaro *extra moenia*.

Intanto la venuta in Napoli del Re Filippo V fu l' ultimo de' fatti della sua vita pubblica, avendo accolto con apparato assai magnifico nella Chiesa Metropolitana quel Monarca Cattolico, il quale venne accompagnato da' Cardinali Carlo Barberini all' uopo destinato dal Pontefice Clemente XI come suo Legato *a latere*, Tussano de Janson de Fourbin Vescovo di Beauvais e Vincenzo M.ª Orsini Arcivescovo di Benevento. Ciò avveniva nell'incominciare del secolo XVIII, e per tale occasione il Cardinale Legato concedette in Giugno 1702 il rocchetto ed una maggiore ampliazione dell' uso delle Cappe-magne agli Eddomadari di quella nostra Chiesa Metropolitana, dandovi il loro consenso i Canonici della stessa. E contemporaneamente con apposita sua Bolla eresse la Collegiata con un Prevosto e venti Canonici nella Chiesa Parrocchiale di S. Mauro di Casoria, uno de' villaggi più popolosi dell' Arcidiocesi (5). Ma a questi avvenimenti il benemerito nostro Pastore non sopravvisse, che per pochi mesi. In quel-

---

(5) Appendic. I, num. XXII.

l'anno egli replicatamente aveva indiritte istanze al Sovrano Pontefice Clemente XI, affine di accogliere la sua abdicazione della cura pastorale; quando caduto in grave infermità, e quasi conscio del prossimo fine di sua vita, di proprio pugno rescrisse a quel Papa, chiedendolo dell'Apostolica benedizione, ed il riscontro giunse in Napoli alla vigilia della sua morte, che fu a dì 2 Dicembre, compianto universalmente da' Napoletani. E le sue spoglie mortali vennero seppellite nell'ipogeo, da Innocenzo XII a se preparato in tempo ch'era Arcivescovo, nel suolo dinnanzi all'Altare maggiore del Duomo, e su cui vi fu messa la epigrafe:

D. O. M.
Jacobus S. R. E. Cardinalis Cantelmus
E Ducibus Populi
Archiepiscopus Neapolitanus,
Humanis divinisque litteris mire eruditus,
Legationibus amplissimis pro Dei Ecclesia
Feliciter functus
Acerrimus Ecclesiasticae Disciplinae vindex,
Effusa in pauperes largitate,
Morum innocentia insignis,
Magno cum omnium Ordinum luctu
E vivis sublatus,
Hoc in Tumulo,
Ab Innocent. XII sibi dono dato,
Conditus est
Anno Domini MDCCII.

LVIII. Francesco III Cardinale Pignatelli
Anno 1703.

A successore del Cardinale Cantelmi non poteva darsi uno più degno, che quest'altro illustre Porporato della famiglia dei Marchesi di Cerchiara, agnato del Pontefice Innocenzo XII. Negli anni suoi giovanili professò vita religiosa nella Casa de' Ss. Apostoli, che allora apparteneva a' Cherici Regolari Chietini; ed in quest'Ordine compiti

gli studi filosofici e teologici, fu da' suoi superiori destinato allo insegnamento di queste scienze nelle Case di Roma e di Madrid. Nell' anno 1683, dal Ven. Papa Innocenzo XI creato Arcivescovo di Taranto, per le istanze del Re Cattolico Carlo II; nel governo di quella Chiesa addimostrò grande zelo pastorale e somma munificenza. Quindi Innocenzo XII, comunque avesse l' animo affatto alieno dall' ingrandimento de' suoi, pure avvisò ammettere una eccezione per questo Prelato, e nell' anno 1700 lo inviava Nunzio ad Augusto II Re di Polonia, in quel tempo che a ciò era d' uopo di uno, il quale sapesse promuovere in quelle regioni gl' interessi della Fede e dell' Apostolica Cattedra. Invero la condizione de' Polacchi, che a vicenda si straziavano con intestine discordie, e quella del nuovo Sovrano, già Elettore di Sassonia, che di fresco abjurata l' eresia luterana, aveva abbracciata la Religione Cattolica, richiedevano un rappresentante Pontificio, che con avvedutezza somma avesse procorato conciliarsi la stima appresso tutti gli Ordini di quel Regno. Ed il Nunzio Pignatelli non pure in cotale missione a maraviglia si adoperò, ma altresì ogni sua cura mise a conquidere lo scisma greco in quelle regioni; riuscendogli di più ridurre Szamlascki Vescovo Russo della Livonia alla unità della Chiesa. E per sua cura un nuovo Collegio aprivasi in Leopoli a' giovani Russi, affinchè potessero essere allevati nella Cattolica Fede.

Or per tante sue benemerenze, dal Sovrano Pontefice Clemente XI nel Concistoro de' 17 Dicembre 1703 fu creato Cardinale Prete de' Ss. Pietro e Marcellino, ed insiememente Arcivescovo di Napoli; sì divenendo l' erede di tutte le dignità del Cardinale Cantelmi, del quale doveva divenire assai caldo imitatore. Ritornato dunque in Roma, vi ebbe una accoglienza sommamente lusinghiera, ognuno mirando in lui quasi risorto Innocenzo XII, di cui tuttora ne' Romani era viva la memoria ed in benedizione. Quindi Clemente XI a soddisfare i voti universali, lo volle trattenuto alla sua Corte, impiegandolo negli affari ecclesiastici di più grande interesse. E pare che lo stato di floridezza, nel quale allora trovavasi questa Chiesa, mercè le provvide cure degli ultimi Arcivescovi,

permettessero che egli ne fosse assente per alcun tempo. Difatti abbondevole tra la Chericia di Napoli essendo il numero degli uomini insigni per probità e sapere, con loro poteva compartire bellamente le sue cure pastorali. E valga per pruova di mia assertiva quanto scrisse lo Sparano: *I tempi del Card. Cantelmi furono felicissimi per questa Chiesa, illustrata non meno per la buona disciplina, che per lo gusto de' buoni studj che cominciarono a rifulgere, e sempre più in appresso si avvanzarono. I tanti uomini insigni che produsse la di lui età, concorsero a diradare le tenebre del secolo che già era passato. Il decimo ottavo secolo che cominciava, trovò disposti i giovani per un altra maniera di pensare e di studiare: ond' è che vedremo ne' tempi seguenti uomini più illuminati e studj più profondi*: *Memorie*, *tom. II*, *lib. IV*, *cap.* X. E tra tanti, di cui egli ne descrisse gli elogi biografici, credo debito di almanco mentovare in queste carte quel Carlo Majelli Canonico della Metropolitana, che cima di sacra e profana letteratura fece giungere sua fama insino nella Pontificia Corte; per cui Clemente XI chiamatolo in Roma nel 1710, gli conferì un Canonicato della Basilica di S. Pietro, e dappoi lo creò Vescovo *in partibus* di Emesa e Prefetto della Biblioteca *Vaticana*. Nondimeno nell' anno 1707 il Porporato Pastore avvisò non potere più oltre trattenersi in Roma; mentre venuto testè il Regno nella sommissione all' augusta Casa d' Austria, il suo gregge non andava esente da quelle commozioni, le quali allora tribolarono gli Stati di Europa per la guerra della successione di Spagna, credendo non meglio soccorrere a que' bisogni, e togliere ogni corso a' disordini, che con la sua presenza in Napoli. Consentitogli dunque ciò dal Papa, e venuto in residenza, seppe con maniere sì prudenti ed accorte procedere in quelle vicende di fresca conquista, da conciliarsi gli animi de' Ministri Cesarei.

Intanto subitamente che fu in questa Chiesa, tra suoi primi pensieri fu quello dello immegliamento e splendore delle sacre funzioni, procurando a sue spese decorare con nuovi e doviziosi apparati la Metropolitana. Al paro delle premure, che in ciò egli pose, fu lo zelo ardentissimo per la disciplina e cultura Chericale. Quindi

nuove Cattedre istituite nel Seminario per una completa istituzione de' giovani Cherici, esami rigorosi degli Ordinandi, precetto assoluto di usarsi da tutti gli Ecclesiastici dell' Arcidiocesi la veste talare, continue e replicate visite pastorali nelle Chiese, pie Confraternite ed altri Luoghi pii della Arcidiocesi; queste ed altre furono le cure che quotidianamente l' occuparono insino al termine del suo Arcivescovato, che fu anco il fine di sua vita, nell' anno 1733. Giacchè comunque dappoi avesse altre promozioni nel sacro Collegio, pure continuò per volere Pontificio nel governo di questa Chiesa. Invero il medesimo Papa Clemente XI dal titolo presbiterale de'Ss. Pietro e Marcellino lo trasferì al Vescovato di Sabina. E quindi Benedetto XIII sul principio del suo Pontificato gli fece ottare l' altro Vescovato *suburbicario* di Frascati, col quale titolo egli inviava un suo Procuratore al Concilio Provinciale *Lateranese* nell' anno 1725, leggendosi negli Atti conciliari tra gli altri sottoscritto: *Ego Michael Giura Metropolitanae Ecclesiae Neapolitanae Canonicus, Procurator Emi et Rmi D. Francisci Cardinalis Pignatelli Archiepiscopi Neapolitani tamquam Episcopi Tuscolani*, *subscripsi*. Al cadere dello stesso anno dal lodato Pontefice fu passato al Vescovato di Porto, e finalmente in Giugno dell' anno 1726 venne promosso a Decano del sacro Collegio.

A compimento dunque delle opere sue, e sulle mosse di quanto avevano operato i predecessori dall' epoca del Concilio *Tridentino*, pur' egli celebrò un Sinodo Diocesano, che è stato l' ultimo in Napoli, e di cui gli Atti sono assai noti tra que' di nostra Chericia (1), nella migliore sua parte formando tutto giorno la disciplina Che-

---

(1) I decreti di questo Sinodo nell' anno stesso furono stampati in Roma, in un grosso volume in 4°, col titolo *Synodus Dioecesana ab Eminentiss. et Reverendiss. dom. D. Francisco Episcopo Portuensi S. R. E. Cardinali Pignatello, Sacri Collegii Decano, in Metropolitana Ecclesia Neapolitana celebratum Dominica Pentecostes, duobus Festis ac Fer. IV sequentibus, 9 10 et 12 mensis Junii, Anno Domini M.DCC.XXVI, Benedicto XIII Pontifice Maximo. Romae ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae* 1726.

ricale in questa Chiesa Arcivescovile; e ciò non ostante le vicende moltiplici e svariate, a cui questa città andò soggetta allo scorcio del secolo XVIII e nel corrente. La convocazione avvenne nel 1726, quasi un anno dappoi che il Pontefice Benedetto XIII ne aveva dato l'esempio a tutti i Vescovi della Chiesa Cattolica con quel Concilio Provinciale di Roma; e nella Festa di Pentecoste, a dì 9 Giugno, il medesimo Cardinale Arcivescovo fecene la solenne apertura nella Metropolitana, con l'assistenza dei suoi Canonici e di vari altri Prelati che vi furono a condecorare quella sacra radunanza, de' Beneficiati minori della medesima Chiesa, de' Canonici della Collegiata di S. Giovanni *maggiore*, de'Parrochi delle Cure *urbane*, della Collegiata di S. Mauro di Casoria, de' Parrochi de' villaggi dell' Arcidiocesi, e finalmente di tutti gli altri Beneficiati. In quattro Sessioni, tenute in quel giorno e pe' tre seguenti, fecesi la pubblicazione de'decreti sinodali, con cui può dirsi che fosse dato l' ultima mano alla bell' opera di riordinamento della disciplina di questa nostra Chiesa Napoletana. E verso cui ognora estendevansi eziandio le munificenze dell' Apostolica Sede; giacchè nell'Aprile dell' anno innanzi, Benedetto XIII con suo Breve ampliava al Capitolo Metropolitano le concessioni de' Pontificali e delle vesti Prelatizie, che S. Pio V nel Marzo 1570 avevagli già dato (2). E ciò direi quasi in compenso della nuova ripartizione delle prebende Canonicali, con la quale egli volle, che come pari in tutti que' Canonici erano lo obbligazioni, ne fossero anco i censi, con nuovo Breve del dì 18 Febbraio 1726 riducendoli a massa comune, tranne le prebende del Teologale e del Penitenziere. D'onde tolta ogni occasione a lamenti di scarse porzioni, una spinta maggiore fosse in loro alla Salmodia Corale.

Nè per quel tempo la Chericia secolare era la sola a dare luminosa mostra di se, mercè le vigili cure di questo e de' precedenti Arcivescovi; che anco pe' Regolari allora la Chiesa di Napoli riceveva gloria e splendore con la santità della vita e con novelle istituzioni. Tra PP. della

(2) Appendic. I, num. XXIII.

Compagnia di Gesù s' era distinto, nel principio di questo secolo XVIII, S. Francesco di Girolamo, il quale può chiamarsi l' Apostolo di questa città; quando gli Alunni del rigidissimo istituto di S. Pietro d' Alcantara tra noi diffinitivamente si stabilivano nel Convento di S. Lucia *al monte* alle pendici del colle *Sant-Ermo*, e tra essi diveniva a' Napoletani modello di eroiche virtù S. Gian Giuseppe della Croce. Già fin dall' anno 1668, Frate Giovanni di S. Bernardo, Alcantarino Spagnuolo, con altri suoi correligiosi venuto nell' Italia per la canonizzazione del santo suo Fondatore, ottenne dal Pontefice Clemente IX la facoltà di aprire Conventi del suo Ordine nel Regno di Napoli. Però nell' anno dopo, quel Frate con varî altri Alcantarini venuti di Spagna, e con gli avvanzi della Congregazione de' Minori Conventuali *riformati*, già estinta da Papa Urbano VIII ed alla quale apparteneva il Convento di S. Lucia *al monte*, dettero avviamento in questa città alla fondazione di un Istituto de' più dediti al rigoro della vita solitaria ed all' Apostolato. E quindi a non molto accoltivi anco de' regnicoli e tra essi primamente S. Gian-Giuseppe, nell' anno 1702 Papa Clemente XI avvisò convenevole cosa dividere i Frati Oltramontani da' Napoletani, e ad istanze di quel Santo venne conceduto a' secondi di reggersi a particolare provincia *Serafico-Alcantarina*.

Altra ed egualmente bella istituzione in quell' epoca sortì pure sua origine in Napoli. Nel 1707 due Sacerdoti allievi del Ven. P. de Torres e Confratelli della Congregazione di *S. Maria della Purità*, Matteo Ripa e Gennaro Amodei, con altri Missionarî Apostolici pigliarono la volta della Cina; e mancato a' vivi quest' ultimo a Canton quasi cinque anni dappoi, il primo continuando nell' esercizio del suo sacro ministero, in Pekin città capitale di quell' Impero incominciò nell' anno 1714 a fare raccolta di varî Cinesi, affine di prepararli a riuscire Missionarî di quelle lontane regioni. Ma quindi meglio avvisando di trapiantarla in Europa, di là ritornato in Napoli con que' suoi alunni nell' anno 1725, ricorse all' uopo a Papa Benedetto XIII, da cui ottenne permesso di erigere in questa città un Collegio di giovani Cinesi ed Indiani, i quali educati nella pietà e nella scienza per

una Congregazione di Preti secolari sul modello di quelle dell' Oratorio e de' Pii Operarî, e quindi consecrati Sacerdoti, potessero inviarsi come Missionarî a' loro paesi. La quale Congregazione e Collegio, che s' intitolarono della *Sacra Famiglia*, dappoi nell' Aprile dell' anno 1732, con Breve apostolico fu solennemente confermata da Clemente XII; e di più Benedetto XIV volle addimostrarsene munificentissimo benefattore, aggregandole in perpetuo la Badia di S. Pietro di Eboli con ogni suo censo. E queste Pontificie concessioni erano state precedute da'favori, di che il Cardinale Arcivescovo sempre le fu larghissimo, avendone coadiuvata continuamente la fondazione con abbondevoli somministrazioni di mezzi pecuniarî; ed anco in morte non dimenticandola, mentre all' uopo dispose un grosso legato per la medesima: *Sparano, Memorie tom. II, lib. V, cap. VIII. — Storia della fondazione della Congregazione e Collegio de' Cinesi sotto il titolo della Sacra Famiglia di G. C. scritta dallo stesso Fondatore Matteo Ripa, e de' viaggi da lui fatti. Napoli* 1832.

Nè solamente questo monumento èvvi della pia munificenza di quel Porporato nostro Pastore; giacchè pur riconosce da lui la origine il Collegio delle povere donzelle, eretto nella via *Duchesca* col titolo de' Ss. Gennaro e Clemente; oltre a non mai essersi limitata la liberalità di lui verso i poveri, giungendo le volte a dare loro fino le proprie vesti.

Dopo dunque un governo di oltre a trent'anni, nel 1734 avendo salutato entro la Metropolitana come nuovo Monarca delle due Sicilie l' Infante di Spagna Carlo di Borbone; non molto tempo dopo, a dì 15 Dicembre dell' anno stesso, venne a morte in età assai provetta. Ed il suo cadavere ebbe sepoltura nella Chiesa de' Ss. Apostoli, in cui egli aveva eretta la Cappella della Concezione, d' incontro a quella del Cardinale Filomarino e con eguale disegno.

LIX. Giuseppe I Cardinale Spinelli — Anno 1734.

Per la morte del Cardinale Pignatelli fu eletto a nostro Arcivescovo il Cardinale Giuseppe Spinelli de' Marchesi di Fuscaldo. Era nato egli in Napoli allo scorcio del secolo XVII, e negli anni più verdi pigliata la volta di Roma, primamente nel Seminario Romano, e poi in casa del Cardinale Giuseppe Renato Imperiale suo zio percorse gli studi, all' uopo avvalendosi della doviziosa Biblioteca che quel Porporato vi possedeva. Da Papa Clemente XI decorato della veste di suo Cameriere d' onore, nell' anno 1719 fu spedito a Vienna, come Pontificio Ablegato a portare il berretto rosso a Monsignore Spinola, Nunzio in quella Corte e testè preconizzato Cardinale. E per quella missione il giovine Prelato ebbe l' agio di fare la conoscenza di molti valenti letterati della Germania, dell' Olanda e della Francia. Or mentre continuava a trattenersi Oltremonti, nell' anno seguente dal lodato Pontefice era destinato Internunzio nelle Fiandre. Sopraggiunta poi la morte del medesimo, quell' incarico gli veniva confermato dal successore Innocenzo XIII; e finalmente nell' anno 1725 da Benedetto XIII era eletto diffinitivamente Nunzio Apostolico in quelle stesse province ed Arcivescovo *titolare* di Corinto, ricevendone la consacrazione episcopale dal Cardinale d' Alsaçe, Arcivescovo di Malines. La Nunziatura di Bruxelles era considerata come un valido sostegno del Cattolicismo ne' Paesi-Bassi; giacchè la vicinanza di province eretiche, e però il pericolo de' fedeli, aveva spinta la Sede Apostolica a rivolgervi sue cure speciali, e ad inviarvi Ecclesiastici idonei a tutelare la Fede contro gli sforzi del Calvinismo dominante nell' Olanda, di più dando loro particolari attribuzioni, di cui non godevano i Nunzî nelle altre parti. A questo s' aggiungeva allora, che la guerra per la successione di Spagna, di cui furono in gran parte teatro le province Belgiche, ed anco il Giansenismo che surto appunto nei Paesi-Bassi, per quel tempo cercava affortificarvisi, richiedevano un Inviato Pontificio, il quale alla savіezza sapesse accoppiare scienza ecclesiastica non mediocre. Ed

il modo con cui lo Spinelli si diportò in quella Nunziatura, addimostra che non andasse senza dell'una e dell'altra. A quell'epoca s'era consumata la ribellione del Clero di Utrecht alla Santa Sede con la elezione dello scismatico Arcivescovo Cornelio Stenowen. E comunque cotale fatto fosse abborrito dalla più parte de' Cattolici d'Olanda, pure da molti anni gli Stati generali delle Province-Unite avevano tolto loro il permesso di essere governati da' Vicarî inviati dall' Apostolica Sede; stante i maneggi de' Giansenisti Olandesi, e di quo' di Francia che loro prestavano aiuto, conoscendo nella scismatica Chiesa d' Utrecht il baluardo del partito. Ma tanto disse e fece Monsignore Spinelli, che riuscì di ottenere dagli Stati d'Olanda che i Vicarî Apostolici in quelle Province-Unite od in Blois-le-duc, senza opposizione veruna, potessero esercitarvi il sacro loro ministero. Ed altresì procurò, che la Università di Lovanio con suoi decreti escludesse dal novero de' suoi Professori il Wan-Espen, come sospetto di Giansenismo e fautore dello Stenowen; non che chiudesse ogni via allo insegnamento a quanti ricusassero soscrivere il *Formolario* di Papa Alessandro VII, con cui dichiaravasi piena sommissione alle Bolle Pontificie circa la condanna dell' *Augustinus* di Jansens, ovvero non volessero sommettersi all' altra Bolla *Unigenitus*, con la quale Clemente XI aveva proscritte le *Riflessioni morali* dell' Oratoriano Quesnell.

Or sì reso lo Spinelli tanto benemerito verso la Chiesa, il Pontefice Clemente XII, nell' anno 1731 lo richiamò in sua Corte, creandolo primamente Segretario della Congregazione de'Vescovi e Regolari, e dappoi Esaminatore de' Vescovi. Quindi defunto il Cardinale Pignatelli, nel Concistoro del dì 15 Dicembre 1734, lo preconizzò Arcivescovo di Napoli, di più creandolo, a' 17 di Gennaio dell' anno seguente, Prete Cardinale del titolo di S. Pudenziana. Venuto dunque il nuovo Pastore in mezzo a questo suo greggo, ogni cura pose in renderlo in uno stato di nobile floridezza; ed uno de' suoi primi pensieri fu di riordinare la Curia Arcivescovile. Osservando quindi che in essa gli Archivî poco erano curati e le carte messe alla rinfusa, dispose che in appositi armadî fosse-

ro situato. Inoltre volle moderato lo tasso di quegl' impiegati, riducendole ad assai poca cosa; e perchè in una Arcidiocesi come questa, di vasta estensione, alla multiplicità delle faccende non poteva soddisfare il solo Vicario generale, per lo più facile disbrigo delle cause vi aggiunse anco due Giudici luogotenenti.

Ma nel tempo stesso che provvedeva ad immegliare quel tribunale, altra nobile opera egl' imprese del rifacimento della tribuna massima nella Chiesa Metropolitana, che minacciava rovina; avendola rinnovata quindi tutta da capo a fondo in maniera assai nobile e decorosa con stucchi dorati, pregevoli marmi e belli dipinti. Di più tolto il Coro dal mezzo della crociera, in forme maestose fecelo trasferire all' una e all' altra banda della stessa tribuna, nel cui fondo situò un nuovo Altare, dovizioso per alabastri orientali e pietre di porfido, e per gli ornamenti di rame dorato, al quale sormonta una statua di colossali dimensioni ritraente la Vergine Assunta in Cielo. Sicchè in tutto quel composito il maggiore Altare, messo con sì vantaggiosa prominenza, divenne adatto a rendere le sacre funzioni, e specialmente le pontificali, di quella Chiesa in un aspetto molto maestevole. Ma correndo tutt' ora i tempi che non pativasi di scrupolo in manomettere il vero bello nel disegno, anco in quell' opera vi fu difetto di cartocci ed ornato superfluo, specialmente in quella tempesta di nuvole ed in quegli angioloni in stucchi, che circondano la statua della SS. Vergine.

Sopra ogni altra opera, questo Cardinale Arcivescovo resesi memorabile per lo nuovo ordine, che pose negli studî della sua Chericia. Egli osservava che i suoi Cherici, nella migliore parte stando fuori del Seminario Arcivescovile, givano sperperati per vario scuole; quindi a ridurre lo insegnamento ad una piena uniformità, e perchè tutti fossero forniti di mezzi opportuni negli studî ecclesiastici, avvisò stabilire appositamente un Liceo nel suo Palazzo Arcivescovile. E però nell' anno 1739, quasi a preparazione di cotal' istituto, dispose che provvisoriamente si stabilissero le Cattedre di Teologia *dommatica* e *morale* nella Cappella del medesimo Palazzo. E disposto dappoi l' edifizio, appositamente fatto erigere nel

pian terreno dello stesso, nel mese di Novembre 1745, deputò a Professori per le nuove Scuole valenti uomini che allora erano in Napoli, obbligando a frequentarle con i Cherici i quali vivevano nelle proprie famiglie, altresì quei de' due Seminarl Arcivescovili. Giacchè nell' anno innanzi un altro ebbene egli fondato a provvedimento della educazione Chericale per que' de' villaggi ne' contorni di Napoli. Nelle moltiplici Visite pastorali per l' Arcidiocesi, che aveva imprese dal 1742, si avvide l' accorto Porporato, che la condizione de' Preti del contado faceva un dolente contrasto con la coltura e rigorosa disciplina di que' della città. Ad apporre dunque rimedio a cotale disconvenienza, ed affinchè i Cherici villici non più vagassero pe' loro paesi, come erano stati insino allora, lungi dalla sorveglianza dello Arcivescovo, all' uopo aprì un nuovo Seminario nell' antico Collegio di *S. Maria della Colonna*, già stato ricovero di poveri fanciulli, ed il quale volle destinato alla educazione Chericale di que' di villa, per cui si disse *Diocesano*. E però nell' Ottobre del 1744, egli ne fece l' apertura, ordinando che senza eccezione veruna, i medesimi vi si chiudessero a percorrere la carriera del Chericato.

Oltre del Seminario e delle Scuole pe' giovani Cherici, questo Cardinale Arcivescovo pensò anco al regolamento degli studi tra que' più provetti della sua Chericia, i quali assai addentro andavano nelle scienze e nelle lettere, affine di rivolgerli al bene della Religione; procurando la istituzione di una Accademia ecclesiastica nella Casa de' PP. dell' Oratorio e sul modello di quella fondata in Roma dal sapientissimo Pontefice Benedetto XIV, nella quale si mettessero in lustro con dotte dissertazioni la Liturgia e la Storia della Chiesa. E per lo appunto mentre egli sì grandemente travagliavasi all' avvanzamento di ogni maniera di erudizione ecclesiastica e profana nel Clero, avventurosamente venne a scovrirsi nell' esergo di due sterminati tavoloni di marmo, messi in su una delle pareti della Chiesa di S. Giovanni *maggiore*, il Calendario di cui usavano i Napoletani al cadere del secolo IX. Appena quindi il dotto Pastore n'ebbe notizia, che conoscendone il pregio e la utilità pe' sacri studi, subito fecelo

portare al suo Episcopio, allogandolo entro la Cappella dell' inferiore appartamento. Di più osservando che in quel vetusto monumento di Liturgia non pochi antichi Vescovi di questa Chiesa s' indicavano, come altra volta onorati di pubblico culto, dappoi affatto andato in obblivione, all' uopo fece raccolta di otto eruditissimi tra que' della Chericia secolare e regolare di Napoli, onde a voce in sua presenza ed in scritto ponessero in disamina se potessero rimettersi le feste ed il culto ecclesiastico di que' santi Vescovi. E volle che su pe' piloni della sua Metropolitana venissero allogate le protomi marmoree de' medesimi in ben compositi nicchi, con le quali nuove decorazioni si aumentò altresì la maestà di quel Tempio. Oltrecchè a riuscire in quel suo intendimento di rimettere, con l'approvazione dell' Apostolica Sede, quelle feste di santi Vescovi Napoletani, dette commissione al ch. Alessio-Simmaco Mazocchi, il quale eziandio per suo ordine allora arricchiva di dotti comenti quel Calendario, che apposita dissertazione dettasse, in suo nome dappoi dedicata al Papa Benedetto XIV col titolo *De Sanctorum Neapolitanae Ecclesiae Episcoporum cultu*. Con ciò non posso astenermi dal tributare un qualche segno di venerazione alla memoria di quell' illustre Canonico della Chiesa Metropolitana, principe tra filologi di quella età, e che un nome immortale s' acquistò non pure nell' Italia, ma eziandio tra gl' uomini dotti d' Oltremonti, per le opere sue di svariato argomento in ogni genere di studi sacri e profani; nelle quali s' ammirano profondità di cognizioni, eleganza di dettato latino, robustezza di raziocinio e vastissima erudizione. E quest' uomo la Chiesa nostra develo al Cardinale Spinelli, il quale da Capoa in cui il Mazocchi era Canonico di quella Metropolitana, lo invitava a stabilirsi in Napoli, nell' anno 1735 conferendogli un Canonicato della sua Chiesa.

In questo aspetto dunque rendettero la Chiesa di Napoli le provvide cure del Cardinale Spinelli, il quale fu uno de' più dotti ed illustri suoi Pastori. E può dirsi che, lui vivente, ella giungesse all' apogeo della sua gloria; tanto era il lustro che le rifletteva per la grandissima cultura di mente ed esatta disciplina nel Chericato. E co-

munque non l'avesse ad Arcivescovo insino alla morte, pur egli da Roma, in cui si era ritirato, non dimenticò questo antico suo gregge, inviando in dono alla Chiesa Metropolitana un Ostensorio di argento dorato per la esposizione della Sacratissima Eucaristia, ed al fine della vita lasciò la sua Biblioteca al Seminario da se fondato. Al primo dunque del Febbraio 1754 questo Cardinale rassegnava l'Arcivescovato di Napoli; e quindi Benedetto XIV dal titolo di S. Pudenziana trasferivalo al Vescovato *suburbicario* di Palestrina. Alla morte di quel Pontefice, nel Conclave tra Cardinali furonvi chi intendesse promuoverlo al Papato; ma egli a vece procurò la elezione di Clemente XIII, dal quale fu creato primamente Vescovo di Porto, e dappoi nel 1761, di Ostia e Velletri. Cessò di vivere in Roma a dì 13 Aprile 1763, e fu seppellito in nobile cenotafio nella Chiesa de' Ss. Apostoli de' Minori Conventuali, con la epigrafe:

D. O. M.
Josepho Spinello
Patritio Neapolitano ex Marchionibus Fuscaldi,
S. R. E. Cardinali,
Insigni probitate pietate ac solertia viro,
Ecclesiasticae disciplinae cultori eximio,
Custodi ac vindici strenuo,
Sacrorum Antistiti experientissimo,
Qui Ecclesia Neapolitana primum,
Tum Praenestina, Portuensi, Ostiensi ac Veliterna
Sancte et diligenter administratis,
Legationibus Praefecturisque gravissimis
Bene ac feliciter gestis,
Magno Reipublicae damno ac pari luctu,
Decessit Idibus Aprilis MDCCLXIII,
Thomas Spinellus Fuscaldi Marchio
Fratri amantissimo
Moerens posuit.

LX. Antonino Cardinale Sersale — Anno 1754.

Dopo una serie di sì insigni ed illuminati Arcivescovi, che gareggiarono l' un l' altro, in esecuzione de' decreti del Concilio di Trento, a mettere lustro e decoro nella Chericia e nel Laicato di Napoli, non minore zelo e cura doveva attendersi da chi allevato dalla sua prima età tra Cherici di questa Chiesa, vi si era distinto per virtù sacerdotali. Antonino Sersale nacque in Sorrento da famiglia patrizia degli antichi Dinasti di quella Ducea, e noverato tra gli alunni del Clero Napoletano, s' informò per tempo di quello spirito ecclesiastico, che per quasi due secoli gli Arcivescovi avevano procurato istillare ne' loro Preti. Quindi consacrato Sacerdote, ed ascritto tra Missionari della Congregazione di *S. Maria Regina degli Apostoli*, ogni sua cura mise nel ministero della predicazione, ed in maniera speciale con esporre il Catechismo alla gente più rozza; e ciò sì per le Chiese della città, che per varie parte del Regno, dove egli fu agli esercizi delle sacre Missioni. Nel Settembre 1742, trovandosi Cappellano della Reale Cappella *del Tesoro di S. Gennaro*, il Cardinale Spinelli a rimunerarne il merito gli conferì uno de' Canonicati presbiterali, che diconsi *semplici*, nella sua Chiesa Metropolitana. E scorso poco più di un anno, a proposta del medesimo Porporato Arcivescovo, il Re Carlo designavalo per l' Arcivescovato di Brindisi, in cui era istituito dal Pontefice Benedetto XIV; ricevendo la consacrazione episcopale in Napoli dal lodato Cardinale per Pontificia commissione. Da quel Seggio Arcivescovile dappoi nell'Aprile 1749 lo stesso Sovrano Pontefice lo trasferì all' altro di Taranto, ed in fine nel Concistoro degli 11 Febbraio 1754 a questo di Napoli; altresì creandolo Prete Cardinale del titolo di S. Pudenziana. Pigliatone quindi il possesso in suo nome da Monsignore Giulio-Nicola Torni Vescovo *titolare* di Arcadiopoli e Canonico Diacono della Metropolitana, nel seguente Giugno il nuovo Pastore fu in Napoli; dove le prime sue cure rivolse a consolidare l'opera del suo predecessore sulla istituzione scientifica e letteraria della Chericia, aumentando il numero delle Cattedre

nel Liceo Arcivescovile. E poichè vide, che malgrado l'apertura di un secondo Seminario in Napoli, stante il grande numero de' Cherici de' villaggi, non tutti potevano esservi allogati; nell'anno 1761 appositamente aprì un terzo Convitto, facendo acquisto all'uopo, con la spesa di seimila ducati, di un Palazzo situato non lungi dall'Episcopio. Che anzi considerando di quanta utilità insiememente riuscisse a' medesimi ed a' que' del Seminario *Diocesano* continuare a trattenervisi per altro tempo dopo la ordinazione loro al Presbiterato, ed insinoachè non fossero pienamente istruiti de' doveri del sacro ministero; ordinò che gli uni e gli altri, divenuti Sacerdoti, proseguissero almanco per un anno a dimorare in quel Convitto, in appartamenti segregati da quelli de' Cherici. Istituzione assai commendevole, che dappoi per l'avvicendarsi de' tempi e delle cose, dismesso quel Convitto, affatto andò menomata. Nel tempo stesso il provvido Pastore curò i due Seminarî precedentemente stabiliti, ed oltre al rifarne nella migliore parte le fabbriche, volle a maggiore perfezionamento de' cuori di que' giovani Leviti, che i medesimi in un giorno di ciascun mese, separati da ogni altra faccenda, attendessero solo agli esercizî di pietà; la quale pratica vedesi tutt'ora in piena osservanza.

Nè con questo s'arrestarono le premurose cure del Cardinale Arcivescovo per la cultura della sua Chericia; giacchè pensò anco al riordinamento di quella Accademia ecclesiastica, che fondata dal Cardinale Spinelli nella Casa degli Oratoriani, con l'abdicazione del medesimo dall'Arcivescovato, s'era dismessa. Difatti nel Novembre 1758 egli volle ripigliate le periodiche adunanze, destinando all'uopo la Cappella del Palazzo Arcivescovile, e disponendo in una più larga cerchia le materie da illustrarvisi. Invero la Sacra Scrittura, la Teologia polemica, la Storia ecclesiastica e la Liturgia vi furono adoperate in quelle tornate accademiche non pure da' più insigni uomini del nostro Clero, ma altresì da esteri stanzianti in Napoli, ad impugnare gli errori, per allora vigenti ne' paesi d'Oltremonti, del Courrajer, del Burnet e del Barbeyrac.

Nel tempo stesso che sì belle istituzioni per quel tempo nascevano tra noi, ovvero erano messe in migliore

maniera, mercè lo zelo di questo Porporato, da lui non meno dimenticavansi le Visite pastorali, che tanto bene apportano ed immegliamento nel costume de' popoli. E negli anni 1759, 1760 e 1761 egli andò girando pe' villaggi dell' Arcidiocesi, dove procurando la esecuzione dello stabilito nell' antecedente Visita dal predecessore, e dove dando nuove provvidenze per la riforma de' costumi, per lo rifacimento delle Chiese e per la istruzione de' Preti rurali. Nè furono ultimi suoi pensieri gli esercizi delle sacre Missioni, che anzi educato tra i Preti Missionari della Chericia Napoletana, ed essendo stato quelle pie pratiche la occupazione sua, quando era nel semplice grado di Sacerdote, le proseguì anco in tempo che divenne capo di questa nostra Chiesa, le volte che permettevanlo le altre sue cure pastorali. Giacchè non lasciò il ministero della predicazione, fino esponendo di continuo il Catechismo a' fanciulli; e ciò sì per le Chiese della città, che quando andò ne' villaggi dell' Arcidiocesi, ponendo come cosa di alto interesse e da disimpegnarsi personalmente la istruzione Cristiana degli idioti, tra le moltiplici e svariate faccende della sacra Visita. Ed a rendere perenne la coltivazione di spirito ne' popoli del contado di Napoli, stabilì che le tre Congregazioni de' Preti secolari Missionari, fondate nella Chericia di Napoli, facessero le sacre Missioni, almanco ogni tre anni, in ciascuno di que' villaggi. Nulla poi dirò delle sue cure per le Cappelle *serotine*, che comunque di data più antica in questa città, pure riconoscono in questo Cardinale Arcivescovo un propagatore solerte e quasi un secondo fondatore. Una delle istituzioni più decorose per la nostra Chericia, per cui allo imbrunire della sera gli artieri e quanti altri della plebe, a' quali le occupazioni del giorno impediscono frequentare le Chiese, adunati da' Sacerdoti confratelli di quelle Congregazioni in apposite Cappelline sparse nei vari rioni di questa città, sono educati non solo al vivere cristianamente, ma anco al disimpegno de' loro civili doveri.

Intanto con queste cure il pio Porporato seppe eziandio trovare come ridurre a più auguste forme la Chiesa Metropolitana, ornando di marmo bianco ed imbardiglio gl' inbasamenti de' piloni, che sorreggono gli archi nella

navata maggiore, oltre ad altre decorazioni di minor conto nelle Orchestre o nelle porte laterali, e ad un gran numero di sacri paramenti e vasellame di argento. Nel mezzo dunque di tanti travagli apostolici, venne egli a morte nel dì 24 Giugno 1775, e le sue spoglie mortali ebbero sepoltura nella navata trasversale della stessa Cattedrale, in marmoreo mausoleo, in cui leggesi la epigrafe:

Antonino Cardinali Sersalio
Archiepiscopo Neap.
Quem a Brundusina ac porro Tarentina Ecclesiis
Strenue toto decennio administratis,
Evectum ad hanc Cathedram
Romanaque Purpura decoratum,
Apostolica munia rite obita,
Clericalis disciplina ac litterarum cultura amplificata,
Tum prolixa in egenos munificentia,
Immortalitate donarunt.
Vixit annos LXXIII,
Obiit VIII Kal. Julii A. D. MDCCLXXV.

LXI. Serafino Filangieri — Anno 1776.

Nella està del 1775 moriva il Cardinale Sersale, e nel mese di Febbraio dell'anno seguente il Sovrano Pontefice Pio VI istituiva in questa Cattedra Arcivescovile Monsignore Serafino Filangieri de' Principi di Arianiello, dell'Ordine di S. Benedetto. Da Professore nella Regia Università degli studi, nell'anno 1758 egli fu promosso all'Arcivescovato di Acerenza, da cui poi nel 1763 era trasferito all'altro Seggio Arcivescovile di Palermo, e finalmente a questo di Napoli. E quasi nel tempo stesso il Re Ferdinando lo elegeva Granpriore del sacro-militare Ordine *Costantiniano* e Grancancelliere dell'altro di S. Gennaro.

La durata del governo di questo nostro Pastore non fu più che di cinque anni e mezzo; ne' quali non pertanto lasciò di addimostrare l'animo suo munificentissimo con decorare il maggiore Altare nella Metropolitana di candellieri e vasi di argento, oltre a' doviziosi apparati per

le *Cappelle pontificali*. Divisava pure di nobilitare il prospetto d'ingresso a quella Chiesa con un nuovo frontespizio da cima a fondo coverto da lastre di marmo, e di più aggiungere nuove fabbriche al Palazzo Arcivescovile. Ma colto dalla morte non potette ciò eseguire, rimanendo compiuto solo un appartamentino sulla tettoia del superiore appartamento, verso il giardino. E per sue cure ne' cortili del medesimo Episcopio pigliavano stanza i Preti Missionari della Congregazione del P. Pavone, erigendovi all'uopo un Oratorio.

Cessò dunque di vivere a dì 14 Settembre 1781, e fu seppellito nella stessa Chiesa Metropolitana. Dappoi nell'anno 1819 il Cardinale Ruffo-Scilla, fabbricato un ipogeo nel disotto della Sagrestia per contenervi i depositi degli Arcivescovi, vi trasferì anco le spoglie di questo suo predecessore, facendo apporre, sul coverchio della cassa che le contengono, in lamina di ottone questa epigrafe:

Seraphinus Filangerius
Ex Principibus Arianelli
Congregationis Casinensium
Archiepiscopus Neapolitanus
Heic conditus est.
Vixit. an. LXXIII.
Denatus XVIII Kal. Octob. anno MDCCLXXXI.

LXII. Giuseppe II Cardinale Capece-Zurlo—Anno 1781.

L'anno stesso, in cui morì Monsignore Filangieri, il Pontefice Pio VI nel Concistoro de' 15 Dicembre conferiva questo Arcivescovato a Monsignore Capece Zurlo, dell'Ordine de' Cherici Regolari Chietini, che trasferì dal Vescovato di Calvi, la quale Chiesa egli reggeva dall'anno 1751, elettovi da Benedetto XIV. Ed insiememente che egli era promosso al Seggio Arcivescovile di Napoli, quel Papa conoscendone la pietà ed il merito, lo creava Cardinale Prete del titolo di S. Bernardo *alle Terme*. Quindi allo scorcio di quel mese ed anno venuto il nuovo Porporato Arcivescovo in residenza, corrispose alle comuni espettative, addimostrando quanto in lui fos-

sero altamente fondate le virtù pastorali. Ed invero egli fu uno de' più insigni Pastori, che decorarono questa nostra Chiesa con una non ordinaria probità di vita. Di ciò n'è una pruova quella sua non mai interrotta applicazione nello insegnamento del Catechismo a' giovanetti villici dei contorni di Napoli ; appositamente in ogni giorno nelle ore pomeridiane egli andando in giro per siti palustri e campestri , messi fuori le mura di questa città , dove nel mezzo delle vie ed all' aria aperta faceva raccolta di que' poveri fanciulli, e loro imparava a conoscere Dio; non che quel continuo accorrere ne' vari rioni di Napoli , per amministrare il Sacramento della Confermazione agl' infermi. Ed era bello il vedere un Cardinale Arcivescovo e Grancancelliere dell' Ordine di S. Gennaro , e malgrado l' età sua assai provetta, non pure durare nell'esercizio di ogni funzione vescovile, ma altresì fuor dell'usato dividere con i Parrochi e fin con i semplici Cherichetti gli esercizi del loro ministero. A sì grande zelo pastorale unì egli somma munificenza ; giacchè de' censi dell' Arcivescovato, tolta una ben sottile porzione che appena era sufficiente al frugale suo sostentamento , tutto l' altro impiegava al sollievo de' miserabili ed alla decorazione della Chiesa Metropolitana. Ed egli fu che mutò l' aspetto grezzo del frontespizio della stessa , interamente facendolo covrire di stucchi , con somma avvedutezza disposti in armonia con le forme architettoniche franco-galle della maggiore porta della stessa , messavi dal Cardinale Errico Minutolo.

Questo Cardinale nell' anno 1801 trovavasi nella Badia di Monte-Vergine , quando a' 31 Dicembre vi finì sua vita in età oltre alla nonagenaria. Seppellito il suo corpo primamente nella Chiesa di quel Monastero , quindi nel 1807 venne portato in Napoli alla Chiesa di S. Paolo de' Chietini nella Cappella di sua famiglia , sacra agli Angeli Custodi , in cui evvi un bel monumento in marmo con la sua statua e nel disotto la epigrafe :

Hic jacet
Josephus Maria Capycius Zurlo ,
Qui inter Clericos Regulares nomen professus ,
Propter egregias animi dotes ,
Mantemque optimis disciplinis excultam ,

Ad Celanam Ecclesiam erectus,
Inde ad Neapolitanum Pontificatum,
Omnibus Ordinibus plaudentibus translatus,
Ac Romana Purpura insignique Ordinis S. Januarii Torque
Conspicuus,
Consilio, comitate, prudentia,
Atque episcopalibus virtutibus universis
Immortali sibi laude comparata,
Obiit Pridie Kal. Januarii MDCCCII
Ætatis suae CXI.

LXIII. Gian-Vincenzo Monforte — Anno 1802.

Gian-Vincenzo Monforte de'Duchi di Laurito aveva incominciata la sua carriera nel Chericato di Napoli; ed in tempo dell'Arcivescovo Filangieri fu promosso al Canonicato Diaconale del titolo di S. Maria ad *Trivicum* nella Chiesa Metropolitana. Dappoi nel 1787 era promosso al Vescovato di Tropea, e quindi nel 1798 all'altro di Nola. Da questa Chiesa Vescovile dunque, nel Maggio dell'anno 1802 il Pontefice Pio VII lo trasferiva all'Arcivescovato di sua patria. Ma appenachè di ritorno da Roma egli vi giungeva, non oltre a cinque giorni cessò d'essere tra viventi nel dì 15 di Giugno. Seppellito per allora il suo corpo in S. Restituta, nell'igopeo de'Canonici, dappoi nell'anno 1819 fu trasferito nell'ipogeo degli Arcivescovi, e messo in una cassa d'incontro al deposito di Monsignore Filangieri, con la epigrafe incisa in una lamina di ottone:

Joannes Vincentius Monfortius
Ex Ducibus Lauriti
Archiepiscopus Neapolitanus
Heic positus est.
Vixit an. LXVIII mens. V dies XXI.
Ereptus e vivis XVII Kal. Julii An. MDCCCII,
Archiepiscopatus dies XVII.

LXIV. Luigi Cardinale Ruffo — Anno 1802.

Luigi Ruffo de' Principi di Scilla nacque nell' Agosto del 1750 in S. Onofrio, Diocesi di Mileto nella Calabria ulteriore 2.ª Avviatosi per la carriera della Prelatura nella Corte Pontificia, da Papa Pio VI fu eletto Arcivescovo titolare di Apamea, ed inviato come Nunzio Apostolico in Firenze; dove nell'anno 1792, mercè sue cure, il Granduca Ferdinando fece ritirare da' Seminari Vescovili della Toscana le Istituzioni teologiche, conosciute comunemente col titolo di *Teologia di Lione*, le quali erano state introdotte per gl' intrighi di Monsignore Ricci di Pistoja. Dalla Nunziatura di Firenze passò dappoi a quella di Vienna, e trovavasi presso quella Corte Imperiale, in tempo che morì Pio VI; ed eletto a Sovrano Pontefice in Venezia il Cardinale Chiaramonti col nome di Pio VII, questi nel Concistoro de' 23 Febbraio 1801 lo preconizzò Cardinale Prete del titolo di S. Martino *a' monti*. Ritornato perciò d' Alemagna, aveva fissata sua stanza in Roma, quando il lodato Pontefice a dì 9 Agosto 1802 gli conferiva l' Arcivescovato di Napoli. Quindi egli venuto a pigliarne possesso a' 13 del seguente Settembre, trovò la Metropolitana ridotta a condizione molto miserevole; giacchè avvisandosi crepolato l' arco, a cui va a mettere capo la nave maggiore, fino dagli ultimi anni del Cardinale Capece-Zurlo vi fu sottoposto un muro di grossa spessezza, il quale assai la deformava, chiudendo il prospetto della Tribuna, e con ridurre il corpo di quel Tempio quasi alla metà. Messa dunque ogni sua cura ad imprenderne il rifacimento, venne a rilevarsi il pericolo non essere che in apparenza, e quelle fabbriche stare nella piena solidità. E però tolti i puntelloni e ricomposti gli stucchi, nel principio di Maggio 1806 la maestosa Ancona nuovamente fu renduta visibile, e nella Festa della Traslazione di S. Gennaro ritornarono ad esporsi sul maggiore Altare le sacre reliquie del santo Tutelare, che da oltre a sette anni non più vi si erano collocate.

Intanto non iscorrevano che pochi giorni, e per la

invasione del Regno che in quell'anno fecero i Francesi, questo Cardinale a dì 26 dello stesso mese di Maggio strappato dal suo Seggio Arcivescovile, veniva rilegato primamente a Gaeta, e poi obbligato a ricoverarsi in Roma. All'esilio del Pastore tenne dietro la profanazione di alcune Chiese e la dispersione di quasi ogni Ordine religioso. Nè le Claustrali andarono esenti da quella generale proscrizione, mentre chiusi varî Monasteri, que' che rimasero, privati de' censi e vietato loro di ulteriormente ammettere novizie, si ridussero ad una condizione affatto precaria. Di più la pubblica morale fu oltraggiata per alcune delle disposizioni nelle novelle leggi, di cui gl'invasori regalavano queste province. E con un procedimento sì irreligioso ne' nuovi governanti, non è a dire se ne avvantaggiasse o pur nò il costume del popolo; specialmente dappoichè Murat, il quale aveva usurpato il Trono, per sentimenti di politica pigliò a favorire le sette de' *Francs Maçon* e de'*Carbonari*. E se mali maggiori non vennero a desolare quest'Arcidiocesi, fu dacchè per divino Provvedimento messo a Vicario generale Monsignore Bernardo della Torre Vescovo di Lettere, la saggia avvedutezza di quel Prelato d'immortale memoria sì seppe adoperarsi, che in tanto tramestio di seduzione, di stragi, di contaminazioni e di rapine, il costume della Chericia secolare continuò ad essere quello de' custodi della legge di Dio, gli studî ecclesiastici ebbero avviamento a migliore riuscita e gl'ingegni de'giovani Leviti ricevettero stimolo a ben meritare.

Correvano allora i tempi di quella fiera lotta, che suscitossi tra il domatore dell'Europa ed il mitissimo tra gli uomini, il quale con petto sacerdotale s'oppose a quel formidabile potere, innanzi a cui tremante e muta stavasi la terra. Ed il carceriere del Sovrano Pontefice faceva deportare di più in Francia gran parte de' Cardinali. Tra questi vi fu il nostro Porporato Arcivescovo, al quale toccò come luogo del suo esilio la città di S. Quintino in Piccardia, con l'aggiunta della proibizione di vestire le infule cardinalizie. Quel fatto avveniva in Aprile 1810, e la rilegazione durò fino allo scorcio del Gennaio 1813, per quel tempo rimasto lui privato di ogni soccorso di sor-

te. Ma non perciò mancarono anime generose, che ad onta della tirannide, procurarono all'uopo collette di danaio a sopperire a suoi bisogni. Quando poi all' incominciare dell' anno 1813 fu consentito a' Cardinali di riunirsi a Pio VII in Fontaineblau, pur egli fu a parte delle conferenze per gli articoli di Concordato, che la violenza e la gabbala avevano estorto a quel Sovrano Pontefice. Ed in quel Castello vi rimase col Santo Padre e con altri del sacro Collegio, quasi in istato di nuova prigionia, fino al Gennaio dell' anno seguente, nel quale il persecutore della Chiesa, per uno de' più prodigiosi avvenimenti che mai si fossero veduti, osservando ormai svanire i suoi ambiziosi disegni, fu obbligato desistere da quella detestevole vessazione. Ordinando perciò rimandarsi il Papa a Roma, non volle cessare da' suoi modi violenti, per cui i più insigni Cardinali, e tra essi il nostro Arcivescovo, con la scorta della Gendarmeria e come a nuova relegazione, furono menati in varî luoghi della Francia meridionale. Nondimeno questo secondo esilio in breve ebbe suo termine; giacchè nell' Aprile, caduto il colosso, egli potette pigliare la volta dell' Italia e raggiungere il Papa in Roma. E per la espulsione di Murat, le imperiali armi Austriache avendo riconquistato il Regno al Re Ferdinando, a dì 10 Giugno 1815, dopo un'assenza di nove anni e quindici giorni, la Chiesa di Napoli riaveva il suo Porporato Arcivescovo.

Or i beni ecclesiastici dilapidati, la distruzione degli Ordini regolari, gli attacchi diretti alla disciplina ed alla morale, ed un sistema di dispotismo e di disordine richiedevano pronti rimedî. E mentre lo zelante Pastore imprendeva a curare quelle piaghe, per quanto i tempi lo consentivano, venne opportuno l' aiuto nel 1818, mercè il riordinamento degli affari ecclesiastici operato dal Concordato. Quindi fu presa considerazione in riguardo all' aumento del censo de' Canonici della Chiesa Metropolitana, non che allo stato delle Parrocchie povere; si stabilì di reintegrare la Chiesa in gran parte di que' beni, di cui era stata spogliata dal governo militare; insiememente convenendosi il ripristinamento di quegli Ordini religiosi, *che sarebbe compatibile co' mezzi di dotazione, e specialmente di*

quegl' istituti, che sono applicati alla istruzione della gioventù nella Religione e nelle lettere, *alla cura degl' infermi ed alla predicazione* (*art. XIV*). Ma mentre nel Regno incominciavano a riaprirsi i Conventi, gli Ordini regolari ricevevano novella vita, quelle Congregazioni, a cui la sagrilega rapacità degli usurpatori aveva risparmiato, ripigliavano senza verun ostacolo gli esercizi del proprio istituto, e le Claustrali erano messe in condizione più tranquillante, sembrando sicure della continuazione di loro morale esistenza, lo spirito di seduzione non cessava di avvelenare queste provincie, ed una nuova rivoluzione le immergeva in ulteriori sciagure. Una scolta di faziosi, sostenuta dall' opera della setta de' *Carbonari*, la quale durante la invasione Francese s' era a suo agio organizzata, nel Luglio del 1820 violentemente attentava a mutare le forme del governo; e quindi la proscrizione de' buoni, il dilapidamento del pubblico erario e novelle tribulazioni per la Chiesa. Il Porporato Pastore di unita ad altri Vescovi del Regno dovette reclamare per la tutela de'diritti della Religione e del Sacerdozio; ed in una sua rimostranza richiese modifiche di certi atti oltraggianti le massime della Chiesa Cattolica. Il deputato Catalano denunziò con violenza que' reclami a' suoi colleghi, e perchè alcuni *Carbonari* s' erano querelati, che loro si negasse da' Confessori l' assoluzione sacramentale, il Ministero ed il Parlamento che a que' settari dovevano la propria esistenza, invitavano i Vescovi a non dar loro motivo di disgusto; quasichè il Sacerdozio non avesse avuta pure una coscienza, di cui era in obbligo seguire i dettami. Intanto il deputato Galanti incaricato di riferire sopra le rimostranze del Cardinale Arcivescovo, le qualificò come orribile attentato, e di più accusò anco come delinquenti i Vescovi di Aversa, di Sarno e Cava, e di Termoli. E quegli utopisti giunsero a chiedere che il Porporato *fosse messo*, come dicevano, *in dovere di desistere*. Che anzi già era decretato lo spoglio de' Monasteri, de' Collegi e degli Ospizi di pietà, quando nel Marzo dell' anno appresso gli eserciti dell' Imperadore d' Austria vennero a dissipare que'rivoltuosi, restituendo nel Regno la pace alla Chiesa e l' ordine alla società. Ma perchè

questi fatti erano derivati dalla immorale educazione, che nella maggiore parte le generazioni contemporanee avevano ricevuta, s'imprese con una educazione cristiana a formare una generazione migliore. Quindi i PP. della Compagnia di Gesù erano ristabiliti in Napoli per decreto del Re Ferdinando; il quale di più volle prescritto a tutti i padri di famiglie ed agl' istitutori della gioventù, con minacce agli uni della perdita degl' impieghi ed agli altri della chiusura delle loro scuole, di menare i giovani alle Congregazioni dette *di spirito*, istituite per facilitare a' giovani studenti l'assistenza agli esercizî di pietà. Insiememente la voce dei Vescovi richiamava i popoli all' ordine ed alla sommessione all' autorità legittima; e gli esercizî delle sacre Missioni fatte nelle province del Regno, non pure ne' cuori ridestavano i sentimenti religiosi, ma altresì riducevano le menti traviate a più sane idee di politica. Ed a ciò fu di aggiunta l'autorità del Sovrano Pontefice Pio VII, che a dì 13 Settembre di quell' anno con la Bolla *Ecclesiam a Jesu Christo* fulminava tutte le società segrete e specialmente quella de' *Carbonari*, disvelandone le laidezze e le sacrileghe tendenze. E la voce del Vicario di Dio non pure raddoppiò ne' buoni l'orrore a cotali nefandigie, ma soprappiù richiamò gran numero di traviati. Invero a'30 dello stesso mese fattasene pubblica lettura per le Parrocchie di questa città, moltissimi a voce alta e con trasporto di sommo dolore, in pubblico detestando l'iniqua associazione, protestavano che v' erano stati trascinati a furia di menzogne e di seduzioni, dandosi loro a credere, che in essa nulla vi fosse d'opposto alla Religione Cattolica.

A compimento della pace, che la Chiesa di Napoli e tutte le altre in questi Reali Dominî ottennero per la depressione dell'irreligiosa demagogia, possiamo dire, essere stata la conferma de'privilegi, che i Canonici della Metropolitana ottennero dal Pontefice Leone XII con Breve de' 22 Dicembre 1823, in cui derogando alla Bolla emessa già dal suo predecessore *Decet Romanos Pontifices* per regolare l' uso delle infule de' Capitoli delle Chiese Cattedrali nel-

l' una e dell' altra Sicilia, rimetteva in pieno vigore il disposto da S. Pio V e da Benedetto XIII in riguardo a quello dell' Arcivescovato di Napoli (1).

E la tranquillità che sopravvenne niente altro potette dare degno di considerazione ne' fasti di questa Chiesa insino al cadere del 1832, in cui quel nostro Cardinale Arcivescovo venne a morte a dì 16 Novembre, lasciando come monumenti di sua munificenza, oltre alla gran sala del Palazzo Arcivescovile, messa in bella decorazione, e varî sacri apparati che donò alla Cattedrale, altresì l' ipogeo pe' depositi degli Arcivescovi, appositamente edificato con un marmoreo Altare sacro al Martire S. Lorenzo, nel piano sottoposto alla Sagrestia di quella Chiesa, a cui immette nobile scalea di marmo. Ed in questo sepolcreto furono messe le sue spoglie mortali, erigendovisi dappoi un ben composito mausoleo in bianchi marmi, nel quale vi si appose la epigrafe:

Heic expectat beatam Resurrectionem
Aloysius Ruffo de Calabria
S. R. E. Presbyter Cardinalis,
Archiepiscopus Neapolitanus,
Religionis cultu et ceteris pastoralibus virtutibus
Universis commendatissimus.
Vixit an. LXXXII, men. II, dies XXVIII,
Obiit XVI Kalen. Decemb. An. R. S. MDCCCXXXII.

LXV. Filippo II Cardinale Giudice-Caracciolo Anno 1833.

Questo Porporato nacque in Napoli nell' anno 1785 dalla nobilissima famiglia de' Duchi del Gesso, e negli anni di sua prima giovinezza si ascrisse alla Congregazione de' PP. dell' Oratorio di questa città. E comunque appena ordinato *in minoribus*, nell' anno 1799 avesse dovuto uscirne, onde seguire il genitore, il quale per le luttuose vicende di quel tempo s' era ritirato in Palermo, non dimenticando la prima sua vocazione, egli procurò

(1) Appendic. I, num. XXIV.

per quegli anni, che fu nell' altra Sicilia, di non mai allontanarsi dagli Alunni di S. Filippo Neri, con frequentare quella loro Casa di Palermo, continuandovi eziandio i suoi studî. Reduce dappoi in Napoli, rientrò tra gli Oratoriani, e nel 1809 vi era consacrato Sacerdote da Monsignore della Torre, che allora reggeva quest' Arcidiocesi come Vicario del Cardinale Ruffo. La sua vita esemplare, la dolcezza de' modi e la prudenza nell' esercizio del sacro ministero lo rendettero di maggiore grado nel Santuario. Quindi nel principio dell' anno 1820, a designazione del Re Ferdinando I, Papa Pio VII lo creava Vescovo di Molfetta. Non è mio scopo narrare quanto egli facesse per lo bene di quella Chiesa Vescovile; e solo dirò che nel 1829 vi celebrava un Sinodo Diocesano, e nel 1832 otteneva dall' Apostolica Sede l' autenticità al culto sacro, con cui da secoli era venerato come Tutelare di Molfetta il B. Corrado degli antichi Duchi Welf-Estensi di Baviera, dell' Ordine Cisterciense, defunto verso l' anno 1155.

Vacante dappoi il Seggio Arcivescovile di sua patria, stante la morte del Cardinale Ruffo, la Maestà del Re Ferdinando II lo designava per questo Arcivescovato; ed il Sovrano Pontefice Gregorio XVI non pur lo v' istituiva nel Concistoro de' 15 Aprile 1833, ma di più a 29 del seguente Luglio preconizzavalo Prete Cardinale del titolo di S. Agnese *fuor le mura*. Pigliato dunque da lui il governo di questa Chiesa, tra le prime sue cure fuvvi quella di conoscerne lo stato in ogni sua parte, imprendendo all' uopo la sacra Visita pe' varî villaggi del contado di Napoli. Or mentre durava in questa faccenda e nelle altre del ministero pastorale, gli anni 1836 e 1837 vennero assai fortunevoli per l' Arcidiocesi e per tutto il Regno, in cui il *morbo asiatico* menò tra le popolazioni la strage. Ed al paro della peste del 1658, ne' rioni più bassi e luridi di Napoli incominciò ad infuriare la epidemia allo scorcio del 1836, e dappoi nel seguente anno penetrando in ogni canto di questa popolosa metropoli, grandissimo fu il numero di quei, che a tutto l'autunno caddero colpiti dal nuovo malore. Avviso come cosa inutile, ricordare le funeste memorie di que' giorni, mentovando

a vece lo zelo, di che allora con gara ammirevole la Chericia secolare e regolare fecero bella mostra per la cura e solliovo degl' infermi, anco restandone alcuni vittime della loro carità. Il pio Porporato Arcivescovo, cho nell' infuriare del male, seguendo le mosse del santo Vescovo di Cartagine, con apposita sua lettera pastorale aveva procurato insinuare al suo gregge la sommissione a' divini giudizi, insiememente si dette ogni cura di raccorre e locare in opportuni asili quanti orfanelli furono renduti dal morbo per la morte de' loro genitori.

In tempo dunque che egli tanto diceva e faceva per lo desolato suo popolo, rivolse suo pensiere a quell' opera veramente munificentissima, che ne renderà a' più tardi posteri glorioso il nome. Considerando lo stato deforme, in cui era la maggiore Chiesa di Napoli per quel bastardume di stucchi e cartocci contrastanti al severo stile dell' edifizio, avvisò metterla in assai decoroso maniere. E quindi tolto via l' intonaco, con cui nel secolo XVII s' erano impiastricciate le colonne di granito orientale, con grandissime spese fece vestire i piloni di ben commessi marmi, stucchi e dorature, procurando che tutto si armonizzasse con l' architettura gallo-franca di quel Tempio; comunque non vi sia mancato qualche difettuzzo in quel rifacimento, con soprapporre a lunghe pile gotiche capitelli d' ordine corintio. Non vide egli il compimento di sì bella sua opera, ed in morte a continuarla, all' uopo legava quanto gli era sopravvanzato alle larghissime limosine ed a quello scarso trattamento, che toglieva da' censi dell' Arcivescovato. E siccome incompiuta rimaneva quell' opera alla morte del munifico Pastore, egualmente incompinta rimase la elegantissima epigrafe, che a memoria del fatto era situata su una delle pareti dappresso alla maggiore porta:

Gregorio XVI Pontifice Maximo,
Ferdinando II Borbonio Utriusque Siciliae Rege,
Philippus Judice-Caracciolo ex Principibus Villae
S. R. E. Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus,
Quo magna Domus Dei elegantia ceteris praeluceret,
Et Sacra augustiori ritu fierent,
Nullo sibi praescripto impensarum modo,

Triplices ex Numidico marmore columnas
Tectorio atque albario olim inducto decoloratas,
Pilasque ex Privernate saxo illis impositas,
Uno eodemque operum nitore,
Singulari artificio ad nativam venustatem revocari jussit,
Capitulis exinde supra singulas affabre insculptis,
Intercolumniis ab imo ad summum pario lapide convestitis,
Projectis per omnem Templi ambitum coronis
Ex auri fulgore scite exhilaratis,
Picturis pulverulenta foeditate detersa expolitis,
Et qua opus refectis,
Exactis ad Gothicam formam latioribus fenestris,
Cathedrali Neapolitanae Ecclesiae
Asseruit majestatem.
Opus ingentis molíminis heroico ausu susceptum
Anno MDCCCXXXVII
Et solemni pompa dedicatum
Anno . . . . .

Per questi immegliamenti materiali lo zelante Arcivescovo in nulla trascurò la cultura della Chericia; e però volle rimessa in vigore l'Accademia Arcivescovile, tanto favorita da' Cardinali Spinelli e Sersale, eleggendovi come componenti insigni Ecclesiastici dell' uno e dell' altro Clero, tra i quali dirò solo di quell'Angelo-Antonio Scotti, che per la svariata erudizione e le benemerenze sue verso la Chiesa, fu avuto mai sempre in somma stima da ambo le Potestà, le quali gareggiarono a decorarlo di grandi onorificenze. Ed egli il primo fu a regolare quella novella fondazione di una quarta Congregazione di Preti Missionarî in questa città, che si disse della *Pia Adunanza*. Giacchè, ormai ad ognuno essendo noto il grandissimo bene, che alla Chericia di Napoli apportano le tre Congregazioni già istituite, spontanea veniva alla mente la considerazione che non pochi Ecclesiastici, abitanti ne'rioni oltre la via *Toledo*, non potevano avvalersene, stante la distanza dalle stesse. E però nell'anno 1834, alcuni de' primi in ambo i Cleri ebbero ricorso al Porporato Pastore, chiedendogli di approvare la fondazione di un istituto nel mezzo di que' popolosi rioni, il quale fosse dello stesso scopo e natura delle altre tre Congregazioni. Il pio Arcivescovo lodando

sì pia richiesta, vestiva di forme canoniche la nuova fondazione; ed al cadere d'Aprile di quell'anno facevasi l'apertura della nuova Congregazione, col titolo *dell'Immacolato Concepimento di Maria*, nella Chiesa detta della *Maddalenella* de' Frati Agostiniani di *S. Giovanni a Carbonara.* Da cui poi nel Gennaio 1835 passò come a propria stanza nell' altra Chiesa di S. Teresa *de'Spagnoli*; ottenendo quindi i Congregati a' 10 Settembre 1841 un Breve dal Pontefice Gregorio XVI, col quale loro comunicavasi ogni privilegio, alle altre tre Congregazioni già conceduto dall' Apostolica Sede.

Ma mentre belle lusinghe si facevano per le opere del Porporato Arcivescovo, una penosa infermità lo ci rapiva nell' anno 1844 a dì 30 Gennaio. Universale fu il cruccio in Napoli alla nuova della morte dell' amato Pastore, e dopo solenni esequie, le spoglie mortali venivano depositate in quell'ipogeo, che il Cardinale Ruffo eresse a sè ed a' suoi successori.

LXVI. Sisto Cardinale Riario Sforza — Anno 1845.

Nato in Napoli dalla patrizia famiglia de' Duchi Riario-Sforza nell' anno 1810, per tempo addimostrò sua propensione al Chericato, e quindi il Cardinale Arcivescovo Ruffo nel 1825 gli conferiva la Tonsura e gli Ordini minori. Inviato non oltre a due anni dopo nel Seminario Romano, colà vi percorse gli studi Teologici; e nel Maggio 1834, venuto in questa capitale, vi ricevette la consecrazione del Presbiterato dal Cardinale Caracciolo. Pigliata quindi nuovamente la volta di Roma, Papa Gregorio XVI nel 1836 l'ascrisse tra suoi Prelati domestici, inviandolo a Parigi come suo Ablegato a portare il berretto di Cardinale a Monsignore Lefebour de Chevereux. Compiuta quella missione, nella quale s'era acquistata la stima di quella Corte, il medesimo S. Padre lo elesse suo Cameriere segreto *partecipante* e Canonico della Basilica *Vaticana*, e poi suo Segretario particolare, di lui avvalendosi in tutti gli affari di grave interesse. Che anzi l' anno 1842 nel suo viaggio per l' Umbria ed il Reatino, volle che l' associasse come Segretario de' memoriali. E queste dimostrazioni

di distinta stima, che quel saviissimo Pontefice addimostravagli, erano per lo merito straordinario del giovine Prelato, e specialmente per la sua premura alla conversione degli eterodossi. E mercè sua opera il Conte di Stakelberg ed il Principe Galitzin tra gli altri, vennero alla Religione Cattolica.

Per tali benemerenze adunque il lodato Pontefice, a designazione del piissimo nostro Sovrano, nel dì 24 Aprile lo preconizzava primamente Vescovo di Aversa, e quindi a' 24 del seguente Novembre lo trasferiva all' Arcivescovato di Napoli; del quale egli pigliò possesso agli 8 Dicembre, tra l' esultanza della Chericia e del Laicato. E dappoi nel Concistoro de' 29 Gennaio 1846 il medesimo Papa lo creava Cardinale Prete del titolo di S. Sabina.

Moriva intanto Gregorio XVI al 1 di Giugno in quell' anno, e sembra di lui essersi avverato quanto altra volta S. Girolamo aveva scritto della morte del Pontefice S. Anastasio I e delle devastazioni de' Goti, con cui Iddio voleva gastigare l' Italia, cioè che a se lo chiamasse, *ne semel latam sententiam precibus suis flectere conaretur*; *epist. ad Principiam, num. CXXXVII alias XVI.* Invero un nuovo genero di barbari doveva gettare la penisola in un abisso di mali, da cui campammo mercè un visibile tratto della Provvidenza, che con maniera ammirabile ha tutelata la sua Chiesa, e salvata la società da una imminente rovina. I *Carbonari* per giungere al compimento di loro tristizie, e per sedurre gl' incauti, pigliavano il nome d'*Italiani*, sì cercando eludere le Pontificie Bolle che li avevano proscritti; siccome fin dall' anno 1822 l' avvertiva in un suo opuscolo il celebre pubblicista Carlo-Luigi de Haller. E di quà incominciavano, col principiare dell' anno 1848, le proprie mosse alla devastazione dell' Italia. Uomini, de' quali era merito servire di strumento a' settari o settari eglino stessi, tra noi e per tutta la penisola usurpavano la somma delle cose per inabissare queste provincie, e togliere agl' Italiani la Religione de' loro padri. Uno fra essi fu quell' Aurelio Saliceti, che la Clemenza del Sovrano aveva innalzato dal fango alle prime Magistrature del Regno, ed il quale dappoi pe' fatti seguenti di Roma ha lasciato un nome esecrando ne' fasti della Chiesa. Per ope-

ra di questo temerario Mazziniano una scolta di giovani scapestrati, coadiuvata dalle guardie civiche, in parte alla incredulità inerenti per interesse o timore, assaliva la Casa de' Gesuiti, e ne li cacciava fuori in maniera affatto inumana e sacrilega, con niuno riguardo al carattere sacerdotale, alla età cadente ed alla cagionevole salute, non che alla condizione di molti tra que'Religiosi, i quali stranieri d' origine, e senza soccorso alcuno erano mandati via, ignorando dove e come dirigere i loro passi. Questa fu, a' 10 di Marzo, la sanguigna aurora di giorni assai fortunevoli, che dappoi seguirono. L' empia fazione riuscita alla prima impresa, rivolse ogni sua tenebrosa trama al rovescio del Cattolicismo e del Trono. E però con voci furibonde e con empi scritti già facevasi mostra di agognare ad una generale dispersione di tutti gli altri Ordini religiosi; e se si ristava dall' iniquo proponimento, fu per l' aspetto ostile preso da que' del popolo, che vedevano pigliati di mira gli oggetti più cari della loro venerazione. Nè la Chericia secolare andava immune dalle ire de' demagoghi, che consideravanla per la sua instruzione, per la rigorosa disciplina, e soprattutto per la grandissima influenza che col ministero esercita negli animi dell' infima classe de' popoli, come più avversa alla loro opera di seduzione. E però le accuse d' ignoranti, di balordi, di fanatici e di bacchettoni, ed altre cotali contumelie erano gli onorevoli epiteti, con cui da' settari regalavansi i Preti di Napoli.

Intanto ad avvilire in massa il Clero, e spogliare la Chiesa de' suoi privilegi, de' suoi diritti e de' suoi beni, ne' primi giorni dell' Aprile, con amarissima ironia fu annunziata la compilazione di un *Codice Ecclesiastico vestito di forme italiane, siccome la sola ed unica norma della ragione religioso-disciplinare*. E ciò in sostituzione del *corpo delle Decretali, del Concilio di Trento, delle regole della Cancelleria Apostolica, del Bollario Romano, delle Costituzioni Pontificie, de' Decreti delle S. Congregazioni e de' Concordati*, come di cosa, *che sapeva della vecchiezza de' tempi*. Un brivido d' orrore sentirono nell' animo i buoni a cotale annunzio, col quale procuravasi rinnovare tra noi i fatti dello scisma d' Inghilterra e della Costituzione

civile del Clero di Francia; specialmente pel rombazzo, che ne menavano i Volteriani ed i Giannonisti, i quali in questo progetto ministeriale conoscendo lo svolgimento delle *Tanuccione* tradizioni, facevano ogni loro possa a puntellarne la proposta. Nè valsero a soddisfare le coscienze quelle replicate dichiarazioni, che tutto il lavoro sarebbesi *presentato alla potestà ecclesiastica*, *acciò fosse argomento di un nuovo Concordato*. Giacchè l' arrogante riscontro che dette il Ministro Ruggiero al Cardinale Arcivescovo, il quale con sua lettera de' 14 di quel mese aveva esposta la illegalità di cotale progetto, in cui volevasi che non pigliassero parte veruna gli Arcivescovi e Vescovi del Regno; ed assai più la impudente infrazione dell' ultimo Concordato, che non pochi giorni dappresso Imbriani Ministro per la pubblica instruzione, fece con strana perfidia, arrogandosi la supremazia ne' Seminari Vescovili, persuadeva ognuno che a nient' altro tendevasi, se non al conculcamento del Chericato e ad una baldanzosa *laicocrazia*. Nel tempo stesso i faziosi pigliavano in moltissimi giornaletti e libricciattoli, con inverecondo cinismo ad offendere la Religione, a vicenda attaccando i suoi dogmi, la morale, il celibato de'Cherici, gli Ordini Monastici, il culto e la liturgia. E la posizione del nostro Porporato Arcivescovo era troppo elevata per non isfuggire alla rabbia demagogica; nè lo zelo suo pastorale, la cura assidua de' miserabili che pigliava ognora, accorrendo al loro sollievo nelle case private, per gli ospedali e per le prigioni, gli studi chericali avviati a migliori forme, furono titoli valevoli dal sottrarlo alle ire de' rivoltuosi. Quindi col velo dell' anonimo e dello pseudoanonimo in tanti contumeliosi scritti fu la sua fama lacerata, ed i suoi atti rivolti in senso sinistro. Ed altrimenti non dovevasi attendere da quegl' uomini anarchici, i quali nel primo Pastore di Napoli avevano incontrato un nemico sagace ed accorto, che sapeva mettere in aperto le loro ribalderie, ed insiememente opporvisi con un coraggio invincibile. Invero in que' tempi tristissimi egli con la voce e con apposite lettere, mentre ogni sua opera poneva in tutelare gl' interessi della Chiesa, insiememente ammoniva i Fedeli de' pericoli, da cui la Religione e la società era-

no minacciati. Ed egli fu il primo tra i Prelati del Regno a venire in difesa della libertà della Chiesa contra il progettato *Codice ecclesiastico*, contra le usurpazioni ministeriali negli studî de' Seminarî, ed il primo che, ripigliato un qualche ordine le cose, avanzasse al Trono i suoi reclami per reintegrare la Compagnia di Gesù di quanto avevale rapito l' iniqua fazione.

Il furore degli uomini dell' anarchia, i quali ricusavano di riconoscere un Dio in Cielo e qualsiasi Potestà sulla terra, si aumentò quando i loro consorti d' Oltretevere giunsero al compimento de' sacrilegî, violando la maestà dell' Apostolica Cattedra, per cui il S. Padre Pio IX ricoveravasi a Gaeta. E mentre un grido d' indignazione s' alzò per ogni canto dell' Europa, e non pure da' Cattolici di tutte le nazioni, ma altresì da moltissimi eterodossi erano dati segni di maraviglia e di dolore, e l' esule Pontefice in quell' asilo riceveva omaggi dalla estremità del mondo, i nostri demagoghi mettevano fuori furibondi proclami contro del pio Figlio di S. Luigi, che gli aveva dato ricetto, e senza la cui mercè, l' Italia avrebbe avuta l' onta di vedere il Capo della Chiesa Cattolica domandare un asilo ad altre genti ed in altre terre. E ciò contemporaneamente, che il sedicente Parlamento Napoletano, in mezzo al suo ciarlatanismo, faceva mostra di non punto addarsene, come se fosse faccenda di altro mondo. Eppure non ostante cotali ed altri fatti scandalosissimi, che negli anni 1848-1849 avvennero dalle Alpi al Lilibeo, i protagonisti della rivolta con piglio impudente tutt' ora volevano darsi a credere come *Cristiani di animo e di cuore*, gridando con quanto ne avevano in gola, che giudicare diversamente di loro, fosse dettato *di bugiardo zelo, di grettezza e di calunnia*. Ma le mene di cotesti faziosi, tendenti alla dissoluzione di ogni vincolo sociale, ormai non più potevano occultarsi con tali ipocrisie: le rapine, le perfidie, gli assassini ed i sacrilegî avevano avvisati eziandio i meno accorti dell' abisso, in cui intendevasi sospingere l' Italia, bandendone ad un tempo il Cattolicismo, il buon costume e la civiltà.

Ma rivolgendo il pensiere da cotali nefandigie, di-

rò di quell'avvenimento, che sarà memorabile mai sempre negli Annali di nostra Chiesa Napoletana. Il Sommo Pontefice Pio IX, circondato dalla venerazione dell'universo, e rimesso ne' suoi Dominî dalle armi Cattoliche, prima di ritornare al suo Seggio, nell'incominciare di Settembre 1849 allietava Napoli di sua presenza. Ed accolto dal nostro Cardinale Arcivescovo, dalla Chericia e dal popolo con segni di quell' avita pietà, che mai sempre fu dimostrata da' nostri alla Cattedra di S. Pietro, faceva dimenticare le sataniche ovazioni, con le quali ne' dne anni precedenti i tristi po' rioni della città avevano profanato l' augusto suo nome; acclamando ognuno al Vicario di Dio ed al piissimo Re, che nobile accoglimento gli ebbe dato ne' suoi Stati. Più volte il S. Padre venne nella Metropolitana a celebrarvi l' incruento Sacrifizio, e l'arricchì di sue munificenze. Ed a' 2 Febbraio dell' anno appresso vi compiva una sacra cerimonia, la quale ricordò l' altra simile che Pio VII, anco profugo dalla sua Sede, nel 1815 faceva in Savona, con imporre aureo diadema ad una immagine della SS. Vergine de' Dolori, venerata assaissimo da' Napoletani. Di più, innanzichè lasciasse quest' Arcidiocesi, ripigliando la volta di Roma, volle lasciare perenne monumento di sua venuta nella Chiesa Cattedrale, con decorarne i Canonici delle cappe-magne distese di colore porporino (1). Una religiosa sensazione ne' cuori de' nostri fece le quante altre volte da Portici egli venne in questa capitale, a visitarvi le Chiese ed i Monasteri, ne' mesi di sua residenza in quella reale villa; avvenendo a que' giorni ciò, che s' era veduto ne' viaggi di Pio VI per la Germania e di Pio VII in Francia, che la presenza del Vicario di Dio ridestò in molti la fede e la pietà. E comunque gli anarchisti pure in Napoli non desistessero nel segreto delle loro orgie tenebrose di bestemmiare, e di attentare alla strage ed a nuovi disordini; pure ogni procedimento de' medesimi veniva colpito dalla pubblica esecrazioue. E noi che fummo testimoni nel corto andare di poco più di un anno,

(1) Appendic. I, num. XXV.

e quanto meno cel credevamo, come Iddio smaschero, conquise e sperperò la più ribalda ed infame setta, che avesse veduta mai la terra; speriamo che ne' tesori delle sue misericordie egli voglia continuare a proteggere l' illustre Pontefice, e con lui l' Eminentissimo Pastore che ci governa, e l' Augusto Re Ferdinando II, il quale ha associato il nome suo a quello di Papa Pio IX nella storia della Chiesa, ed in maniera che con l' andare de' secoli non mai si cancellerà.

APPENDICE I.

I.

Bulla Archiepiscopi Ludovici Bozzuto, pro Hebdomadariis Ecclesiae Metropolitanae.
Ex Archivo Archiepiscopali, nunc primum prodit.

Ludovicus Dei et Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopus Neapolis, Hebdomadariis majoris Ecclesiae Neapolitanae salutem in Domino. Sane noviter intelleximus, quod habetis in dicta Ecclesia Neapolitana quamdam Congregationem, vocatam *Congregatio Salvatoris*, quae Congregatio habet fructus adeo tenues et exiles, quod vix potestis de dictis fructibus in dicta Ecclesia et Congregatione ipsius in divinis Officiis deservire. Propterea considerantes utilitatem dictae Ecclesiae et dictae Congregationis, et augmentum in divinis Officiis, in quibus debemus dictam Ecclesiam et Congregationem honorare, una cum nostro Capitulo congregati in nostro Archiepiscopali Palatio, ac de consensu et voluntate dicti Capituli ibidem praesentis et consentientis, Ecclesiam sanctae Mariae de Mundulis et Ecclesiam sanctae Mariae (1) Praxedis de Neapoli', cum omnibus juribus et pertinentiis earumdem, unimus, annectimus et incorporamus dictae Congregationi Salvatoris veteris in dicta Ecclesia Neapolitana. Ita quod ex nunc, prout ex tunc, fuerint et sint dictae Ecclesiae, cum juribus et fructibus earundem, incorporatae et unitae Congregationi praedictae, salvis juribus Rectorum ipsarum in vita eorum. Concedentes vobis, et

(1) *Corr.* sanctae Praxedis; *ed invero negli Atti della Visita dell' Arcivescovo Annibale di Capoa (fol.* 461 *), tra gli altri censi di que' Benefiziati minori della Chiesa Metropolitana, evvi mentovato* Beneficium S. Praxedis in platea supra Pistafium.

dantes liberam et plenariam potestatem, quod possitis per vos, vel per Procuratorem vestrum nomine vestro et dictae Congregationis, authoritate nostra et dictae unionis, apprehendere corporalem possessionem ipsarum Ecclesiarum cum juribus et pertinentiis earumdem, ipsasque tenere et possidere nomine dictae Congregationis perpetuo unitas et incorporatas, pro evidenti utilitate et augmento divini Officii, nomine Congregationis praedictae. Nos vero cum consensu expresso et voluntate dicti nostri Capituli, ratam, gratam et firmam habentes et tenentes dictam unionem et incorporationem omni tempore, ac promittentes illam non revocare, nec contravenire quoquo modo de jure, vel de facto. In cujus rei testimonium praesentes patentes literas vobis exinde fieri fecimus, nostro et dicti nostri Capituli Sigillo appensione munitas. Datum Neapoli in nostro Archiepiscopali Palatio anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo primo, die sexto mensis Novembris, V Indictionis, Pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Urbani divina Providentia Papae Sexti, anno quarto.

II.

Acta conventionis inter Pseudo-Archiepiscopum Guilielmum Guindazzi et Canonicos Ecclesiae Metropolitanae, pro juribus aliquot ipsis Canonicis debitis.

Ex Archivo Archiepiscopali, nunc primum prodit.

In Nomine Dei, Amen. Anno a Nativitate ipsius millesimo trecentesimo nonagesimo, Pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Clementis divina Providentia Papae VII, anno ejus decimo tertio, mense Decembris, die vero III ejusdem, quartaedecimae Indictionis, Neap. Per praesens Instrumentum publicum pateat universis, et singulis seriem inspecturis, quod in praesentia mei Notarii publici et Testium infrascriptorum constitutis rev. in Christo patre et domino D. Guillelmo miseratione Divina Archiepiscopo Neapolitano ex una parte, et venerabilibus viris domino Masello de Zurla, domino Goffrido de Milano, domino Guilielmo Loverii, D. Geraldo de Petrilia Diaconis, Abbate Guilielmo Mormile, Abbate Matthaeo de Maiffa, Abbate Sanctorio Joannis Mutibone de Gesualdo Archidiacono Frequentino, Abbate Joanne Rochello, Abbate Nicolao de Ligorio, Abbate Matthaeo Zurlo, Abbate Joanne de Rodano, domino Nicolao de Composta Cardinali, domino Jacobo Capece Ci-

miliarcha, Abbate Nicolao de Turri, Abbate Jacobo de Gatta, Abbate Petro de Jannario, Abbate Philippo Masco de Vilisno, Abbate Francisco de Fuligine, Abbate Carlutio Cicbsiensi, Abbate Antonio de Thomasio, Abbate Jacobo de Mustone, at Abbate Gentiia Archamone, Canonicis majoris Ecclesiae Neapolitanae, ad hoc capitulariter congregatis ex parte altera. Praefati vero Canonici asseruerunt coram me Notario publico et Testibus infrascriptis, praesente et audiente dicto domino Archiepiscopo, quod ipse dominus Archiepiscopus tenetur dare iisdem Canonicis et Capitulo (*in*) infrascriptis Festivitatibus infrascriptas pecuniae quantitates, videlicet: In Festivitatibus Nativitatis Dominicae, Epiphaniae Domini nostri Jesu Christi, Purificationis beatae Mariae Virginis, Resurrectionis Dominicae, prima Dominica mensis Maii, Ascensionis Domini nostri Jesu Christi, Pentecostes, Salvatoris, Assumptionis beatae Mariae Virginis, omnium Sanctorum, et pro juribus molendinorum debitis eidem Capitulo. Ac in singulis Festivitatibus praemissis, in quibus Capitulum et Canonici debent interesse in Vesperis, Matutinis et Missis in majori Ecclesia Neapolitana, soliti sunt percipere et habere ab Archiepiscopis, qui pro tempore fuerunt in dicta Ecclesia, untiam unam de caroienis argenti; necnon in Festivitatibus beati Petri Apostoli et beati Agrippini, in quibus Festivitatibus ipsi Capitulum et Canonici tenentur interesse in Vesperis et Missis in Cappella Palatii Archiepiscopatus Neapolitani, soliti sunt percipere et habere in quolibet Festo praedicto tarenos quindecim de caroienis argenti; necnon die Jovis Sancti et Sabathi Sancti untiam unam de caroienis argenti, et ultima die Jovis carnis privi, cuilibet ipsorum Canonicorum gallinam unam. Qua quidem assertione sic, ut praemittitur, per ipsum Capitulum et Canonicos facta, praefatus dominus Archiepiscopus ipsa audita dixit et confessus extitit, praedictam assertionem fuisse et esse veram. Tamen quia ipse, ut notorium est, sd praesens fructus dictae suae Ecclesiae non percipit neque percipere potest, et per consequens praedicta, ut tenetur, adimpiere non potest. Quapropter ipsi dominus Archiepiscopus, Capitulum et Canonici, in praesentia mei Notarii publici et Testium infrascriptorum, ad infrascriptam concordiam devenerunt, videlicet: Quod quousque operante Dei Clementia, patria ista sive praemissa deducentur ad meliorem statum, et quod ipse dominus Archiepiscopus percipiat et habeat jura dictae suae Ecclesiae Neapolitanae, consistentia circa flumen Capuae et Schifati, (*et*) Castrum Turris octavae cum juribus suis, ipse dominus Archiepiscopus dabit et dare promittit ex nunc eisdem Capitulo et Canonicis, unicuique ipsorum Canonicorum praesenti in dictis Festivitatibus, in quibus debent habere untiam unam in Vesperis, Matutinis et Missis, grana decem;

et in Festivitatibus, in quibus sunt soliti recipere tarenos quindecim, cuilibet ipsorum Canonicorum praesenti grana quinque; et in ultima die Jovis carnis privi, in qua debeat habere unusquisque ipsorum gallinam unam, dabit et dare promittit unicuique ipsorum Canonicorum Neapoli praesenti grana decem de caroleni argenti; et similiter pro juribus molendinorum praedictis, pro quibus debent habere unciam unam de caroleni argenti, similiter dabit et dare promittit unicuique ipsorum Canonicorum praesenti Neapoli grana decem de carolenis argenti. Post vero reductionem ad meliorem statum, et quod dictus dominus Archiepiscopus percipiat fructus suos, promittit idem dominus Archiepiscopus dare eisdem Capitulo et Canonicis in singulis Festivitatibus ipsis solutionem plenariam, prout in assertione praedicta continetur. Pro quibus omnibus, et eorum singulis firmiter tam per dictum dominum Archiepiscopum, quam (*per*) Capitulum et Canonicos praedictos attendendis et inviolabiliter observandis, sponte obligant se, et bona tam mensae Archiepiscopalis, quam dicti Capituli Neapolitani. Itaque in casu contraventionis praedictorum, liceat et licitum sit ipsis Capitulum et Canonicis tantum de bonis mensae Archiepiscopalis recipere et habere, quod eisdem satisfiat plenarie et integre de praemissis, modo et forma supradictis. Et insuper ipsi Capitulum et Canonici sponte, in praesentia mei Notarii publici et Testium infrascriptorum, remiserunt et relaxaverunt eidem domino Archiepiscopo totum, et quidquid eisdem Capitulo et Canonicis pro causis praemissis, retroactis temporibus usque in hodiernum diem, per dictum D. Archiepiscopum deberetur. Et nihilominus tam dictus dominus Archiepiscopus, visis et non tactis, quam dicti Capitulum et Canonici, tactis Scripturis ad sancta Dei Evangelia juraverunt et juramenta praestiterunt, praedicta omnia et eorum singula vera esse, et ea firmiter attendere et observare, ut superius expressum. Et voluerunt quod de praedictis omnibus fiant et fieri possint duo publica et consimilia instrumenta per me Notarium publicum infrascriptum. Acta fuerunt haec Neapoli in Hospitio habitationis dicti domini Archiepiscopi sito in Platea Nidi, in quo idem dominus Archiepiscopus propter necessitatem et defectum sui Palatii Archiepiscopalis ad praesens habitat, sub anno, Pontificatu, mense, die, et Indictione praedictis, praesentibus reverendis Religiosis et discretis viris domino Fratre Petro Episcopo Nuscano, Fratre Vincentio Abbate Monasterii Sanctae Mariae de Fossis Cusentinae Dioeceseos, Fratre Joanne de Gerlonia de Neap. Monachis Monasterii sanctae Mariae Montis Virginis, et Joanne de Burgis, Testibus ad praemissa vocatis et specialiter rogatis.

Et ego Clemens Malipecus de Neapoli pub. Apostolica authoritate

Notarius praemissis omnibus et singulis, dum in modum praedictum operarentur et fierent, prout superius continetur, una cum Testibus praenominatis praesens interfui, eaque scripsi, et in praesentem publicam formam redegi etc. meoque consueto signo signavi, rogatus in testimonium omnium praemissorum.

III.

Ejusdem Pseudo-Archiepiscopi conventio alia cum Canonicis, pro collatione Canonicatuum simplicium.
Ex Archivo Archiepiscopali, nunc primum prodit.

Universis praesentes litteras inspecturis, Gulielmus miseratione divina Archiepiscopus Neapolitanus, Capitulum et Canonici Metropolitanae Ecclesiae Neapolitanae, videlicet D. Majellus de Paula, D. Goffridus de Milano, D. Gulielmus Bouerius, D. Gerardus de Petriola Diaconi, Abbas Gulielmus Mormilis, Abb. Matheus de Malfia, Abbas Sanctorius Joannis Mutibon de Gesualdo Archidiaconus Frequentinus, Abbas Joannes Toucheliis, Abb. Nicolaus de Ligorio, Abb. Matheus Zurlus, D. Joannes de Rodano, D. Nicolaus de Composta Cardinalis, D. Joannes Capece Ciminarcha, Abbas Nicolaus de Turri, Abb. Jacobus de Gatta, Abb. Petrus de Jannario, Abbas Philippus Mancus, Abb. Franciscus de Fuligine, Abb. Carlutius Cicaleusis, Abb. Antonius de Romano, Abbas Jacobus de Mustono, et Abbas Gentilis Archamonus, Canonici Ecclesiae Neapolitanae Capitulum facientes, salutem in Domino.

Pacifici Regis, quantum nobis est possibile, doctrinis inhaerentes, et pacis pulchritudinem, in qua gaudio singulari exultamus, summis aspirantes desideriis, illam nobis amplecti, et nostris actibus jugiter insistere affectamus. Sane super quibusdam articulis litium et controversiarum exortarum, et quae verosimiliter exoriri poterant, inter nos Gulielmum Archiepiscopum ex una parte, Capitulum et Canonicos Neapolitanos ex alia; super eo quod nos Gulielmus Archiepiscopus collationem, provisionem et alias dispositionem et creationem Canonicatuum et Canonicorum Ecclesiae Neapolitanae ad nos solum et in solidum, vobis Canonicis et Capitulo minime requisitis, spectat et pertinet, asserebamus et dicebamus. Nos vero Capitulum et Canonici in contrarium asserebamus et dicebamus, collationem, provisionem et creationem Canonicatuum et Canonicorum praedictorum ad eumdem dominum Archiepiscopum et nos Canonicos insimul

spectare et pertinere; ita quod Archiepiscopus sine nobis, et nos sine Archiepiscopo de praedictis Canonicatibus disponere et ordinare non poteramus, sed communiter et insimul, ut est dictum, conferre, ordinare et disponere. Tandem ad infrascriptam devenimus conventionem, videlicet: Quod attenta juris dispositione et laudabili consuetudine a tanto tempore et per tantum tempus, cujus contrarium hominum memoria non existit, in Ecclesia Neapolitana praedicta legitime observata, qua cavetur ut in collationibus Canonicatuum et creationibus Canonicorum cum imminet, Archiepiscopus pro tempore existens una cum Capitulo et Canonicis communiter, pariter et insimul ad invicem conjunctim, Canonicatum non praebendatum in dicta Ecclesia, quocumque modo vacantem communiter, pariter et insimul conferant, ordinent et disponant; Canonicatum vero praebendatum in dicta Ecclesia, quocumque modo vacantem, Archiepiscopus, sine Capitulo et Canonicis, conferat et assignet, declaramus, dicimus, et volumus, praedictam juris sanctionem, et consuetudinem laudabilem per nos et successores nostros in perpetuum observari debere. Et quod collatio, provisio, seu quaevis alia dispositio Canonicatuum praebendatorum praedictae Ecclesiae Neapolitanae, qui per cessum vel decessum, resignationem simplicem et causa permutationis, ingressum Religionis et professionem tacitam vel expressam, privationem et amotionem, cingulum militiae, contractum Matrimonii (1), vel alias quocumque modo vacaverunt, vel vacant, aut vacabunt in futurum, ad nos Archiepiscopum solum, et sine Capitulo et Canonicis, pertinuit, pertinet et pertinebit. Canonicatuum vero non praebendatorum ipsius Ecclesiae, qui vacaverunt, vacant, aut vacabunt in futurum, ad nos Archiepiscopum, Capitulum et Canonicos, qui fuerunt, sunt et erunt pro tempore, conjunctim, communiter et insimul pertinuit, pertinet et in futurum pertinebit. Hanc autem concordiam, declarationem et voluntatem hujusmodi, propriis juramentis, tactis sacrosanctis Evangeliis roboramus.

In quorum testimonium, singulorum certitudinem et plenam fidem, fieri volumus et mandamus unum, duo et plura consimilia Instrumenta per Notarium publicum infrascriptum, subscripta subscriptionibus propriis manuum nostrarum et sigillorum nostrorum appensione munita. Quorum praesens factum est ad cautelam Capituli et Canonicorum praefatorum, sub anno Domini millesimo trecentesimo no-

---

(1) *Per questo documento hassi, che tra i Beneficiati maggiori della Metropolitana già s' era immesso abuso di non pigliare gli Ordini sacri corrispondenti alle rispettive prebende, onde lasciarle poi a loro bell' agio, volgendosi ad altra carriera nello stato laicale.*

nageaimo, die III Decembris, XIV Indictionis, Neapoli, in Hospitio habitationis praefati domini Archiepiscopi sitae in civitate Neapolis, in platea Nidi, in qua idem dominus Archiepiscopus propter necessitatem et defectum sui Palatii Archiepiscopalis ad praesens habitat, Pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Clementis divina Providentia Papae VII anno decimo tertio. Praesentibus rev. Religiosis et discretis viris, domino Fratre Petro Episcopo Nuscan. Fratre Vincentio Abbate Monasterii S. Mariae de Fossis Cusentinae Dioecesis, Fratre Joanne de Gerlonis de Neapoli Monaco Monasterii S. Mariae Montis Virginis, et Joanne de Burgis, Testibus ad praemissa vocatis specialiter atque rogatis.

Ego Clericus Clemens Malipertus de Neapol. publicus Apostolica auctoritate Notarius interfui, scripsi, publicavi.

Nos praedictus Guilielmus Arch. Neap. praedicta fatemur et adprobamus, nosque propria manu subscribimus.

Ego D. Majellus de Paula Diac. Neap. subscripsi.

Ego D. Petrus Venata Diac. Neap. subscripsi.

Ego Guilelmus Bonerius Diac. Neap. subscripsi.

Ego Goffridus de Milano Diac. Neap. subscripsi.

Ego Petrus Gerardus Diac. Neapel. praedicta fateor et adprobo et subscripsi.

Ego Abbas Stephanus Severinus.

Ego Gulielmus Mormilis.

Ego Abbas Matthaeus de Malfia Can. Neapolitanus.

Ego Abb. Sanctorius Joannes Mutibon de Gesualdo Can. Neap. subscripsi.

Ego Joannes Touchellus Can. Neap.

Ego Nicolaus de Ligorio.

Ego Abb. Matthaeus Zurius.

Ego Gurrellus Caracciolus Can. Neap.

Ego Joannes de Rodano Can. Neap.

Ego D. Nicolaus de Composta Cardinalia.

Ego D. Jacobus Capece Cimiuarcha.

Ego Nicolaus de Turri Can.

Ego Petrus de Januario Can. Neap.

Ego Abb. Philippus Mancus Can. Neap.

Ego Abb. Carlutius Cicalensis Can. Neap.

Ego Abbas Jacobus de Gaeta Can. Neap.

Ego Abb. Franciscus de Foligine.

Ego Jacobus dd Mustono de Neap. Can. Neap.

Ego Presbyter Antonius de Criato Neap.

Ego Gentilis Arcamonus de Neapoli.

IV.

Ladislai Regis Praeceptum, pro securitate Pseudo-Archiepiscopi Nicolai Pagani.
Ex Chioccarelli, pag. 257.

Ladislaus Rex Hungariae, Hierusalem et Siciliae, etc. Tenore praesentium notum facimus universis earum seriem inspecturis, tam praesentibus quam futuris, quod noviter inter alia per virum nobilem Galeottum Paganum de Nuceria Militem, Regni Siciliae Marescallum, nostrique Hospitii Senescallum et fidelem dilectum, a nobis supplicitor postulata, Galeottus idem a nobis postulavit (*suppl.* et) petiit, ut promitteremus curare et facere cum effectu, quod dominus noster Summus Pontifex daret et conferret Archiepiscopatum Neapolitanum venerabili viro Nicolao Pagano fratri dicti Galeotti, Archiepiscopatum ipsum praesentialiter tenenti et possidenti, et pro eo impetrare, et obtinere propterea Apostolicas litteras seu Bullas, et illarum impetratione durante, manutenere dictum Nicolaum in possessione et jurisdictione ac reali perceptione fructuum Archiepiscopatus ejusdem, et quod nulla ratione sive causa possit amoveri vel suspendi a possessione praedicta, et quod donec reciperet integre fructus dicti Archiepiscopatus, faceremus eidem concedi in commendam Abbatiam Monasterii sancti Severini de Neapoli cum perceptione fructuum Monasterii praelibati. Cujus quidem Galeotti postulationibus, sicut subsequitur, annuentes, contentamur manutenere dictum Nicolaum ejusdem Galeotti fratrem in possessione dicti Archiepiscopatus, ac curare et facere cum effectu, quod dictus dominus noster Papa concedat dictum Archiepiscopatum modo praedicto, operando semper in praedictis totum posse nostrum. Credimus enim indubie et sumus quasi certi, quod in praedictis et majoribus dictus dominus noster Papa annuet votis nostris. Has nostras litteras magno nostro pendenti sigillo munitas eidem Galeotto in praemissorum testimonium concedentes. Datum Neapoli, in absentia Logothetae et Prothonotarii Regni nostri Siciliae ejusque Locumtenentis, per virum nobilem Gurellum Auriliam de Neapoli Legum Doctorem, magnae nostrae Curiae Magistrum Rationalem, Locumtenentem Magni Camerarii Regni Siciliae, Consiliarium et fidelem nostrum dilectum, anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo nono, die nono Julii, VII Ind. Regnorum nostrorum anno decimo tertio.

Ladislaus Rex manu propria.

V.

Bulla Bonifacii Papae IX, pro exemptione Ecclesiae S. Restitutae.
Ex Chioccarelli, *pag.* 261.

Bonifacius Episcopus servus servorum Dei. Venerabilibus fratribus Archiepiscopo Capuano et Episcopo Melphiensi, ac dilecto filio Abbati Monasterii sancti Severini Neap. salutem et Apostolicam benedictionem. Humilibus et honestis supplicum votis libenter annuimus, illaque favoribus prosequimur aptius. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Capituli Neapolitani petitio continebat, quod licet Ecclesia sanctae Restitutae Neap. quam ipsi Capitulum secundum proprios usus tenent, ac antiqua et approbata, ac hactenus pacifice observata consuetudine fuisset et esset in omnibus Cappellis et Altaribus ac aliis juribus sic libera et immunis, ac ab omni dominio et jurisdictione Archiepiscopi Neapolitani pro tempore existenti, ut ponitur, exempta; esset de simili consuetudine observatum, quod funera in Civitate et Dioecesi Neapolitana pro tempore decedentium, si in aliquo singulari loco suam non eligant sepulturam, in ipsa Ecclesia debeant sepeliri, et eorum exequiae peragi in eadem, vel si forsan aliquid funerum hujusmodi ad ipsam Ecclesiam depositari commode nequiret, ad minus ejus exequiae in eadem Ecclesia peragantur. Cum venerabilis frater noster Jordanus Archiepiscopus Neapolitanus satagens forsan hujusmodi consuetudines interrumpere, eisque consuetudinibus se opposuit et opponit, ac fecit et facit, quominus ipsae consuetudines pacifice observentur; propter quae inter eosdem Archiepiscopum et Capitulum nonnullae lites et quaestiones exortae fuerunt, et adhuc vertuntur inter ipsos. Quare pro parte ipsorum Capituli Nobis fuit humiliter supplicatum, ne dictae consuetudines interrumpantur aut violentur, auctoritate Apostolica approbare, ac firmiter observari mandare de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui cum in minoribus essemus constituti, hujusmodi consuetudines observari vidimus, et aliam etiam notitiam habemus de eisdem, hujusmodi supplicationibus inclinati, ipsosque.....vos vel duo aut unus vestrum, per vos vel alium seu alios, consuetudines praedictas faciatis auctoritate nostra, appellatione postposita, observari, compescendo litibus et quaestionibus hujusmodi, ac appellationibus, praemissorum occasione forsan ad Sedem Apostolicam interpositis seu in-

terponendis, et aliis contrariis non obstantibus quibuscumque, seu si praedicto Archiepiscopo vel quibusvis aliis communiter vel divisim a dicta Sede sit indultum, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint, per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam, et de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Datum Romae apud sanctum Petrum, sexto Kal. Martii, Pontificatus nostri anno quartodecimo.

VI.

Ladislai Regis Praeceptum, pro tuendo Nicolao de Diano in possessione Archiepiscopatus Neapolitan. Ex Chioccarelli, pag. 267.

Ladizlaus Dei gratia Hungariae, Jerusalem, Siciliae, Dalmatiae, Croatiae, Ramae, Serviae, Galitiae, Lodomeriae, Comaniae, Bulgariaeque Rex, Provinciae et Forcalquerii ac Pedemontis Comes. Tenore praesentium notum facimus universis earum seriem inspecturis, tam praesentibus quam futuris, quod noviter inter Majestatem nostram ex una parte, et virum nobilem Jacobum de Dyane dictum Perrecum de Theano Militem, Camberlanum fidelem nostrum dilectum, nomine et pro parte reverendi patris Nicolai Archiepiscopi Neapolitani, Consiliarii et fidelis nostri dilecti, ex parte altera, facta fuerunt capitula infrascripta, videlicet:

In primis promecte la dicta sacra Maiestate à le dicto misser Jacobo suo fideli, nemine et pre parte de misser Nicola Archiepiscopo de Napoli suo frate, chi lo dicto misser Nicola Archiepiscopo degia remanere Archiepiscope in di la Ecclesia de Neapoli, et non se pocza essere ammoto, privato, o translato per nullo tempo et per nulla eccasione contra di le dicto Archiepiscopo expressa grata voluntate, et per questo promecte la dicta Maiestate fare ebtinere lictere opportune quanto bisognyane di la confirmatione, ò vero neva provisione di la dicta Ecclesia à lo dicto misser Nicola, si et tale che vastene per sua cautela, et no le bisegne haverende altra, et per sul imbassiaturi, ò altre persune fare ebtinere la dicta confirmatione, ò nova provisione de le dicte lictere, che bisognerayno per questo, ita et taliter, chi le dicto misser Jacobo sia tenuto a pagare quello, che acrà debito et soiese pagare per le dicte lictere seu bulle, et non altro. Et eo amplius chi lo dicto Archiepiscopo, et sui heredi et successuri non se poczane impatere, ne molestare da la Camera Aposto-

lica et sui officiali per occasione de qualunca administrazione, commissione et officio dato et concesso ad ipsi per Angelo Corario olim chiamato Gregorio, et per ipso exeqnte et administrate, ne per questo se poczano clamare et coatreugere ad ponere eltro computo et raysone, che quillo che have posto, et che le quietanoze chende have, le sieno valide et firme, et no lende bisogno altre. Verum ca tutte queste supredicte promissione, pacti, conventione et capituli dependino da le voluntate et facto di lo Papa, la dicta Maiestate promecte farni octinere et impetrare iuxta posse, et directamente et lealmente promecte, honestamente et debitamente operarenze in suo potere. Verum si per ventura la dicta sacra Maiestate avendoze operato iuxta posse zoche senze divesse operare ad impetrareneasi, et non se potesse più oltra lo suo potere, non de voie essere tenuto.

Item la dicta sacra Maiestate sub verbo et fide regeli promecte de manutenere et defendere lo dicto Archiepiscopo indi possessione di la dicte Ecclesia, et farilo obedire, tenere et tractare de omne subiecto de la predicta Meiestate seculare et ecclesiastico como ad Archiepiscopo de Neapoli, et dare ad ipso et sui factori et officiali omne favore et adiuto, che bisognerà circa le tenuta di la possessione et perceptione di li frutti et raysoni di la dicta Ecclesia, et etiamdio circa la obedientia contra omne persone, et manutenerlo in di la dicta possessione, etiam si per lo Papa fosse privato di la dicta Ecclesia, et non di fare pillare possessione ad altro Archiepiscopo, che fosse fatto, o sence facesse, et de questo la dicta Maiestate de farrà lictere sigiliate ad sigillo pendente, et subscripto de sua propria mano.

Item chi lo dicto Archiepiscopo non sia tenuto ne si poza coatrengere per la dicta Maiestate, ne per altra persona spirituale o seculare, et de qualunca condizione sia, per nullo tempo contra la voluntate di lo dicto Archiepiscopo de personalmente andere in corte di Roma, ò in altra parte, et che lo dicto Archiepiscopo non sia tenuto, ne possa essere constricto et molestato ad pagare alcuna summa de denari per li continui servicij et meriti soy et di li sui precessuri à la Camera Apostolica et à lo Collegio di li Cardinali, o ad altro per commissione de la dicta Camera et Collegio per qualunca confirmatione o nove provisione, cho abisognesse de havere à lo dicto Archiepiscopo di la dicta Ecclesia, et di questo promecte la dicta Maiestate fare obtinere quietanceza et lictere oportune, si che vaste ad cautela in futurum, et assignarelle a lo dicto misser Jacobo per parte di lo dicto Archiepiscopo, et quiste cose le quali se conteneno in..... capitulo promecte la dicta Maiestate de uze fare directamente ut supra ad obtinerinose lo potere suo, et essirende tenuto iuxta posse, et

non aliter. Sicque intendentes contenta in praescriptis capitulis esse firma, praescripta capitula in . . . plenioris cautelae de certa nostra scientia, tenore praesentium confirmamus, illaque promictimus et pollicemur observare, prout et quemadmodum in ipsis capitulis continetur, nec eis contra facere vel venire, has nostras licteras magno nostro pendenti sigillo munitas praefato Jacobo, ipsius Archiepiscopi nomine, in praemissorum testimonium concedentes, quas dedimus et subscripsimus propria manu nostra. Datum in Castro Tripergniarum per manus nostri praedicti Ladislai, anno Domini millesimo quatricentesimo duodecimo, die vicesimo septimo mensis Novembris, sextae Indic. Regnorum nostrorum anno vicesimo sexto.

Registrata in Cancelleria penes Prothonotarium.

VII.

Praeceptum ejusdem Regis, quo mandatur Episcopo, Clero et Populo Cajetae abjicere obedientiam Gregorii Papae XII.

Ex Regio Archivo (1).

Ladislaus Dei gratia Hungarie Jerusalem Sicilie Dalmacie Croacie Rame Servie Galicie Lodomerie Comanie Bulgarieque Rex provincie et forcalquerii ac pedimontis Comes Venerabili patri Episcopo Gayetano ac Capitulo et Clero Gayetano et Gayetane dyocesi Nec non Capitaneo et judicibus dicte civitatis nostre Gayete suique districtus fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Quantum incomodi animarum corporumque pericii diu pulsans in sancta Dei Ecclesia scisma produxerit cuncti novere Christicole cujus sedacionem quantum in nobis extitit nisi aliqui nostrum in hac parte comandandum impedissent propositum Deum testantes semper exquisivimus toto posse. Et in predictis nos tamquam catholicus princeps curas exquirentes solicitas ne ex hoc pernicioso scismate graviora cotidie orirentur pericula tam in animarum perniciem quam in humanorum

(1) *Questa carta primamente fu pubblicata da'ch. compilatori della raccolta* la Scienza e la Fede *nel* quaderno 104, volume XVIII, ann. IX; *nondimeno avviso riprodurla, come monumento assai importante delle pratiche, che allora furono fatte per sottrarre le Chiese del Regno di Napoli dalla ubbidienza di Gregorio XII, sommettendole a Giovanni XXIII.*

etiam corporum quorum ex hac re innumerabiles secute sunt strages quod quidem referre mens nostra perorret deflendam caritativis instinctibus lesionem semper et assidue cogitavimus quid esset in tam ponderoso negotio peragendum. Et demum dum pridem extra Neapolim moraremur certum cum Reverendissimo in Christo patre Domino Raynaldo Sancti Viti in Macello dyacono Cardinali Apostolice Sedis Commissario (2) nostroque amico carissimo per nostros fidos oratores et nuncios in monte Circeo ubi tunc ipse dominus Cardinalis morabatur super ipsius remocionem scismatis et veri declarationem Pontificis tractatum hujusmodi et mutua super hoc fuerunt colloquia celebrata. Et postremo redeunte Neapolim ad quam ipse dominus Cardinalis se contulit multis hinc inde allegatis et dictis que se ad hujus rei expedienciam dirigebant tractatum ipsum cum eodem domino Cardinali prosecuti fuimus et examinate ac provise cuncta discussimus que ad hunc rem salubriter et feliciter dirigendam se mutuo prebuerunt. Et tandem visis et discussis in nostri presentia non semel sed pluries in hoc ponderoso negocio quod animarum et corporum salutem respicicbat et respicit cum matura directione provisione digesta examinacione et consilio per nonnullos prelatos magnates et proceres Regni nostri ac alios de assistenti nobis consilio nec non diversos doctores in jure canonico et civili et magistros in sacra pagina aliosque quampiures probos viros quos pro hac re tam ardua compendiosa et utili coram nobis sepius convocari conveniri et accersiri jussimus pontificatus juribus ac auditis per nos satis mature examinate et digeste predictorum omnium allegationibus opposicionibus discussionibus atque votis nec minus Spiritus Sancti per nos invocata gratia qui ab humanis mentibus velamen auferens dat eis verum intelligere et que sunt noxia penitus evitare celebrataque ejusdem Sancti Spiritus Missa solemniter et devote ac aliis debitis et ecclesiesticis solemnitatibus observatis quapropter predictorum omnium discussa digesta et examinata consilia decretum et declaratum fuit Sanctissimum in Christo patrem et Clementissimum dominum nostrum dominum Johannem divina providentia Papam XXIII fuisse et esse verum in terris Christi Vicarium et sacrosancte Romane ac Universalis et Catholice matris Ecclesie verum unicum indubitatum legitimumque Pontificem

—

(2) *Rinaldo Brancaccio, creato Cardinale da Urbano VI, fu nella ubbidienza di lui e de' suoi successori, insino al Concilio di Pisa; e quindi da Giovanni XXIII inviato in Napoli come Commissario Apostolico, mise il Regno nella sua ubbidienza. Defunto in Roma nel 1427, il corpo fu trasferito in questa città, e messo nella Chiesa di S. Angelo a Nilo, in bellissimo mausoleo, opera del Donatello.*

et Petri successorem Nos ipsorum in hac parte firmiter adherentes consiliis et eorum declaraciones protinus acceptantes eidem domino Cardinali ut supra commissario nomine et pro parte dicti domini nostri pape Johannis recipienti et pro ipso domino nostro papa Johanne in predictorum et aliorum quamplurium ad id de nostro mandato convocatorum presencia hobediencism dedimus et prestitimus ac cum eodem domino Cardinali quo supra nomine ad plenam liberam et perfectam devote fideliter et prompte devenimus concordiam atque pacem. Que omnia ad vestri noticiam deducentes volumus et fidelitati vestre de certa nostra sciencia barum serie mandamus expresse quatenus ex nunc et a die receptionis presentium literarum nostrarum in antea prefatum dominum nostrum papam Johannem pro Vero Christi in terris Vicario et ecclesie predicte Romane Pontifice reputantes et tenentes sibi tamquam unico indubitato Vero ecclesie predicte pontifici summoque pastori in omnibus ad honorem et fidelitatem nostram in spiritualibus pareatis Et pro eodem domino nostro papa Johanne Vos Episcope Capitulum et Clere oretis in celebrscione missarum et aliarum ecclesiasticarum solemnitatum prout ad illos ex vobis pertinet atque spectat Nec non et a dicto die presencium receptionis in antea Angelo Corario olim Sancte Marie in Cosmodin Sancte Romane Ecclesie Cardinali (3) qui se Gregorium duodecimum ausu sacrilego nunc usque noviter presumpsit Vos omnes hobedire nullatenus presumatis et ab ejus obedientia omnino et penitus recedatis Et contrarium non faciatis sicut habetis gratiam nostram caram et indignationem nostram cupitis evitare has nostras literas magno nostro pendenti sigillio munitas vobis in premissorum testimonium dirigentes Quas dudum et subscripsimus propria manu nostra. Datum in castro nostro novo Neapoli per manus nostri predicti Regis Ladizlay Anno Domini M.° CCCCXII. die XVII.° octobris VI Ind. Regnorum nostrorum anno XXVI.°

—

(3) *Non saprei dire come lo scrittore della regia Cancelleria dimenticasse il grado, che Gregorio XII aveva nel sacro Collegio, innanzi al Pontificato, dicendolo Diacono di S. Maria in Cosmodin, mentre egli fu Prete del titolo di S. Marco. Invero nella biografia di lui, pubblicata dal Muratori* Rer. Ital. Script. tom. III, part. II, *togliendola da' MSS.* Vaticani, *dicesi che Innocenzo VII*: una cum aliis promotis, fecit eum tituli sancti Marci Presbyterum Cardinalem. *E di più all' Atto che, nel Conclave dopo la morte di quel Papa, fecero i Cardinali a dì 23 Novembre 1406, e riferito dall' Oldoino* in addit. Ciaccon. *egli vi si soscrisse* Angelus tituli S. Marci, dictus Constantinopolitanus.

VIII.

Acta concessionis Sepulchri Hebdomadoriorum in Ecclesia Metropolitana.
Ex Archivo Archiepiscopali, nunc primum prodit.

In nomine Domini, Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo quartodecimo, indictione octava, Pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini Joannis divina Providentia Papae XXIII anno quinto, die vero decimo mensis Octobris ejusdem Ind. Neap. Per praesens publicum instrumentum pateat universis ejusdem seriem inspecturis, tam praesentibus quam futuris, quod me Notario publico et Testibus infrascriptis ad hoc vocatis specialiter et rogatis, personaliter constitutis in praesentia ven. et egregii viri domini Francisci de Archerila U. J. D. ac reverendissimi in Christo patris et domini Nicolai miseratione Divina Archiepiscopi Neapolitani in spiritualibus Vicarii Generalis, ac ven. et circumspectorum virorum Canonicorum et Capituli dictae majoris Ecclesiae Neapolitanae congregatorum in loco Capitulari, more et loco solitis, ubi pro negotiis agendis dicti Capituli congregari consueverunt, vocatorum pro infrascripta causa ad hunc actum per Clericum, videlicet domino Nicolao Carrafa Diacono, domino Philippo Philomarino Diacono, domino Bernardo Caracciolo Diacono, Abbate Angelo Gentile, Abbate Matthaeo Zurolo, Presbytero Bartholomaeo de Thomasio, Abbate Juliano de Loffrido, Abbate Bartholomaeo de Albertis, Abbate Cicco de Loffrido, Abbate Petro de Pacedo, Abbate Petrillo Cassano, Presbytero Francischello de Frigento, Abbate Antonio Bustuco, Abbate Giliberto de Afflicto et Abbate Natale de Afflicto Canonicis ab uno latere, domino Joanne Farsgonio de Aversa Primicerio, Presbytero Guido Bulsone Cardinali, Presbytero Joanne Volpicella, Abbate Antonio Caracciolo, Presbytero Antonio Caporusso Cardinali, Abbate Marino Caracciolo, Abbate Antonio Coppola, Presbytero Roggerio de Benisio, Abbate Philippo de Pacedo, Abbate Galiotto Russo, Presbytero Garganello Puneto et Monaco Passarelli Canonicis ab alio latere, facientibus majorem et saniorem partem dicti Capituli, praesentibus quoque ibidem ven. viris domino Nicolao Ferrillo, domino Pietro de Piccardo et domino Gulielmo Calore de Neapoli, Hebdomadariis et Cellerariis ac procuratoribus Congregationis majoris Ecclesiae Neapolitanae etc. Ipsi quidem Hebdomadarii humiliter supplicarunt, quibus supra nominibus, ipsi domino Vicario et Capitulo, quod ipsi Hebdomadarii salvara

devotionis accensi, quam habent ad dictam Ecclesiam Neapolitanam, cupiant et cupiunt, ac et eorum successores, cum ipsos de hac vita migrare contigerit, in eadem majori Ecclesia sepeliri, prout de jure tenentur et debent. Propterea supplicant humiliter et devote dicto domino Vicario, quod locum aptum et congruum ac condecentem pro hujusmodi ecclesiastica sepultura, et usum sepulturae propriae ipsis Hebdomadariis praesentibus et successive futuris, de speciali gratia (*suppl.* concedere) dignaretur; et ipsis Canonicis et Capitulo congregatis et convocatis pro causa praedicta, facientibus majorem et saniorem partem dicti Capituli, eorum benignum assensum praestare et praebere pariter et consensum in concessione praedicta, si et in quantum de jure possunt et debent. Qui quidem dominus Vicarius attendens sincerae devotionis affectum, quam ipsi Hebdomadarii habuerunt et habent in dicta majori Ecclesia Neapolitana, eo praesertim quod sunt Membra et Beneficiati, et dis noctuque circa divina Officia celebranda in dicta Ecclesia vacant; volens etiam ipse dominus Vicarius ipsos in tam salubri et bono proposito animare, et de loco apto et condecenti eisdem merito providere, una cum consensu dicti Capituli, locum seu usum sepulturae praedictae, videlicet intus dictam majorem Ecclesiam Neapolitanam, in Choro ipsius, longitudinis palmorum quatuordecim et latitudinis palmorum tresdecim, ex nunc dedit et concessit in locum perpetuum ecclesiasticae sepulturae et usum sepulturae praedictae, et per calamum assignavit dictis Hebdomadariis ibidem praesentibus, recipientibus solemniter et legitime stipulantibus pro se et eorum successoribus, quibus supra nominibus, in perpetuum, cum consensu et assensu dicti Capituli ibidem praesentis, et eorum assensum praebentis pariter et consensum in concessione praedicta, in praesentia mei Notarii publici et Testium infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, cum potestate plenaria concessa ipsis Hebdomadariis per ipsum dominum Vicarium, ut ipsi possint ponere marmor unum cum figuris Hebdomadariorum sculptis, ac etiam in ipso marmore possit depictum stare sculptum superpelliceum seu almucia nigra seu sarclia (*sic*) ad modum quo ipsi Hebdomadarii solent portare. Ita tamen appareat superpelliceus seu almucia.... Canonicorum, cum potestate sepeliendi et inferendi corpora ipsorum Hebdomadariorum et successorum ipsorum in dicta Congregatione, ad habendum, possidendum et utifruendum perpetuo et in futurum semper.... dictum locum ut supra, ac inferendi et sepeliendi ibidem per ipsos Hebdomadarios et successores ipsorum in dicta Congregatione, cum dictis juribus et pertinentiis ac actionibus suis, et quod liceat et licitum sit de coetero cum de hac vita migrare contigerit ipsos Hebdomadarios et eorum successores, ibidem

sepeliri, nullis aliis, eis vel eorum successoribus invitis . . . possit ibi sepeliri. Protestantes expresse dicti Canonici et Capitulum in praesentia mei Notarii publici et Testium infrascriptorum, quod cum ipsi de consuetudine propter consensum hujusmodi, ab omnibus, quibus conceditur sepultura seu jus sepeliendi in Ecclesia praedicta majori Neapolitana, debeant habere anno quolibet anniversarium, ut dixerunt, per hoc quod Canonici ipsi non habent, sed gratiose dictis Hebdomadariis remiserunt et donaverunt, et exinde donant et remittunt in praesentia mei Notarii et Testium infrascriptorum. Protestantes etiam ipsi Canonici et Capitulum expresse, quod per hanc donationem et concessionem non praejudicetur ipsis et eorum successoribus in juribus, quae in dicta majori Ecclesia Neapolitana et Choro ipsius, tam de consuetudine, quam de jure habent. Quam quidem concessionem dictus dominus Vicarius plenissima potestate suffultus, nomine et pro parte dicti domini Archiepiscopi et successorum in dicta Ecclesia Neapolitana, promisit expresse ac etiam . . . . in praesenti Instrumento contenta, in praesentia mei Notarii publici et Testium infrascriptorum, in futuro tempore ratam, gratam habere et firmam, et in nullo contradicere, facere vel venire, per se vel per alium, tactis quo supra, notorie vel occulte, in judicio sive extra. Quibus omnibus sic peractis, dictis, protestatis et enarratis, praedicti Hebdomadarii, quibus supra nominibus, ac Canonici et Capitulum, pro suis suorumque successoribus cautelam rogaverunt, et requisiverunt me Notarium publicum infrascriptum, ut de omnibus conficere deberem unum, duo et plura publicum vel publica Instrumenta ad consilium sapientis veritatem, substantia non mutata. Quibus precibus annuentes veluti congruis et honestis, et quia justa petentibus non est denegandus assensus, et officium nostrum est publicum, et nemini denegare possumus, hac de re conficiendum publicum infrascriptum .... per me infrascriptum Notarium publicum, pro cautela supradictorum Hebdomadariorum, qua supra notorie, et dictae Congregationi. Acta fuerunt haec intus majorem Ecclesiam Neapolitanam sanctae Restitutae, in loco capitulari, sub anno, Pontificatu, mense, die, loco et Indictione praedictis, praesentibus venerabili Presbytero Francisco de Fiore, Presbytero Francisco de Granello Hebdomadario sancti Joannis majoris, domino Matthaeo de Strata de Venetiis, Frontono de Ametrano Clerico Neapolitano et Antonello Sardella Presbytero Neapolitano, Testibus ad praemissa vocatis specialiter et rogatis.

Et ego Antonius Falconius Clericus Neapolitanus, publicus Apostolica et Imperiali auctoritate Notarius praemissis omnibus et singulis, dum in modum praedictum agerentur et fierent, et ut superius continetur, una cum praenominatis Testibus praesens fui, eaque scripsi, publicavi et in praesentem publicam formam redegi, signoque et nomine mei

solitis et consuetis signavi, rogatus et requisitus in fidem et testimonium omnium et singulorum praemissorum.

IX.

Bulla Nicolai de Diano, tunc pro Archiep. Neap. se gerente, qua Hebdomadariis Eccl. Metrop. conceditur Ecclesia S. Joannis in Villa Marianellae.

Ex Archivo Archiepiscopali, nunc primum prodit.

Nicolaus miseratione Divina Archiepiscopus Neapolitanus, dilectis nobis in Christo venerabilibus viris Hebdomadariis nostrae Neapolitanae Ecclesiae praesentibus et successive futuris salutem et dilectionem sinceram. Sane intelligentes quod habetis in dicta nostra Ecclesia Neapolitana quamdam Congregationem, vocatam Congregatio Salvatoris, quae Congregatio habet fructus adeo tenues et exiles, maxime propter guerras quae fuerunt in Regno Siciliae et praesertim in Civitate et Dioecesi Neapolitana, quod vix potestis de dictis fructibus in dicta nostra Ecclesia et Congregatione ipsius, in divinis Officiis solitis et debitis deservire; propterea considerantes augumentum in divinis Officiis, quibus debemus dictam nostram Ecclesiam et Congregationem ipsius honorare, et nonnullis aliis considerationibus justis inducti, una cum venerabili Capitulo dictae nostrae Ecclesiae congregati in Camera paramenti nostri Archiepiscopalis Palatii, ac de voluntate et consensu dicti Capituli ibidem praesentis et consentientis, Ecclesiam S. Joannis de Villa Marianellae, nostrae Neapolitanae Dioecesis, vacantem ad praesens per renunciationem et liberam resignationem in manibus nostris sponte factam per venerabilem virum Presbyterum Petrum de Nuceria, ultimum et immediatum Rectorem dictae Ecclesiae, et per nos admissam, cujus Ecclesiae collatio, provisio et omnimoda dispositio ad nos spectare et pertinere dignoscitur pleno jure, cum omnibus juribus et pertinentiis suis unimus, annectimus et incorporamus dictae Congregationi Salvatoris Veteris dictae nostrae Ecclesiae Neapolitanae. Ita quod ex nunc in antea sit et esse debeat dicta Ecclesia S. Joannis cum juribus et pertinentiis suis omnibus incorporata et unita dictae Congregationi dicti S. Salvatoris. Investientes propterea de dicta Ecclesia, praemisso modo vacante, et per nos cum assensu dicti nostri Capituli unita dictae Congregationi, Presbyterum Nicolaum Ferrillum et Presbyterum Franciscum Cacace, Hebdomadarios et Cellerarios dictae Congre-

gstionis, per nostrum annulum praesentialiter de Ecclesia praelibata, Committentes nihilominus dilectis nostris in Christo Presbytero Francischello de Frigento et Petrillo Cassano de Neapoli, Canonicis dictae nostrae Ecclesiae, quatenus ipsi vel eorum alter, vos vel procuratores vestros vestro nomine et dictae Congregationis, auctoritate nostra praedicta et vigore praesentium dictae unionis et incorporationis, in corporalem possessionem, seu quasi, dictae Ecclesiae juriumque et pertinentiarum ipsius, ponant et inducant, seu alter eorum ponat et inducat, et defendant seu defendat inductum, ipsamque Ecclesiam faciant seu faciat tenere et posidere, ac de juribus, fructibus, redditibus et proventibus dictae Ecclesiae vobis integre et plenarie responderi, contradictores et rebelles per censuram ecclesiasticam compescendo; juribus autem nostris et nostrae majoris Ecclesiae Neapolitanae ac alterius cujuscumque in omnibus et per omnia semper salvis et etiam reservatis. Nos vero cum consensu expresso et voluntate dicti nostri venerabilis Capituli, auctoritate ordinaria qua fungimur, ratam, gratam et firmam habentes et tenentes dictam unionem et incorporationem dictae Ecclesiae omni tempore, ac promittentes illam non revocare, nec . . . quoque modo de jure vel de facto. In cujus rei testimonium, singulorum certitudinem et plenam fidem, praesentes nostras patentes literas in forma publici Instrumenti per manus infrascripti Notarii Apostolica et Imperiali auctoritate publici vobis exinde fieri mandavimus atque fecimus, nostrique et dicti venerabilis Capituli pontificalis sigilli appensione munitas. Datum Neapoli in Camera paramenti nostri Archiepiscopalis Palatii, sub anno Domini millesimo quadrigentesimo sexto decimo, die decima septima mensis Januarii, nonae Indictionis, Apostolica Sede vacante Pastore. Praesentibus reverendo in Christo patre domino Gaspare Electo Theanen. ac venerabilibus et discretis viris domino Joanne de Diano de Theano...Presbytero Joannotto Scalen. et Bartholomaeo Landi de Montesarculo, Testibus ad praemissa vocatis et rogatis.

Et ego Antonius Falconus Clericus Neapolitanus, publicus Apostolica et Imperiali auctoritate Notarius praemissis unioni (*et*) incorporationi dictae Ecclesiae S. Joannis, ac omnibus aliis et singulis, dum in modum praedictum agerentur et fierent, prout superius continetur, per suprascriptum D. Archiepiscopum una cum consensu ven. Capituli Neap. una cum praenominatis Testibus praesens rogatus interfui, eaque scripsi et in praesentem publicam formam redegi, meumque signum una cum appensione sigilli pontificalis dicti D. Archiepiscopi et ven. Capituli Neap. apposui consuetum, rogatus et requisitus in fidem et testimonium omnium praemissorum, sub anno, Apostolica Sede vacan-

te Pastore, mense, die, loco et Indictione praedictis, ac praesentibus Testibus suprascriptis.

* * *

Bulla Archiepiscopi Gasparis de Diano, qua conceduntur aliquot bona Hebdomadariis Eccl. Metropolitanae.
Ex Archivo Archiepiscopali, nunc primum prodit (1).

Gaspar miseratione Divina Archiepiscopus Neapolitanus, dilectis nobis in Christo venerabilibus viris Hebdomadariis nostrae Neapolitanae Ecclesiae praesentibus et successive futuris salutem et dilectionem sinceram. Sane intelligentes quod habetis in dicta nostra Ecclesia Neapolitana quamdam Congregationem, vocatam Congregatio Salvatoris, quae Congregatio habet fructus adeo tenues et exiles, maxime propter guerras praeteritas, quae viguerunt in Regno Siciliae, Terrae Laboris, et praesertim in Civitate et Dioecesi Neapolitana, quod vix potestis de dictis fructibus in dicta nostra Ecclesia et Congregatione ipsius in divinis Officiis solitis et consuetis servire; propterea considerantes augumentum in divinis Officiis, quibus debemus dictam nostram Ecclesiam et Congregationem ipsius honorare, et nonnullis aliis considerationibus justis inducti, una cum venerabili Capitulo dictae nostrae Ecclesiae congregati in Camera nostra nostri Archiepiscopalis Palatii, ac de voluntate et consensu Capituli ibidem praesentis et consentientis, domum unam cum certis membris, sitam et positam in Platea Capuana dictae Civitatis Neapolitanae, juxta vias publicas, juxta domum mag. Militis domini Perdicassi Barrilis Comitis Montis Odorisii, ruinosam et alios confines, certo modo vacantem, cujus collatio, provisio et omnimoda dispositio ad nos spectare et pertinere dignoscitur pleno jure, cum omnibus juribus et pertinentiis suis unimus, annectimus et incorporamus dictae Congregationi Salvatoris Veteris dictae nostrae Ecclesiae Nea-

---

(1) *Inoltrata già la stampa di questo IV volume, tra le carte dell'Archivio Arcivescovile trovai copia di una Bolla di questo Arcivescovo, con la quale al para del suo predecessore, faceva altre aggiunte a' censi degli Eddomadari della sua Metropolitana; e però come inedita, ho creduto di rapportarla, comunque non l'avessi potuta inserire nel novero progressivo de' documenti diplomatici.*

politanae. Ita quod ex nunc in antea sit et esse debeat dicta domus cum membris ac juribus et pertinentiis omnibus incorporata et unita dictae Congregationi Sancti Salvatoris. Investientes propterea de dicta domo praemisso modo vacante, et per nos cum consensu dicti nostri Capituli unita dictae vestrae Congregationi, Presbyterum Dominicum Vespulum et reverendum Autonellum de Gioffo Hebdomadarios dictae Congregationis per nostrum annulum praesentialiter de eadem domo cum juribus et pertinentiis suis omnibus. Committentes nihilominus dilectis nobis in Christo Abbati Cicebo de Loffrido et domno Gulielmo Calore Canonicis dictae nostrae Ecclesiae, quatenus ipsi vel eorum alter, vos seu vestros, nostri et dictae Congregationis nomine, authoritate nostra praedicta et vigore praesentium dictae unionis et incorporationis, in corporalem possessionem, seu quasi, dictae domus, jurium et pertinentiarum ipsius ponant et inducant, seu alter ipsorum ponat et inducat, et defendant seu defendat inductum, ipsamque domum faciant seu faciat tenere et possidere, ac de juribus, fructibus, redditibus et proventibus dictae domus integre et plenarie faciant seu alter ipsorum faciat respondere, contradictores et rebelles per censuram ecclesiasticam compescendo; juribus nostris et nostrae Ecclesiae Neapolitanae ac alterius cujuscumque, in omnibus et per omnia semper salvis et expresse reservatis. Nos vero cum consensu expresso et voluntate dicti nostri venerabilis Capituli, authoritate ordinaria qua fungimur, ratam, gratam et firmam habentes et tenentes dictam unionem et incorporationem dictae domus omni tempore, ac promittentes illam non revocare, nec contravenire quoquo modo de jure vel de facto. In cujus rei testimonium, singulorum certitudinem et plenam fidem, praesentes nostras patentes literas in forma publici Instrumenti per manus infrascripti Notarii Apostolici et Imperialis, nostraeque Curiae Archiepiscopalis Neapolitanae Actorum Notarii et Scribae, vobis exinde fieri mandavimus et fecimus, nostrique et dicti Capituli pontificalis sigilli appensione muniri. Datum Neapoli in nostro Archiepiscopali Palatio, sub anno Domini millesimo quadrigentesimo quadragesimo sexto, die vigesimo secundo mensis Decembris, decimae Indict. Pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Eugenii divina providentia Papae Quarti anno decimo sexto. Praesentibus venerabilibus et egregiis viris dominis Gulielmo Calore, Cicebo Capicio, Presbytero Ginello Scarpato, Canonicis et Hebdomadariis Ecclesiae Neapolitanae, et domino Polione de Comite de Neapoli, Testibus ad praemissa vocatis et specialiter rogatis.

Et ego Antonius Falconus de Neapoli publicus Apostolica et Imperiali authoritate, Curiaeque Archiepiscopalis Neapolitanae Actorum No-

tarina et Scriba praemissis unioni, omnibusque aliis et singulis, dum et in modum praedictum . . . ut superius continentur, una cum praenominatis Testibus praesens interfui, eaque omnia et singula sic fieri vidi et audivi, et in notam sumpsi ac in praesentem publicam formam redegi. Et quoniam me aliis occupato negotiis, per alium fidelem scribi feci, propterea hic me propria manu subscripsi, meumque signum solitum et consuetum, una cum appensione pontificalis sigilli praefati domini Archiepiscopi apposui, rogatus et requisitus interfui, in fidem et testimonium omnium et singulorum praemissorum.

X.

Bulla ejusd. Archiepiscopi Gasparis de Diano, pro Ecclesia sancti Petri ad Aram.

Ex Chioccarelli, pag. 16.

Gaspar miseratione Divina Archiepiscopus Neapolitanus, universis et singulis Christi fidelibus per Civitatem et Dioecesim Neapolitanam constitutis, ad quos praesentes nostrae litterae pervenerint, salutem in Domino sempiternam. Quoniam ut ait Apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi recepturi, prout in corpore gessimus, sive bonum sive malum fuerit, oportet nos diem messionis extremae, misericordiae operibus praevenire, ac aeternorum intuitu seminare in terris, quod reddente Domino, cum multiplicato fructu recolligere valeamus in coelis, firmam spem fiduciamque tenentes, quoniam qui parce seminat, parce et metet, et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet vitam aeternam. Cum igitur reverendus pater Palamides Abbas, Prior et Conventus Monasterii sancti Petri ad Aram extra muros Neapolitanos, Ordinis Canonicorum regularium sancti Augustini, asserant quod veniente beatissimo Petro Principe Apostolorum de Antiochia in Civitatem Neapolitanam, ad praedicandum ibidem fidem Jesu Christi, convertit dictam Civitatem ad fidem, et invenit Candidam et baptizavit eam, et constituit beatum Aspren dictae Civitatis Episcopum, et in quodam loco, ubi immolabatur sacrificium idolis, beatus Petrus aedificavit Altare, et in eo celebravit Orationem dominicam in fractione panis, et sic dictum Monasterium a beatissimo Petro habuit principium (1). Postmodum vero in successu temporis veniens dominus

---

(1) *Malamente s' avviserebbe chi, per questa Bolla, giudicasse qua'*

Joannes Presbyter Cardinalis Neapolitanus reaedificavit et construxit dictum Monasterium sancti Petri sub ejusdem vocabulo et sanctae Candidae, ejusdem Ordinis consecravit, et multas Indulgentias in loco praedicto et Altari, in quo Christi Apostolus celebravit, acquisivit a Summis Pontificibus in remissionem peccatorum vere poenitentibus et confessis, et ibi ante Altare Cimiterium pro sepeliendis defunctis et jauuam in relaxatione peccatorum construxit. Cupientesque ut in Ecclesia dicti Monasterii divinus cultus laudabiliter serviatur, congruisque honoribus frequentetur, cum propter retroacta perturbata tempora, guerrarumque turbines diu Civitatem Neapolitanam affligentium, fructus dicti Monasterii sunt diminuti, adeo quod non sufficiunt ad r. . ipsius Ecclesiae, et ut Christi fideles libentius causa devotionis confluant ad eandem, quo ibidem liberius dono coelestis gratiae conspexerint refectos . . . ipse Abbas, Prior et Conventus intendunt ipsas Indulgentias Christi populo notificare et manifestare, ac portas ipsius Ecclesiae aperire, propterea nobis humiliter supplicarunt ut eis licentiam impartiri auctoritate ordinaria benigniter dignaremur. Nos enim eis auctoritate praefata licentiam concedimus, et tenore praesentium pariter impartimur eisdem ipsas Indulgentias notificandi et aperiri faciendi. Et nihilominus de Omnipotentis Dei misericordia, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus, ac beati Januarii Pontificis et Martyris, cujus patrocinio communimur, auctoritate confisi, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui in festo praefatorum Apostolorum Petri et Pauli, ac beatae Candidae dictam Ecclesiam devote visitaverint annuatim, ac in ipsa Ecclesia manus porrexerint adjutrices, quadraginta dies de injunctis poenitentiis eis misericorditer in Domino relaxamus. In quorum omnium et singulorum fidem, et testimonium praemissorum praesentes nostras literas fieri mandavimus, et fecimus nostri pontificalis sigilli appensione communiri. Datum et actum in nostro Archiepiscopali Palatio Neapolitano sub anno Domini millesimo quadrigen-

—

Canonici regolari d' allora come autori di cotale opinione; stantechè essa è di data molto più antica. Invero nel secolo XII, quando il Cardinale Giovanni vi fondò la Canonica, quella Chiesa già intitolavasi di S. Pietro ad Aram. *E ciò dacchè, come nel secolo che fu dappresso scriveva il Cronista di S. Maria* del Principio *nella parafrasi alla vita di S. Asprenate, il santo Apostolo giunto in Napoli*: Quievit in loco, ubi Ara Petri nunc temporis nominatur. *Se per avventura v' esistessero documenti più vetusti, avremmo un monumento incontrastabile in appoggio della tradizione della venuta di S. Pietro in Napoli, non che della fondazione per lui fattavi della Cattedra episcopale.*

tesimo quadragesimo octavo, die decimo mensis Septembris, duodecimae Indictionis, Pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Nicolai divina providentia Papae Quinti anno secundo.

XI.

Epistola Canonicorum Ecclesiae Metropolitanae, qua gratulantur Raynaldo Cardinali Piscicelli de adepto Archiepiscopatu Neapolitan.

Ex Chioccarelli pag. 280.

Capitulum et Canonici Ecclesiae majoris Neapolitanae reverendissimo in Christo patri et domino Raynaldo Piscicello Archiepiscopo Electo felicitatem dicit.

Pridie nonas Junii mercatoribus nostrae civitatis litteras traditae sunt, quibus de promotione dignitatis tuae in hujus nostrae Ecclesiae delectionem significatum est, quo nuntio tanta laetitia ac jucunditate viri et mulieres affecti sunt, ut majori non potuerint. Non injuria, habituri enim sunt posthac religiosum patrem omnium virtutum genere praeditissimum, vita quidem sanctissimum, et scientiarum omnium cognitione cumulatum. Quas ob res certo intelligimus Ecclesiam nostram non mediocriter gubernandam (*et*) divinum Officium quam diligentissime ministrandum. Peringentes Pontifici maximo habendae sunt gratiae, ac seorsum immortali Deo, qui pecudibus per devia errantibus tali Pastore providerit. Nemo est qui non certum putet te cum ob bonam mansuetudinem tuam, cum ob religionis observantiam et vitae tuae sanctissimae integritatem, tum et in primis ob immortalem virtutum tuarum famam, majorem etiam dignitatem Dei gratia assecuturum. Haec scribimus, ut summe nos voluptate tali nuntio affectos intelligas. Postremum est ut reverendissimae paternitati tuae hos nostrae civitatis concives unice commendemus, quos omnie pro viribus nomine tuae ampliissimae dignitatis facturos speres. Vale.

XII.

Breve Callixti Papae III, quo eidem Cardinali conceditur facultas retinendi Archiepiscopatum Neapolitan.
Ex Ughelli tom. VI, in Neapolitan.

Calixtus Episcopus servus servorum Dei, venerabili fratri Reynaldo Archiepiscopo Neapolitano, in S. R. E. Cardinalem assumpto, salutem et Apostolicam benedictionem.

Etsi a summo rerum omnium Conditore, cujus inaestimabili providentia cuncta miro ordine disponuntur, ad exequendum Pontificalibus ministeriis debitum dispensatores in domo sua, licet insufficientibus meritis constituti, pro universarum Ecclesiarum, insignium potissimum Cathedralium et metropolis honore fulgentium, incrementis, felicibus indefessis studiis Nos deceat esse intentos, solerti tamen vigilantia curare debemus, ut universalis Ecclesia, multitudo membris composita distinctis, non solum variis decoretur titulis dignitatum, sed praecellentibus viris in partem sollicitudinis pastoralis assumptis, ne ipsorum vilescat auctoritas, aut collata dignitas sit oneri potius quam honori, congrua provisionis remedia tribuantur. Cum itaque hodie Nos propter grandia virtutum dona, quibus personam tuam largiter Dominus insignivit, ad Cardinalatus dignitatem pariter et honorem in nostro Consistorio publico, de fratrum nostrorum consilio et Apostolicae potestatis plenitudine, duximus assumendum, et in S. R. E. Cardinalem nominandum ac etiam publicandum; Nos qui pro tui Cardinalatus titulo Ecclesiam S. Caeciliae regionis Transtiberis almae Urbis tibi in proximo assignare intendimus, ne ab aliquibus in dubio revocari contingat, an praeterea per tuum desuper spontaneum secuturum assensum a vinculo, quo Neapolitanae Ecclesiae, cui praesidere dignosceris, te voluerimus seu volumus absolvere. Ad ambiguitatem hujusmodi submovendam, motu proprio, non ad tuam vel alterius personae Nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera deliberatione et voluntate, auctoritate Apostolica, tenore praesentium declaramus nostrae intentionis fuisse et esse, per assumptionem, nominationem et publicationem, nec non tituli assignationem hujusmodi, a vinculo antedicto nequaquam voluisse aut velle absolvere, nec propterea Neapolitanam Ecclesiam vacasse sive quoque modo vacare, quinimo provisionem et praefectionem de persona tua eidem Neapolitanae Ecclesiae factas, in suo pristi-

no robora immutatas usquequaque persistere. Et nihilominus pro cautelae suffragio potioris, ob tua excellentia merita et multiplicia gratiarum munera, quibus experientia teste eamdem personam tuam novimus insignitam, et ut expensarum onera, quae te jugiter subire oportet juxta susceptae dignitatis exigentiam, commodius supportare valeas, paterna attentione providere volentes; sperantes quoque quod tu qui eidem Neapolitanae Ecclesiae hactenus laudabiliter praefuisti, etiam in Cardinalatus honore constitutus illam valeas ulterius auctore Domino salubriter regere ac feliciter gubernare, ipsiusque jura et bona tueri pariter et augere, motu, potestate et auctoritate similibus statuimus et ordinamus, ac tibi praesentium tenore concedimus, ut etiam postquam assumptioni, nominationi et publicationi praedictis tuum, ut praefertur, praebueris assensum, et memoratam Ecclesiam S. Caeciliae in titulum tibi assignandum hujusmodi susceperis, eam illa, etiam Cardinalis existens, Ecclesiam Neapolitanam praedictam pariter retinere, nec non Cardinalis et Archiepiscopus Neapolitanus existere, et Cardinalatus officio et Pastoris dignitate potiere et etiam fungi, easdemque Neapolitanam et S. Caeciliae Ecclesias pariter possidere, at illis quoad vixeris, libere liciteque praeesse possis et valeas, ex certa scientia dispensamus. Itaque ab eodem vinculo, quo praedictae Neapolitanae Ecclesiae teneris adstrictus nequaquam absolvi possis aut debeas, nisi ad id tuus expressus accedat consensus. Et quemadmodum ante assumptionem et nominationem hujusmodi poteras et debebas Neapolitanae Ecclesiae antedictae curam et administrationem in spiritualibus et temporalibus gerere et exercere, ita et in posterum quoad vitam duxeris in humanis, tam illius, quam et Monasterii S. Petri ad Aram extra muros Neapolitanos Ord. S. Augustini, quod ex concessione Sedis Apostolicae obtines commendatum, moram, regimen et administrationem gerere, illudque ut praemittitur commendatum, una cum S. Caeciliae et Neapolitana Ecclesiis praefatis, similiter quoad vixeris, retinere libere et licite valeas, nec non venerabiles fratres nostri, universi Suffraganei et dilecti filii Capitulum, Vassalli quoque et subditi Neapolitanae Ecclesiae memoratae, Clerus insuper, et populus Civitatis et Dioecesis Neapolitanae tibi tanquam vero eorum Archiepiscopo, Antistiti et Pastori obedientiam et reverentiam congruentes, nec non Vassalli et subditi consueta jura et servitia ab eis tibi debita exhibere teneantur. Decernentes ex nunc irritum et inane quicquid in contrarium per quoscumque, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari; non obstantibus praemissis, ac fel. record. Bonifacii Papae VIII praedecessoris nostri, et aliis Apostolicis Constitutionibus, nec non dictae Ecclesiae Neapolitanae juramento, confirmatione Apostolica vel quacumque firmitate

aliaa roborstis, statutis, et cousuetutinibus, coeterisque contrsrila quibuscumqne. Nuili ergo omuino hominum liceat hanc paginsm uostrorum declarstionis, statuti, ordinationis, concessionis, dispensationis, constitutionis, et voluntatis infringere, vel ei ansu temerario contraire. Si quis autem hoc attentsre praesumpserit, indignationem Dei Omnipotentia, et Bestorum Petri et Psuli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datnm Romse apud S. Petrnm anno Incarnstionis Dominicae millesimo qnadrigentesimo quinqusgesimo sexto, quinto decimo Kal. Januarii, Pontificatus uostri snno aecundo.

XIII.

Breve Pauli Papae III, quo mandatur Vicario generali Archiep. Neap. cognitio cujusdam causae Hebdomadariorum. Ex Archivo Archiepiscopali, nunc primum prodit.

Paulus Episcopus servua servorum Dei, dilectis filiis Salvatori de Frsxo Canonico Ecclesiae Neapolitanae st Vicario venerabilis fratris nostri Archiepiscopi Neapolitani iu spiritualibus generali salutem et Apostolicam benedictionem. Conqnesti aunt Nobis Hebdomsdarii seu Congregatio Cappellanoru[illegible] [illegible]lesiae Neapolitanae, quod Abbatissa et Monialss Monasterii san[illegible] [illegible]rise Angelorum Ordinis sanctae Clarae Neapolitanse snnuum censum seu canonem octo ducatorum monetae illarum partium super qnadsm domo sita iu Vico frigido nuncupato Civitatis Neapolitanae, ad eas ratione directi dominii pertinente, impositum, et ipsis conquerentibus etiam pro certo tempore praeterito debitnm et annuatim soivi consuetum, prout tenentur, eis dare et solvere indebite contradicunt, et super illo injuriantur eisdem. Ideoque discretioni vestrse per Apostolica scripta mandamus, quatenus vocatis, qui fuerint evocandi, et auditis hinc inde propositis, quod justum fuerit, appellatione remota, decernatis, facientes quod decreveritis per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes antem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, censura simili, appellatione cessante, compellatis veritati testimoninm perhibere. Quod si non ambo his exeqnendis potueritis interesse, alter vestrum ea nihilominus exeqnatur. Datum Romae apud sanctum Petrnm anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo trigesimo sexto, tertio Kal. Aprilis, Pontificatus nostri anno secundo. A. Geliis.

fovere. Et si Robertus ipse Cardinalis huic voto et scientiae acquiescere omnino intendit, prout acquiescere vult et acquievit. Volentes nihilominus Nos pro pastorali cura omnem litium, discordiarum et controversiarum, quae desuper in futurum inter alios Abbates et Archiepiscopos forsan oriri possent, occasionem amputare, et judicantes ita pro felici directione et regimine dictae Parochialis Ecclesiae, ac Populi et Cleri, curaeque animarum incolarum dictae insulae expedire, ut de praemissis perpetuum documentum apparere possit; harum serie declaramus, et quatenus opus sit omnes hujusmodi lites et controversias extinguentes, de novo perpetuo statuimus, ordinamus ac mandamus dictam insulam de Procida, et universum illius Populum et Clerum, et Parochialem Ecclesiam praedictam in et de dicta Dioecesi Neapolitana existere, non autem nullius Dioecesis esse, praetendi posse, aut debere, Abbatesque dictae Ecclesiae pro tempore existentes, seu illius Commendatarius, per seipsos, aut si legitime impediti fuerint, vel forte Cardinales seu Episcopi sint, per procuratores suos quotannis ad praestandam obedientiam Archiepiscopo Neapolitano pro tempore existenti in die Translationis sancti Januarii Episcopi et Martyris dictae Ecclesiae Neapolitanae praecipui Patroni, prout alii Abbates, Archipresbyteri et Rectores Parochialium Ecclesiarum dictae Civitatis et Dioecesis Neapolitanae facere consueverunt, obligatos esse, necnon vocatos ad Synodum Dioecesanam accedere debere, neque sub praetextu nullius Dioecesis posse aut potuisse vicinam aliquam Dioecesim pro dicta Synodo eligere. Quin imo eumdem Archiepiscopum, uti proprium loci Dioecesanum, in omnibus et singulis actibus et functionibus tam spiritualibus, quam temporalibus recognoscere, eique subesse debere. Ipsi vero Archiepiscopo visitationem, correctionem ac omnimodam superioritatem et jurisdictionem tam spiritualem, quam temporalem in Ecclesiam, Presbyteros et Clericos, tam ratione curae animarum et administrationis Sacramentorum, quae inibi exercentur, quam uti in personas ejus ordinariae jurisdictioni subjectas et suppositas competiisse et competere; laicos etiam, qui Clericali charactere insigniri, ac Clericos, qui ex minoribus ad sacros aut ex sacris ad Presbyteratus Ordines promoveri voluerint, ab eodem Neapolitano Archiepiscopo ordinari et promoveri, seu dimissoriales litteras ab eo obtinere debere; subditosque omnes legibus jurisdictionalibus et Dioecesanae Neapolitanae Ecclesiae subesse omnino debere; omniaque alia et singula Archiepiscopo in eos exercere licere, quae sacri Canones et Concilia, praesertim Tridentinum, Dioecesano in suos subditos competere statuerunt et ordinarunt. Quia vero in eadem Ecclesia Parochiali, ex nonnullis causis animum nostrum digne moventibus, unam perpetuam Vicariam in titulum Beneficii ecclesiastici, uni perpetuo Vicario ejusdem Ecclesiae, qui curam

animarum parochialium illius exercere debet, conferendam, erigere intendimus aut forsan etiam ereximus, curam ipsam a Rectore, Abbate nuncupato, dictae Ecclesiae omnino abdicantes, harum serie pariter declaramus ac perpetuo statuimus, ut juxta nostri Motus proprii super erectione dictae Vicariae tenorem et vigore litterarum desuper expediendarum ad eamdem Vicariam, dum pro tempore vacaverit, praesentatio personae idoneae in ea, ad praesentationem hujusmodi juxta formam Concilii Tridentini per Archiepiscopum Neapolitanum loci Ordinarium instituendae, ad ejusdem Ecclesiae Rectorem seu perpetuum Commendatarium etiam pro tempore existentem, cessantibus reservationibus et affectionibus Apostolicis, etiam hac prima vice, spectare debere; teneaturque taliter provisus ad dictam obedientiam quotannis praestandam, et ad ea omnia erga Archiepiscopum Neapolitanum praestanda, quae alii omnes Curati ejusdem Dioecesis uti proprio Episcopo et Ordinario praestare de jure debent et consueverunt. Volumus autem, ut tam praedictus Robertus Cardinalis, quam futuri Abbates seu Commendatarii pro tempore, mitrae et baculi usu, ac Populo solemniter benedicendi facultate in dicta Ecclesia, tam vigore antiquorum privilegiorum eidem Abbatiae concessorum, si quae habeat, quam vigore praesentium nostrarum litterarum et concessionis, libere uti possit et valeat; sicque per quoscumque Judices et Commissarios quavis auctoritate fungentes, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpetrandi facultate et auctoritate, ubique judicari ac definiri debere, necnon irritum et inane decernimus, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, necnon statutis et consuetudinibus juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, privilegiis quoque, indultis, exemptionibus et litteris Apostolicis sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis et innovatis, quibus omnibus horum tenore, praesentibus pro expressis habere, illis aliàs in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogantes, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die sexto Septembris, millesimo sexcentesimo, Pontificatus nostri anno nono.

M. Vestrius Barbianus.

XVIII.

Bulla Pauli Papae V, qua Hebdomadariis Eccl. Metrop. conceditur usus capparum coloris violacei.
Ex Chioccarelli pag. 366.

Paulus Episcopus servus servorum Dei, Ad perpetuam rei memoriam. Decet Romanum Pontificem ad ea, quibus Ecclesiarum quarumlibet, praesertim Metropolitanarum Nobis et Sedi Apostolicae immediate subjectarum, ac personarum ecclesiasticarum in eis divinis Officiis deservientium decori et ornamento, divinique cultus celebritati peramplius consulitur, vota libenter intendere, ac in his sui pastoralis officii partes favorabiliter impartiri, prout Ecclesiarum et personarum hujusmodi circumstantiis debite pensatis, ad devotionis Christifidelium propagationem necnon Altissimo laudem et gloriam prospicit, in Domino salubriter expedire. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Beneficiatorum, Hebdomadariorum nuncupatorum, Ecclesiae Neapolitanae petitio continebat, quod cum in dicta Ecclesia triginta Canonici et viginti duo Beneficiati, Hebdomadarii nuncupati, nec non decem et octo Sacerdotes, Quadraginta vocati, pluresque Clerici Seminarii puerorum dictae Ecclesiae existant, ipsique Canonici cappas violaceas cum pellibus armellinis hyemali, aestivo vero temporibus absque hujusmodi pellibus, dicti autem Hebdomadarii almutia ex diversis pellibus deferant. Et quia dicta Ecclesia Nobis et dictae Sedi immediate subjecta, ac tam ex sui antiquitate, quam illius ministrorum hujusmodi numero celebris et insignis in civitate, quae est caput Regni Neapolitani, consistit, dicti Hebdomadarii pro majori ejus Ecclesiae decore et honore plurimum cupiunt ac de infrascripto privilegio per Nos decorari. Quare pro parte eorumdem Hebdomadariorum fuit Nobis humiliter supplicatum, quatenus eos, eorumque successores, ipsius Ecclesiae Beneficiatos, Hebdomadarios nuncupatos, specialis gratiae favore prosequi, aliisque infra dicendis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui honestis fidelium, divinis laudibus continuo insistentium, votis libenter annuimus, eaque favoribus prosequimur opportunis, modernos Beneficiatos, Hebdomadarios nuncupatos, dictae Ecclesiae, eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existant, ad effectum praesentium dum-

taxat consequendum , harum serie absolventes et absolutos fore censentes , hujusmodi supplicationibus inclinati , modernis et pro tempore existentibus ejusdem Ecclesiae Beneficiatis, Hebdomadariis nuncupatis , quod ex nunc de caetero perpetuis futuris temporibus, ipsis loco dictorum almutiorum , cappas violaceas cum dessis pellibus una cum rocchetto sine manicis hyemali , aestivo vero temporibus praedictis pellibus subiatis , easdem cappas armesino violacei coloris ornatas etiam una cum dicto rocchetto , in dicta Ecclesia , quam extra eam , ac illius Choro, Capitulo, Congregationa, Processionibus et aliis actis publicis et privatis non tamen in associatione mortuorum , praeterquam in funeralibus eorumdem Hebdomadariorum in futurum decedentium , vel quando contingerit eos ire una cum Canonicis Ecclesiae hujusmodi , gerere et deferre , eisque uti libere et licite valeant, Apostolica auctoritate tenore praesentium de speciali gratia perpetuo sine alicujus praejudicio concedimus et indulgemus. Decernentes eosdem Hebdomadarios desuper a quocumque molestari, perturbari aut inquietari non posse , irritum quoque et inane , si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari , non obstantibus praemissis ac Apostolicis , necnon in provincialibus et in synodalibus Conciliis editis et edendis specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus, ac dictae Ecclesiae etiam juramento roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque , indultis et litteris Apostolicis eidem Ecclesiae illiusque Praesuli , Capitulo , Canonicis aliisque personis , sub quibuscumque tenoribus et formis ae cum quibusvis derogatoriarum derogatoriis , ae aliis clausulis et decretis in contrarium forsan quomodolibet concessis , quibus omnibus et singulis, etiam si de illis eorumque totis tenoribus specialis , specifica , expressa et individua , non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia requisita forma ad hoc servanda foret , illis alias in suo robore permansuris , hac vice dumtaxat harum serie specialiter et expresse derogamus , caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, concessionis , indulti , decreti et derogationis infringere , vel ei ausu temerario contraire : si quis autem haec attentari praesumpserit , indignationem Omnipotentis Dei , ae beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo sexcentesimo nono , quinto Aprilis , Pontificatus nostri anno quarto.

XIX.

Edictum Octavii Cardinalis de Aquaviva pro Presbyteris de Quadraginta.

Ex Archivo Archiepiscopali, nunc primum prodit.

Ottavio del titolo di S. Prassede Cardinale Acquaviva, Arcivescovo di Napoli.

Ritrovandosi istituita da tempo immemorabile nella nostra Chiesa Metropolitana di Napoli una Congregatione, nominata delli *Quaranta*, per essercitare alcune funtioni ecclesiastiche in detta Chiesa, acciò detta Congregatione non si dismetta, et dette funtioni non si tralascino per l'avvenire, inerendo a quel che nelli libri delle nostre Visite et istitutioni di Cerimonie se ritrova stabilito intorno alli pesi, officio et regimento di detta Congregatione, col tenore della presente Costitutione ordiniamo et comandiamo, che se debbiano osservare le cose infrascritte:

I. Che li Preti di detta Congregatione, nominati *Quaranta*, da oggi avanti debbano essere Sacerdoti di buona vita, conditione et fama, quali almeno sappiano di canto fermo, permettendo solamente che due o tre di essi possano essere constituiti nell'Ordine Diaconale o Subdiaconale, purchè vi sia speranza di potersi promuovere al tempo debito all'Ordine Sacerdotale.

II. Che detti Preti, come di sopra, debbiano essere deputati da noi et nostri successori solamente in detta Congregatione, e non da altre persone, qual deputatione se intenda durare a beneplacito nostro et de' nostri successori.

III. Quando accaderà che li Arcivescovi di Napoli celibrino Messe Pontificali, Vesperi, Ufficii o altri Esercitii Pontificali in detta Chiesa, siano tenuti tutti li suddetti *Quaranta* assistere nel Coro di detta Chiesa Metropolitana per fare quelle funtioni ecclesiastiche, che li saranno ordinate.

IV. Quando alcuno delli M. R. Canonici di detta nostra Chiesa celebrarà Messe capitolari, overo Vesperi solleuni in detta Chiesa, o in altra, siano tenuti quattro di essi assistere; cioè nelli Vesperi con li Pioviali, et nella Messa due con li Pioviali et due altri per cantare l'Epistola et il Evangelii.

V. Et de più ordiniamo che detti Preti di detta Congregatione siano tenuti perpetuamente, conforme alla spartenza da farsi conforme al solito, di cantare vicendevolmente l'Epistola et l'Evangelio

nelle Messe sollenni, quali si celebreranno in detta Chiesa dalli M. R. Canonici, et tutto il tempo quadragesimale sin al terzo giorno di Pasqua.

VI. Che nella Festa della Circoncisione di nostro Signor Gesù Cristo, cominciando dalle prime Vespere, siano tenuti essere presenti nel Coro di detta Chiesa Metropolitana, et celebrare Vespera, Completa, Matutino et tutte le altre Ore Canoniche, et la Messa conventuale insieme colli M. R. Canonici et Eddomadarii, et uno di essi cominci l'Officio et finischi, et due altri nella Messa predetta faccino le funtioni Diaconali et Subdiaconali, et gli altri intonino li Salmi, Antifone, Responsorii etc. siccome fanno ogni giorno gli Eddomadarii di detta Chiesa.

VII. Et per la suddette cose non se intende derogato alle altre funtioni et oblighi, alli quali fossero tenuti nelle Processioni, Esequie et altra Attioni, conforme alla laudabile consuetudine sin adesso osservata.

VIII. Et acciò li detti Preti nelle funtioni, che averanno da fare, compariscono honorevolmente, concedemo a detta Congregatione facoltà di poter portare sopra la cotta l' almutij di raso pavonazzo foderati di pelle varli l' inverno, et l' estate in cambio di dette pelle, la fodera di taffettà similmente di colore pavonazzo, nel modo come si usava dalli Eddomadarii di detta Chiesa; et detti almutij possano portarla non solo in detta Chiesa, ma ancora quando usciranno collegialmente nelle Processioni et Esequie con il M. R. Canonici et Eddomadarii.

IX. Relassiamo anco a ciascuno di detti Preti il Jus del *Pastor bonus*, che si suol pagare ogni anno alla nostra Mensa Arcivescovile, mentre detti Preti saranno in detta Congregatione.

X. Volemo anco che in tutte le Cerimonie et Assistenze, che si faranno nella Città di Napoli et anco nelli Monasteri de Monache, il Maestro di Cerimonie sia tenuto adoperare alcuni di detti Preti, conforme alla divisione da farsi dal R. lor Cellerario, alli quali si dia parte dell' emolumenti soliti et consueti.

XI. Dichiarando che per le cose sopradette non intendemo derogare in cosa alcuna alle ragioni et emolumenti, che in qualsivoglia modo si pretendessero spettare a detta Congregatione per dispositione di legge o laudabile consuetudine, ma sempre siano intatte et salve.

XII. Volemo però che le sopradette cose si osservino inviolabilmente da detta Congregatione et Preti di essa, sotto pena di privatione delle soprascritte gratie, etc. etc.

Data nel Palazzo nostro Arcivescovile di Napoli li 30 Aprile 1611.

Octavius Cardinalis de Aquaviva Archiepiscopus Neapolitanus.

XX.

Bulla Ascanii Cardinalis Philomarini pro erectione Beneficiatorum Presbyter. de Quadraginta.
Ex Archivo Archiepiscopali, nunc primum prodit.

Ascanius miseratione Divina tituli sanctae Mariae de Aracoeli S. R. E. Presbyter Cardinalis Philomarinus, Archiepiscopus Neapolitanus. Viso memoriali nobis porrecto pro parte Octavii Aquilii, Francisci de Magistris et Josephi Sagesii Canonicorum nostrae majoris Ecclesiae, et exequutorum testamenti quondam D. Jacobi Agnelli Mandis, olim Hobdomadarii dictae nostrae Metropolitanae Ecclesiae; viso testamento ipsius ac haeredis institutione pro dote constituta ad finem et effectum, ut decem et octo Sacerdotes, nuncupati li Quaranta, alias ab antiquissimo tempore et in praesenti in praefata Ecclesia existentes, ad nutum tamen amovibiles, erigi valeant in perpetuos Beneficiatos cum debita expeditione Bullarum; visa informatione desuper capta, ac Archiepiscoporum nostrorum praedecessorum Visitationibus consideratis; visis videndis et consideratis de jure considerandis, non solum auctoritate nostra Ordinaria, sed etiam Delegata vigore facultatis sacrosancti Concilii Tridentini, ac etiam Apostolica, occasione et causa generalis Visitationis, quam actu peragimus, dicimus, decernimus ac deffinitive sententiamus: Haereditatem praedictam fore et esse acceptandam modo et forma praescriptis, prout per praesentes, ad Omnipotentis Dei et Virginis ejus gloriosae et sancti Martyris Januarii nostri Tutelaris laudem et gloriam, et divini cultus incrementum, recipi et acceptari mandamus; ita ut liceat ex nunc in antea praefatos Presbyteros decem et octo, vulgo nuncupatos li Quaranta, ad nutum amovibiles, in perpetuos Beneficiatos erigere et deputare ad unum scilicet corpus Collegii faciendum, prout antea et in praesenti habent, sub vocabulo Assumptionis beatissimae Virginis, sine tamen praejudicio nostrae Mensae ac Rev. Capituli nostri, aut aliorum quorumcumque, cum dote ac facultate redditaum pro hac erectione assignata per dictum testatorem, et cum omnibus aliis muneribus, honoribus et emolumentis in praeterito habitis, et quae in praesenti habent et gaudent. Illisque liceat, vigore dictae erectionis, uti insignibus et almutiis, quibus pro praeterito usi sunt et in praesenti utuntur, cum facultate incedendi in locis tam in Choro quam in Processionibus solitis et consuetis, et a nobis in omni casu designandis et deffiniendis, cum obligatione non solum ad illa onera, ad quae

huc usque tenebantur, sed etiam ad alia omnia in dicto testamento contenta et a testatore praescripta, juxta ipsius seriem, continentiam et tenorem, quae in praesenti pro insertis habeantur. Reservantes nobis et successoribus nostris, nostraeque Curiae Archiepiscopali institutionem, adprobationem et expeditionem Bullarum juxta formam et tenorem in dicto testamento praescriptam tam in ipsa primaeva erectione, quam in omni alio casu futurae vacationis; quam et quas in omnibus et per omnia adimpleri et observari volumus, praecipimus et mandamus.

Datum Neapoli ex Palatio Archiepiscopali die XI Augusti MDCLIX.

Ascanius Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus.

XXI.

Bulla Innocentii Papae XII pro erectione Collegiatae sancti Joannis Majoris.

Ex Archivo Canonicorum ejusdem Collegiatae, nunc primum prodit.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei, Ad perpetuam rei memoriam. In supremae Apostolicae dignitatis specula, meritis licet imparibus, etc. Pro parte dilectorum filiorum Joannis Petri Parascandoli Presbyteri Neapolitani J. V. D. qui unum Primiceriatum, et aliorum tresdecim Clericorum seu Presbyterorum, qui tresdecim perpetua simplicia Beneficia ecclesiastica, Hebdomadariatus respective nuncupata, in Parochiali et matrici Ecclesia sancti Joannis Majoris nuncupati Neapolitan. respective obtinent, Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod dicta Ecclesia sancti Joannis ab ipsis in Divinis laudabiliter deservitur, illiusque parochianorum animarum cura per unum ex dictis Presbyteris, singulis sex mensibus, ab aliis ex dictae Ecclesiae Clericis seu Presbyteris praefatis eligendum, et per Ordinarium loci praevio examine approbandum, laudabiliter exercetur, et ex pluribus signis Saecularis et Collegiata Ecclesia esse dicitur. Nihilominus ob temporis diuturnitatem, dictae Ecclesiae sancti Joannis erectio in Saecularem et Collegiatam Ecclesiam probari nequit, et sicut eadem petitio subjungebat, si dicta Ecclesia sancti Joannis in Saecularem et Collegiatam Ecclesiam per Nos Apostolica auctoritate erigeretur et institueretur, aliisque ut infra fierent et ordinarentur, profecto omne dubium super tali erectione in Ecclesiam Collegiatam hujusmodi prorsus tolleretur, et ejusdem Ecclesiae sancti Joannis statui opportune consu-

leretur, et per Clericos et Presbyteros praefatos ei ut prius, libentiori tamen animo, deserviretur. Quare pro parte Joannis Petri et tresdecim Clericorum seu Presbyterorum praefatorum Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus in eisdem praemissis opportune consulere, aliaque ut infra disponere et ordinare dignaremur. Nos igitur Joanni Petro et cuilibet ex Clericis seu Presbyteris praedictis, qui ut asserunt diversa perpetua simplicia, et personalem residentiam non requirentia, Beneficia ecclesiastica non in aliis, quam in praefata Ecclesia sancti Joannis sita, quorum insimul pro quolibet eorumdem Petri et Clericorum seu Presbyterorum praefatorum fructus, redditus et proventus centum ducatorum auri de Camera secundum communem extimationem valorem annuum non excedunt, forsan obtinent, specialem gratiam facere volentes, eosque et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure vel ab homine, quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati ad Omnipotentis Dei et praefati sancti Joannis laudem et gloriam, dictam Ecclesiam sancti Joannis in saecularem et Collegiatam Ecclesiam cum Capitulo, Choro, Stallo, Mensa Capitulari, Arca et Sigillo communibus, aliisque omnibus et singulis aliis insignibus Collegiatis.... ac in ea, praevia dictorum quatuordecim Beneficiorum, titulorum et denominationum suppressione et extinctione, unum Primiceriatum, qui inibi Dignitas principalis et unica existat, et tam in dictae Ecclesiae sancti Joannis in Collegiatam erigendae Choro, quam Capitulo, Processionibus et aliis quibuscumque actibus capitularibus illi in praesit, praeminentiam et primum locum habeat, pro Joanne Petro et ejus in Beneficio per eum obtento hujusmodi successoribus, ac tresdecim Canonicatus et totidem praebendas pro eisdem Clericis seu Presbyteris praescriptis ad praesens dicta tresdecim Beneficia hujusmodi obtinentibus et eorum in reliquis Beneficiis respective successoribus, qui quoad Canonicos videlicet futuros tantum in tali aetate constituti sint, ut infra annum ex tunc proximum ad sacrum Presbyteratus Ordinem promoveri possint ac debeant, quique omnes, una cum dicto Joanne Petro et futuris in ea Primiceriis, respective apud dictam Ecclesiam in Collegiatam erigendam, ut prius, Horas Canonicas aliaque divina Officia in illa exerceri solita cum debita mentis attentione, servataque ecclesiastica disciplina psallere et decantare, ac curam animarum hujusmodi etiam, ut prius, exercere debeant; ita tamen, ut omnes et singuli Clerici seu Presbyteri praefati, sicut prius Beneficiati Hebdomadarii nuncupati, existant in posterum, Joan-

nea Petrus videlicet, qui Primicerius nuncupabatur, Primicerius ac Dignitas principalis et unica in dicta Ecclesia in Collegiatam erigenda, ceteri vero tresdecim Clerici seu Presbyteri praefati illius Canonici sint et esse debeant, et sicut ab omnibus et singulis pro Primicerio et Canonicis respective perpetuo haberi et censeri in omnibus et per omnia, ac omnino quoad omnia perinde ac si in primaeva erectione et institutione dictae Ecclesiae in Collegiatam erigendae Beneficium Primiceriatus nuncupatum in Primiceriatum Dignitatem principalem et unicam, et reliqua tresdecim Beneficia praefata in Canonicatus et praebendas hujusmodi dicta Apostolica auctoritate erecta et instituta fuissent; et absque onere novam seu aliam possessionem Primiceriatus et Canonicatuum et praebendarum hujusmodi adipiscendi, et remanentibus cuilibet ex Joanne Petro et tresdecim Clericis seu Presbyteris praescriptis respective eisdem prorsus fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obventionibus et emolumentis universis, certis et incertis, ac etiam distributionibus quotidianis, quibus ipsi de praesenti respective potiuntur et gaudent, ac quorum fructus, redditus et proventus certi pro quolibet eorum vigiuti quatuor ducatorum auri de Camera, secundum communem existimationem, valorem annuum non excedunt, ut asserunt, dicta Apostolica auctoritate perpetuo, sine tamen cujusquam, et praesertim dilecti etiam filii Magistri Joannis Paoli Ginetti in utraque Signatura nostra Referendarii, qui perpetuum simplex et personalem residentiam non requirens Beneficium ecclesiasticum, Abbatiam nuncupatam, in dicta Ecclesia in Collegiatam erigenda obtinet, et cujusdam Clerici seu Presbyteri, qui officium coadjutoria perpetui et irrevocabilis in uno ex praedictis tresdecim Beneficiis cum futura in illo successione, dicta Apostolica auctoritate deputati exercet, qui sicuti successioni praefatae loco facto in ultimo dicto Beneficio succedere debeat, ita in Canonicatum et praebendam per ejus coadjutum obtinentem succedere debeat, praejudicio; et firma remanente in eadem Ecclesia in Collegiatam erigenda cura animarum per Canonicum, ut prius exercenda, dicta Apostolica auctoritate erigimus et instituimus. Praeterea Joanni Petro Primicerio et tresdecim Canonicis praefatis, et eorum in Primiceriatu et Canonicatibus et prebendis successoribus pro tempore existentibus, ut ipsi de cetero habitu antiquo, si quem ad praesens habent, dimisso, perpetuis futuris temporibus tam in dicta Collegiata Ecclesia, quam extra eam, ac in Processionibus tam generalibus quam particularibus, in quibus interesse solent et debent, ac associationibus defunctorum ad sepulturas ecclesiasticas, quae fieri debeant eisdem modo ac forma, quibus fiunt a dilectis etiam filiis Capitulo et Canonicis majoris Ecclesiae Neapolitanae, cum hoc tamen quod associationes praefatae,

quae fieri solent in districtu praefato dictae Ecclesiae per alios Clericos seu Presbyteros, ab ipsis Primicerio et Canonicis respective substituendos, erogata tamen ab ipsis aliqua eleemosyna seu mercede inter partes concordanda, ac residuum eleemosynae seu mercedis ad commodum Primicerii et Canonicorum praefatorum respective cedat, non tamen cum insigni Primicerio et Canonicis praefatis competentibus suppleri possint, aliisque actibus et functionibus quibuscumque publicis et privatis, et in Processionibus, Conciliis et in praesentia S. R. E. Cardinalium, etiam de latere Legatorum, ac Episcoporum et Archiepiscoporum, ac cujusvis Ordinarii proprii et aliorum quorumcumque, ac etiam in dicta Ecclesia per praesentes in Collegiatam erecta, Choro et Capitulis, tempore hyemali, videlicet a die Festivitatis Omnium Sanctorum usque ad Sabbatum Sanctum quoad Primicerium rocbetto cum manicis et cappamagna violacei coloris de panno seu lana leviori vulgo gajetta, cum capuccio serico violaceo subauto et pellibus albis ermellinis, aestate vero et reliquo omni tempore sine dictis pellibus, et quoad Canonicatus et praebendas in Collegiata Ecclesia, per praesentes erecta, praefata pro tempore obtinentes, hujusmodi roccbetto et mozzetta ex eadem lana pariter violacea, eisdem pellibus albis armelliuis circumfnita, cum sutura et globulis et cum capuccio violacei coloris uti eaque deferre, attento quod Canonici dictae majoris Ecclesiae Neapolitanae capparum et rochettorum et in aliquibus solemnitatibus etiam mitrarum usum habeut, libere et licite possint et valeant perpetuo concedimus. Et indulgemus modernis et pro tempore existentibus Primicerio et Canonicis Collegiatae Ecclesiae, per praesentes erectae, praefatae ut pro Collegiatae Ecclesiae, et illius Primicerii et Canonicorum Mensae Capitularis, Sacristiae, illorumque omnium rerum et bonorum tam spiritualium, quam temporalium prospero et felici regimine, gubernio et directione, ac onerum illis incumbentium supportatione, divinorum Officiorum, Processionum, Funeralium, Anniversariorum et suffragiorum celebratione, distributionum quotidianarum et aliorum emolumentorum quorumcumque exactione, perceptione, repartitione, divisione, poenarum per absentes et divinis Officiis, suis loco et tempore, non interessentes vel non adsistentes, seu onera et ministeria eis et eorum cuilibet incumbentia subire negligentes, incurrendarum incursu, singulorum praesentiis et absentiis notandis, caeremoniis et ritibus in Collegiata Ecclesia, per praesentes erecta, praefata necessariis deputandis et amovendis, servitiis et ministeriis per ipsos obeundis, eisdem salariis et stipendiis praestandis, et in quibusvis aliis rebus in praemissis, et circa ea quomodolibet necessariis et opportunis, quaecumque statuta, ordinationes, capitula et decreta, licita tamen et

honesta, ac sacris Canonibus et Concilii Tridentini decretis et constitutionibus Apostolicis minime contrariis, et per Ordinarium prius examinanda et approbanda, edendi, et dicta praevia approbatione praefata declarandi, interpretandi et in meliorem formam redigendi, seu alia de novo ex integro, ut praefertur, ac eisdem sacris Canonibus et Concilii Tridentini decretis et constitutionibus Apostolicis, ut praefertur, non adversantia, et ut etiam praefertur, examinanda et approbanda, condendi, et per eos, ad quos pro tempore spectabit, seu poenis in contra facientes statuendis observanda, plenam, liberam, amplam et omnimodam facultatem, potestatem et auctoritatem tenore eorumdem praesentium dicta Apostolica auctoritate concedimus et impertimur. Decernentes easdem praesentes nullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis seu nullitatis vitio aut intentionis nostrae, quocumque defectu ex quavis causa notari, impugnari, invalidari, retractari, ad terminos juris reduci, seu in jus vel controversiam revocari posse, nec sub aliis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, limitationibus, suspensionibus, aut aliis contrariis dispositionibus comprehendi; sed semper ab illis exceptas, et quoties illae emanabunt, toties in pristinum et eum, in quo antea erant, statum restitutas, repositas et plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub qualicumque posteriori data, pro tempore existentibus Primicerio et Canonicis Collegiatae Ecclesiae, per praesentes erectae, praedictae concessas esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, sicque in praemissis omnibus et singulis per quoscumque judices ordinarios vel delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, praedictaeque S. R. E. Cardinales, etiam de latere Legatos, Vice-Legatos et dictae Sedis Nuncios judicari et definiri debere, irritumque et inane, si secus super his a quoquam, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus omnibus et singulis praemissis, ac Nostrae Cancellariae Regula de exprimendo vero annuo valore, ac quibuscumque aliis, etiam in Synodalibus, Provincialibus, Universalibus et Generalibus Conciliis editis vel edendis, specialibus vel generalibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, quibus omnibus et singulis, etiamsi de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenoris hujusmodi, ac si verbo ad verbum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata, inserti forent, eisdem praesentibus pro expressis et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse, ac latissime et plenissima auctoritate et

tenore praesentia derogamus, contrariis quibuscumque. Volumus autem quod D. Joannes Petrus Nostro et Romanae Ecclesiae nomine fidelitatis debitae solitum juramentum juxta formam, quam sub Bulla nostra mittimus introclusam, praestare, Fidemque Catholicam juxta articulos jampridem a Sede Apostolica praepositos, in manibus Ven. Fratris nostri Archiepiscopi Neapolitani seu dilecti etiam filii ejus Vicarii in spiritualibus generalis emittere, et professionem sic emissam ad dictam Sedem sine mendis, cum sui et Archiepiscopi seu Vicarii praedicti subscriptione, quantocius respective transmittere omnino tenetur, alioquin Primiceriatus praefatus vacat eo ipso. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae suppressionis, extinctionis, erectionis, institutionis, indultorum concessionis, impartionis, decreti et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud S. Petrum, Anno Incarnationis Dominicae millesimo sexcentesimo nonagesimo secundo, nonis Januarii, Pontificatus nostri anno secundo.

XXII.

Bulla Cardinalis Caroli Barberini, in Regno Neap. Apostolicae Sedis a latere Legati, pro erectione Collegiatae sancti Mauri in Oppido Casauriae.

Ex Archivo Canonicorum ejusdem Collegiatae, nunc primum prodit.

Carolus miseratione Divina tituli S. Laurentii in Lucina S. R. E. Praesbyter Cardinalis Barberinus nuncupatus....sanctissimi in Christo patris et domini nostri, domini Clementis Divina Providentia PP. XI et Apostolicae Sedis de latere Legatus, Ad perpetuam rei memoriam. Dilecto Nobis in Christo Vicario eminentissimi ac reverendissimi domini Archiepiscopi Neapolitani in spiritualibus generali salutem in Domino sempiternam. Exhibita Nobis nuper pro parte dilectorum in Christo Universitatis et Hominum, ac moderni Rectoris perpetui simplicis Beneficii ecclesiastici in infrascripta Ecclesia fundati, nec non Decii Ferrarii Parochi Parochialis Ecclesiae sancti Mauri Casalis Casoriae Neapolitanae Dioecesis, petitio continebat, quod cum Casale Casoriae hujusmodi in situ suo amplum, coeli salubritate et soli ubertate amoenum, rerumque omnium ad humanae vitae usum refertissimum, populi ac incolarum numero supra quatuor millium, ex qui-

bus complures generis honestate et morum urbanitate pollent, conspicuum existat; et licet in eo una sancti Benedicti et altera sancti Mauri Parochiales, pleraeque aliae Ecclesiae et in eis Beneficia ecclesiastica, et utriusque sexus Confraternitates, a quibus quamplurima Christianae pietatis et ecclesiasticae disciplinae exercitamenta pertractantur, existant, nullam tamen in eo Collegiatam Ecclesiam, in qua Missae Conventuales, Horae Canonicae, aliaque divina Officia collegialiter quotidie decantentur, erectam reperiri; Parochialem vero Ecclesiam sancti Mauri praedictam in suis structuris elegantiorem ac Parochianorum numero copiosiorem, quam altera sancti Benedicti esse dignosci. Et cum quondam Hector Palladinus laicus, dum vixit, ex dicto Casali oriundus, pio devotionis zelo aliisque causis adductus, ad Omnipotentis Dei gloriam et incolarum dicti Casalis spiritualem consolationem, Divinique cultus in eo augmentum de anno Domini 1648 in suo ultimo, sub cujus dispositione ab humanis decessit, testamento, instituta sibi prius universali haerede Congregatione sanctae Mariae Pietatis nuncupatae, in dicta Parochiali Ecclesia sancti Mauri canonice erecta, voluerit, quod in administratores dictae suae haereditatis duo ex dictae Congregationis Confratres quotannis eligerentur, qui per spatium viginti quinque annorum ex omnibus et singulis annuis redditibus dictae suae haereditatis multiplicum constituerent, dictosque redditus in emptionem bonorum stabilium et aliorum capitalium erogarent; et elapsis dictis viginti quinque annis, duae ex tribus portionibus dictorum redditum sic, ut praedicitur, ad multiplicum instructorum, pro una Collegiata, reliqua vero pars pro uno Monte Pietatis, in quo pauperibus, cum pignore usque ad summam duorum ducatorum monetae Regni gratis mutuaretur, in dicto Casali respective erigendis, applicarentur, dictosque vigintiquinque annos, insufficientibus eisdem fructibus ad erectionem Collegiatae et Montis Pietatis hujusmodi, ad longius tempus, donec et quousque fructus praedicti ad eamdem erectionem sufficerent, prorogari mandavit, prout in dicto testamento uberius continetur. Et deinde Joseph Zamparellus Presbyter, etiam dum vixit, ex eodem Casali oriundus, eisdem zelo et causis ductus, de anno ejusdem Domini 1660, infrascripta sibi haerede universali Cappella sancti Mauri cum onere quinque Missarum qualibet hebdomada voluerit, et ipse quod eveniente casu erectionis dictae Parochialis Ecclesiae sancti Mauri in Collegiatam, tunc universa illius haereditas cum onere praedicto in favorem ejusdem Collegiatae cedere deberet. Et subinde Universitas et Homines dicti Casalis de anno ejusdem Domini 1693 attente considerantes, quod si piae dispositiones hujusmodi suum assequerentur effectum, quamplurimum decoris Divino cultui in dicto Casali allaturas esse, annuos vero redditus dua-

rum ex tribus partibus dicti Josephi ad septuaginta ducatos monetae Regni tantum ascendere, illosque pro debita dictae Collegiatae erectione facienda impares existere ad praemissorum effectum, et ne amplius illis protraheretur, annuum redditum aliorum ducentorum ducatorum monetae praedictae, redimibilem tamen pro summa quatuor millium ducatorum similium, cum omnibus solemnitatibus ad id a jure requisitis et Regio assensu, etiam perpetuo donaverint et assignaverint. Et quondam Petrus Ferrari laicus de anno Domini 1659 sine cura existentem Ecclesiam seu Cappellam sanctae Mariae Gratiarum nuncupatam in dicto Casali fundaverit et dotaverit, illiusque administrationem penes duos laicos, quolibet anno ab Universitate et Hominibus praedictis eligendos, cum onere celebrari faciendi duas Missas qualibet hebdomada et distribuendi quolibet anno in die festo Assumptionis beatae Mariae Virginis unum panem et unum ovum cum vino singulis pauperibus, ac erigendi unum Hospitale pro infirmis dicti Casalis reliquerit; et postmodum de anno ejusdem Domini 1662 inscripta sibi haerede universali dicta sine cura Ecclesia seu Cappella, illique aucta dote, onus quoque auxerit aliarum trium Missarum qualibet hebdomada, ac celebrationis solemnis Vesperarum et Missae in dicto die Assumptionis beatae Mariae Virginis, cum prandio Presbyteris inibi interessentibus et ad hujusmodi celebrationem convenientibus praestando, et quidquid deinde ex annuis redditibus dictae suae haereditatis, detractis primo et secundo dictis oneribus, superesset, in pauperum eleemosynas erogaretur; tractuque temporis dicta sine cura Ecclesia seu Cappella nonnulla alia legata pia ac nonnullos alios annuos redditus in censibus, livellis ac rationibus annuis, aliisque bonis et juribus consistentes a diversis Christifidelibus, per viam testamenti, codicillorum, legati, ac etiam inter vivos vel causa mortis donationum, vel aliarum dispositionum ac ultimarum voluntatum, sub ejusdem celebrationis Missarum onere vel sine onere hujusmodi relicta, in simul etiam, una cum annuis redditibus a dicti Petri haereditate provenientibus, ad centum et quadraginta ducatos monetae praedictae ascendentes acquisierit. Cumque erectio Montis Pietatis a praedicto Hectore demandata, attenta exiguitate annuorum redituum tertiae partis multiplici praedicti, ad centum ducatos dictae monetae tantum ascendente, qui fere omnes, si dictus Mons erigeretur, a salariis ministrorum aliisque annuis contingentibus absorberentur, inutilis existat; ac Hospitale praedictum, licet pluries erectum et institutum fuerit, semper tamen cum damno dictae sine cura Ecclesiae seu Cappellae, a qua frustra soluta fuerunt salaria medicorum aliorumque ministrorum, et ipsa supellex saepius comparata, saepius furto subtracta fuit, ab incoepti operis hujusmodi prosecutione declinare opus fuerit; quin pau-

perea et aegroti dicti Casalis utrumque pium commodum hujusmodi in patria abhorrentes, eorumque saluti et pudori melius consulere existimantes, ad Civitatem Neapolitanam, quae a dicto Casali paulo plusquam duobus milliaribus distat, quaeque pluribus Montibus Pietatis, in quibus pro majori summa et quidem secreto obpignorantur, ac Hospitalibus pro omnium morborum varietate usque ad delicias instructis abundat, sese conferunt. Et dictus Decius Ferrari dictae Parochialis Ecclesiae sancti Mauri Rector pias Hectoris et Josephi praedictorum dispositiones, quam primum debitae executioni demandari, ac infrascripta alia per Nos fieri et ordinari, totis viribus quoque exoptans, ac certis aliis de causis animum suum moventibus, Parochialem Ecclesiam sancti Mauri praedictam, quae de Jurepatronatus Laicorum et Clericorum mixtim, videlicet Universitatis et Hominum praedictorum ac dicti Rectoris, ex fundatione hujusmodi vel dotatione existit, et quam obtinet, ad infrascriptorum effectum, at non alias aliter nec alio modo, in manibus nostris sponte et libere resignaverit. Cum autem sicut eadem petitio subjungebat, si Parochialis Ecclesia sancti Mauri praedicta, et in ea nomen et titulus Parochialis perpetuo supprimerentur et extinguerentur, illisque sic suppressis et extinctis, dicta Parochialis Ecclesia sancti Mauri in saecularem et insignem Collegiatam Ecclesiam sub invocatione ejusdem sancti Mauri, et in ea una Praepositura ac viginti Canonicatus, totidemque praebendae pro totidem Clericis seu Presbyteris, futuris in ea Praeposito et Canonicis, etiam perpetuo erigerentur et instituerentur, illisque sic erectis et institutis, Mensae Capitulari illius Ecclesiae et Capitulo, pro illius ac Praepositurae ac Canonicatuum et praebendarum dote, distributionumque quotidianarum usu, omissa Montis Pietatis ac Hospitalis praedictorum erectione, praeter supradicta ab Hectore et Josepho relicta, et ab Universitate et Hominibus praedictis ad hunc effectum donata et assignata, omnia et singula jura, proprietates, res, bona, obventiones, fructus, redditus, proventus et emolumenta universa tam dictae Parochialis Ecclesiae sancti Mauri, sic in Collegiatam erigendae, quam dictae sine cura Ecclesiae seu Cappellae a Petro praedicto relicta et per eamdem sine cura Ecclesiam seu Cappellam exinde quomodolibet, ut praedicitur, acquisita, cum hoc tamen quod Missarum aliaque onera, praeter dicti Hospitalis erectionem, a Petro praedicto ordinatam, per futuros Canonicos dictae Ecclesiae sancti Mauri, sic in Collegiatam erigendae, supportari debeant, similiter perpetuo applicarentur et appropriarentur, aliaque infrascripta per Nos fierent at ordinarentur; ex hoc profecto decori et venustati dictae Eclesiae sancti Mauri, sic in Collegiatam erigendae, Divinique cultus augumento, ac dicti Casalis ornamento, illiusque populi spirituali consolationi, cum Dei Omnipotentis gloria

plurimum consuleretur. Quare pro parte Universitatis et Hominum ac Rectoris et Decii praedictorum fuit Nobis humiliter supplicatum, quatenus resignationem hujusmodi ad effectum praedictum admittere, ac eis in praemissis opportune consulere benigne dignaremur. Nos igitur qui pias hominum dispositiones et voluntates, praesertim eas quae circa Divini cultus augmentum at Ecclesiarum decorem ad ipsius Dei Omnipotentis gloriam versantur, totis viribus libenter confovemus, ac Universitatem et Homines ac Rectorem et Decium praedictos specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, ipsosque at eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuae, Apostolica auctoritate, qua sufficienti ad id facultate muniti fungimur in hac parte, per praesentes committimus et mandamus, quatenus vocatis omnibus, qui fuerint ad id vocandi, Parochialem Ecclesiam sancti Mauri praedictam, sive praemisso, sive alio quovis modo, aut ex alterius cujuscumque personae, seu per similem vel aliam liberam dicti Decii, vel cujusvis alterius resignationem de illa in Romana Curia vel extra eam, etiam coram Notario publico et testibus sponte factam, aut per assecutionem alterius Beneficii Ecclesiastici quavis auctoritate collati, non tamen per obitum vacet, etiam si tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio ad Sedem Apostolicam devoluta existat, et super ea inter aliquos lis, cujus statum praesentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, illiusque nomen, titulum et denominationem Parochialis, sine ullo tamen praejudicio Jurispatronatus in ea Universitati et Hominibus ac Rectori praedictis, ut praedicitur, competentis, quod salvum et illaesum remaneat, et de illo eisdem modo et forma, quibus ante suppressionem et extinctionem infrascriptas, quomodolibet erat, sit et in perpetuum esse debeat, Apostolica auctoritate, vigore facultatum Nobis competentium, perpetuo supprimas et extinguas, ac ipsam Parochialem Ecclesiam sancti Mauri, sic suppressam et extinctam, in saecularem et Insignem Collegiatam Ecclesiam sub invocatione ejusdem sancti Mauri cum Choro, Capitulo, Mensa Capitulari, Arca, Sigillo communibus et omnibus aliis insignibus collegialibus; et in ea unam Praepositoram, Dignitatem inibi principalem, unicam at curatam, pro uno Presbytero idoneo, futuro in ea Praeposito, ad dictam Praepositoram, pro tempore quomodolibet vacaturam, ab Universitate et Hominibus ac Rectore praedictis, prout antea, infra sex menses a die illius vacationis computandos, coram Romano Pontifice pro tempore existente, non tamen hac prima vice, nominando et praesentando, qui curam anima-

rum Parochianorum dictae Ecclesiae sancti Mauri exercere, et in ea Confessiones audire ac Ecclesiastica Sacramenta administrare, omniaque et singula onera Parochialia subire debeat ac etiam teneatur, et in dicta Ecclesia, sic in Collegiatam erigenda, caput existat, ad residentiam tamen personalem in Choro faciendam, nisi pro libito teneatur, et tam in Choro, quam in Capitulo, aliisque actibus, rebus et negotiis Capitularibus dictae Collegiatae primum et digniorem locum obtineat; ac viginti Canonicatus et viginti Praebendas, quorum pro tempore vacantorum, non tamen a primaeva erectione vacantium, collatio, provisio et omnimoda alia dispositio ad pro tempore existentem Archiepiscopum Neapolitanum, cessantibus reservationibus et affectionibus Apostolicis, spectare et pertinere debeat, pro totidem Clericis, qui infra annum ad sacros Ordines promoveri possint, seu Presbyteris ex dicto Casali oriundis, quatenus existant habiles et idonei, futuris in dicta Ecclesia, sic in Collegiatam erigenda Canonicis, qui omnes simul cum dicto Praeposito Capitulum dictae Ecclesiae constituant, et Canonici pro tempore existentes apud Ecclesiam sancti Mauri, sic in Collegiatam erigendam, residere, et in ea singulis diebus in perpetuum debitis temporibus Horas tam diurnas quam nocturnas Divinaque Officia, cum debita mentis attentione et devotione, servataque Ecclesiae disciplina, psallere et recitare, illisque ac Processionibus et aliis actibus Capitularibus publicis et privatis ejusdem Ecclesiae sancti Mauri, sic in Collegiatam erigendae, hebdomodatim interesse, eidemque in omnibus et per omnia ad praescriptum Concilii Tridentini, in divinis laudabiliter inservire, et infrascripta ceteraque onera eis pro tempore incumbentia supportare et adimplere debeant et teneantur, dicta auctoritate etiam perpetuo erigere et instituere cures. Illique sic erectae et institutae, pro ejus ac Mensae Capitularis nec non Praepositurae ac Canonicatuum et Praebendarum dote et illorum congrua substentatione, Praepositurae videlicet illamque pro tempore obtinenti annuos ducatos decem monetae Regni ex redditibus dictae Ecclesiae in Collegiatam erigendae, ac omnes et singulos fructus, redditus et proventus, jura, obventiones et emolumenta universa dictae Parochialis Ecclesiae sancti Mauri, sic suppressae et extinctae, tam certa quam incerta, etiam ratione exercitii curae animarum et administrationis Sacramentorum aliarumque functionum Parochialium undecumque provenientium, et quae ante suppressionem et extinctionem praedictas quomodolibet dicta Parochialis Ecclesia sancti Mauri illiusque pro tempore existentes Rectores percipiebant et habebant, absque eo quod Canonici dictae Ecclesiae, sic in Collegiatam erectae, pro tempore existentes, ullo unquam tempore, quibusvis causa, praetextu, ingenio vel colore, in exercitio curae animarum se ingerant

nec quidquam tam ex juribus et emolumentis certis et incertis exinde provenientibus, quam ex fructibus, redditibus et proventibus praedictis dictae Parochialis Ecclesiae praetendant vel exigunt: Canonicatibus vero et Praebendis praedictis, illasque pro tempore obtinentibus, omnia et singula bona, jura, res, proprietates, obventiones, census et emolumenta universa quomodolibet qualificata et undecumque provenientia, tam per Hectorem ac Josephum, Universitatem et Homines praedictos ad hunc effectum relicta, donata et assignata, quam per dictum Petrum et alios Christifideles dictae sine cura Ecclesiae seu Cappellae sanctae Mariae Gratiarum nuncupatae similiter relicta, donata et legata, ac per eamdem sine cura Ecclesiam seu Cappellam acquisita, et ad illam quomodolibet spectantia, supportatis tamen per eosdem Canonicos, omissa Montis Pietatis et Hospitalis praedictorum erectione, omnibus et singulis oneribus, tam Missarum quam distributionis panis, ovi cum vino pauperibus, et prandii Presbyteris praedictis praestandi, per eumdem Petrum pie ordinatis; quibus omnibus deductis, insimul ad summam octigentorum octoginta ducatorum circiter monetae Regni Neapolitani annuatim ascendentia, quorum quarta pars pro Praebenda, reliquae vero tres partes pro usu distributionum quotidianarum, de quibus dictus Praepositus participare non possit, etare debeant, similiter etiam perpetuo applicos et appropries. Ita quod liceat Praeposito et Canonicis praedictis illarum omnium corporalem, realem et actualem possessionem per se vel alium seu alios, ejusdem Mensae Capitularis hujusmodi nomine, propria auctoritate libere apprehendere et apprehensam perpetuo retinere; fructus quoque, redditus et proventus, jura, obventiones et emolumenta universa praedicta ex eis provenientia quaecumque exigere, levare, arrendare, locare, dislocare, administrare, recuperare, et tam ea, quae pro distributionibus constituuntur, in ipsas distributiones inter partes et Divinis Officiis interessentes, repartienda, quam omnia illa, quae loco Praebendarum assignantur, in suos et cujuslibet eorum usus et utilitatem convertere, Dioecesani loci vel cujusvis alterius licentia desuper minime requisita. Ac praeterea eisdem Praeposito et Canonicis, eorumque successoribus pro tempore existentibus, ut in Processionibus tam generalibus quam particularibus, in quibus interesse debebunt, aliisque actibus et functionibus quibusvis publicis et privatis, etiam extra dictum Casale, et in praedicta Dioecesi et ubique locorum, etiam in Synodalibus et Provincialibus Conciliis, etiam in praesentia S. R. E. Cardinalium, etiam de Latere Legatorum, Archiepiscoporum et Episcoporum, et cujusvis etiam proprii et aliorum quorumcumque, ac etiam in dictae Insignis Collegiatae Ecclesiae, per praesentes erectae, Choro et Capitulo, omnia et singula Insignia, quae per Capitu-

lum et Canonicos saecularis et Collegiatae Ecclesiae sancti Joannis majoris Neapolitani gestantur, uti, eaque deferre et gestare libere et licite possint et valeant, itidem perpetuo concedas et indulgeas. Insuper Praeposito et Canonicis praedictis, ut pro dictae Ecclesiae sic in Collegiatam erectae, ac illius Sagristiae, Mensae Capitularis, fabricae, rerumque omnium et bonorum tam spiritualium quam temporalium prospero et felici gubernio, regimine et administratione, onerumque praedictorum illi incumbentium repartitione et supportatione, ac Divinorum Officiorum, Processionum, Funeralium, Anniversariorum et suffragiorum celebratione, distributionum quotidianarum et aliorum emolumentorum quorumcumque exactione, perceptione, divisione, poenarum per absentes vel non assistentes seu onera et ministeria eis et eorum cuilibet incumbentia subire negligentes incurrendarum incursu, singulorum praesentiis et absentiis notandis, ceremoniis et ritibus in Collegiatae Ecclesiae Choro, Capitulo, Processionibus et aliis actibus praedictis servandis, Officialibus et Ministris dictae Collegiatae Ecclesiae necessariis deputandis et amovendis, servitiis et ministeriis per ipsos obeundis, eisdem salariis et stipendiis praestandis, ac quibusvis aliis rebus in praemissis et circa ea quomodolibet necessariis et opportunis, quaecumque statuta, ordinationes, capitula ac decreta, licita tamen et honesta, ac sacris Canonibus et Concilii Tridentini decretis ac Constitutionibus Apostolicis minime contraria, et per Ordinarium loci approbanda, edendi, et edita, praevia approbatione hujusmodi, declarandi, interpretandi, in meliorem formam redigendi et reformandi, seu alia de novo ex integro, eisdem sacris Canonibus, decretis et Constitutionibus Apostolicis praedictis non adversantia, et ut praedicitur, approbanda, condendi, ac per eos, ad quos pro tempore spectabit, sub poenis in contrafacientes statuendis, observari faciendi, plenam, liberam et omnimodam facultatem, potestatem et auctoritatem concedas et impartiaris. Ac praeterea futuris nunc et pro tempore existentibus dictae Collegiatae Ecclesiae Praeposito et Canonicis, eorumque rebus, bonis praesentibus et futuris, ut omnibus et singulis privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, libertatibus, praeeminentiis, praerogativis, concessionibus, facultatibus, indultis, favoribus et gratiis, tam spiritualibus quam temporalibus, quibus aliae Collegiatae Ecclesiae Insignes in istis partibus consistentes, ac Dignitates et Canonicatus et Praebendas in illis pro tempore obtinentes, eorumque Capitula, Mensae Capitulares, res, bona et jura, de jure, usu, consuetudine vel privilegio, aut alias quomodolibet utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent, pariter et aeque principaliter, et absque ulla prorsus differentia, uti, frui, potiri et gaudere libere et licite possint et valeant, etiam perpetuo concedas et indulgeas. Sicque per quoscumque Judices,

etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales, quavis auctoritate fungentes judicari et definiri debere ; et quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus. Non obstantibus quibusvis, etiam in Synodalibus, Universalibus Provincialibusque Conciliis editis vel edendis, specialibus vel generalibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, contrariis quibuscumque. Datum in Civit. Neap. anno Incarnationis Dominicae millesimo septigentesimo secundo, sexto nonas Junii, Pontificatus ejusdem sanctissimi domini nostri Clementis Pp. XI anno secundo.

Carolus Cardinalis Barberinus Legatus.

XXIII.

Breve Benedicti Pp. XIII, quo Canonicis Ecclesiae Metropolitanae ampliatur Indultum usus Pontificalium.
Ex Monumentis Privilegiorum ejusd. Capituli Metropol.

Benedictus Papa XIII, Ad perpetuam rei memoriam. In Apostolicae Dignitatis fastigio, meritis licet imparibus, Divina dispositione constituti, ea, quae de Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum et Apostolicae Sedis benignitate ad insigniorum Ecclesiarum personarumque in eis Altissimo assidue famulantium honorem et decus augendum processerunt, confirmationis nostrae patrocinio libenter constabilimus, illaque extendimus et ampliamus, prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Dudum siquidem sanct. mem. Pius Pp. V praedecessor noster Capitulo et Canonicis Metropolitanae Ecclesiae Neapolitanae inter alia induisit, ut Protonotariorum Apostolicorum etiam in Cappella sua nunc nostra assistentium more, cappas purpurei sive violacei coloris Sabbato Sancto mutare, seque in habitu et vestibus eisdem Protonotariis ubicumque locorum omnino conformare, ac insuper inter Missarum aliaque solemnia, pro tempore Archiepiscopo Neapolitano assistente vel Pontificalia exercente aut celebrante, una cum pastorali baculo, mitram caeteraque alia indumenta et ornamenta, ad instar Abbatum usum baculi et mitrae hujusmodi habentium, gestare valerent, prout uberius continetur in Cedula Motus proprii ejusdem Pii praedecessoris, sub dat. IV Nonas Martii, Pontificatus sui anno IV, manu subscripta tenoris qui sequitur, videlicet. — Motu proprio etc. Licet nos dudum, postquam ex certis causis tunc expressis, dilectis filiis Capitulo Ecclesiae Neapolitanae singulisque

illius Canonicis, ut Protonotariorum Apostolicorum etiam in Cappella nostra assistentium more, cappas coloris purpurei sive violacei Sabbato Sancto mutare, et hujusmodi mutationem continuare, seque in habitu et vestibus eisdem Protonotariis in omnibus et per omnia ubicumque locorum conformare, et insuper inter Missarum, Vesperarum aliaque solemnia, locis et temporibus opportunis, usum mitrae et baculi cum nonnullis aliis gratiis, ad instar Abbatum usum mitrae et baculi habentium, per quasdam nostras in forma Motus proprii, manu nostra signatas, perpetuo concesseramus et indulseramus; postmodum certis aliis tunc expressis causis, concessionem praedictam et indultum hujusmodi, ac literas desuper confectas et in eis contenta quaecumque, cum omnibus et singulis illarum clausulis et decretis, per alias nostras in forma Brevis confectas literas cassaverimus et annullaverimus, aliaque desuper fecerimus, prout in singulis literis praedictis plenius continetur; tandem vero de rei veritate ad plenum informati, et cum Nobis satis abunde constiterit supradictas revocatorias hujusmodi maximum praejudicium Capitulo et Canonicis praefatis attulisse, ac considerantes ipsam Ecclesiam inter omnes Neapolitani Regni Cathedrales admodum insignem, ut quae in Regno hujusmodi Metropolis existit, illustriumque et aliorum nobilium virorum concursu frequentiaque maxime nobilitatam et speciosam esse, ac propterea nolentes ipsis in aliquo praejudicare, ac scandalis, quae forsan desuper oriri possent, providere, quin potius eorum Ecclesiam, quae per fel. rec. Paulum Papam IV praedecessorem nostrum primo, et deinde (par) Alphonsum Carafam Cardinalem Neapolitanum nuncupatum non immerito gubernata et amata fuit, non minori benevolentia prosequi volentes, Motu simili literas revocatorias hujusmodi penitus et omnino ex certa nostra scientia cassantes et annullantes, illasque eisdem Capitulo et Canonicis in aliquo praejudicare non potuisse nec posse aut debere decernentes, eosque adversus illas in pristinum ac eum, in quo, antequam emanassent, erant statum restituentes et plenarie reintegrantes; cumque acceperimus dictos Capitulum et Canonicos, dum suae Ecclesiae servitiis insistunt, rochettis semper uti ac cappis coloris violacei seu purpurei, quem pavonacium vocant, a primis Vesperis Festivitatis omnium Sanctorum usque ad Sabbatum Sanctum, inter Missarum, Vesperorum aliaque solemnia, necnon in Processionibus ac Congregationibus publicis, locisque et temporibus opportunis, etiam uti, et se Protonotariorum Apostolicorum ac aliorum habitui conformare, necnon baculum pastoralem ab immemorabili tempore citra habere, et forsan gestare ex indulto et permissione Sedis Apostolicae, vel alias consuevisse. Quare judicantes dictam Ecclesiam esse maxime dignam, ut ejus Canonici similiter et mitrae gestamine super eorum capita, quemad-

modum alicui vel aliquibus aliis non majoris dignitatis Ecclesiis reperitur iudnitum esse, decorentur; et eosdem Capitulum et Canonicos dictae Ecclesiae, ut eo promptiores Divinis obseqniis ipsiusqne Ecclesiae servitiis Incnmbant, qno se majoribus praerogativis ab esdem Sede donatos esse cogooverint, ampiioribus gratiis et favoribus prosequi volentes, eisdem Capitnlo sihgulisque illius Canonicis ac etiam Dignitates, Personatus, Administrationes, vel non tamen inferiora Officia ibi obtinentibns, ut ipsorum Protonotariorum Apostolicorum etiam in Cappella nostra assistentium more, cappas praefatas Sabbato Sancto mutare, et hujusmodi mutatione nna cnm rocchetto aen rocchettis continnare inter Missarum, Vesperorum aliaque solemnia, in Processionibus et aliis Congregationibus publicis, locisque et temporibus opportunis, seque in habitu et vestibus eisdem Protonotariis in omnibus et per omnia ubicnmque locorum omnino conformare; et insuper inter earumdem Missarum, Vesperorum, aliaque solemnia, locisque et temporibns opportnnis, pro tempore Archiepiscopo Neapolitano assistente vel Pontificalia exercente ant eadem celebrante, illis dumtaxat exceptis qui trigesimum non attigerint aunum, ita tamen quod aetate hujusmodi completa, etiam ipsi minime excludantur sicut et alii, una cum pastorali baculo similiter et mitram super eorum capitibus, caeteraque alia indumenta et ornamenta, ad instar Abbatum usum mitrae et baculi habentium, gestare, et in hoc habitu etiam processionaliter omnibus conjunctim illis interessentibus una cum eodem Archiepiscopo pro tempore existente, alias liceat tantum ei qui preest, incedere et celebrare in Cathedrali tantum et eorum Ecclesia, ac comparere, aliaque Divina exercere, necnon Populum, Corporalia, aliaque indumenta ecclesiastica, praeter Calices et Pateuas, de Ordinarii consensu benedicere, ac eorum singuli in aula armis et insignia mitram et baculum hujusmodi gestare et addere, prout Abbates Benedictini soleut, eisdem in omnibus et per omnia omnino conformari libere et licite valeant ac possint, auctoritate Apostolica perpetuo de novo concedimus et indulgemus. Ac concessionem et indultum hujusmodi, literasque desuper conficiendas, similiumque gratiarum revocationibus, limitationibus, suspensionibus vel derogationibus, etiam per Sedem praefatam, ex quavis expressiva causa pro tempore quomodolibet factis, nullatenus comprehendi, semper ab illis excepta, et quoties illa revocari vel illis alias derogari contigerit, toties in pristinum statum restituta et de novo concessa fore et, censeri, ac eisdem Capitulo singulisque Canonicis et personis in perpetuum suffragari. Sicque per quoscumque Judices et Commissarios, etiam S. R. E. Cardinales, sublata etc. judicari et definiri debere, irritum quoque decernimus, non obstantibus supradictis nostris literis in forma Brevis revocatoriis, perinde

ac si literae hujusmodi hactenus a Nobis emanassent, ac quibusvis aliis Apostolicis, ac in Provincialibus et Synodalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, statutisque, privilegiis quoque, indultis et litteris Apostolicis, etiam Collegio Protonotariorum, necnon Abbatum praedictorum et aliis quibusvis, clausulis et decretis quomodolibet concessis, etc. quibus omnibus in literis latissime extendendis, etiam si de illis, etc. tenore, etc. hac vice latissime derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque, cum clausulis opportunis et aliis. Et cum absolutione a censuris ad effectum tantum, etc. et quod indultis super cappis, rocchetto seu rocchettis et baculo gestandis Capitulo concessis, necnon litterarum revocatoriarum aliorumque privilegiorum suorum tenores habeantur pro expressis et exprimi possint, et cum cassatione, irritatione, nova concessione, indulto, decreto et derogatione, aliisque omnibus et singulis supradictis, quae hic pro sigillatim et ad partem repetitis habeantur, ut supra, in forma gratiosa, ad perpetuam rei memoriam latissime extendendo, et cum opportuna, si videbitur, executorum deputatione, qui assistant etiam sub censuris, etc. cum potestate agendi, etc. invocato etiam ad hoc si opus sit auxilio brachii saecularis, cum derogatione Constitutionum de una et de duabus dictis, dummodo non ultra tres, et quod praemissorum omnium et singulorum etiam qualitatem rogatorum aliorumque monitorum major et verior expressio fieri possit in litteris per Breve nostrum, si videbitur, expediendis. Datum Romae apud sanctum Petrum, IV Nonas Martii, anno IV. — Nunc autem Nos, qui praedictam Metropolitanam Ecclesiam Neapolitanam antiquitate, dignitate, multiplicibusque aliis nominibus insignem, ex qua plures Romani Pontifices, ut notum est, ac tot eximii et illustres viri omni fere tempore prodierunt, magni semper fecimus, ac peculiari in primis complexi sumus et etiamnum complectimur paternae charitatis affectu, quod Orthodoxam Fidem, quam semel suscepit, filialemque suam in Romanam Ecclesiam ejus matrem et magistram devotionem et obedientiam omni cura ac studio intemeratas jugiter custodierit et constanter retinuerit, aliquod erga eamdem Metropolitanam Ecclesiam Neapolitanam Pontificiae benevolentiae ac munificentiae Nostrae monumenta extare cupientes, necnon dilectorum filiorum illius Capituli et modernorum Canonicorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, a jure vel ab homine, quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatae existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, Motu proprio et ex certa scientia ac matura deliberatione nostris de-

que Apostolicae potestatis plenitudine, praeinsertam Cedulam Motus proprii Pii praedecessoris omniaque et singula in ea contenta, harum serie perpetuo approbamus et confirmamus, illisque inviolabilis Apostolicae firmitatis robur adjicimus. Praeterea indultum eisdem Capitulo et Canonicis inter Missarum aliisque solemnia, memorato Archiepiscopo Neapolitano assistente vel Pontificalia exercente aut celebrante, baculum, mitram caeteraque indumenta ad instar Abbatum, usum baculi et mitrae habentium, deferendi ab eodem Pio praedecessore, sicut praemittitur, concessum, ac praefatam Cedulam Motus proprii ipsius Pii praedecessoris in hac parte ampliantes et extendentes, ut deinceps perpetuis futuris temporibus Capitulum et Canonici praedictae Metropolitanae Ecclesiae Neapolitanae tam in Civitate, quam in Dioecesi Neapolitana, etiam absente eodem Archiepiscopo, inter solemnia hujusmodi ac in quibusvis ecclesiasticis functionibus, in quibus paramenta sacra adhibentur, baculum, mitram, aliaque indumenta et ornamenta praedicta gestare et deferre, illisque uti libere et licite possint et valeant, motu, scientia et potestatis plenitudine paribus, tenore praesentium concedimus et indulgemus, ipsosque super praemissis a quoquam, quovis praetextu, causa et occasione molestari, perturbari aut impediri nullatenus unquam posse. Sicque et non aliter per quoscumque Judices ordinarios et delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores ac ejusdem S. R. E. Cardinales, etiam de latere Legatos, et Sedis Apostolicae Nuntios, aliosve quoslibet quacumque praeeminentia et potestate fungentes et functuros, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicari et definiri debere, ac irritum et inane quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, decernimus. Non obstantibus Apostolicis ac in Universalibus, Provincialibusque et Synodalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus; necnon, quatenus opus sit, dictae Metropolitanae Ecclesiae aliisque quibusvis, etiam juramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, etiam immemorabilibus; privilegiis quoque, indultis et litteris Apostolicis quibusvis in genere vel in specie, sub quibuscumque verborum tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriis aliisque efficacioribus efficacissimis et insolitis clausulis irritantibus, et aliis decretis alias quomodolibet in contrarium praemissorum concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis, etiamsi pro sufficienti eorum derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quaevis alis expressio habenda

aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenoris hujusmodi ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso et forma in illis tradita observata, exprimerentur et insererentur, praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus ac derogatum esse volumus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, die XVIII Aprilis MDCCXXV, Pontificatus Nostri anno primo.

F. Cardinalis Oliverius.

XXIV.

Breve Leonis Pp. XII, quo Canonicis Ecclesiae Metropolitanae confirmantur concessiones sancti Pii V et Benedicti XIII.

Ex eisdem Monumentis Privilegiorum.

Leo Papa XII, Ad futuram rei memoriam. Quotiescumque Romani Pontifices urgentur precibus, ut peculiaria ornamenta ac decora Collegiis Canonicorum deferant, animum ac cogitationem intendunt statim in Ecclesiarum splendorem, Urbiumque et Oppidorum nobilitatem, quae Collegiis ejusmodi sint instructa; eaque Ecclesiarum atque Urbium dignitate perspecta, facile se exorari patiuntur, ut porrectis precibus obsequantur. Jam vero quum tantus sit splendor regiae urbis Neapolis, tanta etiam antiquitas ac tanta dignitas Neapolitanae Archiepiscopalis Ecclesiae, ut de illis silere satius sit, quam cursim pauca perstringere, mirandum profecto non est, si sanctus Pius V et Benedictus XIII fel. rec. praedecessores nostri ejus Ecclesiae Canonicis pontificalium insignium et Apostolicorum Protonotariorum decora contulerunt. Sed quum praedecessor item noster Pius VII, Constitutione edita IV Nonas Julii hujus anni, decretum approbaverit Congregationis venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Ecclesiasticis Ritibus praepositorum, quo decreto modus statuitur usui pontificalium insignium, arctioribus inclusus finibus, quam Metropolitanae illius Ecclesiae Canonicis praefiniatur litteris sancti Pii V ac Benedicti XIII, angi illi coeperunt animo molestaque sollicitudine laborare. Quare ut ab illo se angore animi exolverent, suppliciter a Nobis postulaverunt, ut Apostolicas decessorum nostrorum litteras, a quibus sua privilegia ejusmodi ac decora vim accipiunt, nostra confirmatione

munlamus. Nos vero mature prius perpensis omnibus et singulis in Apostolicis litteris praedecessorum nostrorum super usu insignium pontificalium pro Capitulo et Canonicis Ecclesiae Metropolitanae Neapolis contentis, attentaque immemorabili consuetudine constantiqua observantia iisdem pontificalibus pacifice utendi; dilectos filios Canonicos Neapolitanae Metropolitanae Ecclesiae peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis anathematis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis ac poenis, quovis modo ac quacumque de causa latis, si quas forte incurrerint, bujus tantum confirmationis assequendae gratia absolventes et absolutos fore censentes, quum aequitati congruat peculiarem rationem habere tam illustris Canonicorum Collegii, e quo etiam nonnulli prodierunt, qui sublimem hanc Divi Petri Sedem adscenderint, litteras Motus ut vocatur proprii editas a sancto Pio V praedecessore nostro, quarto Nonas Martii, anno ejus Pontificatus quarto, ac praeterea litteras annulo Piscatoris obsignatas a fel. rec. Benedicto XIII praedecessore pariter nostro, die XVIII Aprilis anni MDCCXXV, quas tamquam hic ad verbum exscriptas haberi mandamus, quasque per litteras peculiaria quaedam decora, et in his pontificalia insignia Canonicis Neapolitanae Metropolitanae Ecclesiae tribuuntur, Apostolica nostra auctoritate confirmamus et approbamus, iisque perpetuae et inviolabilis efficaciae robur adjicimus. Decernentes has nostras confirmationis litteras semper firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, iisdemque Canonicis et eorum successoribus hoc futurisque temporibus plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque Judices ordinarios et delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, sanctae Sedis Nuntios ac S. R. E. Cardinales, sublata eis et eorum cuilibet, quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, judicare et definire debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus fel. rec. Benedicti Pp. XIV super Divisione materiarum, ac praesertim fel. item rec. Pii Papae VII datis quarto Nonas Julii hujus anni, aliisque constitutionibus et sanctionibus Apostolicis caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctam Mariam majorem sub Annulo Piscatoris, die XXII Decembris MDCCCXXIII, Pontificatus nostri anno primo.

Pro dom. Card. Consalvo
G. Bernius.

XXV.

Breve Pii Pp. IX, quo Canonicis Ecclesiae Metropolitanae conceduntur Cappae rubri coloris.
Ex Archivo Capitulari, nunc primum prodit.

Pius Pp. IX, Ad perpetuam rei memoriam.

Cum Metropolitanae Ecclesiae Canonicorum Collegium viris ingenio, virtute, pietate, eruditione, doctrina ac singulari in Petri Cathedram fide et observantia praestantibus semper claruerit, Romani Pontifices praedecessores Nostri, ac praesertim S. Pius V et fel. rec. Benedictus XIII ac Leo XII ipsum Canonicorum Collegium praecipuis privilegiis, honoribus et gratiis decorandum esse existimarunt. Jam vero cum Nos ad Neapolim morantes, idem Metropolitanum Templum pluries adiverimus, ubi Sacris etiam operati sumus, ac non levi animi nostri consolatione noverimus quo religionis et pietatis studio ejusdem Templi Canonici sint animati, et qua fide atque observantia Nobis et Petri Cathedrae addicti, et qua cura proprii ministerii partes sedulo impiere, ac Dei gloriam et animarum salutem procurare contendant, idcirco dilecti filii nostri Xysti S. R. E. Presbyteri Cardinalis Riario Sforza hodierni vigilantissimi Archiepiscopi Neapolitani votis perlibenter obsecundantes, pereune aliquod propensae nostrae voluntatis testimonium eidem Canonicorum Collegio exhibendum esse censuimus. Quamobrem omnes et singulos, quibus hae litterae favent, peculiari beneficentia prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis, quovis modo et quacumque de causa latis, si quas forsan incurrerint, hujus tantum rei causa absolventes et absolutos fore censentes, hisce litteris auctoritate nostra Apostolica ejusdem Metropolitani Templi Neapolitani Canonicis iis, qui modo sunt quique in posterum erunt, perpetuo concedimus, ut in Choro aliisque sacris coeremoniis et functionibus magnam sericam Trabeam vulgo Cappam rubri coloris libere ac licite gestare possint, quemadmodum Canonici Archiepiscopalis Ecclesiae Capuanae gerunt. Haec concedimus et indulgemus, decernentes has praesentes litteras semper firmas et validas atque efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere debere, atque illis, ad quos spectat et spectabit in tempore, in omnibus et per omnia plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque Judices ordinarios et delegatos, etiam causarum Palatii Apo-

stolici Anditores judicari et definiri debere, ac irritum et inane, si secus snper his a quocnmqne qnavia auctoritate insignito scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibns, quoties opns fuerit, fel. rec. Benedicti XIV decessoris nostri snper Divisione materiarum, aliisqne Apostolicis Constitntionibns et Ordinationibns, ceterisque omnibus, etiam speciali et individna mentione ac derogatione dignis, in contrarinm facientibna qnibnscnmqne. Datnm Neapoli in Suburbano Portici snb Annnlo Piscatoria, die XXVI Martii anno MDCCCL, Pontificatus nostri anno quarto.

J. Car. Antonelli de speciali mandato Sanctissimi.

APPENDICE II.

I.

Excerpta ex ms. libro Comitis *in Archivo Capitulari.*

I. Obsequlo Regale.

A li anni MDVIII. XII Ind. a dì XIII del mese di Septembro essendo morta la Segnora Regina de Ungheria, lo nome della quale Beatrice chiamata de Ragona, in lo Castello de Capuana, a la quale le fò fatto l'Obsequlo per le infelice Regine, cioè per la Regina Joanna la Mogliere che fò del Re Ferrante primo, et la Regina Sabella Moglie che fò del Re Ferrante secondo de Ragona, Figliola che fò del Re Ferrante primo et Figlia de la detta Regina Joanna: Lo quale Obsequlo le fò fatto con questo ordine videl.

Tutte le Confraterie de li Battenti, bene et assai ordinate a duy a duy colle caudele accese in mano.

Li Frate de S. Maria de la Grazia.

Li Frate de S. Loyse di quelle de Paola.

Li Frate de S. Maria de lo Carmelo.

Li Frate de S. Agostino et San Joanne ad Carbonaro.

Li Frate Observantine et Conventuale de S. Francisco.

Li Frate de Santa Maria de Monte oliveto.

Li Frate de Santo Severino.

Li Frate de Santo Dominico et de S. Pietro Martire, perchè lo Corpo fò là sepellito.

Li Frate overo Canonice de S. Pietro ad Ara colli lloro Rocchette senza Cappa et Cappuzo.

Le quattro Parochie principale, cioè le lloro Croce prima, colli lloro Preyte associate a duy a duy.

La Croce de la Parochia colli lloro Confrate cantando li Salme consuete, che se dicono a li defunti *Miserere mei Deus etc.*

Le doje Cruce de la Majore Ecclesia de Napole con li lloro Preyte et Quaranta.

Li Ebdomadarj de dicta Major Ecclesia.

Li Signori Canonice ben ordinate, come è lloro solito a li altre Obsequie.

II. Nota bene [*Comito*]. Piacendo et volendo celebrare el detto Monsignor Reverendissimo lo Archiepiscopo, tu dive andar un dì innante ad invitar el detto Monsignor Reverendissimo lo Archiepiscopo alla Vespera et per lo Matutino, per le doye Messe cantate, cioè la prima de la Festa di Natale et la Messa terza cioè *Puer natus*. Et così farai ogni volta che son le Feste de sua Reverendissima Signoria, volendo celebrare. Et volendo et piacendole tenere questo ordine et modo videlicet: In primis invitarite le infrascritte persone, duy de li Signuri Canonice li principali da parte de lo Reverendissimo Archiepiscopo, che le vogliono assistere. Però come et quanto sarà bisogno, sempre se bisognano invitar tanto per la Vespera, come per ogni altro Officio pertinente ad esso Archiepiscopo. Darito lo Evangelio et la Epistola a quelli che li toccano de li Signori Canonice, a quell'ora che sua Signoria volerà et piacerà celebrar. Et dato questo ordine con diligentia al celebrar per la Vespera, come el ditto di sopra, tu Comito farite vestire tutte le prenominate persone, ogni uno all'Officio suo, quale è necessario a lo celebrare del detto Reverendissimo Monsignor lo Archiepiscopo per la Vespera. Et venuti li Signuri Canonice et li Assistenti vestiti con piviale: et sagliuti che saranno sù in la Cappella, dove li detto Monsignor lo Archiepiscopo se have da vestir, tu Comito farite sonar ad Vespera, et sonando infra questo spatio, el ditto Monsignor se vestirà per la Vespera con piviale et mitra, et volendo descender dal Palazzo et venire in la Ecclesia, in questo modo se procederà: primamente andaranno li Preyti overo li Quaranta, li Ebdomadarj, li doye Mastri da Scola vestiti con piviale, et adpresso li Signori Canonice, tutti con piviale gialle et rusai a duy a duy . . . adpresso venerà el detto Monsignor Illustrissimo parato per la Vespera, come è ditto, con piviale et mitra, et li Assistenti, et io Comito adpresso, facendo lo suo officio de la mitra parato con piviale, portando la coda ad sua Signoria Reverendissima.

Dominus autem Archiepiscopus cum omnibus superius nominatis processionaliter accedit ad Ecclesiam majorem, qui incensatus una cum aliis a Cimiliarcha in porta Ecclesiae, perveniens ad Altare, piuviali deposito, planetam induit, et cum dicit *Introibo*, omnes Diacones et Cardinales circa eum reverenter, quandiu dicitur, adstare tenentur. Quo finito et Altare incensato, ponit se in Sede sua, ut dictum est supra. Diacones vero et Cardinales ad dexteram ejus et laevam corrispondea-

tes, ad Chorum suum adstare tenentur. Unus vero Cardinalis debet sibi servire in Altari, quilibet per hebdomadam: et in simili per habdomadam Diacones tenentur dicere *Evangelium*: et per habdomadam Canonici dicere *Epistolam*.

III. Questi sò li di et feste, che Monsignor Reverendissimo lo Archiepiscopo deve celebrare: et quando non celebra, deve venire a la Ecclesia: et etiam quando deve celebrare el Capitolo, como sò Messe, Vespere et Matutino, videlicet.

In primis, in prima Dominica Adventus Domini, dominus Archiepiscopus quando descendit ad majorem Ecclesiam in Vesperis, debet sedere in Sede, quae est in pede Chori: et consuevit, si placet, incipere Officium, scilicet *Deus in adjutorium meum intende* et orationem tantum dicens cum mantello vel cappa clausa.

Item in Matutinis consuevit incipere *Domine labia mea aperies etc.* et benedictionem dicentibus lectiones facere et orationem tantum dicere, indutus vestibus sedere in eadem Sede Vesperi.

Item in Missa vero consuevit sedere et indutus esse, ut supra, et benedictionem populo in fine Missae facere.

Item quod Capitulum totum tam in Vesperis, quam in Matutinis, quam etiam in Missa debet interesse et stare in habitu consueto: videlicet Diaconi et Presbyteri Cardinales cum cappis consuetis et Canonici cum cottis: et tenentur stare usque ad benedictionem receptam et factam populo per supradictum dominum Archiepiscopum: et ubi saepe dictus dominus Archiepiscopus non interesse tenetur mitratus, stare usque ad finem.

Item quod omnes de Capitulo legentes lectiones, vel cantantes responsoria in Matutino, tenentur accedere, ipsis lectis et cantatis, ante dictum dominum Archiepiscopum, et inclinato capite eidem facere reverentiam, alii vero Clerici omnes debent osculari pedem, et ab eodem domino Archiepiscopo recepta benedictione, ad proprium locum redire. Modum similem servare tenentur in omnibus festivitatibus et diebus infrascriptis.

Item quod in secunda Dominica de Adventu, Capitulum totum debet intrare, morari et stare usque ad finem in Vesperis Matutinis et Missa, in habitu et modo superius declaratis.

Item quod in Tertia eisdem modo et ordine debent divinis Officiis interesse.

Item in Vesperis matutinis Domini nostri Jesu Christi, dominus Archiepiscopus consuevit indui pontificaliter in Cappella Palatii sui modo, quo superius dictum est.

Itemque in Matutinis Nativitatis Domini, dominus Archiepiscopus consuevit indui pontificaliter in Cappella Palatii sui, ad quam conve-

aire debeat et se plavialibus induere Diaconi et Presbyteri Cardinales: Comitus autem pinviali indutns, eum quatuor Jaconis Acolitia [sic] camisis (*suppl.* indutis) , cum Cruce , candelis , turibnlo aliisqne necessariis ad eamdem Cappellam convenire (*suppl.* debeat), ut snpra dictum est.

Item in Missa Nativitatis dominna Archiepiscopus consuevit pontificaliter indui in Cappella Palatii sni, modo et ordine nt snpra.

Item in secundis Vesperis Nativitatis Domini et in Matutinis sancti Stephani et sancti Joannis tenetur totnm Capitnlnm morari et Officinm facere.

Item in Circumcisione Domini omnes Presbyteri de Choro tenentur facere Officium in Vesperis et in Matutinis et in Missa.

Item in festo Epiphaniae Domini dominus Archiepiscopus consuevit se indnere in Cappella Palatii sui cum Diaconibns , Cardinalibus aliisque, in festo Nativitatis superins nominatis, tam in Vesperis, quam in Matutinis , quam etiam in Missa.

Itemque in Dominica Septuagesimae Capitnlnm totnm debet intrare, morari et stare nsque ad finem, et si fuerit hebdomada de Choro domini Archiepiscopi, primus Diaconus tenetur dicere primam lectionem, si vero hebdomada de Choro Primicerii , debet incipere Primicerius. Et eis absentibus vel juste tamen impeditis , successive Diaconi vel Cardinales , qui fuerint post praedictos, videlicet post primnm Diaconum vel Primicerinm , ordine praedicto lectiones dicere teneatur ; Diaconi vero et Cardinales debeat induere in Choro cappas clausas , sicut in Advento , nsque ad festum Resurrectionis Domini.

Item in festo Purificationis Dominae nostrae dominus Archiepiscopus induit se in Cappella majoris Ecclesiae cum aliis in festo Nativitatis connotatis, tam in Vesperis, quam in Matutinis, quam etiam in Missa , modo et ordine nt in dicto festo Nativitatis supranotatis, excepto quod Comitus Ecclesiae debet de mandato domini Archiepiscopi omnes de Capitulo et alios qni sunt in Ecclesia , tam mares quam mulieres, ex parte domini Archiepiscopi invitare , ut vadant accepturi candelas a dicto domino Archiepiscopo.

Item in primo die Quadragesimae dominus Archiepiscopus descendit ad Ecclesiam et congregatis Capitulo et Populo, Cardinales et Capitulum incipiant Psalmos poenitentiales alta voce cum Litaniis. Cimiliarcha cinerem benedictum, quem ipse benedicere tenetur, dat domino Archiepiscopo in Altari et dominus Archiepiscopus postmodnm dat omnibus Diaconibus, Cardinalibus, (*suppl.* Canonicis), Presbyteris et Populo, volentibus recipere, dicendo *Memento homo etc.* Supradicti omnes Diaconi, Cardinales, Canonici et Presbyteri de Ecclesia dictum cinerem recipere debent in habitu canonicali , videlicet cappis et cottis.

Item quod a prima Dominica Quadragesimae neque ad diem lunae in Albis, Capitulum totum quotidie tenetur intrare tam Dominicis, quam ferialibus, necnon festis diebus, ad Matutinum in majori Ecclesia Neapolitana.

Item ut quotiescumque Officium mortuorum pro Anniversario alicujus mortui in nostra majori Ecclesie Neapolitana vel sanctae Restitutae Ecclesia celebratur, omnes sollicite conveniant ad dictum Officium celebrandum. Et si quis adeo negligens fuerit, quod post Introitum Missae ad dictum Officium convenerit et non ante, portione, quam habere deberet interessendo a principio dicti Officii, sit jure, ipso facto, privatus.

Item statuimus quod quoties festum aliquod celebratur in nostra majori Ecclesia Neapolitana, in qua pecunia aliqua pro prandio vel pro aliquo alio inter Clericos dividetur, si quis Canonicorum vel Hebdomadariorum sic negligens fuerit, quod in Vesperis ad primum *Gloria Patri*, in Matutino ad primum Nocturnum Psalmorum et in Missa ad Epistolam completam non convenerit ad divina, non obstante quod post Officia reperta convenerit, portione ejus de dicta pecunia contingente, ipso facto ea vice privatur.

Item statuimus quod quotiescumque divina Officia in nostra majori vel sanctae Restitutae Ecclesiis solemniter celebrantur, nullus Clericus, quocumque nomine aut dignitate refulgeat, Chorum intrare audeat, nisi superpellicea et armutia sit indutus (*suppl.* et sic) Chorum ipsum intret ad ipsa divina Officia celebranda, nec in eodem Choro se induat (*et*) exuat, et si contrarium fecerit, incurrere volumus ipso facto poenam debitam, (*et*) juxta nostrum arbitrium puniatur (1).

IV. Die ultimo mensis Decembris se celebra la Vespera de le festa de la Circumcisione de Jesu Christo per li Quaranta, Et uno de ipsi farà la Vespera, et la matina derrà la Messa, como per lo Comito serrà ordinato, et duy altre de li ditti Quarante, uno derrà la Epistola et laltro derrà lo Evangelio: a la quale Vespera et Messa li ditti Quaranta se devono trovar in Coro ad dire le antifone, versi et lo *Benedicamus*. Et la matina deveno venire a loro Matutino et dir le lectione et cantar li responsorii et direno tutto lo Matutino et Prima. Et nota tu Comito che ditto lo Matutino et Prima, dive fare sonare per la Messa, et fare vestire quello cho have ad dire la Messa et così lo Dyacono et Subdiacono: et sonato che sarrà per la Messa, tu Comito farrai havvisato lo Reverendissimo Monsignore lo Ar-

---

(1) *Queste disposizioni rituali dettate in latino, per le ultime parti potrebbero supporsi come porzione di qualche Bolla di alcuno degli Arcivescovi vivuti nel secolo XV, che dappoi fu inserita nel Comito.*

chiepiscopo se le piace descendere a la Messa, et questo sua Signoria ad questa festa deve essere presente et fare la offerta, et questo è costumato antiquamente in la Ecclesia Neapolitana. Et nota Comito che ditto l' Offertorio, et dato lo incenso ad Monsignore ed ad tutti li altre Signure Canonice et Edomagdarii etc. lo ditto Preyte che canta la Messa deve descendere alle ultime grade et là se fermare una con lo Dyacono et Subdiacono tenendo una tovaglia innante a lo Preyte per recepire la inferta. Et tu Comito te trovaray avere invitato lo Reverendiss. Monsignore lo Archiepiscopo, lo Vicaria et li segnure Canonice et altre persone faranno la offerta et portarayla in lo conspecto de lo Reverendiss. Mons. lo Archiepiscopo . . . . che se digne sua Segn. Reverendiss. farende dono a li Edomagdarii et a li Quaranta. Sua Segnoria nce le farà gratia et farance la Croce . . . . Nota tu Comito che faray la lista de tutti, tanto Edomagdarii quanto de li Quaranta, quando sarrà ditta la Epistola. Et ad quelle che se troveranno in quel tempo, faray la parte. Et nota che faray la parte ad Tesauriere, ad Sacrestano, ad Musicha, a lo Mastro de scola de lo Primicilie (2), a lo Campanaro, ai Lectore et a lo Comito (3).

—

(2) *Questo luogo riceve lume da quanto leggesi ne' mss. del Canonico Francesco de Magistris, vivuto nel secolo* XVII, *esistenti nell' Archivio Capitolare. Nel titolo* De quatuor Officiis sive dignitatibus annexatis quatuor ex Canonicatibus Presbyteralibus praebendatis, cap. 10 [fol. 485] *èvvi del Canonico Primicerio, che* praeest Cantoribus ejusdem Ecclesiae, nam et ipsi prius spectabat provisio et collatio officii Magistri Scholae festivae pro Choro dictae majoris Ecclesiae in personam duorum ex Hebdomadariis seu Mansionariis ejusdem Ecclesiae residentium in Choro, ut patet ex libro Visitationis majoris Eccl. de anno 1583 fol. 537.

(3) *Nel tomo III, dettando le Memorie degli Arcivescovi Anselmo, Pietro II e Giovanni III Orsini, posi in aperto la vera origine al di questi, che degli Eddomadarii, dimostrando che essi ne' primi anni del secolo XIII erano la Chericia inferiore della Chiesa Metropolitana, formanti una Confratanza detta* del Salvatore; *e che dappoi l' ultimo de' lodati Arcivescovi ne erigesse una porzione a Benefiziati non prima dell' anno 1337, sul modello di quanto precedentemente aveva praticato il Pontefice Giovanni XXI nella Basilica Vaticana, e come incominciò ad usarsi nelle altre Chiese Occidentali* (pag. 60-62-63-125-126). *Or credo non inopportuno aggiungere a conferma dell' esposto, che tali Benefiziati minori delle Cattedrali primamente trovansi indicati col nome*

II.

Capitulum Canonicorum Ecclesiae Neapolitan. habitum a domino Cardinali Alphonso Carafa, die XIX mensis Februarii, feria II mane, anno MDLXV.

Ex Actis Synodi ejusd. Card. Eccl. Neapol. Administr.

Illustrissimus et reverendissimus dominus Alphonsus S. R. E. Tit. sanctorum Joannis et Pauli Presbyter Cardinalis, Neapolitanus nuncupatus, Ecclesiae Neapolitanae perpetuus Administrator, convocato prius de more ad locum capitularem infrascriptum reverendis Capitulo et Canonicis ejusdem Ecclesiae, in loco consueto post Ecclesiam S. Restitutae, capitulo appellato, ab eisdem Canonicis rocchetis et cappis eorum habitu indutis comitatus, in dictam Ecclesiam accessit, et in dictum locum capituli ingressus, praesedit assistentibus sibi dictis dominis Canonicis ibidem coactis in majori et saniori parte capitulariter, prout moris est, assistente etiam sibi Julio Antonio Sanctorio ipsius Illustrissimi domini Cardinalis in eodem Archiopisco-

---

di Assisi *in un frammento di lettera indiritta da Papa Gregorio IX al Patriarca latino di Antiochia nel* 1230, *che è riportata nelle Decretali*, lib. III, titul. V, cap. XV de Clericis non residentibus. *Ma un più perfetto esemplare, da cui trasse la istituzione sua l'Arcivescovo Orsini, è nella Bolla del B. Benedetto XI riferita dal Rinaldi ann.* 1304 § *XX, per lo riordinamento del Capitolo della Basilica Lateranese, in cui mentovati i Canonici, v' è soggiunto* : viginti duorum Beneficiatorum seu stipendiatorum, necnon quaternarium Acolytorum numeros . . . . . statuentes, etc. *Di più presso il Muratori*, Rer. Ital. Script. tom. II, part. I, *trovo nell' appendice al libro Pontificale di Ravenna, compilata al cadere del secolo XIV dal Prevosto Paolo Scordilla, che l' Arcivescovo Petracchino Casaleschi, il quale governò quella Chiesa dall' anno* 1362 *al* 1369 : quatuor Beneficia, quae Mansionariae nuncupantur, in Ecclesia Ursiana (*la Cattedrale*) posuit, quorum Mansionarii Missas diebus non festivis alternis hebdomadis cantant. *Ecco dunque l' epoca, in cui i Benefiziati inferiori incominciarono a cantare la Messa nelle Chiese Cattedrali.*

patu generali Locumtenente, et habuit brevem orationem, exhortando praefatos dominos de Capitulo ad canonice vivendum, et ut qui honoribus et loco caeteros praecellerent, ita vita et moribus conspicui, omnes anteire studerent; demum causam, quam ut praescirent, bujus capitularis Consilii breviter explicavit, scilicet ut ipsos admoneat ad sacros Ordines suscipiendos, necnon ad designandos certos Ordines quibusq. Canonicatibus istius Ecclesiae de eorum consilio, ac ad caetera quae in sacrosancta generali Tridentina Synodo circa Canonicos Cathedralium Ecclesiarum decreta sunt, diligenter observanda; tum mandavit eidem Julio Antonio Locumtenenti et assistenti legi ejusdem Synodi capita spectantia ad aetatem, statum et Ordines Canonicorum.

Tunc idem Julius accepto codice decretorum Concilii Tridentini, legit cap. XII *Cum dignitates in Ecclesiis etc. de Reformatione generali, Sess.* XXIIII. Deinde summatim illud idem relegere coepit; perlecto autem principio: Notate, ait, domini mei verba decreti, Dignitates in Ecclesiis, praesertim Cathedralibus, ad conservandam augendamq. ecclesiasticam disciplinam institutas esse, ut qui eas obtinerent, pietate praecellerent, aliisque exemplo essent, atque Episcopos opera et officio juvarent. Tales ergo esse debetis, quales Archiepiscopo vestro adjumento esse valeatis. Deinde lecto versiculo: *Provisi autem de Canonicatibus et Dignitatibus etc.* dixit: Canonici provisi post confirmationem Concilii generalis, tenentur in hoc Capitulo Fidei professionem facere juxta formulam traditam a S. D. N. Pio Quarto Pont. Max. coram Illustrissimo Cardinali Administratore; verum dicti Canonici quia in Synodo Dioecesana publice illam expresse fecerunt, iterum repetere non oportet, nam Illustrissimus dns Cardinalis illam sufficere decernit. Deinde lecto vers. *Neminem vero deinceps ad Dignitatem, Canonicatum, aut Portionem recipiant etc.* dixit: Praeterquam quod ampliss. dominus Cardinalis id maxime curabit, vestrum quoque est, reverendi domini, non recipere nec admittere quempiam de caetero in Capitulum, nisi eo Ordine sacro initiatus sit, quem illa Dignitas, Praebenda aut Portio requirit, vel in ea aetate sit, ut intra tempus a jure vel ab hac sancta Synodo statutum initiari valeat. Tempus, infra quod a jure et ab hac sancta Synodo statutum, [*suppl.* quo] quis ad sacros Ordines promoveri potest, habetur in capite XII *Nullus in posterum ad Subdiaconatus Ordinem etc. de Reform. gen. Sess.* XXIII, et ipsemet legit illud. Tempus autem, annus est, intra quod provisi de Canonicatib. debent ad sacros Ordines requisitos promoveri, habetur in eodem Concilio supradict. *Sess.* XXII *de Reform. cap.* IV *Quicumq. in Cathedrali vel Collegiata saeculari vel regulari etc.* et legit illud etiam usque versum *alioquin* etc. Nunc autem, inquit, agimus de adnectendis oneribus

singulis Canonicatibus juxta decretum, quod legere coepimus ibi, juxta constitutionem Concilii Viennensis, quae incipit: ***Ut ii qui,*** **quam praesenti** decreto innovat, haec est citata *Clemant.* II *de aetate et qualitate.* Hodie vero omnes Canonicatus, quibus prius certi Ordines non erant adnexi, sacros Ordines adnexos habent per dictum decretum, legi coeptum, ut statim dicemus. Concilium enim Viennense tradit de promovendis infra annum ad Ordines requisitos, qui hujusmodi Praebendas, quibus certi Ordines sunt adnexi, obtinerent; quodq. nullus in Cathedralibus vel Collegiatis Ecclesiis vocem in Capitulo haberet, nisi in Subdiaconatus Ordine esset saltem constitutus; nec cogebatur, nisi amissione vocis, sed hoc canone aliter cantum est. Deinde legit reliquum dicti cap. IIII a vers. *Cogantq. Episcopi eos diebus statutis dictos Ordines per seipsos exercere etc.* et subdidit: Vobis dominis de Capitulo dicitur, ut per vos metipsos Ordines nostros (*cor.* vestros) exerceatis; dedecet enim coram vobis adstantibus et celebrantib. Presbyterum non Canonicum nec de Capitulo Missam cantare. Dixerunt aliqui Canonici: Apud nos ita moris fuit. Respondit: Et id est, quod sacra generali Synodo vetatur. Deinde rediens ad cap. XII *Cum Dignitates*, legit vers. *In omnibus vero Ecclesiis Cathedralibus omnes Canonicatus et Portiones habeant annexum Ordinem Presbyterii, Diaconatus vel Subdiaconatus etc.* usq. *ibi, hortatur etc.* et explicavit.

Tunc consurgens R. Leonardus Antonius Angrisanus primus Diaconus et Cellerarius, conversus ad Illustrissimum D. Cardinalem dixit: Quiqunq. hic sumus, illustrissimae Dominationis vestrae mandatis obedire parati sumus; verum Capitulum elegit duos, qui pro omnibus respondeant, videlicet dominum Primicerium et dominum Fabium Pulverinum Canonicum se etiam Cellerarium, ipsi dicant. R. D. Jacobus Provincialis Primicerius et Fabius Pulverinus singuli locuti sunt pro Capitulo, offerentes illud obtemperaturum esse mandatis domini Cardinalis. Verum Pulverinus inquit: Sunt plures Canonici Presbyteri, sunt etiam aliqui qui intra breve tempus promoveri curabunt, unde satisfactum erit decreto, sunt nonnulli qui habent dispensationes de non promovendo, sunt et aetate minores qui obstante aetatis defectu promoveri non possunt; idcirco et horum ratio habeatur, ne cum promoveri nequeunt, Canonicatus dimittere cogantur, et his, qui indulta habent de non promovendo, competens aliquis terminus praesignetur, ut promoveri possint, saltem duorum mensium.

Illustrissimus D. Cardinalis respondit: inducias concedimus, ut qui his primis Temporibus promoveri nequeunt, promoveri debeant Sabbato Dominicae Passionis vel Sabbato Sancto Dominicae Resurrectionis proximae Quadragesim. et quoad minores, ipsorum aetatis ra-

tionem hebebimus. Sanctorius dixit : Aequum est, nam minores, qui Canonicatus obtinent, cum non possint ob aetatis defectum promoveri, non sunt cogendi ad dimittendum, et ita eorum ratio habetur; quia decretum in posterum prohibet hujusmodi recipi et admitti, de jam admissis nihil aliud disponit, et in Urbe ita servatur. Pro jam vero promovendis justae sunt hae induciae bimestres, ut petuat. Omnes domini Canonici concurrerunt in hoc, et placuit eis.

Hisq. ita subjecit Sanctorius : Cumque ad praesens ut sacros Ordines suscipient, provisum sit; aliud caput providendum restat, quod ampliss. dominus Cardinalis proposuit, scilicet quibus Canonicatibus quisq. Ordo ex sacris annexus in posterum esse debeat : id est quod quaeritur, quodq. dominus Cardinalis hodie terminare intendit, et ad hoc vestrum exigit consilium juxta praemissum decretum generalis Concilii, quod dictat : *Episcopus autem cum consilio Capituli designet ac distribuat, prout viderit expedire, quibus quisq. Ordo ex sacris annexus in posterum esse debeat, ita tamen, ut dimidia saltem pars Presbyteri sint, caeteri vero Diaconi aut Subdiaconi*; *ubi vero consuetudo laudabilior habet, ut plures vel omnes sint Presbyteri, omnino observetur.* Cum ergo laudabilior hujusmodi consuetudo apud vos non extet, ut omnes vel plures Presbyteri sint, agendum est ut saltem dimidia pars Presbyteri sint. Dixerunt quidam Canonici : Jam provisum est, quia connumeratis Canonicis, qui jamdiu Presbyteri fuerunt vel nuper assumpti sunt, et iis qui ad Ordinem Presbyterii promovebuntur, erunt ultra medietatem Presbyteri. Dominus Cardinalis respondit : Id perspicuum est, sed agitur quis Ordo cuiq. Canonicatui adsignandus sit in posterum, quod perpetuum servandum erit. Subjunxit Sanctorius : Jam id omnes percepisse arbitror; adsignentur autem singulis Canonicatibus Ordines, ut qui de eis providerentur, illos Ordines habeant requisitos, vel in ea sint aetate, ut illos infra praefinitum tempus, ut supra diximus, suscipere possint. Dicam vero ipse, nomine ampliss. Cardinalis mei, quid hac in re sentio, ut illud considerantes, consulere valeatis quod justius vel honestius censueritis, et dominus Cardinalis vestrum consilium secutus, quod aequum esse duxerit, decernat. Quadraginta Canonicatus sunt in hac Ecclesie, quorum quatuordecim ex antiqua institutione Praebendas adnexas habent Magni Constantini Augusti, ut ajunt, beneficentia, septem erant Presbyterales a Chori dextero latere, inter quos est Primicerii Sedes, septem vero Diaconales a sinistra seu Archiepiscopalis Sedis latere; viginti sex reliqui postea instituti, Praebendis carent, sed de communi tantum massa proventus habent. Profecto exigeret honestas, ut decem hinc et decem inde Presbyterales Canonicatus essent, illisq. Presbyterii Ordo esset adnexus, ita ergo medietas Canonicorum in fu-

turum Presbyteri semper essent viginti numero. De viginti reliquis decem essent Diaconi, quinq. hinc, quinq. vero inde, et iis Diaconatus adnecteretur; decem postremo Subdiaconi, similiter illinc quinq. et quinq. hinc, hisq. Subdiaconatus Ordo eodem modo adnecteretur; unde cuiq. locus et dignitas servaretur. Alii confundentes dignitates Ordinum, fortasse vellent addi tres alios Canonicatus Presbyterales a parte Primicerii, et sic essent decem, et decem reliqui Subdiaconales forent, et a parte primi Diaconi, post septem Diaconales Canonicatus, essent decem Presbyterales et tres reliqui Diaconales essent. Unde viginti Presbyterales, decem Diaconales, decem Subdiaconales essent; sed confusio Ordinum et locorum haec est, et indignitas Sacerdotii, ut septem Diaconorum Praebendis, et non Presbyterorum Ordini deferatur. Sed cum noverim difficile negotium esse, ut septem Diaconi Praebendati, nomini et honori cedant; volunt enim Diaconi, et non Presbyteri esse et appellari, servantes primaevam fundationem, quin potius sedere post se mallent, qui Presbyterales Canonicatus a parte eorum obtenturi sunt, illosq. loco praeire, ac cum id Presbyteratus Dignitas non patiatur, ut Diaconi Presbyteris praeponantur, primusq. Diaconus primum in Ecclesia locum, Primicerio repugnante, jam teneat, alia via providendum reor. Sed ne a majorum nostrorum instituto discedamus, satis congruere arbitror, si viginti *Gilvis* nuncupatis a Chori dextro latere et parte Primicerii, quae Presbyterorum dicitur, Presbyteratus Ordo adsignetur et hic illis adnectatur; viginti vero *Rubei* appellati, a latere siqistro et Sede Archiepiscopi, Diaconii et Subdiaconii functiones subeant, sic Diaconatus Ordo primis decem, ac Subdiaconatus postremis decem distribuatur et adnectatur: unde a parte Presbyterorum omnes Canonicatus Presbyterales, a parte Diaconorum, dimidia pars Diaconales, dimidia Subdiaconales censebuntur. Ita enim unaquaeq. pars cognomentum rei consonum habebit, et Diaconis suus conservabitur locus. Hoc est quod minus absurdum et magis congruum nobis videtur. Vos ergo consetote, quid in hac consultatione faciundum putatis, unusquisq. suum proferat consilium.

Dixerunt complures: Dicat unusquisq. quod sentit. Ita primus Diaconus dixit: Quoad me spectat, semper Amplitudinis tuae mandatis obtemperabo, et quod propositum est de Ordinibus distribuendis per Canonicatus, placet mihi ut jubeas. Secundo Primicerius dixit: Et id idem adsero, atq. tuis mandatis prompte obediam, promovebor enim, et ut Canonicatus a parte mea omnes sint Presbyterales consusio; verum Presbyteris debitus deferatur honor, non praecedant Presbyteros Diaconi, prout in Synodo reclamavi, Amplitudo tua nos super hoc audiat. **Respondit primus Diaconus: Huic querelae jamdiu**

satisfactum est per sententiam, quam obtinuimus in Romana Curia contra Presbyteros; non oportet rem judicatam retractari, nec amplius cognosci. Dixit Primicerius: Sententia non est, et si qua est, hoc non dictat, abusio enim est contra omne jus, ut Diaconi Presbyteris praeferantur. Respondit primus Diaconus: Sententia in Synodo a nobis citata producta est, in Actis servatur (1), nec est abusio, sed honor loco, non Dignitati vel Ordini, delatus; nos enim a latere Archiepiscopi sedemus et de plenitudine ejus omnes accepimus. Contendentibus ergo invicem, Illustrissimus D. Cardinalis silentium indixit, Primicerio satisfaciens: Si quid, inquit, juris praetenditis, ordinario jure proferte, vosq. audiam, et pro justitia cujusq. jus reddam; perficiamus modo quod institutum est, de adnectendis Ordinibus sacris quibusq. Canonicatibus. Deinde quamplurimi, nuna a parte Diaconi et alius a parte Primicerii, prosequentes in eamdem sententiam concurrerunt, se remittentes ordinationi et arbitrio praefati domini Cardinalis.

Tres tantum a parte Primicerii, qui simplices Canonicatus obtinant, videlicet reverendi Eustorgius de Bellsnte Decretorum doctor, Jo. Augustinus Campanilis (et) Fabius Pulvesinus U. J. D. etsi principio dissrepaverunt, tamen se paratos obedire praeceptis Illustrissimi domini Cardinalis protestabantur. Dixit enim Eustorgius: Haud mirum est si tot tantorumq. virorum sententiae contradicere videbor; cum enim in sacra Nicaena Synodo, si recte memini, unius dissuasu Paphnutii Episcopis et Clericis prima fuerint relicta conjugia, nec lex, illa probibens, posita fuerit. Istud nostrum Capitulum est satis ab omnibus Capitulis diversum, et non est Capitulum nil nostrum, unde sacrum Tridentinum Concilium non poterit intelligi de nostro. Canonici enim nostri non tenentur Ecclesiae servitio, a nobis nihil agitur, nihil curatur: sufficit esse Canonicos, ut quid Canonicatibus sacri Ordines sunt adnectendi? Quare gravandi sunt hoc onere? Quae novitas est haec, ut oporteat, qui illos assequi volunt, in sacris Ordinibus constitutos esse, vel ea aetate, ut illos suscipere possint? Nos non tenemur promoveri. Canonicatus nostri numquam tale onus sustinuerunt, ut quid ergo illos gravare oportebit? Unde sum voti non esse eisdem Canonicatibus sacros Ordines adnectendos. Ipse autem

(1) *Negli Atti del Synodo*, Session. VI (pag. 211), *v' è del medesimo Canonico Angrisani che*: pro se et aliis Canonicis Diaconibus..... produxit exemplum sententiae in sacro Rotae Auditorio pro R. D. Joanne Francisco Grammatico, tunc primo Diacono, adversus Marinum de Jannario, tunc Primicerium, in tertia instantia latam anno Domini 1544 die 20 Junii, Pontificatus fe. re. Pauli Papae III anno decimo.

jamdiu in Presbyteratus Ordine constitutus existit. Campaniiis quoq. dixit : Quoad me pertinet , non deero jussui et ordinationi Illustrissimae Dominationis vestrae satisfacere. Attamen Bellantia sententiam haud ab aequitate alienam arbitror, praesertim circa simplices Canonicatus. Durum est enim ut hi a parte nostra , etiam simplices, Presbyterales fiant ; et illum , qui eos assequi velit , Presbyterum esse vel fieri oportest. Unde si velim resignare Canonicatum meum in favorem alicujus mei nepotis minoris aetate , nequeam , quod ille Presbyter non sit , nec tunc fieri possit (2). Cur potius a parte primi Diaconi conceditur omnes esse Diaconales vel Subdiaconales ? Quod si nos Presbyteros esse oporteat , detur nobis in Choro et in Capitulo primus locus , primi honores deferantur nobis ut Presbyteris ; non praecedant nos Diaconi ; ubique gentium et in omni Ecclesia Presbyteri Diaconos praecedunt ; in ipsa Romana Ecclesia , in ipso Amplissimorum Cardinalium Senatu , post Episcopos Cardinales , Presbyteri Cardinales primas obtinent , postremo sunt Diaconi Cardinales. Si gravamur in suscipiendo Sacerdotio , levemur saltem in honorum delatione , ut primi et majores sint Diaconis Presbyteri, ut apud omnes moris est. Verumtamen ipse ego quodcumque ab illustrissimo domino mihi fuerit impositum , exequar libenter. Pulverinus vero in hanc etiam sententiam conveniens , haec in summa dixit : Sicut omnibus constat ex antiqua Capituli nostri institutione et Constantini Principis dotatione, quatuordecim sunt Praebendati Canonicatus, quorum septem sunt Presbyterales , septem Diaconales , reliqui vero omnes postmodum aucto Capitulo instituti, simplices sunt ; perspicui juris est , qui Presbyterales obtinent , Presbyteros , qui Diaconales , Diaconos esse oportere. Qui reliquos obtinent , nonnisi ad Subdiaconatum cogi possunt , ut Sanctorina bene novit jure cautum esse. Unde qui Presbyteri Diaconive esse debent , illos suscipiant Ordines , eorumque Canonicatibus Presbyterii vel Diaconii onus adnectatur ; caeteros ad id haud esse cogendos censeo , nisi ut Subdiaconi sint. Simplices enim

---

(2) *Quale idea si erano formata costoro de' Canonicati? Abbiamo inteso uno di loro e dottore in Decreta , che disse:* a nobis nihil agitur, nihil curatur, *quasichè i beni della Chiesa fossero il patrimonio de' poltroni. Or quest' altro avvisa di opporsi al decreto di un Concilio generale , dacchè non avrebbe più potuto disporne a suo bell' agio in arricchire i parenti. Dio buono! Come s' era sfigurata appo di loro ogni nozione di giustizia , di dovere e di Religione ! Grida quest' ultimo ed un'altro con lui , che l' Ordine del Presbiterato era un peso insopportabile a' Canonici ; perchè eseguendosi le prescrizioni del Tridentino, que' loro Benefizi non potevano essere il retaggio degli sbarbatelli e degl'ignoranti!*

Canonicatus sunt his Ordinibus majoribus nunquam subjecti; neque para nostra gravanda est, ut omnes Presbyteri sint, alia vero levanda, ut Diaconi vel Subdiaconi fiant. Quare Canonicatus nostros assequi nequibunt, qui in ea aetate non sunt, qua Sacerdotes esse possint; profecto magnum gravamen. Id autem pro me haud affirmo, ex Urbe enim quamprimum Apostolicae Sedis gratiam expecto, ut tribus diebus festivis omnes sacros Ordines suscipere possim, extra Tempora a jure praefixa, et Canonicatum meum nonnisi pro viro aetate majori resignabo. Reliqui vero omnes Canonici qui interérant, majores et juniores ex utraque parte in primam sententiam concurrerunt, vota eorum reponentes voluntati domini Cardinalis, sibi illam placere adserentes, et se obedire offerentes unanimiter, et nullo alio discrepante. Quibus auditis Pulvarinus dixit: Nec nos a communi sententia discrepamus, et nos quoque eamdem sententiam sequimur. Et Notario ait: Scribas et nos etiam idem sentire et idem velle. Idemque asseruit Campaniliis et Bellans.

Itaque praemisso hujusmodi tractatu et colloquio, capitulariter fuit de communi voto atque sententia unanimiter per omnes, nemine omnino discrepante, conclusum atque consultum, omnes et singulos Canonicatus a parte Primicerii Presbyterales esse debere, illisque fore et esse adnectendum Ordinem Presbyterii, et tamquam eamdem Ordinem adnexum habentes censeri et judicari; alios omnes Canonicatus a parte primi Diaconi, primos decem Diaconales, decem reliquos Subdiaconales esse designandos, illisque Diaconatus et Subdiaconatus Ordines respective esse adnectendos, et ut hujusmodi Ordines adnexos habentes dici haberi et judicari. Unde qui illos respective in posterum obtinere vel assequi volunt, vel Presbyteri vel Diaconi vel Subdiaconi sint, vel in ea aetate esse debeant, ut infra praescriptum a sacris Canonibus terminum, hujusmodi Ordines requisitos suscipere possint, prout quisque Canonicatus vel Praebenda exigit; ac declaratum, Canonicis Presbyteris celebrantibus solemnes aut capitulares Missas vel Anniversaria, Canonicos Diaconos et Subdiaconos eisdem assistere debere atque teneri (3). Deinde de mandato ejusdem domini Cardinalis Sanctorius prosequens, legit vers. *Hortatur etiam sancta Synodus etc.* usque *ibi praeterea obtinentibus etc.* ejusdem capitis XII, et dixit: Hoc munus tuum est, Amplissime Cardinalis, magistris doctoribus aut licentiatis in Theologia vel Jure Canonico, aut insignibus viris vacaturas Praebendas aut Canonicatus conferre, ut jam pollicitus et praestare coepisti. Legit etiam vers. *Praeterea obti-*

---

(3) *Dappoi negl' Atti siegue il decreto all' uopo emesso dal Cardinale Amministratore, che è tra documenti dell' Appendic. I, num. XIV.*

nentibus etc. usque: *ibi distributiones vero*, et dixit: In hoc nihil innovandum; sunt enim statuta hujus Capituli, quod longius servitii tempus requirunt. Respondit primus Diaconus: Habemus statuta nostra, quae id mandant. Legit etiam vers. *Distributiones vero qui statis horis interfuerint, recipiant etc.* juxta constitutionem Bonifacii Octavi incip. *Consuetudinem, de Cler. non residen. lib. 6.* Jam inquit, hoc observatur, ut nonnisi interessentibus distributiones impartiantur; unum solum domini mei Canonici corrigant, ut cum divina celebrant Officia, omnes consistant, nec per Ecclesiam vagentur, nisi necessitate urgente.

Dominus Cardinalis: Prosequaris, inquit, legere reliqua. Sanctorius legit vers. *Omnes vero divina per se, et non per substitutos compellantur obire officia.* Dixerunt plures Canonici: Et hoc a nobis praestatur. Respondit Sanctorius: Praestatis, sed non prorsus, nam ut supra memini, non possum non magnopere vituperare, quod alienum a vestro gradu servari cerno; cum enim Capitulares Missae vel Anniversaria a vobis celebrantur aut peraguntur, Sacrista vester ad nutum amovibilis, et qui de Capitulo non est, Missas cantat vel celebrat, vobis respondentibus, et illi in Officio aut cantu ministrantibus. Nonne dignior celebrantis locus est, quam ministrantium aut illi respondentium, in divinis? Cur non potius Canonicus cantet vel celebret, ut digne etiam ei a Canonicis respondeatur vel ministretur? Nimirum indignitas est haec. Primus Diaconus dixit: Consuetudo antiqua est apud nos, ut Sacrista noster Officium sacrum peragat. Sanctorius respondit: Abusio est digna quae per vos viros nobiles et prudentissimos corrigatur, praesertim cum inter vos Presbyteri multi sint, qui munus hoc expiere valent, et ex vobis plures in alienis Ecclesiis vel Monasteriis Missas celebrant, nonne et in vestra Ecclesia illas celebrare convenientius est? Verba sunt illius Canonis quarti *de reform. Sess.* XXII, *Cogantque Episcopi eos diebus statutis pictos Ordines per se ipsos exercere, ac caetera omnia Officia, quae debent, in cultu divino praestare.* Et hoc XII Canone, quem prae manibus habemus dicitur: *Omnes vero per se, et non per substitutos compellantur obire officia etc.* Satagite quaeso, ut digne ambuletis vocatione qua vocati estis.

Deinde legit reliquum versiculi: *Et Episcopo celebranti aut alia Pontificalia exercenti assistere et inservire etc.* Tunc dominus Cardinalis vehementer admonuit dominos Canonicos ut omnino sibi celebranti vel in Ecclesia praesenti assisterent, se quandoque Canonicorum comitatu caruisse, et a nonnullis a Palatio in Ecclesiam deductum, ab eisdem in recedendo relictum; conquerens et corripiens inquietos, doluit Chorum vacuum saepe conspici, et ornatissimo Canonicorum

coetu destitutum saepius videri : non enim decet Praelatum in Ecclesia siue Capitulo manere. Unde de caetero decernerent se non defuturos, aliss se juris remediis opportunis in eos, qui haec contemnerent, processurum testatus est : Possem, inquit, etiam de quotidiano Ecclesiae servitio per vos gerendo agere, sed missum modo hoc facio ; restat tantum ut mihi in Ecclesia praesenti vel celebranti assistere non negligatis. Primus Diaconus dixit : Ipse nunquam defui, nec me defuturum esse confido ; sic etiam reliqui dixerunt. Omnes vero se promptos et paratos obtulerunt inservire et assistere Illustrissimo domino Cardinali.

Postea Sanctorius legit alia verba : *atque in Choro ad psallendum instituto hymnis atque canticis Dei nomen reverenter distincte devoteque laudare*, et ait : Quamvis ergo vos id praestare ex consuetudine non consueveritis, quod Hebdomadariis id incumbat ; sed tantum assistere certis diebus aut praesente Praelato teneamini, ut asseritis, rogo vos et hortor ut memineritis Ecclesiam vestram hanc esse, et ab illius honoribus vestrum quosdam Canonicos Cardinales appellari vetusta, ut legi, nuncupatione. Cardines autem illius esse debetis, et illam vestris humeris et exemplis substinete, ne sublatis cardinibus, postes corruant et superliminaria collabantur. Dominicis atque festis diebus in hac Ecclesia vix unus aut duo Canonici vel Cellerarii comparent ; non honestum ac aequum esset, ut qui in aliis Ecclesiis Rei sacrae interfuturi sunt vel illam audituri Canonici, hac in Ecclesia illi intersint vel illam audiant ? In Choro quandoque saltem etiam sine cappis praesideant, ornentque locos, et laicos suo exemplo ad hujus Ecclesiae Metropolitanae et aliarum matricis, quae populi frequentia raro frequentatur, cultum invitent ? Quae enim ab ipsis Canonicis deseritur, quomodo a populo frequentabitur ? Accedite ergo et confluite ad eam, illius limina terátis, adestote quandoque Divinis, etiam si non ex necessitate teneamini. Deinde legit vers. *Insuper decenti* etc. ubi de vita et honestate Canonicorum agitur, et inde subjunxit : Ponderate verba decreti in calce hujus vers. *atque ea morum integritate polleant, ut merito Ecclesiae Senatus dici possit* ; et rursus ea repetiit : Quam itaque, inquit, graves Canonici esse debent ; unde et indecentem habitum a gravitate, quam profitentur, alienum omnino deponere oportet. Postremo perlegit vers. *caetera quae ad debitum in divinis Officiis regimen spectant etc.* Super his haud insistere oportet, quod quae de modulandi ratione, et de certa lege in Chorum conveniendi et permanendi, et de Ecclesiae ministris ad Synodum Provincialem referuntur, et interim quoad ipsius Chori reformationem cum consilio duorum Canonicorum eligendorum, unius ab Archiepiscopo, unius a Capitulo, Illustrissimus dominus Cardinalis

providere posset, sed hoc hodie non agitur. Monendus tamen est ab Illustrissimo domino dominus Cimiliarcha, qui Hebdomadariis assiduum Ecclesiae ministerium gerentibus praeest, ut invigilet et superintendat ne illi, quibus divinorum Officiorum quotidiana cura incumbit, otio torpescant, aut absint, aut colloquia et confabulationes intermiscesnt, aut parum honeste vel horis minime competentibus Divina celebrent. Reveren. D. Horatius Bozzutus Cimiliarcha respondit: Scitis me fere nunquam Officio meo defuisse, sed frequentare Chorum. Dominus Cardinalis dixit: Attende et in posterum id diligentius cures. His sermonibus habitis, conclusum et absolutum est Capitulum.

Nomina eorum, qui interfuerunt, reverendorum dominorum Canonicorum sunt. — A dextris Illustriss. D. Cardinalis, Joannes-Jacobus Provenzalis Primicerius, *Praebendati* Antonius de Amabili, Horatius Bozzutus et Cimiliarcha, Petrus Beltramus, Julius Monachus, Andreas de Sarno, *Simplices* Benedictus de Ariano, Joannes-Matthaeus Pansullus, Joannes-Antonius Rotundus et Supercellerarius, Carolus de Amato, Eustorgius Bellaus, Jo: Augustinus Campanilis, Fabius Pulverinus Cellerarius Chori seu Quinterni, Jacobus de Anchora, Marcus Antonius de Aiello et Sacrista Ecclesiae Metropolitanae, Jo: Dominicus Molisius, Marcellus Zazara — A sinistris ejusdem Cardinalis, post Sanctorium Locumtenentem, *Praebendati* Leonardus-Antonius de Angrisanis primus Diaconus et Cellerarius Marsupii, Octavius Brancatius, Ascanius de Russillis, Paulus Tassus, *Simplices* Sabbatinus de Angrisanis, Felix de Dominico, Matthaeus de Arpadio et Supercellerarius, Baltazar Pepe, Marcus-Antonius de Angrisanis, Jo: Hieronymus de Mari, Pyrrus-Joannes Campanilis, Jo: Franciscus de Lama, Agnellus Russus. — Decem reliqui, usque ad quadraginta, impediti abfuerunt.

III.

Decii Cardinalis Carafa Sanctio Synodalis, qua pluribus tum Episcopis, tum aliis Sanctis Neapolitanis cultum restituit, ac Festa cum Officio et Missa assignavit.

Ex Mazochii, De Sanctor. Neap. Eccl. Episcop. Cultu.

8 Januarii. Dedicatio Ecclesiae Sanctae Mariae de Principio, duplex. Omnia de communi dedicationis Ecclesiae. Missa de communi cum *Credo*, et fit commemoratio Octavae Epiphaniae.

Ritus aliarum Christiani Orbis Ecclesiarum et ratio ipsa exigit, ut dies dedicationis primaevae Cathedralis Ædis in omnibus totius Dioecesis Ecclesiis quotannis duplici Officio celebretur. Quod Neapoli olim factum testantur multarum Ecclesiarum Kalendaria, ut S. Potiti. S Patriciae, etc.

14 Januarii. Secunda Translatio Sacri Corporis S. Januarii e Monasterio Montis Virginis Neapolim, duplex. Fit idem prorsus Officium, atque in prima Translatione, Dominica prima Maii, cum commemoratione S. Felicis Mart. ad Vesperas et Laudes. Festum autem S. Hilarii Episcopi transfertur in primam diem, Festo novem lectionum non impeditam.

Secunda haec Translatio facta est anno Domini 1497, Alexandro VI P. M. et Alexandro Carafa Archiepiscopo Neapolitano. Celeberrima sane fuit, tota propemodum civitate in occursum sanctissimi Patroni sui Januarii prodeunte. Deque ea proprium Officium extabat auctore Matthaeo de Afflicto,. Julianus item Passerus in suo Diurnali Ms. rem gestam narrat. Sic vero vetera Martyrologia habent duas Inventiones et Translationes S. Joannis Baptistae, et duas item Translationes S. Bartholomaei Apostoli et S. Augustini Episcopi.

3 Februarii. S. Blasius Episcopus et Mart. semiduplex. Primae tres lectiones de scriptura occurrente. Quarta lectio de S. Blasio, ut est in Breviario. Quinta et sexta sumuntur de communi unius Martyris: *Principes persecuti sunt me gratis, etc.* Evangelium: *Si quis vult venire* cum Homil. S. Gregorii Papae, ut in Breviario Romano.

Extat Neapoli Ecclesia S. Blasii Martyris e regione Ecclesiae S. Ligorii sive Gregorii Armeni. Atque jam dicto die 3 Februarii ad ambas has Ecclesias magnus fit concursus populorum, ut beatum Martyrem et sacras ejus reliquias venerentur.

9 Februarii. Ss. Sabinus et Eunomius Episcopi, semiduplex. Omnia de communi plurium Confessorum Pontificum, mutato numero singulari in pluralem, ut est in Rubr. Breviarii, ibid. Missa de communi sine *Credo.*

Horum sacrae reliquiae translatae sunt Neapolim ab Ecclesia Lesinensi, permittente Clemente VIII P. M. et in Æde Sanctissimae Annuntiatae digno honore reconditae. Dies natalis S. Eunomii Episcopi ignoratur, ideo eum conjunximus cum S. Sabino, cujus dies natalis est 9 Februarii, ut

habet Martyrologium Rom. Fuit hic Episcopus Canusinus, vitae sanctitate et prophetiae spiritu celeberrimus; deque eo agit S. Greg. Papa *lib. 2 Dial. cap. 15, et 3, cap. 5.* Claruit S. Agapeto P. M. et Justiniano Imperatore.

10 Februarii. S. Paschasius Abbas, semiduplex. Omnia de communi Abbatum.

Hujus etiam reliquiae ab eadem Ecclesia Lesinensi translatae sunt ad Ecclesiam Sanctissimae Annuntiatae. Acta ejusdem S. Abbatis injuria temporum perierunt. Cultum tamen ejus viguisse olim apud Lesinam civitatem testabatur inscriptio et honorifica tumulatio in Confessione jam dictae Cathedralis Ædis Lesinensis, ubi sacra ossa S. Paschasii reperta sunt, una cum aliorum Sanctorum reliquiis, Neapolim translatis.

16 Februarii. S. Juliana Virgo et Martyr, semiduplex. Omnia de communi Ss. Virg. et Mm. Sed quia anno 1620 hoc festum incidit in Dom. Septuag. ideo transferri debet in feriam secundam.

Sacrum Corpus hujus S. Virginis et Martyris translatum fuit Cumis Neapolim ab Archiepiscopo Anselmo, anno Domini 1207, die 25 Februarii, et honorifice conditum in Ecclesia S. Mariae D. Romitae, ut habetur in Historia Translationis literis Longobardicis Ms. Extabat olim Neapoli vetus Ecclesia S. Julianae, cujus meminit S. Greg. Pp. *lib. 8 registri epist. 14.* Celebrabatur autem ejus Festum solemni Officio in Neapolitanis Ecclesiis ut videre est in duobus Mss. Kalendariis, et in antiquis Litaniis Ecclesiae Neapolitanae, atque in vetusto Missali Ms. quod extat in Bibliotheca Ss. Apostolorum. A Monialibus autem Monasterii D. Romitae proprio celebrabatur Officio cum Octava.

29 Martii. S. Eustasius Episcopus Neapolitanus, duplex. Omnia de communi Confess. Pontif. Sed proximo anno cum incidat in quartam Dominicam Quadragesimæ, transfertur in diem sequentem. Missa de communi sine *Credo.*

Joannes Diaconus in *Chronico Episcoporum Neapolis* de hoc S. Episcopo sic scribit: *Eustachius septimus Episcopus Neapolitanus in Altari Dei Genitricis semperque Virginis Mariae, quae dicitur Cosmedin, populis devote exequentibus, conditus est atque translatus.* Sacra ejus ossa novissime reperta sunt, atque recondita sub eodem Altari S. Mariae Cosmedin, quae alio nomine dicitur Portae Novae, vigetque in ea Ecclesia cultus hujus sancti Praesulis.

1 Aprilis. S. Joannes Episcopus Neapolitanus, duplex. Omnia de communi Confess. Pontif. Missa *Sacerdotes tui Domine*, sine *Credo*.

Hac die celebrabatur olim Neapoli sanctus iste Episcopus, ut patet ex Kalendario Ms. Ecclesiae Neapolitanae. De eo Martyrologium Romanum et Baronius in Notationibus. Vitam ejus scripsit Joannes Cimeliarcha jussu Bernardi Archiepiscopi. Obiit Sabbato sancto admirandum in modum; nam ut scribit idem Joannes Cimeliarcha, et ex eo Baronius, Sabbato sancto, sexta diei hora laetus ad Ecclesiam venit, Tribunal ascendit, populum salutavit, et ab eo resalutatus, super Altare spiritum Deo reddidit. Ejusdem sanctissimi Viri honorifice meminerunt Herempertus *in Chronico ad ann.* 836, anonymus scriptor *Translationis S. Athanasii Episcopi*, et fusius Joannes Diac. in *Chronico Episcoporum*. Sacra ejus ossa sunt in Æde S. Restitutae sub Ara maxima.

5 Aprilis. Translatio S. Athanasii Episcopi Neapolitani, semiduplex. Omnia de communi Confess. Pontif. Oratio: *Exaudi quaesumus Domine preces nostras, quas in beati Athanasii Conf. tui atque Pontificis translatione deferimus etc.* Missa de communi sine *Credo*. Porro anno 1620 celebratur die 6 Aprilis, quia die 5 est Dominica Passionis.

Haec solemnis Translatio sacri corporis S. Athanasii Episcopi e Monasterio Casinensi Neapolim facta est, Athanasio secundo Episcopo Neapolitano, anno Domini 881 (*cor.*887). Celebrasse vero olim Ecclesias Neapolitanas hac ipsa die istam Translationem testantur vetera Kalendaria, in quibus sic habetur: *Nonis Aprilis Translatio S. Athanasii Episcopi Neapolitani.*

28 Aprilis. Ss. Martyres Alexander Firmianus Primianus et Tellurius, semiduplex. Omnia de communi plurim. Martyr. tempore Paschal. Missa de communi sine *Credo*. Oratio *Deus, qui nos concedis Ss. Martyrum tuorum Alexandri Firmiani Primiani et Tellurii natalitia colere, da nobis in aeterna beatitudine de eorum societate gaudere. Per Dominum nostrum etc.*

Acta et natalis dies horum Ss. Martyrum nos hactenus latent. Itaque die Translationis celebrandi sunt. Servantur sacrae eorum reliquiae in Ecclesia Sanctissimae Annuntiatae, illuc hac die translatae e diruta civitate Lesina, permissu Apostolicae Sedis. Extantque Acta Inventionis et Translationis eorumdem.

14 Maii. S. Pomponius Episcopus Neapolitanus, duplex. Omnia de communi Conf. Pontif. cum commemoratione S. Bonifacii Mart. Missa de communi sine *Credo*.

Jacet sacrum Pompouii corpus sub Ara maxima Ecclesiae S. Mariae Majoris, quam Basilicam ipsum aedificasse scribit Jo. Diac. in *Chron.* De eo Martyrologium Roman. hac ipsa die. Vixit circa au. sal. 520, Hormisda Sum. Pont.

12 Junii. S. Maximus Episcopus Neapolitanus, duplex. Omnia de communi Confess. Pont. Missa de communi sine *Credo*. Incidit anno 1620 hoc festum intra Octavam Pentecostes, ideo transferri debet ad diem 17 Junii, idest ad feriam secundam post festum Sanctissimae Trinitatis.

Claruit constantia hujus sanctissimi Praesulis in Conventu Ariminensi, ubi pro Fide Catholica adversus Arianorum fraudes atque minas invictum se praebuit. Itaque in exilium actus est, ut tradit Marcellinus Presbyter *lib. de Schismate Ursicini*, atque ex eo Baronius *tom. 3 Annalium ad ann Christi 359 et Notationibus in Martyrol. Rom.* die 30 *April.* De eodem mentio est in Mss. Tabulis et Litaniis Ecclesiae Neapolitanae, et in *Chronico* Joannis Diaconi, qui eum recenset decimum hujus urbis Episcopum. Sacra ejus ossa habentur in Ecclesia sancti Euphebii Patrum Capuccinorum ad primariam Aram, una cum reliquiis Ss. Euphebii et Fortunati Episcoporum.

15 Junii. S. Fortunatus Episcopus Neapolitanus, duplex Omnia de communi Confess. Pont. cum commemoratione ad Vesp. et ad Laudes Ss. Viti et Soc. Martyrum. Missa de communi sine *Credo*.

De eo Joannes Diaconus in *Chron. Episcoporum* hoc elogium protulit: *Sanctissimus extitit vita, sanctis orationibus die noctuque indesinenter agens, regna coelorum, sicut desideravit, adeptus est.* In Episcopatu successit S. Euphebio et praecessit S. Maximo, cum quibus requiescit in Ecclesia Patrum Capuccinorum, uti jam dictum est. Floruit circa annum Domini 347. De eo S. Hilarius Pictaviensis in *Fragmento Conventus Ariminensis pag. 434.* Huic aliisque Episcopis oblata fuit epistola quaedam Conciliabuli Sardicensis (*cor.* Philippopolitani), ut ex Hilario refert Baronius *tom. 3 Annal. ad finem.* De Ecclesia S. Fortunati a S. Severo aedificata meminit idem Joannes Diac. his verbis: *Fecit* (S. Severus) *et aliam Ecclesiam extra urbem juxta S. Fortunatum, et nomini suo consecravit.* Festum hujus sancti E

piscopi celebrabatur olim Neapoli die 14 Junii, ut tradunt duo vetusta Ecclesiae Neapolitanae Kalendaria Mss. Nunc die 15 quotannis celebrandum est, hoc est post festum S. Basilii Episcopi.

19 Julii. S. Laurentius Episcopus Neapolitanus, duplex. Omnia de communi Conf. Pont. Missa de communi sine *Credo*.

Hunc sanctum Praesulem fuisse olim Neapoli eximie cultum declarat imago ejus in pariete Ecclesiae Archiepiscopalis, insignita diademate radiato et hac inscriptione vetusta, quae hodieque extat: *S. Laurentius Episcopus sed. an. 15 mens. 6*. Sacrum ejus corpus ab Ecclesia extra moenia translatum est ad Cathedralem, atque honorifice conditum in Sacello ad dexteram Arae maximae, una cum corpore S. Athanasii Episcopi, quod olim cum eodem S. Laurentio tumulatum fuerat *in Oratorio* (ut legitur in vetusto Ms. Cod.) *sancti et confessoris Christi Laurentii ejusdem Sedis Antistitis*. Vixit Greg. II P. M. et Joanne Duce et Consule Neapolis, circa ann. Christi 715, ut elicitur ex *Vita S. Athanasii*, *Chronico* Joannis Diaconi, et ex *Vita Romualdi Ducis Beneventi*.

16 Augusti. S. Nostrianus Episcopus Neapolitanus, duplex. Omnia de communi Conf. Pont. In primis Vesp. omnia de Assumptione B. Virginis cum commemoratione S. Nostriani. Missa de communi cum *Credo*.

Claruit hic sanctus Praesul, Leone I Pont. Max. circa an. Domini 450. De eo S. Prosper *lib. de Promiss. Dim. tem. cap. 6*. Successit Joanni primo Episcopo, rexitque Ecclesiam Neapolitanam annos 17, ut tradit Jo. Diac. in *Chronico*, qui haec de eo scribit: *Hic bonis operibus agens in Domino requievit, et sepultus est in Ecclesia S. Gaudiosi Christi Confessoris, foris urbem euntibus ad S. Januarium Mart. in Porticu sita*. Describitur his verbis vetusta illa Ædes et Coemeterium, ubi nostra aetate Dominicani Patres aedificarunt Templum beatae Mariae de Sanitate. Ex eo Coemeterio multa Sanctorum corpora intra urbem translata sunt. Corpus vero S. Nostriani superioribus annis, idest 1612, jam dicto die 16 Augusti repertum fuit sub Altari Ecclesiae S. Januarii ad Diaconiam cum hac inscriptione: *S. Nostrianus Episcopus*. Vocabatur olim de ejus nomine *Platea Nostriana* et *Via Nostriana*, ea scilicet, quae a Foro S. Laurentii deorsum tendit. Adeo celebris erat Neapoli memoria S. Episcopi Nostriani. Nunc vix nomen scimus. Vitae sanctae actus et beatae mortis diem vetustas absorbuit.

26 Augusti. S. Patricia Virgo , duplex. Omnia de communi Virg. Miss. de communi , sine *Credo*. Fit commemoratio S. Zephirini Papae et Martyris.

Beata Virgo Patricia Magni Constantini , ut fertur, neptis Neapolim accessit , ubi divino nutu sedem fixit in Ecclesia Ss. Nicandri et Marciani , quae postea , mutato nomine, S. Patriciae dicta est. Obiit 25 Augusti , qua die ejus Monasterii sacrae Virgines quae sanctum illius corpus possident, festum solemniter celebrant. Nos postera celebrabimus , ne S. Bartholomaei Apostoli festivitatem quotannis transferre cogamur. De Patricia Martyrologium Rom. et Neapolitana Kalendaria VIII Kal. Septemb. Vitam ejus scripsit Leo Presbyter, *servus* (sic enim se appellat) *Ss. Nicandri et Marciani.*

4 Septembris. S. Candida Senior Vidua , semiduplex. Omnia de communi sanctarum Viduarum. Missa item de communi sine *Credo*. Epistola *Viduas honora etc.* cum commem. S. Candidae Junioris conjugatae , pro qua dicitur Oratio *Praesta quaesumus Omnipotens Deus, ut B. Candidae solemnia recensentes etc.* ut in Festo S. Felicitatis 23 Novembris.

Duas Candidas Neapolitanas habet hac die Martyrologium Romanum, et tamen unam tantum, hoc est Seniorem hactenus semiduplici Officio coluimus. In posterum ambas uno die venerabimur. Brachium et dentes aliquot Senioris Candidae habent , ut accepimus , Canonici Regulares in Æde S. Petri ad Aram. De ea in *Vita S. Aspreni* et in Tabulis Ecclesiae Neapolit.

Porro S. Candida junior fuit conjugata , vixitque praestanti pietate et fide ante annos mille , hoc est imperante Mauritio. De ea Martyrologium Romanum *die 4 Septembris*, et Baronius in *Notationibus*. Extat nobile epitaphium marmori incisum in Æde S. Andreae , ubi et corpus ejus colitur. Inde vero pars ossium ejus ad Ædem Archiepiscopalem in Cappellam Thesauri, pars vero in propinquum Templum S. Angeli ad Nidum honorifice translata sunt.

10 Octobris. S. Severinus Abbas, duplex. Omnia de communi Abbatum.

Eximia vitae sanctitate , ac stupendis prodigiis ac prophetiae spiritu adeo in Germania clarus extitit , ut Noricorum Apostolus dici meruerit. Corpus ejus divino nutu Neapolim allatum, et honorifice exceptum atque tumulatum est a nobili et pia Neapolitana matrona Barbara (*cor.* Barbaria), ut scribit Eugippius Abbas S. Severini discipulus in ejus

vita, quam habet Surius *tom. I*, eamque V. C. Marcus Velserus eruditis scholiis illustratam ante non multos annos Augustae edidit. De eo, praeter Romanum, vetera omnia Martyrologia et Kalendaria etiam Ecclesiae Neapolitanae. Porro duas olim Ecclesias Neapoli aedificatas legimus nomine S. Severini Abbatis. Primam in Lucullano Castro extra urbem a Barbara matrona, de qua Eugippius loco jam dicto. Alteram intra urbem, eaque nunc sola exstat, a religiosis Monachis Casinensibus culta, inque eam hac die translatum fuit sacrum corpus S. Severini, Stephano III Episcopo Neapolitano concedente, ut tradit vetus scriptor hujus translationis. Porro natalis dies est 8 Januarii. Tanti fecit sanctus Gregorius Papa reliquias hujus sanctissimi Abbatis, ut particulas aliquot, quibus S. Agathae Ecclesiam, quam Romae est, ritu catholico consecraret, Neapoli ad se mitti petierit, *lib. 2. registri, epist. 19.*

15 Octobris. Ss. Carponius Evaristus et Priscianus Martyres, semiduplex. Omnia de communi plur. Martyrum. Tres mediae lect. *Quibus ego vos laudibus etc.* ut in Breviario Rom. in communi Mart. temp. Pasch.

De his Martyrologium Romanum *14 Octobris*, qua die, anno Christi 290, Caesareae in Palestina martyrium pro Christo passi sunt una cum Fortunata Virgine eorum sorore. Primo Caesarea translati sunt Liternum. Inde Neapolim, Adriano I P. M. et Stephano II Episcopo Neapolitano, ut habent Acta et vetus Lectionarium in Ms. Cod. Ab eodem Stephano Episcopo aedificatam fuisse Basilicam S. Fortunatae, ubi ejus fratrum sacrae reliquiae conditae sunt, scribit Joannes Diac. in *Chronico*. Sacrae Virgines Monasterii S. Gaudiosi, quae sancta horum Martyrum corpora habent, celebrant Officium S. Fortunatae die 14 Octobris, et sanctorum Martyrum fratrum ejus die 15. Vitam et martyrium scripsit Autpertus quidam vetustus auctor, ut tradit anonymus scriptor *Vitae S. Arthemae Martyris*, quam dicavit jam dicto Episcopo Stephano II.

21 Octobris. Ss. Ursula et Soc. ejus Virg. et Mart. semiduplex. Omnia de communi, cum commemoratione S. Hilarionis Abbatis.

In Ecclesiam Sanctissimae Annuntiatae delatum est e diruta Cathedrali Lesinensi caput et ossa aliquot S. Ursulae, quae ibi olim condita, vetus inscriptio illic reperta testabatur. Merito proinde in Ecclesia quidem Sanctissimae Annuntiatae duplici Officio, in aliis vero per totam Dioecesim Ecclesiis semiduplici, S. Ursula sociaeque ejus sunt celebrandae.

26 Octobris. S. Quodvultdeus Episcopus Carthagin. semiduplex. Omnia de communi Confess. Pontif. Missa de communi sine *Credo*.

De hoc aliisque sanctis Praesulibus Africanis ob Fidem Catholicam exilio damnatis scribit S. Victor Uticensis (*cor.* Vitensis) *lib. 1 de Persec. Vandal.* Celebrabat olim Ecclesia Neapolitana S. Quodvultdeum die 26 Februarii, ut patet ex vet. Ms. Kalendario. Nos Martyrologium Romanum sequi maluimus, quod hac die 26 Octobris de eo memoriam facit. At Beda, Usuardus, Ado, 28 Novembris. Porro antiquus scriptor *Vitae S. Agnelli Abb.* tradit advenisse sanctum Quodvultdeum Neapolim una cum S. Gaudioso Episcopo. In hujus vero Ecclesia esse sacras reliquias S. Quodvultdei sub Ara maxima, e suburbiis eo translatas ab Episcopo Stephano II tradunt ejusdem Ecclesiae monumenta.

27 Octobris. S. Gaudiosus Episcopus Bitinensis (*cor.* Abitinensis), semiduplex. Omnia de communi Conf. Pont. cum commem. et nona Lect. ex Homilia de Vigilia Ss. Simonis et Judae.

Vocatum legimus in *Vita S. Agnelli Abbatis* Septimum Coelium Gaudiosum, ut refert Baronius *notat. ad diem 28 Octobris*, qua in Martyrologio Romano recensetur. At quia olim Neapoli celebrabatur ejus Festum die 27, ut patet ex Ms. Martyrologio S. Patriciae; ideo nos hac ipsa die quotannis celebrabimus hunc sanctum Episcopum, ne Ss. Apostolorum Simonis et Judae solemnitatem transferri contingat. Exstruxit hic sanctus Episcopus Monasterium Neapoli, cui postea praefuit S. Agnellus Abbas. Idem postea restituit Stephanus II Episcopus Neapolitanus, ut tradit Joannes Diac. in *Chronico*. Ejusdem S. Gaudiosi meminit B. Petrus Damianus *epist. 4. ad Nicolaum II P. M. pag. 17*, ubi eum appellat Episcopum Abitunensis Ecclesiae in Africa.

30 Octobris. S. Maximus Levita Cumanus et Martyr, semiduplex. Omnia de communi unius Mart.

Sacras reliquias hujus sancti Martyris translatas fuisse Cumis Neapolim anno 1207 ab Anselmo Archiepiscopo, et honorifice conditas in Æde Archiepiscopali sub Ara maxima, tradit antiquus scriptor anonymus. Nunc caput S. Maximi est in Sacello Thesauri. Passus est Cumis, Impp. Diocletiano et Maximiano, Praeside Fabiano. De eo Breviaria Ecclesiae Cumanae et Capuanae hac ipsa die. Tanti fecere Cumani hunc civem suum et Martyrem Christi, ut de ejus nomine Cathedralem Ædem appellaverint, quod testatur auctor jam dictae